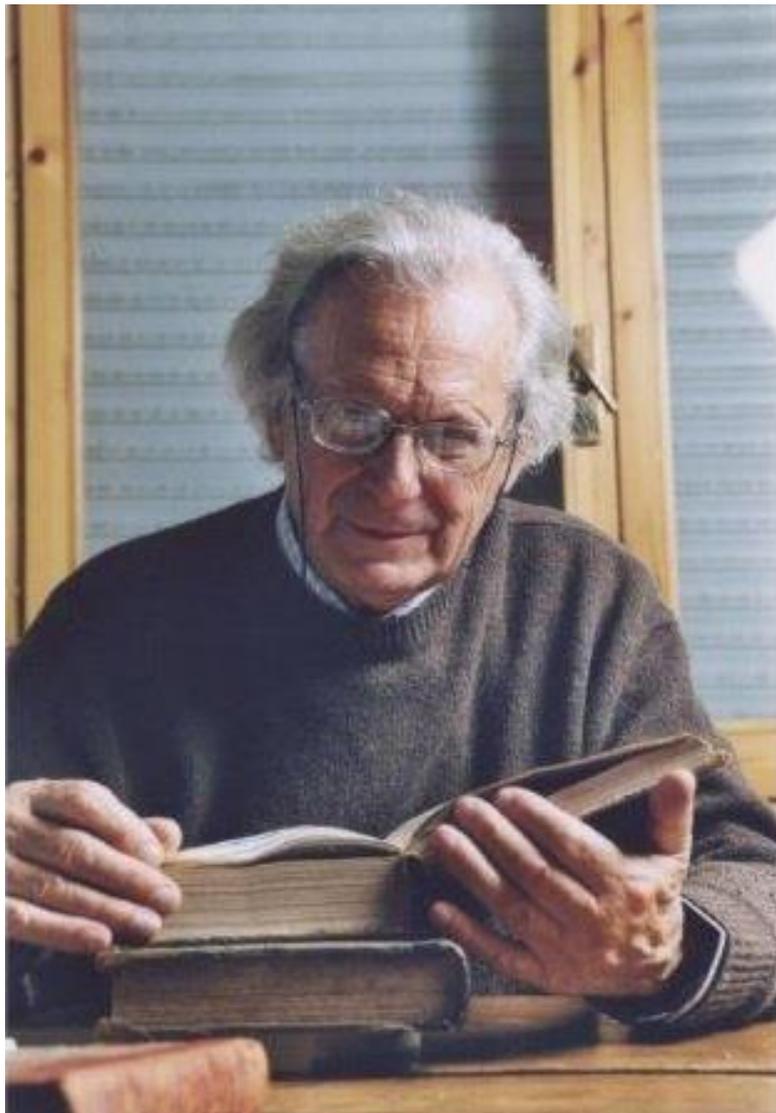


Un ricordo a più voci di Giovanni Franzoni



Ciao fratello, amico, compagno

La Comunità Cristiana di Base di San Paolo ringrazia tutti e tutte coloro che hanno partecipato, in modi diversi, alla veglia ed alla celebrazione eucaristica di saluto a Giovanni Franzoni. Un ringraziamento particolare va al Centro polivalente parco Schuster, che ci ha ospitato per la celebrazione eucaristica, al Centro di produzione televisiva "Protestantesimo" e a Radio Radicale, per il servizio tecnico e le riprese.

Roma 13 ottobre 2017 - Tre mesi dopo

Seconda edizione

*“L’unica sepoltura che conta
è forse proprio nella memoria degli amici,
là dove la tua vita è diventata vita di altri
e il tuo pensiero è diventato pensiero di altri”*

Da “La solitudine del samaritano” di Giovanni Franzoni

Sommario

Introduzione	7
Assemblea eucaristica in ricordo di Giovanni Franzoni	9
Interventi, pensieri e ricordi	19
Rassegna stampa	85

Introduzione

Giovedì 13 luglio. Non abbiamo ancora finito di pranzare e arriva la notizia: Giovanni ci ha lasciati. Era disteso sul suo letto quando Yukiko lo ha chiamato per il pranzo e lui ha risposto prontamente: Eccomi! Poi più niente. È rimasto lì, le gambe penzoloni fuori dal letto, come nel tentativo di alzarsi. Ci lascia con quell'ultima parola sulla bocca: Eccomi! Ci sono.

Un po' di smarrimento. Alcuni di noi vanno a casa di Giovanni. È già vestito. Qualche carezza e poi rimaniamo lì confusi, impotenti. Arriva anche Jawad, l'amico afghano che negli ultimi tempi lo accompagnava in macchina. Ci abbracciamo. È inconsolabile. La notizia corre, non si sa neanche attraverso quali canali, messaggi e telefonate si susseguono. Tanti, tantissimi. Non c'è un cliché prestabilito. Ci riuniamo la sera in comunità per decidere cosa fare. Qualche divergenza sul dove fare i funerali. Ci aspettiamo tanta gente, la sede della comunità è troppo piccola. Quella sede d'altra parte sembra il luogo più adatto per il nostro saluto a Giovanni, tra quelle mura disadorne, che raccontano un percorso di fede e libertà. Si fa avanti l'idea di un saluto intimo, tra di noi. Poi Elena Lobina ci aiuta a capire. Giovanni non è nostro. Dobbiamo scegliere un luogo che consenta alle tante persone i cui percorsi si sono incrociati con il suo di partecipare a quel momento. E Aldo Santonico aggiunge: Giovanni non appartiene a noi, appartiene alla storia. Alla fine viene accolta la proposta di Rosario Mocchiari e la decisione è presa: si farà nel Centro polivalente parco Schuster, di cui lui è presidente, a fianco della basilica di S. Paolo. Una struttura grande, apribile su due lati verso il parco. Staremo un po' dentro e un po' fuori, a ricordarci quella zona di confine tra dentro e fuori, quel cammino al margine percorso da Giovanni. Con sofferenza, con dignità e con coraggio.

Il venerdì pomeriggio Giovanni arriva nella sede della comunità di S. Paolo. Ci sarà una veglia per tutta la notte, alternandoci fino alla mattina del sabato, quando ci saranno i funerali. Durante la veglia letture, pensieri, ricordi, canti. Tanta commozione. Incontri di persone che non si vedevano da anni. Nel cuore della notte si ritrovano a vegliare Giovanni Elena Santonico e Marco Simoni, stessa cucciolata nel laboratorio di religione di tanti anni fa. Ora sono quarantenni.

Alle 9 di sera arrivano i monaci, l'abate, don Roberto, don Isidoro, che era con Giovanni e con la comunità ai tempi del nostro percorso in basilica, ed un monaco giovane. Don Roberto ricorda Giovanni. Ci racconta il suo disagio prima di incontrarlo, la paura del suo e del nostro giudizio per l'allontanamento di Giovanni dalla basilica. Racconta anche la sua sorpresa quando, in occasione del primo incontro, Giovanni gli ha baciato l'anello. Non capiva perché lo avesse fatto. Non lo capiamo neanche noi. Lui che, da abate, l'anello se l'era tolto, dopo che qualcuno glielo aveva baciato mentre distribuiva la comunione. Una cosa però è certa: se lo ha fatto per lui doveva avere un senso. Giovanni ti spiazzava sempre, non finirà mai di sorprenderci! Poi un grande regalo dei monaci per lui: un canto gregoriano.

E arriva il sabato mattina, il momento di accompagnare Giovanni fuori dal nostro stanzone di v. Ostiense 152. Ci pensano i ragazzi a prendere la bara in spalla. Yukiko aveva espresso questo desiderio. Cantiamo insieme "We shall overcome". Quando ci riusciamo, senza che la voce ci rimanga spezzata in gola. E sono ancora i ragazzi a portarlo attraverso il parco

fino al luogo della celebrazione eucaristica. I rintocchi lenti delle campane della basilica sono per lui. La voce di Cristina Santonico che canta "Pie Jesu", dalla Messa "Requiem" di Gabriel Fauré, ci avvolge tutti e tutte. La bara a terra assediata da ragazzi e ragazze, tutti per terra accanto a lui. Tante persone sono lì insieme alla comunità. Amici delle comunità cristiane di base italiane, delle riviste Adista, Confronti, Riforma, Nev (Notiziario delle Chiese Evangeliche), della rubrica di RAI Due "Protestantesimo", ex scout, sacerdoti, suore, monaci, protestanti, musulmani, atei, amici palestinesi e iracheni, un gruppo di omosessuali credenti, gruppi femministi, vecchi amici che non vedevamo più da anni, volti a noi sconosciuti. Tutti insieme a dare il loro saluto a chi, al di là della religione e delle religioni, ha saputo parlare il linguaggio della profezia e della fede, il solo capace di arrivare al cuore di tutti.

Al *Padre nostro* ci stringiamo le mani. Un imam, che siede accanto ad un monaco, gli prende la mano. E poi spezziamo insieme il pane, come Gesù ci ha chiesto di fare. In quel pane spezzato c'è il corpo, la vita di Gesù spezzata per gli emarginati e le emarginate del suo tempo. Giovanni quel pane l'ha spezzato in tutta la sua vita, con coloro che nella nostra società sono messi ai margini, pagando lui stesso il prezzo dell'emarginazione. Vengono distribuiti i cestini con il pane e le coppe del vino. Vedo l'imam prendere il pane (il vino no), poi è la volta della comunione dei monaci, che gli sono accanto. La voce di Marta Ricci che canta "Gracias a la vida", di Violeta Parra. E tanti altri canti. Jacopo Niedda gli dedica "Suzanne", di L. Coen.

Mentre Giovanni esce, il saluto finale è affidato a "Freedom":

*Oh freedom, oh freedom, oh freedom
over me, over me
And before I'll be a slave, I'll be buried in my grave,
I'll go home to my Lord,
and be free, and be free.*

Ed ora c'è il dopo da affrontare. Un giorno di qualche anno fa, parlando di Buddha, l'illuminato, Giovanni ci raccontava le sue parole in punto di morte, rivolte ai discepoli che piangevano: "Bisogna che io muoia perché voi diventiate Buddha".

Che la tua luce, Giovanni, ci invada e faccia uscire tutta la luce che è nascosta dentro di noi.

Al tuo *Eccomi* rispondiamo con il nostro: *Eccoci*, Giovanni, ci siamo!

Dea Santonico

20 luglio 2017

Comunità cristiana di base di S. Paolo - Roma

Assemblea eucaristica in ricordo di Giovanni Franzoni



Sabato 15 luglio 2017

Canto d'ingresso: "Pie Jesu" dalla Messa "Requiem", di Gabriel Fauré (soprano: Cristina Santonico)

Pie Jesu Domine,
dona eis requiem, dona eis requiem.

Pie Jesu Domine,
dona eis requiem, dona eis requiem.

Dona eis domine, dona eis requiem,
sempiternam requiem,
sempiternam requiem,
sempiternam requiem.

Pie Jesu, Jesu, pie Jesu Domine,
dona eis, dona eis,
sempiternam requiem, sempiternam
requiem

Traduzione:

Pietoso Gesù, Signore

Dona loro il riposo

Dona loro, Signore, il riposo eterno

P. Nel nome di Dio che è Padre e Madre, del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen

Preghiera

T. "In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv. 12, 24).

Canto: Da molto lontano

Da molto lontano vengo qui
ha visto il mio cuor la tempesta!
Da molto lontan vengo ...
lasciatemi del tempo
voglio pregar.

Lo dico a te mia madre
Torno da lontan
Lasciatemi pregare Iddio!
Inchinato il capo davanti a te Gesù

lo chiedo il tuo perdon Signore!

Da molto lontan ...

Lo dico a te mia madre
Torno da lontan
lasciatemi pregare Iddio!
Inchinato il capo davanti a te Gesù,
la mia corona porterò.

Liturgia della parola

Dal libro dei Numeri (11, 24-29)

"Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò 70 uomini tra gli anziani del popolo e li pose intorno alla tenda del convegno. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: prese lo spirito che era su di lui e lo infuse sui 70 anziani: quando lo spirito si fu posato su di essi, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Intanto, due uomini, uno chiamato Eldad e l'altro Medad, erano rimasti nell'accampamento e lo spirito si posò su di essi; essi erano fra gli iscritti ma non erano usciti per andare alla tenda; si misero a profetizzare nell'accampamento. Un giovane corse a riferire la cosa a Mosè e disse: 'Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento'. Allora Giosuè, figlio di Nun, che dalla sua giovinezza era al servizio di Mosè, disse: 'Mosè, signor mio, impediscili!' Ma Mosè gli

rispose: 'Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!'

Dal libro "Creando, creando ..." del laboratorio di religione di S. Paolo del 1994: Introduzione di Giovanni Franzoni

I racconti che leggiamo nella Bibbia non sono per forza veri, solo per essere accaduti proprio come sono narrati, ma sono veri soprattutto perché rappresentano immagini vere che ci sono nella mente delle donne e degli uomini quando si fermano un momento a pensare il significato più profondo del loro cammino sulla terra.

Ci sono dunque nelle pagine della Genesi che leggiamo tutte le paure e tutte le speranze. La paura di crescere e diventare grandi, la paura di essere distrutti o di essere puniti, la paura di morire sono sempre presenti nella Bibbia. C'è anche però il desiderio di conoscere e di amare, la gioia di essere vivi e di essere diversi, per esempio maschi e femmine, la ricchezza di chiamare Dio con tanti nomi e di capirci anche con lingue diverse.

L'amore dei grandi che circondano i bambini della comunità ci fa pensare che il più grande dei grandi, che amiamo chiamare Dio, ci spinga a vivere, a crescere e ad amare.

La vita non è bella quando non ci si sente circondati da amore e non si riesce a pensare a Dio come a un grande buono, generoso e paziente. Allora la paura vince sull'amore, diventiamo cattivi e nascono le violenze e le guerre che durante questo anno hanno straziato la terra.

Noi pensiamo che l'ordine di Dio, che è amore, vinca sull'ordine della violenza e dell'odio. Allora crescere sarà più bello.

Canto: Suzanne, di Leonard Coen (voce solista: Jacopo Niedda)

Nel suo posto in riva al fiume
Suzanne ti ha voluto accanto
e ora ascolti andar le barche
ora vuoi dormirle accanto
si lo sai che lei è pazza
ma per questo sei con lei
e ti offre il the e le arance
che ha portato dalla Cina
e proprio mentre stai per dirle
che non hai niente da offrirle
lei è già sulla tua onda
e fa il fiume ti risponda
che da sempre siete amanti.

E tu vuoi viaggiarle insieme
vuoi viaggiarle insieme ciecamente
perché sai che le hai toccato il corpo
il suo corpo perfetto con la mente.

E Gesù fu marinaio
finché camminò sull'acqua
e restò per molto tempo
a guardare solitario
dalla sua torre di legno
e poi quando fu sicuro
che soltanto agli annegati

fosse dato di vederlo
disse: Siate marinai finché il mare vi
libererà.
E lui stesso fu spezzato
ma più umano abbandonato
nella nostra mente lui non naufragò.

E tu vuoi viaggiarle insieme
vuoi viaggiarle insieme ciecamente
forse avrai fiducia in lui
perché ti ha toccato il corpo con la mente.

E Suzanne ti da la mano,
ti accompagna lungo il fiume,
porta addosso stracci e piume
presi in qualche dormitorio
il sole scende come miele
su di lei donna del porto
e ti indica i colori
tra la spazzatura e i fiori
scopri eroi tra le alghe marce
e bambini nel mattino
che si sporgono all'amore
e si sporgeranno sempre
e Suzanne regge lo specchio.

E tu vuoi viaggiarle insieme
vuoi viaggiarle insieme ciecamente

perché sai che ti ha toccato il corpo
il suo corpo perfetto con la mente.

Da una lettera di padre Jaques Dupont del 23 agosto 1972 a Giovanni Franzoni

“Carissimo Padre Abate, dieci giorni or sono, ho dovuto fare qui [in Belgio] l’omelia su Mt 14, 22-33; mi sono limitato a parlare di Pietro prima nel momento in cui comincia ad affondare, perché non ha abbastanza fede, poi (in ordine inverso rispetto al racconto) nel momento in cui scavalca il bordo della barca: ha avuto comunque abbastanza fede per assumersi rischi seri. Se non avesse rinunciato alle sicurezze della barca quando il Signore gli ha detto “vieni”, non avrebbe avuto alcuna fede. Insistendo su questa necessità cristiana di assumersi dei rischi, io pensavo a voi... (...)”

Carissimo Padre Abate, vi lascio proseguire il vostro cammino sul mare perché è attraverso questo cammino che il Signore vi invita ad andargli incontro. Sapete che i miei voti e le mie preghiere vi accompagnano”.

Canto al Vangelo:

Cristo è venuto per stare insieme a noi,
facciamo festa insieme;
ci viene incontro: noi siamo amici suoi.
Alleluia, Alleluia.

Rit. Alleluia, alleluia, alleluia, alleluia, alleluia
Alleluia, alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.

Dal Vangelo di Giovanni (15, 4-5)

“Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”.

Interventi liberi (*vedi “Interventi, pensieri e ricordi”*)

Al termine, **Momento penitenziale**

P. La speranza nella misericordia del Signore non ci esime dal seguire la via da lui indicata. Chiediamo perdono per le nostre mancanze ed esitazioni.

T. Signore, misericordia

Intenzione della colletta: sostegno a progetti di solidarietà sociale in Palestina, per Gaza e Libano, Brasile e Guatemala, molto cari a Giovanni Franzoni

Preghiera: Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate al servizio gli uni degli altri. (Gal. 5,13)

Canto: Eppure il vento soffia ancora, di Pierangelo Bertoli

E l'acqua si riempie di schiuma, il cielo di fumi, la chimica lebbra distrugge la vita nei fiumi
Uccelli che volano a stento, ammalati di morte, il freddo interesse alla vita ha sbarrato le
porte.

Un'isola intera ha trovato nel mare una tomba, il falso progresso ha voluto trovare una
bomba,
poi la pioggia che toglie la sete alla terra che è viva, ed invece le porta la morte, perché è
radioattiva.

Eppure il vento soffia ancora, spruzza l'acqua alle navi sulla prora,
e sussurra canzoni fra le foglie, bacia i fiori, li bacia e non li coglie.

Un giorno il denaro ha scoperto la guerra mondiale, ha dato il suo putrido segno all'istinto
bestiale,
ha ucciso, bruciato, distrutto in un triste rosario: e tutta la terra è avvolta in un nero sudario.
E presto la chiave nascosta di nuovi segreti ... Così copriranno di fango perfino i pianeti,
vorranno inquinare le stelle, la guerra tra i soli, i crimini contro la vita li chiamano errori ...

Eppure il vento soffia ancora, spruzza l'acqua alle navi sulla prora,
e sussurra canzoni fra le foglie, bacia i fiori, li bacia e non li coglie.

Eppure sfiora le campagne, accarezza sui fianchi le montagne,
e scompiglia le donne fra i capelli, corre a gara in volo con gli uccelli.
Eppure il vento soffia ancora!

Canto: La strada, di Giorgio Gaber

C'è solo la strada su cui puoi contare, la strada è l'unica salvezza,
C'è solo la voglia e il bisogno di uscire, di esporsi nella strada e nella piazza,
perché il giudizio universale non passa per le case, le case dove noi ci nascondiamo,
bisogna ritornare nella strada, nella strada per conoscere chi siamo.

C'è solo la strada su cui puoi contare, la strada è l'unica salvezza,
C'è solo la voglia e il bisogno di uscire, di esporsi nella strada e nella piazza,
perché il giudizio universale non passa per le case, e gli angeli non danno appuntamenti,
e anche nelle case più spaziose, non c'è spazio per verifiche e confronti.

C'è solo la strada su cui puoi contare, la strada è l'unica salvezza,
C'è solo la voglia e il bisogno di uscire, di esporsi nella strada e nella piazza,
perché il giudizio universale non passa per le case, in casa non si sentono le trombe,
In casa ti allontani dalla vita, dalla lotta dal dolore e dalle bombe.

Canto: Santo

Santo, santo, santo il Signore, Dio dell'universo;
i cieli e la terra sono pieni della tua gloria,
Osanna, Osanna, Osanna nell'alto dei cieli.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore,
Osanna, Osanna, Osanna nell'alto dei cieli.
I cieli e la terra sono pieni della tua gloria,
Osanna, Osanna, Osanna nell'alto dei
cieli.

Canone

Siamo in tanti oggi, più del solito.
Eppure sperimentiamo cosa vuol dire sentirsi soli.
Quando qualcuno o qualcuna che ha condiviso
il nostro cammino di ricerca e di pratica
giunge alla fine dei suoi giorni,
ognuna e ognuno di noi si sente più solo.

Oggi a lasciarci è Giovanni,
compagno di strada e prima ancora maestro e guida.
Lui la strada l'ha aperta, ce l'ha mostrata e l'ha percorsa con noi.
Giornata di solitudine, dunque, quella di oggi. Ma non di smarrimento.
Quel che con Giovanni abbiamo scoperto e praticato
è radicato nelle nostre menti e nei nostri cuori.

Con Giovanni abbiamo imparato
che Pasqua non viene solo una volta all'anno,
ma che è Pasqua
ogni volta che qualcuno trova - in cambio di niente -
comprensione ed accoglienza,
risorgendo dall'abbandono in cui dolore e sconforto l'avevano gettato.

Con Giovanni abbiamo vissuto e sperimentato
che il Regno lo costruiamo noi, qui ed ora,
ogni qualvolta di un'altra persona
ci riconosciamo fratello e sorella, compagno e compagna di vita.

Per questo noi abbiamo continuato e continueremo a riunirci
per ricordare la vita, le parole e le opere di Gesù di Nazareth
come quando, nell'approssimarsi della Pasqua,
si mise a tavola con i suoi amici e le sue amiche
e mentre mangiavano prese un pane, lo spezzò e ne diede loro dicendo.
"Prendete e mangiate: questo è il mio corpo";

in equal modo prese il calice del vino e disse:
“Bebetene tutti: questo è il mio sangue”. “Fate questo in memoria di me”.

Con Giovanni abbiamo appreso che tocca a noi dare a queste parole e a questo gesto significato e valore di condivisione delle nostre vite con quelle delle altre e degli altri, in particolare di chi è nel dolore e nel bisogno. Per questo, Signore, invochiamo il tuo Spirito. A significare dunque che proseguiamo sulla strada di Giovanni ci prendiamo per mano anche se da oggi la sua non stringerà più le nostre e diciamo insieme:

“Padre nostro ...”

Scambio della pace

Invito alla mensa

Comunione

Canto: Gracias a la vida, di Violeta Parra (voce solista: Marta Ricci)

Gracias a la vida que me ha dado tanto
Me dio dos luceros, que cuando los abro,
Perfecto distingo lo negro del blanco
Y en el alto cielo su fondo estrellado
Y en las multitudes el hombre que yo amo

Gracias a la vida que me ha dado tanto
Me ha dado el sonido y el abecedario;
Con el las palabras que pienso y declaro:
Madre, amigo, hermano, y luz alumbrando
La ruta del alma del que estoy amando

Gracias a la vida que me ha dado tanto
Me ha dado el oido que en todo su ancho
Graba noche y dia, grillos y canarios,
Martillos, turbinas, ladridos, chubascos, Y
la voz tan tierna de mi bien amado

Gracias a la vida que me ha dado tanto
Me ha dado la marcha de mis pies cansados;
Con ellos anduve ciudades y charcos,
Playas y desiertos, montanas y llanos,
Y la casa tuya, tu calle y tu patio

Gracias a la vida que me ha dado tanto
Me ha dado la risa y me ha dado el llanto
Asi yo distingo dicha de quebranto,
Los dos materiales que forman mi canto,
Y el canto de ustedes que es mi mismo canto,
Y el canto de todos que es mi propio canto

Gracias a la vida que me ha dado tanto

Canto: Tu fidati di me, su musica di Nicola Piovani

Tu, Tu fidati di me,
Io, sarò sempre con te.
Sai l'amore non inganna,
E se mi cercherai,
Mi troverai in chi è vicino a te.

No, non disperare mai,
Io cammino insieme a te,
E, se il cuore ti condanna,
Io sempre ti amerò, perché tu sei
La mia felicità.

la... la... la... la... ecc.

Poi il mio spirito verrà
Accendendo in te una luce
Che nel buio splenderà.
Tu, finalmente capirai
Che se doni e perdoni,
Avrai più pace e libertà.

Tu, tu fidati di me
Io, sarò sempre con te.
Sai l'amore non inganna
E se mi cercherai mi troverai
In chi è vicino a te.

la... la... la... la... ecc.

Sai l'amore non inganna
E se mi cercherai mi troverai
In chi è vicino a te.

(musica)

Io sempre ti amerò perché tu sei la mia
felicità.

Canto: Il pescatore, di Fabrizio De André

All'ombra dell'ultimo sole s'era assopito un pescatore
E aveva un solco lungo il viso come una specie di sorriso
Venne alla spiaggia un assassino due occhi grandi da bambino
due occhi enormi di paura eran gli specchi di un'avventura.

E chiese al vecchio dammi il pane ho poco tempo e troppa fame
e chiese al vecchio dammi il vino ho sete e sono un assassino.
Gli occhi dischiuse il vecchio al giorno non si guardò neppure intorno
ma versò il vino e spezzò il pane per chi diceva ho sete ho fame.

E fu il calore di un momento poi via di nuovo perso il vento
Davanti agli occhi ancora il sole dietro alle spalle un pescatore.
Dietro alle spalle un pescatore e la memoria è già dolore
È già il rimpianto di un aprile giocato all'ombra di un cortile.

Vennero in sella due gendarmi vennero in sella con le armi
Chiesero al vecchio se lì vicino fosse passato un assassino.
Ma all'ombra dell'ultimo sole s'era assopito un pescatore
E aveva un solco lungo il viso come una specie di sorriso
E aveva un solco lungo il viso come una specie di sorriso.

Canto: Le tue mani

Le tue mani son piene di fiori
dove le portavi, fratello mio?
Li portavo alla tomba di Cristo
ma l'ho trovata vuota, sorella mia.
Alleluia, alleluia, alleluia, alleluia

I tuoi occhi riflettono gioia:
dimmi, cosa hai visto fratello mio?
Ho veduto morire la morte,
ecco cosa ho visto, sorella mia.

Alleluia, alleluia, alleluia, alleluia

Hai portato una mano all'orecchio:
dimmi cosa ascolti, fratello mio?
Sento squilli di trombe lontane,
sento cori d'angeli, sorella mia.

Alleluia, alleluia, alleluia, alleluia

Stai cantando un'allegria canzone:
dimmi, perché canti fratello mio?
Perché so che la vita non muore,
ecco perché canto, sorella mia.

Alleluia, alleluia, alleluia, alleluia

Preghiera finale

Dal libro: "Giobbe, l'ultima tentazione", di Giovanni Franzoni

"Per il resto tutti siamo debitori di tutto soprattutto se abbiamo avuto la grazia di meditare non in forma solitaria ma nel contesto di una comunità di fede, come per me è stata la comunità di base di San Paolo a Roma" (pag. 77).

Canto finale: Freedom

Oh freedom, oh freedom, oh freedom
over me, over me
And before I'll be a slave, I'll be buried in my grave,
I'll go home to my Lord,
and be free, and be free.

No more segregation ...
No more jail house ...
Oh freedom ...

Interventi, pensieri e ricordi

Adnane Mokrani, teologo musulmano e presidente del Cipax

Condivido con tutti voi il dolore per la partenza di Giovanni, siamo stati toccati dalla bellezza della sua Anima. Il suo sguardo ha segnato le nostre vite.

13 luglio 2017

Alfredo Passante – S. Vito dei Normanni (Brindisi)

È morto dom Giovanni Franzoni, abate di San Paolo fuori le mura, ridotto allo stato laicale per il suo impegno contro il sacco di Roma e per la sua ferma adesione ad una Chiesa dalla parte dei poveri.

È stato per me un riferimento costante. Ho avuto la grande gratificazione di ospitarlo in diverse occasioni nella mia modesta casa e rimanere per ore ad ascoltarlo, incantato dalla sua immensa cultura, dalla sua infinita umiltà e dalla forza della sua grande fede. La sua "La terra è di Dio" ha avuto il torto di essere di circa quarant'anni in anticipo su Papa Francesco. Quanti anni dovremo aspettare perché la Chiesa, come per don Milani e don Mazzolari, riconosca la grandezza profetica di un suo figlio, che ha fatto morire in assoluta solitudine?

Caro dom Giovanni mi mancherai.

13 luglio 2017

Antonio Farris - Comunità di Alghero

Ricordo che tanti anni fa Giovanni venne ad Alghero per partecipare ad un convegno organizzato dalla nostra comunità. Dormì a casa mia. Dopo una buona cena e una lunga conversazione, mio figlio, che allora aveva 5 anni, mi disse, riferendosi a Giovanni: "Questo signore è un grande uomo". Credendo si riferisse alla sua altezza, mi corresse: "È grande per quello che ha detto!".

Vola in pace Giovanni e che il Signore ti abbracci con la sua immensa misericordia.

13 luglio 2017

Aureliana Rettori - Cipax

Mi dispiace moltissimo per la morte di Giovanni, ma sono contenta di avere avuto l'opportunità di conoscerlo personalmente e di averci potuto scambiare due chiacchiere informali ma ricche di significato.

Un abbraccio a tutti voi

13 luglio 2017

Beppe Pavan e Carla Galetto - Comunità Viottoli - Pinerolo

Grazie per la tempestiva notizia della morte di Giovanni. Il primo pensiero è per la sua compagna e per la sua comunità, ma immediatamente l'orizzonte si allarga e abbraccia donne e uomini che in Giovanni abbiamo avuto un prezioso compagno di cammino nella vita e nella fede. Un abbraccio affettuoso

13 luglio 2017

Bruno Bellerate – Rocca di Papa (Roma)

Ho saputo poco fa della morte di Giovanni e, per questo, intendo porgere all'intera comunità le mie più sentite e fraterne condoglianze.

13 luglio 2017

Comunità del Cassano - Napoli

Carissimi fratelli e sorelle della Comunità di San Paolo.

Ci è giunta la triste notizia della morte di Giovanni, vostro e nostro fratello, amico e compagno di viaggio in un percorso affascinante ma non privo di momenti difficili.

Un fratello maggiore che con spirito evangelico e forte testimonianza ha illuminato il cammino di tanti credenti, non solo delle Comunità di base, ma di tutta la chiesa in ricerca, una ricerca di percorsi di fede che lontano dalle sponde sicure del potere e dei dogmatismi si è spinta con coraggio in mare aperto per realizzare quella chiesa dei poveri che tanto lo affascinava.

Un protagonista di altissimo livello, un annunciatore intenso ed appassionato del Regno di Dio, un profeta del nostro tempo che resta per sempre vivo in tutti noi.

Ciao Giovanni sarai sempre con noi.

13 luglio 2017

Comunità del Villaggio Artigiano - Modena

Anche la comunità di base del Villaggio Artigiano piange la morte di Giovanni Franzoni. Lo abbiamo conosciuto fin dagli inizi del nostro cammino di comunità e lo ricordiamo con gratitudine, perché Giovanni ha rappresentato per noi uno dei punti di riferimento più vivi e ricchi. Domenica faremo memoria nella preghiera di questo nostro caro amico e fratello.

13 luglio 2017

Cosmo Turi

“Quelli che amiamo e ci hanno amato, ci amano ancora ... non vi lascerò orfani ... la crisalide ... le spoglie rimangono ... la FARFALLA ha preso il volo!!!”

13 luglio 2017

Cristina Mattiello, direttrice del Cipax

Care e cari,

con grande dolore vi comunico che Giovanni non è più con noi su questa terra. Sarà sempre dentro di noi però. In questi momenti è difficile trovare parole per alleviare il senso di sgomento e di vuoto.

Un abbraccio tristissimo

13 luglio 2017

Enrico Morresi

Mi è giunta la notizia della morte del caro Giovanni Franzoni. Ha sofferto amando la Chiesa. A nome di "Dialoghi" rivolgo alla Comunità di San Paolo le condoglianze di "Dialoghi".

13 luglio 2017

Eugenio Longoni e Piera Folci – Comunità Nord Milano

Con profondo cordoglio, amicizia e amarezza ci sentiamo uniti a tutte le CDB per la grande perdita.

13 luglio 2017

Fabio Perroni – REFO (Rete Evangelica Fede e Omosessualità) e Chiesa Metodista di via XX settembre - Roma

Un autentico testimone dell'amore dell'evangelo. Non c'era un noi e un voi. C'era sempre e solo la persona, l'uomo e la donna, al centro della sua fede.

Grazie Giovanni

13 luglio 2017

Fausto Tortora e Anna Maria Marlia – Comunità di S. Paolo - Roma

In queste ore prevalgono le emozioni; in altri momenti l'analisi dei ruoli, delle battaglie combattute, delle testimonianze. Ma in questi momenti c'è spazio solo per i ricordi personali che da oltre quarant'anni, fanno parte della nostra memoria e del nostro vissuto: un uomo alto, elegante, la cui curiosità e capacità di ricerca ha sfiorato molte persone. Certamente ha toccato noi due, interrogandoci a fondo sul senso della nostra fede in Gesù Cristo. Non c'entra la Chiesa cattolica o il Concilio; c'era l'umanissimo desiderio di comprometersi coi destini degli ultimi, dei dimenticati, ovunque si trovassero, e quindi intraprendere strade nuove per terre nuove e, chissà, cieli nuovi.

Certamente "com" e poi "Confronti" sono stati per Giovanni un terreno privilegiato di ricerca e di sfida intellettuale. Noi lo ricordiamo anche perché mai si è atteggiato a maestro ma ha voluto cercare insieme a noi, fra incertezze e speranze.

Grazie Giovanni.

13 luglio 2017

Francesca e Marco Sommani – Pisa

Ero con Marco a La Verna ad un corso di ecumenismo, quando ci ha raggiunto la triste notizia della morte di Franzoni.

Per salire al Padre ha scelto lo stesso giorno di frater Arturo Paoli!

Uniti nella preghiera

13 luglio 2017

Franco Corbo, parroco - Potenza

Ho notizia di Giovanni mentre sto partendo per il Congo.

Con Giovanni abbiamo fatto un lungo cammino insieme nelle CDB, Cristiani per il Socialismo, soccorso palestinese. Giovanni venne a Potenza in vista del referendum sul divorzio, invitato dalle tre CDB di Potenza. Anni di impegno forte per il cambiamento della vita della Chiesa nei rapporti con la società. Anni di grandi idealità stimolati dal Concilio Vaticano II, che ha dato una ventata di rinnovamento evangelico alla Chiesa. Rinnovamento che Papa Francesco sta cercando di rilanciare dopo anni di reazione dura al rinnovamento. È stato certamente un maestro di vita cristiana, di passione per il Vangelo, di amore alla Chiesa. Noi continuiamo a lavorare perché il Vangelo possa ancora lievitare il nostro mondo

attraversato dalle grandi contraddizioni che creano sempre distruzioni, morte, saccheggi in varie parti del mondo. Come dice P. Francesco siamo nella terza guerra mondiale, dei ricchi contro i poveri.

Giovanni, noi continueremo a camminare sulle vie del Vangelo e ti ringraziamo per tutto quello che ci hai dato.

13 luglio 2017

La Segreteria tecnica nazionale delle Comunità Cristiane di Base italiane

È morto Giovanni Franzoni.

Un maestro, un profeta, un padre, un cristiano coraggioso, un annunciatore intenso ed appassionato del Regno di Dio, un profeta del nostro tempo ...

Giovanni Franzoni è stato certamente tutto questo per noi delle comunità cristiane di base italiane e per tutti e tutte coloro che lo hanno avuto compagno di riflessione, di elaborazione e di lotta per tante battaglie civili e umane che gli hanno procurato provvedimenti repressivi da parte di una gerarchia patriarcale e anacronistica.

È stato per noi anche un amico e un prezioso compagno di ricerca, per un cammino di fede solidale e senza confini che, lontano dalle sponde sicure del potere e dei dogmatismi, si è spinto con coraggio in mare aperto per realizzare quella "chiesa dei poveri" che tanto lo affascinava. Non tentiamo neppure di fare un elenco delle iniziative di cui si era fatto promotore e a cui collaborava con competenza e impegno.

La sua profonda preparazione biblica e teologica, unita ad un attento interesse per le ricadute sulla vita delle persone delle ricerche scientifiche, ci ha aiutato negli anni ad affrontare con coraggio i problemi urgenti posti all'umanità – e a noi – dalla violenza del sistema capitalista e patriarcale.

Con Enzo Mazzi, Martino Morganti, Ciro Castaldo - e tanti e tante che semplicemente non sono così famosi/e – ha saputo leggere i "segni dei tempi" con più coerenza di tanti loro predicatori e ci ha incoraggiati/e e sostenuti/e nel percorrere strade nuove per cooperare a "rimettere al mondo" il mondo.

Lo ricorderemo sempre con immenso affetto e, soprattutto, ci impegniamo a far tesoro dei suoi insegnamenti e del suo esempio di vita.

Con queste emozioni e con questi sentimenti esprimiamo alla sua famiglia e alla sua comunità tutto il nostro affetto solidale e partecipe.

13 luglio 2017

Loretta Cavazzini - Amistrada, rete di amicizia con le ragazze e i ragazzi di strada

Un dispiacere immenso, un altro grande punto di riferimento molto caro che se ne va.

Sono vicina a tutti voi della Comunità e vi abbraccio forte, uno ad uno.

A Giovanni GRAZIE! Per quello che ha trasmesso a tutti noi, un grande indimenticabile uomo!!!

13 luglio 2017

Lucia Corbo - Roma

Un grande abbraccio a tutti voi. Vi penso e sono tra voi. Un grande maestro di vita, amore e solidarietà ci ha lasciati, ma non passerà invano il suo insegnamento e la sua testimonianza continua della speranza che un altro mondo è possibile, dove prevalgano la giustizia e l'amore tra i popoli.

Grazie Giovanni

13 luglio 2017

Marilisa Vumbaca e Luciano Trocchi - Roma

Scriviamo per considerare, nel momento in cui stasera la comunità ragionerà sulle scelte da fare per dare a Giovanni l'ultimo saluto, la possibilità di tenere il suo funerale nella Basilica di San Paolo, presso l'altare maggiore.

Infatti, pensiamo che la chiesa di papa Francesco debba, doverosamente, dare riconoscimento al valore e all'impegno che Giovanni ha dato alla chiesa degli ultimi. Giovanni lo merita e noi, che da quell'altare maggiore abbiamo ascoltato le sue parole, che hanno indirizzato e, in molti casi, cambiato le nostre vite, lo pretendiamo.

Un caro fraterno abbraccio in questo momento doloroso.

13 luglio 2017

Noi siamo Chiesa

Il nostro fratello e padre Giovanni Franzoni, a 88 anni, è andato in Paradiso questa mattina dopo una vita densa di fede nell'Evangelo e di opere. Giovane abate dell'abbazia benedettina di S. Paolo a Roma, ha cercato di dare attuazione al nuovo corso della Chiesa cattolica dopo il Concilio Vaticano II, a cui aveva partecipato. Si scontrò però con la pesantezza del sistema ecclesiastico che resisteva al cambiamento. Negli anni settanta la sua forzata separazione dalle strutture canoniche ha coinciso con un suo accresciuto impegno perché la comunità dei credenti fosse sempre più fondata sulla centralità della Parola di Dio, sul protagonismo dei suoi membri e su un rapporto laico con le istituzioni e con la società civile.

Franzoni ha così partecipato da protagonista ai vari percorsi che nella Chiesa si sono impegnati per il rinnovamento del modo di vivere l'Evangelo, dal movimento delle Comunità cristiane di base, ai Cristiani per il Socialismo fino alla Teologia della Liberazione. In particolare, è stato il fondatore e l'animatore fino ad oggi della Comunità di Base di S. Paolo di Roma. La sua libertà ed indipendenza di giudizio si sono manifestate, in particolare, quando si è espresso, in modo molto argomentato, contro la canonizzazione di papa Wojtyla, facendosi portavoce di un'opinione diffusa ma senza risonanza mediatica.

I difficili rapporti tra Franzoni e la sua abbazia di un tempo si sono normalizzati quando il 10 ottobre dell'anno scorso l'attuale abate di S. Paolo, dom Roberto Dotta, e il Card. James Michael Harvey, arciprete della basilica, hanno visitato la sede della Cdb di S. Paolo, ascoltando informazioni sulle opere sociali che vi sono svolte e leggendo insieme brani della prima lettera ai Corinzi (12, 4-14, 26-27) dove si dice che "vi è diversità di doni, ma vi è un medesimo Spirito. Vi è diversità di ministeri, ma non v'è che un medesimo Signore". Questo incontro non ha però significato una piena "riabilitazione" di Giovanni da parte delle massime autorità della Chiesa, come era stato ripetutamente richiesto.

Giovanni ha sopportato, con cristiana pazienza e con l'aiuto dei membri della sua comunità, la perdita della vista negli ultimi anni, fatto che gli ha reso faticosa una maggiore partecipazione ai fermenti che si muovono ora nella Chiesa con papa Francesco. Tutte e tutti di Noi Siamo Chiesa partecipiamo con grande emozione, amicizia e preghiera alla salita al Padre di Giovanni.

13 luglio 2017

Ornella Stazi - Cipax

Ho saputo poco fa che in questo giorno, che era già l'anniversario della morte di Dalmazio Mongillo e di Arturo Paoli, ci hanno lasciato anche Gigi Bovo e Giovanni Franzoni. Gradualmente tramonta quello che è stato il mondo di riferimento di molti di noi. Immagino in particolare la sofferenza della Comunità di S. Paolo, che gli era così legata. Io ora sono a Camaldoli, posso solo esprimere la mia partecipazione al vostro dolore per una perdita che dovrebbe toccare la società intera.

13 luglio 2017

Paolo Naso – Federazione delle Chiese Evangeliche

Come conobbi Giovanni

Era la primavera del 1974 quando, ancora minorenne e privo del diritto di voto, a Bergamo mi cimentavo nelle prime iniziative referendarie a favore del NO all'abrogazione della legge sul divorzio. Lo facevo da giovane evangelico che scopriva la dimensione della politica e dell'ecumenismo. In quel frangente, insieme alla comunità di base di San Fermo, al gruppo locale dei "Cristiani per il socialismo" (ebbene sì, quelli erano i tempi...) e a una rete ecumenica di base organizzammo un dibattito pubblico al quale chi conosceva e sapeva più di me volle invitare dom Giovanni Franzoni. Per me non significava molto ma, benché ancora sprovvisto di patente, mi fu chiesto di accompagnare chi andava a prenderlo a Brescia.

Chi parlava di Giovanni lo faceva con deferenza e rispetto, dando l'idea che era un grande onore fare un viaggio, pur breve, con dom Franzoni. Arrivati a Brescia, "caricammo" Giovanni che appariva turbato e silenzioso. Quasi non ci rivolse la parola per tutto il viaggio. Non capii il perché è lo attribuivo al rango ecclesiastico e ad uno stile cattolico che io non conoscevo.

In realtà tutto si chiarì di lì a poco. Il teatro nel quale Franzoni avrebbe dovuto parlare era stato chiuso d'autorità su richiesta del vescovo locale, e l'annunciata manifestazione per il NO poté svolgersi soltanto in un teatro periferico, dopo un corteo improvvisato per le vie della città. Giovanni sapeva che quel discorso gli sarebbe costato caro. I messaggi gli erano arrivati forti e chiari e chi bonariamente, chi imperiosamente gli consigliava di non esporsi troppo perché la sua posizione ecclesiale stava vacillando. Un abate in mezzo ai radicali, ai protestanti, ai comunisti era troppo per la chiesa di quegli anni. In quel viaggio silenzioso, Giovanni meditava tutto questo e ragionava sulla sua vita, il suo ministero e la sua vocazione. Forse pregò. In ogni caso quella sera, nonostante il divieto ecclesiale, parlò, e da cristiano cattolico espresse le ragioni per cui avrebbe votato NO al referendum del 12 maggio 1974. Che cosa accadde dopo lo sappiamo ed altri lo racconteranno meglio di quanto possa fare io.

Dopo quello strano viaggio da Brescia, ho avuto il privilegio di incontrare Giovanni mille altre volte, talora in piena sintonia, talora in fraterno dissenso: ci divideva l'appartenenza confessionale, certo, ma anche una diversa visione della politica e forse una idea dell'ecumenismo. Dettagli. Per la mia generazione dom Franzoni resterà il profeta che ha dato alla sua Chiesa più di quanto essa abbia dato a lui, che ha percorso sentieri ecumenici quando queste strade erano precluse e minate, che oltre che parlare dei poveri ha saputo scegliere i poveri. Una grande lezione teologica e spirituale. Ci restano le sue omelie, i suoi articoli, i suoi libri geniali e spiazzanti. Ci resta la testimonianza di uno stile di vita che non riesco a definire con altra parola che "evangelico". E di tutto questo ringrazio Giovanni. Ma anche il Signore che ci ha dato modo di incontrarlo e frequentarlo.

13 luglio 2017

Pierstefano Durantini

Oggi è morto Giovanni Franzoni, ex Abate della Basilica di S. Paolo, non ch  tra i fondatori dell'omonima Comunit  di Base. Una figura di riferimento per me, perch    stato un cattolico adulto, che stava decine di anni avanti rispetto alla gerarchia di una Chiesa, che con lui   stata matrigna e lo sospese a divinis per il suo appoggio al referendum sul divorzio. Un cristiano che coniugava il suo amore per il Vangelo con l'impegno civile e politico.

Addio Giovanni e grazie per l'esempio che ci hai donato, oggi sei tornato al Padre, riposa in pace, che la terra ti sia lieve.

13 luglio 2017

Susanna Giustiniani - Cipax

Mi unisco al dolore di tutta la comunit  per la grande perdita di Giovanni Franzoni.

13 luglio 2017

Vito Mancuso, teologo e scrittore

Uno degli incontri pi  belli che mi ha regalato la vita.

13 luglio 2017

Alice Corte – Comunit  di S. Paolo – Roma (letto da Sofia Schiattone durante la celebrazione eucaristica)

Domani con mio grandissimo dispiacere non ci sar  perch  sono ancora a lavorare fuori Roma. Vi mando perch  qualcosa che ho scritto in questi due giorni, se volete potete leggerlo durante il funerale o tenerlo per voi ...

*Venite gente vuota facciamola finita voi preti che vendete a tutti un'altra vita
se c'  come voi dite un dio nell'infinito guardatevi nel cuore l'avete gi  tradito
e voi materialisti col vostro chiodo fisso che dio   morto e l'uomo   solo nell'abisso
le verit  cercate per terra da maiali, tenetevi le ghiande lasciatemi le ali.*

Giovanni   morto e la notizia non giunge a ciel sereno, per quanto non sia stata inaspettata come quando   successo ad Edoarda. Anche se per me e per tutti (Giovanni compreso) credo che questi due lutti cos  vicini siano stati un gioco crudele di nostra sorella morte corporale.

Quando l'ho saputo, la prima cosa che mi è venuta in mente è stata una canzone, Cyrano di Guccini, perché sicuramente non ha venduto a nessuno un'altra vita né ha cercato dalla sua vita solo le ghiande dei materialisti col loro chiodo fisso. Giovanni è stato anche un po' un Don Chisciotte, per rimanere sul tema "gucciniano", continuandosi a scagliare fino all'ultimo contro i mulini a vento di una gerarchia che seppure ormai social e sempre all'avanguardia (una volta l'avanguardia veniva da quella gerarchia, d'altra parte) sembra sempre meno passibile di critiche e cambiamenti e pronta a coprire col silenzio tutto il dissenso possibile.

Quello che ci resterà (che mi resterà), forse più di quello che erano il suo pensiero, la sua fede e la sua vita, è l'esempio di coerenza, di scelte che hanno significato l'abbandono dei propri privilegi, scendere dal piedistallo e da una vita comoda e ipocrita e cercare di essere coerente. Tutte cose che ha pagato a caro prezzo, un prezzo che forse gli è stato restituito nell'amore che penso tutte e tutti abbiamo provato per lui, anche nei momenti di scarsa lucidità o di fronte alla gestione sbagliata o avventata di alcune sue scelte.

Di lui mi rimarranno anche le ultime parole "importanti" che ci siamo detti, in mezzo a un mare di considerazioni fatte durante i viaggi in macchina. Ultimamente aveva pensato di riprendere le fila del lavoro fatto negli anni e di organizzare una "conferma" delle nostre comunioni. Mi aveva chiesto che ne pensassi, e io avevo tentennato: già quando feci la comunione tentennavo e col tempo la mia fede nel senso classico del termine (ma pure nel senso più generico di fiducia nell'umano) è andata scemando. Lui mi ha chiesto che cosa avessi buttato dei suoi (e non solo suoi) insegnamenti e io ho risposto "niente", allora disse "benissimo! allora sei confermata". Non so quanto ciò sia vero, posso confermare che penso di avere abbastanza chiaro cosa sia giusto e cosa non lo sia, e che il giusto e l'ingiusto dipendono infinitamente dalle situazioni in cui si esprimono e che in questo sicuramente ha contribuito a darmi una visione del mondo. Posso confermare anche questa perdita di fede generale (chissà se almeno le opere mi salveranno!). Comunque il vuoto di Giovanni andrà anche a incidere sulla presenza nella mia vita di persone che mi diano la speranza di una visione diversa, una visione che sappia anche bilanciare il mio tipico pessimismo con una fiducia in qualcosa di meglio e di oltre, senza però negare l'infinito male che c'è nel mondo. Ricorderò sempre quando, andandolo a prendere a Canneto, gli chiedevo come stesse. La risposta era spesso "malissimo", non tanto per le sue precarie condizioni di salute, ma per la guerra in Siria e Iraq, le preoccupazioni geopolitiche o per gli ultimi in genere. Inevitabilmente le nostre visioni del mondo erano molto diverse, ma mi mancherà.

Voglio chiudere questo pensiero con una riflessione sulle parole con cui si chiude l'articolo di Rodari su La Repubblica di venerdì. Rodari ha scritto: "Da quel giorno (la riduzione allo stato laicale del 76) Franzoni ha fatto una sua strada. Nessuno, entro le mura leonine, gli ha mai mandato un segnale. Anche per la messa celebrata da Ratzinger nel 2012 con i padri conciliari nessuno si è ricordato d'invitarlo. Il cattolico marginale si è eclissato sempre più ai margini. Fino alla morte."

A lui non era piaciuto quel titolo dato alla sua autobiografia, che lo descriveva appunto come "marginale" e non si sentiva tale, né voleva esserlo. Aveva progetti da portare avanti e cose da dire e tutto sommato ancora una posizione privilegiata da cui fare e parlare. Ma come dicono alcune femministe di colore* americane solo dal margine si può vedere il centro e il tutto, evitando il rischio di visioni parziali, e in questa visione non marginale ma dal margine

si è sempre quantomeno impegnato e ci ha dato tante lenti per vedere una realtà che per lui aveva perso i contorni, ma non i colori e le luci.

Ora penso all'appello che Yukiko fa ogni sera, dando la buonanotte alla famiglia di bestiole che avevano tirato su, comprese quelle che non ci sono più. Chissà se ora in quell'appello darà la buonanotte anche a Giovanni, padre spirituale di molte e molti, non solo umani.

* di colore non vuol dire nero, comprende tutti i non WASP

14 luglio 2017

Amistrada, rete di amicizia con le ragazze e i ragazzi di strada

Amistrada è vicina alle amiche ed agli amici della Comunità di S. Paolo per l'improvvisa scomparsa del caro Giovanni Franzoni, che in più occasioni ha dimostrato attenzione ed amicizia per i giovani di strada.

Un caloroso e fraterno abbraccio a voi tutti.

14 luglio 2017

Antonietta Artusa – Comunità di S. Paolo – Roma

Condoglianze a tutti voi! Mi dispiace di non essere presente ai funerali, mi associo al vostro dolore e mi consola il pensare Giovanni abbracciato con Gesù, tanto amato da lui e da tutti noi. Abbracci affettuosi a voi tutti.

14 luglio 2017

Barbara Genovesi – Comunità di S. Paolo – Roma *(intervento durante la veglia)*

Tra le moltissime cose che mi ha insegnato Giovanni, quella che mi è rimasta di più, che mi è più cara è l'importanza del significato delle parole. Le parole sono come degli scrigni ... se li apriamo troviamo delle perle che ne svelano il significato profondo.

Grazie, Giovanni, per questo insegnamento.

14 luglio 2017

Carlo Sansonetti e Associazione Sulla Strada - Roma

Siamo intimamente uniti a tutta la comunità di San Paolo, in questi momenti di senso di vuoto, ma testimoniando subito dopo l'irruzione ovunque, anche qui in Guatemala, dello spirito che animò il cuore e la vita di Giovanni Franzoni.

Aveva scelto di stare dalla parte degli ultimi e in difesa della comune madre terra. Ha pagato il suo prezzo e non si è tirato indietro.

Questo spirito suo, oggi lo sentiamo soffiare prepotente dentro di noi e non lasceremo quella lotta e accettiamo di pagare il prezzo di questa scelta.

Vi stiamo vicini e, con i nostri bambini maya, facciamo presente Giovanni gridando forte: La Terra è di Dio e di tutti i suoi figli!

14 luglio 2017

Carmine Miccoli

Ricordando Giovanni Franzoni, monaco e teologo, testimone di fede e di impegno solidale "fuori le mura" - con amicizia e gratitudine fraterna ... R.I.P.

14 luglio 2017

Cati Santonico – Comunità di S. Paolo – Roma

Seguo da lontano i preparativi per il saluto e vi penso tanto.

La Comunità ha praticamente la mia età e quando ho conosciuto Giovanni aveva la mia età, oggi. Che mistero il tempo ... degli uomini e dei saggi.

È una storia grande quella che Giovanni ha scritto, prima a 2 mani, poi a 4, a 8, a 100, a ... I semi fioriranno tutti.

14 luglio 2017

Cenap Aydin – Istituto Tevere - Roma

Siamo molto vicini a voi. Preghiamo per Padre Giovanni Franzoni. Facciamo le nostre sincere condoglianze.

Un abbraccio forte

14 luglio 2017

Cesare Milaneschi – Comunità di S. Paolo - Roma

La famiglia Milaneschi partecipa vivamente al dolore della Comunità, per la perdita di Giovanni Franzoni guida spirituale e dei valori umani. Il Signore lo accolga tra i suoi beati. Amen.

14 luglio 2017

Collettivo europeo delle Comunità Cristiane di Base

Cari fratelli e sorelle della comunità di san Paolo, avevamo incontrato Giovanni lo scorso maggio in occasione della nostra riunione di collegamento europeo conclusosi con la celebrazione eucaristica nella vostra comunità.

Lo ricorderemo sempre per tutto ciò che ha rappresentato, fatto e scritto, in particolare a partire da "La terra è di Dio" del 1973 sulle politiche immobiliari sostenute dal Vaticano.

Un problema tuttora attuale per una gerarchia che mette ancora tanta energia e danaro non certo nello spirito e nella direzione di essere "Chiesa povera e dei poveri".

Forse sarebbe utile rileggere la visione e la profezia di Giovanni in questa prospettiva.

Che il suo spirito resti con noi e ci dia coraggio.

14 luglio 2017

Comunità del Carmine - Voghera

Abbiamo appreso con dolore la notizia della scomparsa di Giovanni Franzoni, annunciatore appassionato e intransigente delle speranze che il Vaticano II aveva portato nel mondo ecclesiale e che lui ha testimoniato con coerenza nella sua lunga vita. Si è impegnato nella lettura dei "segni dei tempi", anticipazioni del Regno di Dio, unendo alla riflessione l'impegno concreto e continuo in una pluralità di esperienze, dalla lettera "La terra di Dio", alle sue prese di posizione politiche, che gli costarono provvedimenti disciplinari da parte delle autorità ecclesiali, all'impegno assiduo nelle Comunità di Base, sino agli incontri, negli ultimi anni, di "Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri" che lo hanno trovato ancora vigile e attivo nonostante i segni inevitabili della vecchiaia.

Per noi Giovanni è stato non solo un profeta del nostro tempo e un cristiano coerente, ma anche un amico e un compagno nel cammino di fede che portiamo avanti ormai da molti

anni. Negli incontri con lui si ricordava del nostro gruppo di Voghera e noi oggi lo ricordiamo con affetto, come seminatore di speranza ed esempio da seguire nello sforzo per costruire una società più equa e solidale di quella che abbiamo ricevuto.

Grazie Giovanni, per l'amicizia e per tutto quello che ci hai trasmesso con il tuo esempio.

In questo momento siamo vicini alla CdB San Paolo e alla sua famiglia, con tutto l'affetto possibile, nel suo ricordo e con l'impegno di continuare seguendo il suo insegnamento di maestro e la sua costanza.

14 luglio 2017

Comunità di Bologna

La comunità di Bologna ricorda con grande affetto e fraternità cristiana Giovanni che è stato per tutti noi maestro e profeta e di cui abbiamo goduto la presenza viva le tante volte che ci siamo incontrati con lui, ultima la presentazione della sua biografia qui a Bologna nel marzo 2015.

Nel piangere la sua scomparsa siamo però consapevoli che il suo insegnamento e il suo esempio ci guiderà costantemente nel nostro impegno di vita cristiana.

Esprimiamo alla sua comunità e alla sua famiglia la nostra vicinanza e il nostro affetto in partecipazione all'ultimo saluto terreno.

14 luglio 2017

Confronti, rivista ecumenica

Ciao Giovanni!

Sei sempre stato presente fino all'ultimo, contro le guerre e gli abusi e per la difesa dei diritti umani.

Con grande stima e affetto, lo staff di Confronti

14 luglio 2017

Elena Ribet – Cipax e Agenzia NEV (Notizie Evangeliche)

Carissime, carissimi,

alla tristezza di questo momento si accompagnano la gratitudine e la gioia di aver potuto conoscere Giovanni.

Un abbraccio

14 luglio 2017

Franco Bungaro – Fasano (Brindisi)

Partecipo al lutto che ha colpito la famiglia/moglie e la comunità di base "San Paolo" per la morte di un "padre conciliare", un maestro, un testimone, un profeta. Questi titoli esprimono le diverse realtà relazionali che mi legavano a dom Giovanni.

Conosciuto fin dal lontano 1974, giunge a Fasano (dove ritornò per altre volte) per sostenere e condividere l'esperienza e l'impegno che come CdB e Cristiani per il Socialismo, si erano attivate sul nostro territorio.

Anche se da lontano, abbiamo "camminato insieme" avendolo, sempre, come punto di riferimento e "fonte" di idealità e speranza.

La sua ultima venuta a Fasano (aprile) non mi ha permesso di incontrarlo, poiché ero in ospedale.

"Lodiamo e cantiamo al Signore" per il dono ed i doni ricevuti con e da dom Giovanni.

Mi farebbe piacere sapere che questo testo possa venire a conoscenza della moglie.

Se, in futuro, la CdB "San Paolo" realizzerà qualche testo e/o scritto, o altro, su dom Franzoni, mi farebbe cosa grata riceverne comunicazioni.

Ancora una volta mi unisco a tutti VOI consapevole che siamo chiamati a dare proseguimento alla sua vita.

14 luglio 2017

Gérard Lutte - Mojoca (Movimiento de joveves de la calle) – Città del Guatemala

Amiche ed amici,

vari di voi hanno comunicato la morte di questo carissimo amico, Giovanni Franzoni, fondatore della comunità di base di San Paolo a Roma.

Giovanni è stato una persona straordinaria, che ha lottato per il rinnovamento evangelico della chiesa cattolica.

L'ho conosciuto all'inizio degli anni 70. Lui era stato eletto abate dell'abbazia di San Paolo fuori le mura a Roma nel '64 e ha potuto, in qualità di abate, partecipare alle ultime due sessioni del Concilio Vaticano Secondo.

Giovanni ha scritto la famosa lettera "La Terra è di Dio", dove afferma che la terra non può essere proprietà di latifondisti, di speculatori fondiari e immobiliari. E questa posizione era anche una posizione contro la partecipazione del Vaticano e di molti ordini religiosi alla speculazione fondiaria ed edilizia a Roma, in Italia e in altre parti del mondo, che si traduceva in una più grande miseria dei poveri, privati del diritto alla casa e ad un'abitazione degna.

Per questo Giovanni è stato destituito. Il Vaticano gli ha tolto la carica di abate.

Per rimanere fedele al vangelo Giovanni e molte persone che lo seguivano avevano formato nell'abbazia di San Paolo una comunità. Si sono poi trasferiti in via Ostinese 152b a Roma e lì hanno fondato la comunità cristiana di base di San Paolo. Io stavo con loro quel giorno; mi ricordo e mi ricorderò!

Giovanni ha proseguito con la comunità il suo impegno di rinnovamento e di stare con i poveri, con la classe operaia e le sue lotte, con i popoli oppressi dall'imperialismo, in modo particolare il popolo palestinese ed il popolo iracheno.

La comunità ha aperto le sue porte a migranti, richiedenti asilo e rifugiati di vari paesi, ospitando nei propri locali la scuola di italiano di Asinitas alla quale partecipano anche alcuni membri della comunità.

Attraverso il gruppo La Sosta, nato nel proprio ambito, la comunità ha poi messo a disposizione i propri locali la domenica pomeriggio ai rifugiati afgani, in modo che potessero incontrarsi, cucinare i loro cibi e trascorrere un pomeriggio di relax, insieme anche ad alcuni giovani e adulti della comunità.

Giovanni è stato presente in tutte le lotte. Ha preso posizione nel '74 per il mantenimento della legge che permetteva il divorzio. Ha manifestato nel '76 la sua preferenza per il partito comunista e per questo è stato ridotto allo stato laicale e sospeso a divinis.

Egli con coraggio e con coerenza ha continuato la sua lotta, prendendo posizione con la comunità sui tutti i problemi importanti di questi anni, scrivendo libri preziosi, che sono una testimonianza della sua coerenza e del suo coraggio. Coerenza e coraggio che sono continuati nell'ultimo periodo della malattia, quando ha perso la vista e doveva essere accompagnato in comunità, rimanendo sempre attento a tutto ciò che succedeva in Italia e nel mondo.

Io ero legato da amicizia a Giovanni. È venuto varie volte a pranzo nel mio appartamento alla Magliana a Roma. Gli piacevano le cene che gli preparava mia madre.

Giovanni e la comunità hanno appoggiato il Mojoca e Amistrada mettendo a disposizione un locale per la segreteria di Amistrada e sostenendo economicamente il Mojoca e Amistrada attraverso diverse collette annue nelle assemblee eucaristiche domenicali.

Giovanni ha sempre ricevuto con affetto le ragazze di strada che sono passate per la comunità. Ultimamente, all'inizio di giugno, mi ricordo che ha abbracciato e accarezzato Quenia Guevara, ringraziandola di accompagnarmi.

Grande uomo, grande amico, grande esempio! È difficile sopravvivere a persone di questa grandezza morale! Penso a lui, penso a Giulio Girardi, a Enzo Mazzi, a Ernesto Balducci, a padre Turollo e a tanti altri, dei quali siamo stati compagni di strada.

Tocca a noi, tocca alla comunità, tocca a tutte le persone seguire questi esempi di coerenza morale e di apertura agli altri.

Un forte abbraccio.

14 luglio 2017

Giancarla Codrignani, scrittrice, giornalista, politica - Bologna

Sono con voi con l'affetto e la gratitudine che tutti dobbiamo a Giovanni.

14 luglio 2017

Giovanni Lamagna - Napoli

Questa notizia mi addolora profondamente.

Ho conosciuto Giovanni Franzoni a cavallo tra il 1972 e il 1973, mentre facevo il militare a Roma e spesso la domenica andavo a partecipare all'Eucarestia che si svolgeva alla basilica di san Paolo o il sabato precedente alla lettura, commento e meditazione dei testi biblici della domenica seguente.

Ricordo che sia gli interventi di Giovanni il sabato, sia le sue omelie la domenica erano sempre molto ispirate e ricche di sapienza.

Il mio ricordo di lui è fortemente legato a questa esperienza, che è stata per me un momento di crescita umana e spirituale e resterà indelebile nella mia anima.

Un abbraccio a tutti i fratelli accomunati nello stesso dolore!

14 luglio 2017

Kenia Guevara - Mojoca (Movimiento de jueves de la calle) – Città del Guatemala *(letto da Mollì Vecchi durante la celebrazione eucaristica)*

Giovanni Franzoni sempre sarai nel mio cuore.

Tre anni di conoscenza sono stati sufficienti per rendermi conto del grande uomo umile e lottatore, che sei stato. Mille grazie per tutto quello che hai fatto per molti rifugiati di molti

paesi. Per l'appoggio al Mojoca tu susciti la mia ammirazione. Grazie perché le volte che ci siamo incontrati ho sempre ricevuto un tuo sorriso e un tuo bacio e soprattutto grazie nel vedere questa amicizia che hai col tuo amico e fratello Gérard Lutte, questa amicizia tanto pura e piena di amore.

Ora mi sarà molto difficile tornare alla chiesa di San Paolo e non vederti di persona e non ascoltare i tuoi lunghi discorsi.

Però so che sarai qui in mezzo a tutte le persone che ti amano e che noi divideremo questi momenti belli assieme a te.

14 luglio 2017

La redazione di Confronti e la cooperativa Com Nuovi Tempi

Care amiche, cari amici,

come molti di voi già sapranno, ieri (13 luglio) è mancato Giovanni Franzoni. Abate di San Paolo fuori le mura negli anni Sessanta, padre conciliare al Vaticano II e poi sospeso a divinis nel 1974 per le sue posizioni a favore del No nel referendum per l'abrogazione del divorzio. Due anni dopo verrà ridotto allo stato laicale.

Da allora continuerà il suo percorso con la comunità cristiana di base di San Paolo, fondata nel 1973 (la celebrazione da parte di Franzoni della prima messa – che per il Vicariato di Roma «non era né autorizzata né proibita» – nel salone spoglio di via Ostiense 152/B ne rappresenta simbolicamente l'atto costitutivo), e i numerosi compagni di strada delle tante battaglie che ha portato avanti in questi decenni: accanto ai disoccupati e ai senza casa, contro la speculazione edilizia ecclesiastica e «per una Chiesa più fedele al Vangelo e al Concilio», contro tutte le guerre (dal Vietnam alla Palestina all'Iraq) e a favore dei diritti civili: aborto, procreazione medicalmente assistita, eutanasia.

Nel 1974 il settimanale del dissenso cattolico Com si fonderà con il settimanale evangelico Nuovi tempi e darà vita a Com-Nuovi tempi. Giovanni sarà impegnato per tutto il resto della sua vita in questo progetto, che nel 1989 si trasformerà in Confronti. Per noi – ogni mese, davvero fino all'ultimo – scriveva la sua rubrica "Note dal margine", dove affrontava le questioni più diverse. Proprio una settimana fa ci aveva inviato il suo articolo per il numero monografico che uscirà a settembre sul fine vita, nel quale esprimeva «un netto rifiuto di una rappresentazione della morte come fatto estraneo totalmente alla vita».

E continuava: «Molti ancora si rappresentano la morte come un evento tremendo nelle mani di un Dio creatore e signore, giustiziere e punitore di quanti non riconoscono la sua sovranità assoluta. La morte è rappresentata come un essere estraneo, cavalcante un destriero scheletrico e agitante una falce con la quale uccide i viventi e li sottopone al Dio giudice; ma questa visione mitica della morte viene oggi da molti onestamente rifiutata, a favore, invece, di una rappresentazione del morire come un fatto insito, fin dalla nascita del vivente, nella stessa sua origine e nella sua crescita».

14 luglio 2017

Leonardo Lucarini - Cuneo (letto da Livio Lucarini durante la veglia)

In memoria di Giovanni Franzoni

"Leonardo!" pronunciava il mio nome con un tono di piacevole sorpresa quando, ormai già praticamente cieco, riconoscendo la mia voce avvertiva la mia presenza nelle rare occasioni

in cui, trovandomi di nuovo a Roma, mi recavo alla celebrazione della Comunità di Base di S. Paolo ... Poi, subito dopo, sempre immancabilmente la domanda: "...e Cristina?". Era stato lui, il 14 novembre del 1970 a celebrare il nostro matrimonio. Se qualcuno gli citava il mio nome amava rispondere: "Leonardo? Lo conosco a memoria".

La nostra conoscenza risaliva al 1964, ai primissimi momenti della sua nomina ad Abate della Comunità Benedettina di S. Paolo. Ero allora uno dei capi del gruppo scout Roma 3 che aveva sede nei locali del monastero. Era in corso il Concilio: lui, convocato come giovanissimo vescovo, cominciò a prendervi parte con entusiasmo e volle presto coinvolgere i responsabili delle varie organizzazioni cattoliche che ruotavano intorno alla Basilica nel processo di ristrutturazione della celebrazione eucaristica domenicale.

Potemmo così apprendere direttamente dalla sua voce lo sviluppo delle discussioni sui vari temi all'esame dei padri conciliari. Erano quelli anche gli anni della contestazione giovanile che sfociò a breve nel movimento del '68. Fu così che, riuniti in settimana per riflettere sulle letture previste dal calendario liturgico e stimolati a contestualizzarle con i fatti del momento, imparammo a conoscerlo e a conoscerci più profondamente tra giovani che fino a quel momento, vissuti nella stessa grande casa, erano rimasti chiusi all'interno delle proprie realtà associative. Io ero studente di medicina presso l'Università cattolica del S. Cuore. In una delle prime di queste occasioni verso la fine della riunione mi disse: "Leonardo, prepara tre brevi riflessioni sulla tolleranza sotto forma di invocazioni di preghiera" poi, senza alcun altro preambolo, mi annunciò: "domenica a messa, dopo le letture e la predica, ti chiamerò a leggerle all'ambone.". Fu così che, almeno per quanto riguarda la realtà della Basilica di San Paolo, mi trovai ad essere il primo laico a pronunciare con parole proprie quella che sarebbe poi diventata ufficialmente l'invocazione dei fedeli.

A me è mancato un fratello maggiore ed un amico. A tutti noi un profeta, condannato, come tutti i profeti ad essere voce di pro-vocazione colta in vita da pochi.

14 luglio 2017

Lorenzo Tommaselli, teologo - Napoli

Non potrò essere con voi al funerale di Giovanni Franzoni, ma vorrei far arrivare alla Comunità tutta l'affettuosa partecipazione del padre vescovo Raffaele Nogaro, che vedrò domani mattina e con il quale celebreremo l'Eucaristia pensando a Giovanni.

Un abbraccio.

14 luglio 2017

Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, già presidente di Pax Christi *(letto da Renato Sacco, coordinatore nazionale di Pax Christi, durante la celebrazione eucaristica)*

Pax Christi Italia e Mosaico di Pace mi chiedono di esprimere la loro partecipazione al lutto della famiglia e della Comunità cristiana di S. Paolo a Roma per la morte di Giovanni Franzoni.

Personalmente lo ricordo, quando era Abate di S. Paolo, alle Assemblee della CEI e agli ultimi due Periodi del Concilio Vaticano II. Penso alla sua attività negli anni caldi dopo il 1968; il suo libro "La terra è di Dio" (cui seguì poi "Anche il cielo è di Dio. Il credito dei poveri") anticipava i problemi ecologici oggi sul tavolo della politica internazionale. Le sue prese di posizione sulla Chiesa dei poveri e sul dialogo con i comunisti sembrano appartenenti al passato, ma la sua dichiarazione di aver votato comunista lo portò alla "riduzione allo stato

laicale". Il suo temperamento ardente ma soprattutto il legame con la Comunità di S. Paolo, che aveva fondato e diretto fino ai nostri giorni, lo portarono a prese di posizioni di critica e di contestazione molto forti al di là di ogni compromesso (ad esempio di prendere domicilio nella mia Diocesi, pur restando a Roma), che indussero poi la Chiesa a decisioni drastiche. Era rimasto, anche vivendo da laico (e sposandosi) uomo di fede. L'avevo incontrato il mese scorso, presentando insieme in una parrocchia piemontese il Concilio Vaticano II, di cui eravamo rimasti gli ultimi membri viventi italiani, ed era stato molto pacifico e fraterno. Forse i suoi atteggiamenti di contrasto non permetteranno lo si ponga tra i profeti, accanto a d. Mazzolari e d. Milani, ma non gli tolgono il merito di una profezia – sulla Chiesa dei poveri, sull'ecologia, sulla nonviolenza e la pace – perseguita con sincerità e con coraggio e con la coscienza di una fede sincera. Gliene restiamo grati.

14 luglio 2017

Mario Marchiori, parroco – Ronco di Cossato (Biella)

È mancato Giovanni Franzoni verso le tre del pomeriggio ... buio anche dentro di noi ma illuminati dalla certezza che resterà vivo in tutti coloro che sapranno coglierne i frutti abbondanti che negli anni ci ha lasciato con le sue battaglie per i diritti civili delle persone per un dibattito coraggioso sui temi di fede di teologia della morale con i suoi scritti - "La terra è di Dio" e la recente pubblicazione "Autobiografia di un cattolico marginale" - le sue scelte ispirate al Vangelo e al Concilio Vaticano II cui prese parte in quanto Abate e di cui ci venne a raccontare lo scorso 12 giugno ospite a 'Una Chiesa a più voci' insieme a Mons. Luigi Bettazzi ora unico vivente italiano dei tanti padri conciliari.

Siamo stati onorati della loro presenza nell'ottobre 2015 e il 12 giugno scorso per l'ultima volta insieme.

Ora che Dom Franzoni vive la Comunione piena con Dio rimanga sempre con noi come testimone e rendiamo grazie al Signore per averlo donato alla Chiesa negli anni settanta in cui il confronto e il dibattito sia pure accesi aiutavano a camminare in avanti senza ignorare i mutamenti del mondo e della società.

Un invito a fare memoria e a non dimenticare la sua vita per continuarne l'opera preziosa. Al confratello Bettazzi il compito di perseverare con gioia e gratitudine nel raccontare di quella Primavera dello Spirito che vi ha visti insieme allora e a Ronco di Cossato ...

Con gratitudine e amicizia

14 luglio 2017

Marleen e Isaac - Dominicus Kerk - Amsterdam

Domenica 15 di novembre 2015 eravamo, Marleen e io, in la Comunità e ho parlato con un saluto di la mia comunità en Amsterdam, en mi migliori italo-spagnole.

Me recuerdo bien a Giovanni Franzoni en la Comunità. Siento mucho la defunción de Giovanni. En espíritu estoy mañana con todos ustedes alrededor del cuerpo de Giovanni, dando gracias a Dios por lo que nos ha dado en esta gran persona y guía espiritual. Oro por él y por todos ustedes.

Un saludo muy cordial a todos y todas allá!

Shalom!

14 luglio 2017

Massimo Baraglia – Fortaleza (Brasile)

Da mesi volevo scrivere per ringraziare la Comunità di S. Paolo per l'aiuto, spirituale, morale ed economico negli ultimi anni in supporto al progetto Acqua per Tutti qui in Brasile.

In giugno ero a Roma, una domenica in Comunità, per scambiare il segno della Pace con gli amici. Ero seduto vicino a Giovanni, dopo l'omelia gli ho chiesto consiglio sulla sostenibilità dei progetti sociali, abbiamo parlato di acqua potabile ed energie alternative, Pace e Giustizia.

Attuali e precise, le sue risposte mi hanno dato coraggio, un concentrato di informazioni con un pizzico di ironia e ottimismo. Un entusiasmo e una semplicità nell'affrontare concetti complessi che mi hanno accompagnato fin dalle sue prime lezioni di catechismo 30 anni fa. Ricordo una cena di Natale quando mio fratello domandò "Giovanni ci spieghi il buddismo, ebraismo e islamismo?" e lui con un sorriso divertito ha risposto senza batter ciglio "Certamente". Nel tempo in cui gli adulti preparavano i tavoli per la cena, abbiamo ricevuto un'introduzione sulla mistica delle religioni monoteistiche mondiali, senza parole difficili, tutto aveva un senso.

Sapeva parlare ai giovani, sapeva ascoltare gli adulti, due rare qualità.

Mi ritengo onorato e fortunato di far parte della Comunità di S. Paolo, un progetto dove Dom Franzoni è stato un prisma controcorrente perché ha saputo unire i colori di religioni diverse in un unico raggio di luce che ancora oggi illumina molte comunità religiose nel mondo.

Con affetto

14 luglio 2017

Massimo Converso - Roma

Nel 1986 quando i Rom di Sarajevo arrivarono sul greto del fiume a San Paolo, all'appello rispose soltanto Giovanni, che arrivò alla festa per la nascita di un bambino con l'abito buono, una bottiglia di vino e danzò al suono della fisarmonica dei khorakhane'.

14 luglio 2017

Maura Mazzucotelli

Solo una volta ho visto Giovanni, mi aveva fatto pensare la sua presenza umile e povera, cordiale, fraterna, serena nei suoi abiti semplici, discreti, a quel tempo c'era papa Benedetto ... mi sono chiesta: quale differenza questi due uomini ai nostri occhi umani ... e agli occhi del Padre che ama tutti senza distinzione di carriera ... Anch'io mi auguro un abbraccio di Francesco con Giovanni nella Basilica di San Paolo! A voi tutti fratelli le cordiali condoglianze.

14 luglio 2017

Mauro Magini – Comunità di S. Paolo – Roma

Giovanni

Hai scelto una vita non facile
per seguire la tua coscienza
e hai formato alla libertà
chi ti ha seguito.

Hai aperto le porte al mondo
e il mondo è stato
la tua arena e la tua Chiesa.

Hai seminato ai quattro venti
ma non hai raccolto perché:
“altri semina e altri raccoglie”

Sei stato il maestro
che ci ha insegnato
a non avere più
bisogno di maestri.

Sei stato fedele
alla tua verità
e quella avrai, per sempre.

E il tuo corpo tornerà
polvere di stelle
della quale siamo tutti figli.

E là, tra le stelle,
contemplerai, fuori dal tempo,
la luce divina
e la pace del Signore
sarà sempre con te
14/07/2017

Mira Furlani - Firenze

La morte di Giovanni ha suscitato in me tanto dolore, abbiamo camminato insieme per tanti anni con stima reciproca. Sono impedita a viaggiare, semi-invalida per tante cose, del resto sono vicina agli ottanta, ma desidero mandare a Giovanni l'ultimo saluto.

Un caro abbraccio
14 luglio 2017

Mostafa El Ayoubi, caporedattore di Confronti

Le mie sincere condoglianze a tutti i familiari e a tutte le CdB.

Di cuore
14 luglio 2017

Nino Conti Nibali e Rossella Colosi – Comunità Nuovi Orizzonti - Messina

Siamo vicini nella preghiera a voi e a tutta la comunità di S. Paolo nel ricordo di Giovanni Franzoni.

Con affetto

14 luglio 2017

Nino Lisi – Comunità di S. Paolo - Roma (intervento durante la veglia)

Tre ricordi di Giovanni Franzoni. Un giusto nella logica del Vangelo

Vorrei condividere con voi tre brevi ricordi di Giovanni, tratti da suoi interventi in tre assemblee domenicali della Comunità.

Nella prima avevamo letto un testo che trattava della donna esemplare. Ne stavamo parlando. Intervenne Giovanni e ci descrisse la vita, turbolenta e tormentata, di una donna che aveva vissuto in zona e che lui aveva aiutato. Per vivere aveva fatto la prostituta e il suo sfruttatore l'aveva uccisa. Qualcuno/a di noi gli chiese qualcosa; non ricordo chi fosse e cosa chiedesse. Ricordo la risposta di Giovanni: fermatosi, rispose con aria di rimprovero: "Ma allora non hai capito che sto parlando della donna esemplare".

Nella seconda il rimprovero toccò a me. Stavamo parlando della giovane Rom che, in metropolitana, conficcando la punta dell'ombrello nell'occhio di una signora, l'aveva uccisa. Io espressi qualche parola di comprensione e compatimento per l'assassina. Mi rimproverò. Perché l'avevo chiamata assassina.

Un'altra volta si parlava dell'idea di Dio. Giovanni intervenne dicendo che l'idea di Dio gli era suggerita anche dalla vitalità, dal brulicare di vita della flora intestinale. Ad alcuni/e, forse, parve una stravaganza senile. A me parve invece una metafora provocatoria, ma molto efficace per dare di Dio l'idea di un principio vitale, di una forza, un'energia che permea tutto il creato, lo tiene in vita e si manifesta anche nella flora batterica intestinale, che è determinante per tenerci in vita.

Tre interventi tutti e tre ispirati ad una logica singolare, fuori del comune; una logica che stravolge convenzioni ed idee correnti. La logica del Vangelo.

Perché li ricordo? Perché Giovanni è stato così e così dobbiamo conservarne il ricordo. Quello di un personaggio scomodo che ha messo in discussione sé stesso e gli altri/e, sovvertito convinzioni consolidate, messo in dubbio certezze.

Quando un personaggio così muore, c'è un rischio: che si cerchi di edulcorarne il profilo per renderlo accettabile ai ben pensanti. Non dobbiamo permetterlo.

Un mio amico, cui sono legato da affetto profondo, consolidato dall'impegno comune in Cristiani per il Socialismo durato anni, mi riferisco a Vittorio Bellavite, scrivendo della morte di Giovanni ha parlato di riabilitazione. Vittorio sbaglia a mio avviso. Giovanni non merita riabilitazione, non ne ha bisogno e non si vede chi e come e perché potrebbe riabilitarlo. Si riabilita chi ha sbagliato, chi si è smarrito. Non è il caso di Giovanni. Giovanni non ha tradito la sua vocazione di monaco. Se tradimenti ci sono stati, altri l'hanno compiuti e lui ne è stato vittima. Giovanni è stato un giusto. I giusti non si riabilitano.

14 luglio 2017

Paolo Masini, già consigliere comunale a Roma

A Giovanni Franzoni

Fu lui a suggerirmi anni fa (ero consigliere municipale all'epoca), l'idea della delibera per l'apposizione della dicitura *'donatore di organi e di tessuti'* sulla carta d'identità. Appena divenni consigliere comunale la scrissi e la portai in aula. Passò all'unanimità (tranne il voto contrario del rappresentante di Casapound ...) malgrado fossi all'opposizione con Alemanno sindaco. Prima innovativa delibera in Italia. Ora vivaddio ripresa da altri comuni in attesa di una legge nazionale (...). Mi abbracciasti forte quando ti dissi che ero riuscito a rendere concreta la tua idea e il tuo sogno ...

Poco tempo fa mi ha scritto Riccardo, un ragazzo di 28 anni che ha ricevuto la donazione del cuore, grazie ad un donatore "nato" in seguito a quella nostra scelta coraggiosa. Ora sono centinaia le persone che vivono la loro seconda vita, grazie a quella "nostra" delibera. Quella che per la burocrazia è la delibera n.19 dell'8 novembre 2010, per molti cittadini romani significa semplicemente "vita". Mi sembrava il modo migliore per ricordarti oggi.

Che la terra ti sia lieve.

14 luglio 2017

Pasqualino Marrocco

Partecipo al dolore di tutta la Comunità.

14 luglio 2017

Peppino Coscione – Comunità di Oregina - Genova

Purtroppo nessuno/a della comunità di Oregina potrà esservi fisicamente vicino/a nei momenti del funerale di Giovanni, ma desideriamo esprimere alla comunità di san Paolo il sentimento di profonda gratitudine perché se Giovanni ha donato tanto a voi e a noi è anche perché la comunità di san Paolo lo ha accompagnato sempre con profondo affetto di gratitudine. Portateci con voi nella veglia di questa sera e nella celebrazione di domani, che sia un arrivederci e non un addio.

Un forte abbraccio a tutte/i voi.

14 luglio 2017

Rocco Brindisi - Potenza

Ho appena letto di Giovanni. Il dolore di saperlo morto. La gioia di saperlo rinato nella sua Speranza. Pochi hanno vissuto come lui. Pochi hanno visto quello che ha visto lui. Perché aveva un cuore puro. Pochi hanno osato quello che ha osato lui. Perché la sua intelligenza era la sua libertà e la sua libertà era la sua intelligenza.

Un abbraccio.

14 luglio 2017

Salvatore Nocera - Roma

Unito a voi tutti: "Sono uno dei cattolici che debbo moltissimo a Giovanni Franzoni, il ringraziamento per aver ricevuto il dono di aver compreso lo spirito di rinnovamento del Concilio e di aver mantenuto la fede in Gesù, compromessa da un'educazione religiosa

preconciliare ritualistica e assai poco espressiva del senso di fraternità umana insegnataci nel Padre comune dal fratello Gesù”.

14 luglio 2017

Sergio Zurlo - Comunità Nord Milano

Lì, in Paradiso, tanti (anche Lui in persona) verranno a farti i complimenti, per aver detto e testimoniato - per tutta la vita e a tutti i costi - che “La terra è di Dio”.

14 luglio 2017

Silvano Leso – Comunità di Chieri

Come cdb di Chieri abbiamo avuto la fortuna di avere organizzato alcuni incontri con lui e di averlo ospitato. È stato un fratello, la cui testimonianza è stata per tutte/tutti noi un dono prezioso.

Un caldo abbraccio a tutta la comunità.

14 luglio 2017

Tola e Fabrizio Giuliani – Comunità di S. Paolo – Roma

Abbiamo perduto una guida, un profeta cioè colui che intuisce il futuro e con libertà e mitezza ne accetta le conseguenze. Giovanni è stato anche una persona civilmente scomoda che sempre obbligava a mettere in gioco le proprie convinzioni. Lo immaginiamo al cospetto del Padre a cui dirà sono stato servo fedele alla tua parola e non a quella degli scribi. Potremmo dire tante cose e tante ne diremo, ora solo il rimpianto di un amico a cui dobbiamo tanto della nostra faticosa e incerta esperienza di fede.

Agli amici della Comunità un abbraccio affettuoso nel dolore grande ma nella gioia della Resurrezione. Impegni di nonni ci impediranno di venire a Roma: anche se fisicamente non presenti saremo insieme nel momento della Commemorazione e del Ricordo.

14 luglio 2017

Tonio Dell’Olio - Mosaico di pace

Nell'aprile 2014, all'uscita dell'autobiografia di Giovanni Franzoni, per la rivista Rocca scrissi alcune riflessioni che oggi, all'indomani della sua morte, appaiono ancora più efficaci e sincere.

Sono risalito in superficie da pochi minuti. Col sottomarino di un libro: Giovanni Franzoni, Autobiografia di un cattolico marginale, Rubettino Editore, sono rimasto per un po' immerso nelle acque di una vita intensa come quella di Franzoni per comprendere un pezzo importante della storia di questo Paese e della chiesa italiana.

Un periscopio sorprendente, quello dell'ex abate di San Paolo fuori le mura, che permette di spaziare al largo con lo sguardo restando nell'utero di una storia che ai più è sconosciuta. Tutta intessuta di una coerenza sincera e assoluta che non ha mai ceduto al compromesso. Fino a pagare il prezzo salatissimo del silenzio imposto con autorità, del rigetto e dell'emarginazione.

Un percorso di vita che ha visto confrontarsi senza soluzione di continuità la parola "potere" da una parte brandita come sostantivo assoluto ed esercitata talvolta con arroganza e dall'altra coniugata come verbo, ossia come filo tenue con cui cucire una storia altra. Il primo

preoccupato pressoché esclusivamente di autoconservarsi e il secondo teso al cambiamento. L'uno spaventato dal vento che scuote privilegi e garanzie e l'altro pronto a cercare strade nuove per vivere con radicalità la scelta evangelica di una comunità: stare dalla parte degli ultimi. Perché si può dissentire da talune prese di posizione e da alcuni degli atteggiamenti adottati, ma non si può fare a meno di riconoscere la coerenza assoluta, l'intelligenza politica e la passione che porta a rischiare il nuovo. Franzoni e la Comunità di base di San Paolo hanno precorso i tempi, hanno vissuto una profezia del quotidiano che non poteva essere compresa e tantomeno accolta da chi vive fiutando la convenienza e l'opportunismo, né da chi adotta l'ipocrisia come bussola dei propri comportamenti.

Ernesto Balducci diceva che "troppi ragionieri mangiano il pane intriso del sudore dei profeti" e forse il mondo dei ragionieri non ha ancora cominciato ad assaporare il pane sfornato in tutti questi anni dall'esperienza di Giovanni Franzoni.

Anche se oggi, il magistero dei segni inaugurato da Papa Bergoglio, comincia a diradare qualche nube e a consentire un altro sguardo su quelle scelte coraggiose e incomprese. A guardare quella storia con il giudizio dell'oggi si può arrischiare ad affermare che sia mancato non tanto l'esercizio della misericordia che ha condannato un benedettino alla riduzione allo stato laicale e una comunità a una sorta di clandestinità ecclesiale, quanto piuttosto l'arte del dialogo che avrebbe permesso un ascolto adulto senza ipocrisie e pregiudizi.

Molte delle questioni che vengono dettagliatamente narrate nel libro e che hanno portato Franzoni e altri a essere definiti "cattolici del dissenso" o "catto-comunisti" sono ormai superate dalla storia, i giovani non comprendono o non credono che possano mai essere esistite tali contrapposizioni. Alcuni temi sono oggi dibattuti nelle aule di teologia o nel cuore della Chiesa cattolica.

Dalla lente consunta di questo periscopio intravedo una riva non distante il cui approdo darà ragione di rotte che alcuni non vedevano segnate nelle loro carte nautiche e che altri hanno solcato con più coraggio. Amaramente ci ritroveremo forse a considerare che ci si poteva arrivare prima e insieme. Chissà! Per ora è importante cominciare a riconoscere che se ormeggeremo in nuovi porti lo dobbiamo anche all'ardimento di chi non si è accontentato di seguire i manuali della navigazione sicura e ha voluto obbedire al mare.

14 luglio 2017

Amistrada, rete di amicizia con le ragazze e i ragazzi di strada

La scomparsa di Giovanni Franzoni, il 13 luglio scorso, è arrivata improvvisamente e ci ha addolorato profondamente: un uomo indimenticabile, punto di riferimento per tutti noi, se ne è andato!

Perdiamo un maestro originale e sempre sorprendente, ma non il suo messaggio profetico: il pensiero le parole e le scelte di vita di Giovanni, preziosa eredità per noi, continueranno ad alimentare le nostre riflessioni e ci aiuteranno nel nostro impegno futuro.

Giovanni Franzoni e la comunità di San Paolo (che ci ospita come sede) in più occasioni hanno dimostrato attenzione ed amicizia per le ragazze e i ragazzi di strada, dedicando, tra l'altro, ogni anno, a Mojoca-Amistrada le collette di quattro assemblee eucaristiche domenicali.

Durante l'assemblea eucaristica di commiato, avvenuta sabato 15 luglio presso il Centro Anziani in via Ostiense 182G, sono stati raccolti 2.400 €, che verranno divisi tra Soccorso Sociale Palestinese, Gaza, Acqua per tutti (Brasile) e Mojoca-Amistrada.

All'assemblea di commiato hanno preso parte diverse centinaia di persone.

Su internet è disponibile un filmato di Radio Radicale che riprende l'intera celebrazione (basta digitare funerali di Giovanni Franzoni).

Siamo vicini alle amiche ed agli amici della Comunità di S. Paolo e a tutti coloro che hanno conosciuto e amato Giovanni.

Un caloroso e fraterno abbraccio a voi tutti.

15 luglio 2017

Antonio Guagliumi – Comunità di S. Paolo – Roma (*intervento durante la celebrazione eucaristica*)

Moltissime cose ci ha insegnato Giovanni. Una delle più importanti è che ci ha dato strumenti, e con il suo aiuto abbiamo potuto sperimentarlo, per leggere la Bibbia, comprenderla nelle sue mille sfaccettature e capire quanto sia viva e attuale anche oggi per tanti problemi che ci interessano. Ci proponeva interrogativi, perplessità, discussioni.

Una di queste discussioni che ho avuto con lui e che mi piace riferirvi è su che cosa significasse il Regno di Dio, perché avevamo due concetti un po' diversi. Io lo vedevo come una cosa che cresce lentamente nel mondo da quando Gesù ci ha detto "Il Regno di Dio è fra voi". Lui lo vedeva come una serie di flash, di illuminazioni: la poveretta che getta gli ultimi spiccioli nel tesoro del tempio È il Regno di Dio; il samaritano che soccorre il viandante ebreo ferito È il Regno di Dio; l'uomo che non vedeva e poi vede È il Regno di Dio ...

Ultimamente, quando è venuto a trovarci padre Arturo Sosa, Giovanni ha detto cose belle sul fatto che ognuno di noi lascia un'impronta. Ecco, l'impronta è un inizio di strada verso il Regno.

Secondo una riflessione rabbinica, che Giovanni tanto amava negli ultimi tempi, quando noi saremo al giudizio, con noi sarà il nostro maestro, se avremo sbagliato la colpa sarà anche sua, se avremo fatto qualcosa di buono il merito sarà condiviso con lui.

15 luglio 2017

Antonio Santonico - Roma

Ho appreso la notizia della morte di Giovanni Franzoni. Ho poi seguito, su AVVENIRE, il ricordo che di lui ha fatto, ieri, Gianni Gennari e, oggi, mons. Bettazzi.

Mi unisco nella preghiera.

15 luglio 2017

Ausilia Riggi

Unita a tutti voi, la mia preghiera.

15 luglio 2017

Barbara Genovesi – Comunità di S. Paolo – Roma (*intervento durante la celebrazione eucaristica*)

E adesso la storia di una cagnolina (... non poteva mancare), cagnolina che era stata abbandonata e poi adottata da Giovanni e da Yukiko.

Giovanni, come molti sanno, ha accolto e sostenuto anche con coraggio l'amore di Yukiko per gli animali.

Questa storia è stata scritta a quattro mani da loro e si intitola:

Una vita fragile, vissuta fino al possibile

Era una tarda serata quando sulla strada che da Talocci conduce a Canneto, detta la via d'Olivone, Yukiko fermò la macchina per vedere chi era quel batuffolo di pelo, che con aria spigliata si dirigeva verso Talocci, dimostrando di cercare coloro che con un atto incivile l'avevano abbandonato. I ripetuti tentativi di raggiungere l'abitato di Talocci indicavano che là il cagnetto cercava il suo riferimento, ma invano. Chi lo aveva improvvisamente accolto cercò notizie presso il bar di Talocci e così alla fine la bestiola, che si rivelò femmina, fu accolta nella comunità di cagne e gatti presso la località Peschiera. Quando scherzosamente Yukiko domandò alla cagnetta: "come ti chiami?" questa sembrò rispondere con un bau bau che poi le rimase per sempre addosso. Non era però solo un nome a descriverla. Era soprattutto un'espressa e invincibile spinta a vivere e a rifiutare la desolazione dell'abbandono. Così Bau Bau è riuscita a vivere e convivere con gli altri, diventando per tutti e tutte simpatica fino a giocare persino con un bambino, figlio di esuli, chiamato Mobin.

Quando per un fatto neoplastico si è manifestata la necessità di un intervento chirurgico, il veterinario Angelo era preoccupato perché le condizioni generali erano fragili per il difettoso comportamento dei reni e del cuore, ma Bau Bau, con l'aiuto di un anestetista esperto, ha potuto ancora una volta vincere e vivere, con la raccomandazione però di non ingrassare. Così ha circolato per oltre cinque anni, mangiando e leccando ciò che le veniva dato con parsimonia, seguitando a sfidare i propri reni e il proprio cuore, finché, esaurite le sue risorse, si è spenta ed ora riposa, non vinta nella sua voglia di vivere, che è manifestata da una bella rosa sotto il ciliegio.

Dato che parecchi sono ormai i viventi che hanno vinto sull'abbandono per giungere pacatamente a finire sotto una rosa, forse un giorno quell'abitazione potrà essere chiamata "Villa delle Rose".

Ciò che appariva nel comportamento di Bau Bau era il fatto che, pur essendo fragile il suo vivere, esso era desiderato, lei desiderava vivere. Rifiutava la solitudine dell'abbandono: si addormentava dolcemente con gli altri. Le gatte le si accostavano e si strofinavano.

15 luglio 2017

Cecilia Mastrantonio - Roma (*intervento durante la celebrazione eucaristica*)

Leggerò un messaggio che mia madre mi ha mandato - mia madre ha 89 anni - quindi non è potuta venire, però ci teneva molto! Dice:

"Grazie, Giovanni, per avermi insegnato che i miei figli non erano quadri da attaccare al muro, ma persone da rispettare!"

Maria Mastrantonio

Tra i suoi figli c'ero anch'io, insieme alle mie sorelle.

Da parte mia vorrei dire a Giovanni: Grazie, perché è stato un grandissimo seminatore, che ha consentito a tutti noi di avere un buon raccolto.

15 luglio 2017

Chiara Meriano – Comunità di S. Paolo – Roma (*intervento durante la celebrazione eucaristica*)

Una delle canzoni che canteremo è “Gracias a la vida”, di Violeta Parra. Violeta Parra è stata una grandissima cantautrice cilena. Ecco io vorrei ringraziare Giovanni e ringraziare tutta la comunità, perché in questa comunità, in cui io sono arrivata a 15 anni, ho sperimentato l'accoglienza ai cileni che fuggivano dal golpe in Cile. Ed è in questa comunità, e grazie anche a Giovanni, che è maturata la mia vocazione di latinoamericana, latino-americanista, che dura tuttora. Questo ha segnato profondamente la mia vita, in positivo, con i valori della solidarietà e dell'accoglienza. Di questo volevo ringraziare Giovanni e tutti voi.

15 luglio 2017

Cristina Mattiello, direttrice del Cipax (*intervento durante la celebrazione eucaristica*)

Un grazie personale a Giovanni perché veramente penso che lui mi abbia aiutato, in una fase in cui ero molto in ricerca, ad orientare la mia vita. Se sono quella che sono è sicuramente perché l'ho ascoltato molte volte, ogni volta in comunità o nella redazione di COM-Nuovi Tempi, diceva qualcosa di illuminante per me, era come se mi aprisse degli scorci, dei tasselli con cui io piano piano costruivo il mio mondo teorico, etico, politico di fede.

E quindi un maestro, un profeta, però non voleva assumere questo ruolo con noi giovani. E mi ricordo in una discussione, in cui appunto io gli dicevo: “Tu di fatto lo sei”. Lui diceva: “Assolutamente no, non mi dovete vedere così, se mi vedi così, sbagli perché noi dobbiamo camminare insieme”. E quindi anche questo effettivamente è stato un grande insegnamento. Scusate la mia commozione ...”.

15 luglio 2017

Cristofaro Palomba – Comunità del Cassano di Napoli (*intervento durante la celebrazione eucaristica*)

Grazie Giovanni! Ti porto il saluto di tutta la comunità del Cassano di Napoli. Molti nostri fratelli e sorelle stanno fuori altrimenti starebbero tutti qua. Sei stato per noi e per ciascuno di noi un amico, un fratello! Però, oggi, quest'abbraccio a Giovanni lo vorrei estendere a tutta la comunità perché - una cosa importante va sottolineata - Giovanni amava sentirsi un membro della comunità. Non si voleva vedere staccato. Quando noi estrapolavamo il suo comportamento dalla comunità, diceva: “è tutta la comunità”. È questa la nostra prassi, la prassi delle comunità di base. Io penso che questo sia il messaggio più forte che lascia Giovanni: una chiesa che cammina insieme, donne e uomini, alla ricerca del Regno di Dio. Ricordo una cosa molto bella di Giovanni: quando lo incontravo, gli stringevo la mano e dicevo: “Giovanni, sono Cristofaro!”. “Oh! La comunità del Cassano, il sole di Napoli!”, e lui era contento e quel suo sorriso faceva contenti anche noi! Ora non gli posso stringere la mano, però sono convinto che quell'abbraccio lo posso dare a lui attraverso tutta la

comunità, perché solo insieme possiamo camminare, portando la sua testimonianza nel mondo.

15 luglio 2017

Comunità dell'Isolotto - Firenze *(letto da Francesco Lombardi durante la celebrazione eucaristica)*

Giovedì ci ha lasciato il nostro amico e "compagno di strada" Giovanni Franzoni

Giovanni ci ha lasciato. Ancora una volta è andata via una persona carissima del nostro grande cerchio che costituisce le Comunità Cristiane di Base italiane e, ancora una volta, dobbiamo affrontare l'elaborazione dell'assenza.

Possiamo pensare che Giovanni, così come quegli uomini e donne che a partire dalla ricca stagione degli anni sessanta hanno colto i "segni dei tempi", hanno sentito e sospinto "il vento dello Spirito" fino ad arrivare al Concilio Vaticano II, siano stati "pezzi unici e irripetibili". Forse è così; ma non sarebbero contenti di questo pensiero; hanno vissuto perché nessuno fosse mai trattato, o si sentisse, pecora o suddito, perché ognuno avesse voce nella Chiesa e nel mondo - una voce consapevole e libera - perché le comunità diventassero protagoniste, capaci di leggere e vivere il Vangelo con coraggio e libertà.

Così in occasione della morte di Giovanni, come di altre carissime e significative persone con le quali abbiamo camminato a lungo, pur nel dolore, dobbiamo essere consapevoli che la sua, la loro assenza, continuerà a riempire le nostre vite, che i loro pensieri e il loro esempio continueranno ad abitare i nostri cammini e le nostre scelte. La morte in questo senso non finisce nulla, ma apre un tempo nuovo per noi tutti. Siamo chiamati a non aver paura. Non è forse questa la resurrezione? E siamo certi che i tanti semi sparsi da Giovanni continueranno a fecondare l'anima profonda di ogni umanità in ricerca.

Abbiamo, in varie occasioni, affermato che tra noi non ci sono "né padri, né maestri" e neppure dei "messia", ma uomini e donne che sanno scuotere le coscienze. Giovanni questo lo sapeva fare molto bene. Ci lascia in eredità un grande patrimonio, di pensieri, di esempi, di libertà, di sguardo libero e profondo, che noi accogliamo col desiderio di continuare a farlo fruttare.

Nel libro "Il diavolo, mio fratello" scriveva: "Fatica di ogni generazione di credenti nel Dio di Gesù ... è quella di confrontarsi con la sua Parola, per capirne il messaggio profondo e attuarlo qui ed ora." Proseguiva dicendo che quest'impresa era difficile, rischiosa ed ancora incompiuta e ci invitava a percorrere questa strada: "... dobbiamo compierla insieme nelle comunità cristiane, e in ascolto di ogni voce del mondo, perché da ogni parte può giungerci la scintilla che ci fa intuire la 'cifra' del messaggio."

Sappiamo, come cristiani, o aspiranti tali, che il messaggio che ci giunge è di realizzare "qui ed ora": la giustizia, la solidarietà, la pace, la compassione, l'amore per il "diverso da noi", l'altro, insomma - come diceva lui - "farsi prossimo". E a proposito della parabola del samaritano scriveva: "Il samaritano è, dunque, oggi e sempre mio fratello. Il diavolo. Mio fratello. Mi dia, e ci dia, la grazia, il Signore, di capire questa radicale contraddizione, e di saper cogliere, nel suo cuore, il messaggio che libera, l'annuncio che salva, l'acqua che disseta, la Parola che avvolge."

Parole ancora oggi di grande attualità, come la solidarietà che è immersione profonda nel mare infinito della vita, dove anche la morte ha il sapore della resurrezione.

Conclusa la lettura del messaggio della Comunità dell'Isolotto, durante la celebrazione, Francesco aggiunge: "Un commiato particolare, non dalla comunità dell'Isolotto, ma mio personale a Giovanni ... ma di questo ne abbiamo già parlato ieri ed oggi fra me e lui".

15 luglio 2017

Dea Santonico – Comunità di S. Paolo – Roma (*intervento durante la celebrazione eucaristica*)

Vorrei ricordare l'esperienza del Laboratorio di religione con i bambini e le bambine, che Giovanni ha portato avanti per 43 anni e a cui è sempre stato molto legato.

Raccoglieva sempre e dava valore ad ogni osservazione ed ogni domanda dei bambini e delle bambine, anche quelle che lo portavano fuori tema. D'altra parte era molto facile per Giovanni andare fuori tema ... diciamo che era la sua specialità! Mi ricordo che mi raccontava del commento ai suoi temi della sua professoressa di italiano: "Contenuto buono, fuori tema: 6 –".

Un anno abbiamo scritto delle storie e le abbiamo raccolte in un fascicolo: "Storie da Quattro Soldi - Il nonno racconta ai piccoli, i piccoli raccontano al nonno". Scriveva così Giovanni nell'introduzione:

"Nel Laboratorio di religione di San Paolo abbiamo usato il metodo della narrazione con le bambine e i bambini, per cercare di rendere più comprensibili e familiari i personaggi della Bibbia e le parabole di Gesù di Nazareth. È un modo anche questo di proseguire la pratica di Gesù di raccontare storie per spiegare a persone semplici, e probabilmente anche a bambini, come si realizza il Regno di Dio. Abbiamo così stimolato la creatività dei bambini e delle bambine, che hanno cominciato a produrre le loro storie ed i loro disegni, mettendo insieme l'esperienza che fanno nella vita quotidiana, a scuola, nella famiglia e nei giochi, con i racconti biblici. Le loro storie e i loro disegni sembrano una risposta di oggi all'esortazione che spesso coronava le fiabe di un tempo:

*Larga la foglia,
stretta la via,
or dite la vostra
ch'io ho detto la mia."*

15 luglio 2017

Elena Lobina – Comunità di S. Paolo – Roma (*intervento durante la celebrazione eucaristica*)

Il vissuto della nostra Comunità di base ha significato, per moltissime persone che nel corso degli anni l'hanno conosciuta o frequentata per poco o molto tempo, un'occasione di riflessione e di cammino di liberazione nella direzione di un'esperienza di fede che prospetta il riscatto dall'oppressione e dalla sofferenza. Le donne in primo luogo.

Sull'onda del Concilio, e come Giovanni ha intuito e incoraggiato, il particolare carattere 'partecipato' e 'dal basso' in cui la Comunità è nata e si è formata, in sostanziale unione e continuità di collegamenti con le altre Comunità di base italiane, ha creato un 'luogo' nel quale la ricerca di fede è vissuta e sperimentata come intreccio tra teoria e pratica, tra ricerca teologica e prassi liturgica e in cui lo studio e la riflessione, in particolare sul carattere e sulle delimitazioni del 'sacro' e della sua gestione, hanno reso possibile a noi donne una

consapevolezza e una evoluzione che è andata via via maturando, consentendoci di conquistare, per piccoli passi, possibilità di parola, libertà di espressione, capacità di gestione dell'assemblea, facoltà di poter dire 'parola di donna' di fronte ai testi biblici e all'esegesi da sempre di sola impronta maschile e liberandoci dal ruolo subordinato e complementare che ci aveva condizionato rispetto alla nostra visibilità e soggettività.

Noi speriamo che questa esperienza possa essere precorritrice e si allarghi all'intera Chiesa cattolica: tutti gli episodi dei Vangeli in cui le donne compaiono dimostrano il ruolo e la dignità che Gesù riconosce loro, pari a quelli dei maschi, con anticonformistica audacia, anche se ben presto questo suo insegnamento viene dimenticato e l'adeguamento alla società del tempo prende il sopravvento nell'organizzazione delle nascenti comunità cristiane. Per questo noi crediamo che finalmente sia tempo di mettere in pratica le parole di Paolo: 'Non ha più alcuna importanza l'essere Ebreo o pagano, schiavo o libero, uomo o donna ...' (Galati 3,28).

15 luglio 2017

Enrico Feroci - direttore della Caritas di Roma

Sono qui per la stima e l'affetto che mi legava a Dom Franzoni, un uomo di profonda spiritualità.

Sono qui anche per portare il saluto della Chiesa di Roma, da parte del vicario, monsignor Angelo De Donatis. Ci ha assicurato la sua preghiera, sapendo con quanto dolore è stata vissuta la separazione, da una parte e dall'altra, tra Giovanni e l'allora cardinale Ugo Poletti. Una ferita per tutti noi.

Questa celebrazione, all'esterno della Basilica, mi ha fatto pensare a Gesù: nato "fuori la sua casa", morto "fuori le Mura"... della città. Mi è venuta in mente una domanda: chi è fuori o chi è dentro? Solo il Signore conosce il segreto dei nostri cuori. Lui sa. A lui affidiamo il nostro amico Giovanni perché possa vivere per sempre con lui.

15 luglio 2017

Fabiola Schneider – Comunità di S. Paolo – Roma *(intervento durante la celebrazione eucaristica)*

Domenica scorsa (9 luglio 2017), durante la nostra celebrazione, Giovanni ha preso la parola, e come ha fatto spesso negli ultimi tempi, ha parlato del vivere e del morire.

Attenzione! Non della vita e della morte che rappresentano solo l'inizio e la fine dell'esistenza.

Domenica ho preso degli appunti per poterci riflettere e queste frasi che vi leggo sono proprio parole sue, praticamente le ultime sue parole pubbliche.

Ci ha detto che dal momento in cui si nasce, si vive e si muore, e che le due cose si mescolano continuamente. Se si spende male il nostro vivere, praticamente si muore di continuo. Vivere bene rallenta il morire, anche se la vita si consuma. Ed è necessario vivere morendo bene, ossia avvicinandosi al momento finale della nostra vita in modo positivo. E in cosa si esplicita tutto ciò? Nello stare dalla parte dei piccoli e nella condivisione.

Ecco io penso che da questo punto di vista Giovanni sia veramente morto vivendo. Ne siamo proprio sicuri tutti!

E ha continuato: la parola è un primo passo, ma poi questa parola deve farsi carne. È soggetta alla persecuzione come Paolo che da persecutore è diventato perseguitato. Infatti è scritto: "se renderete carne e sangue la mia parola, sarete perseguitati".

Come tutti i veri profeti - aggiungo io - Giovanni non è stato da meno.

Io mi sento una donna molto fortunata e veramente piena di gratitudine e ringrazio perché siamo tutti qua ed è bellissimo, anche con delle persone che forse non immaginavo. Grazie a tutti!

15 luglio 2017

Fausto Perozzi – Nuova Proposta, associazione romana di donne e uomini omosessuali e transessuali cristiani (*intervento durante la celebrazione eucaristica*)

Sono qui per portare un saluto alla Comunità di Base di san Paolo e un ringraziamento a Giovanni, da parte di Nuova Proposta, associazione romana di donne e uomini omosessuali e transessuali cristiani.

Non ho preparato niente, vado a braccio perché fino a stamattina non sono stato in grado di connettere: solo ora, nella comunione, mi sento di dire qualcosa.

Mentre le chiese si arrovellano sulle questioni dell'accoglienza e della pastorale per le persone omosessuali, qui nella comunità tutto ciò non ha mai costituito un problema: l'accoglienza è uno degli elementi fondanti della comunità cristiana.

Così, mentre i fratelli omosessuali cattolici – con costante e paziente perseveranza – insistono nel ricercare il dialogo con le strutture della religione, dalla chiesa gerarchica alle parrocchie si risponde – a mio avviso – con un passo avanti e due indietro. È di questo anno la chiusura "dell'accoglienza" da parte di una parrocchia della Balduina, dove il gruppo giovani si riuniva e incontrava i parrocchiani, a seguito della sostituzione del parroco: ma anche queste esperienze fanno parte del percorso di fede.

È assolutamente anti-evangelico costruire nella comunità cristiana dei percorsi separati per chi vive nella società una situazione di minorità, sia essa determinata da povertà, sia essa causata da stigma culturale o da condizione esistenziale.

Come abbiamo imparato da Giovanni, quando Gesù afferma "... i poveri li avrete sempre con voi ..." non sta invitandoci a una rassegnazione davanti ai mali del mondo o della società presente, ma sta dichiarando che "i poveri" – nel significato più largo del termine – sono parte integrante della comunità dei fratelli.

Chiudo questo rendimento di grazie per il privilegio di aver avuto la possibilità di frequentare Giovanni, con un ricordo personale.

Alcuni mesi fa in un incontro qualcuno ha citato il termine sacramento; Giovanni ha chiesto agli astanti cosa significasse questa parola: gli dissi che derivava dal linguaggio militare degli antichi romani, ma nessuno di noi fu in grado di andare oltre.

E Giovanni ci spiegò quel crudo e violento rituale di uccisione "sacra" che tra i soldati romani era il sacramentum.

Ecco, ciò che ho ricevuto da Giovanni è proprio l'insegnamento e la capacità di riportare le esperienze e le storie ereditate alla nostra quotidianità, per dare la possibilità ad ognuno di costruire nella propria vita un percorso etico coerente col messaggio di Cristo.

In fede e in amore

15 luglio 2017

Flavia Donati

Oggi al funerale di Giovanni c'era un sotterraneo smarrimento come quando si perde la bussola. Ce la faremo? Perché, quello che sento io è che: per guardare avanti in lotte sempre di assoluta minoranza, bisogna avere un dono "divino" pari alla fede. Bisogna non farsi abbattere dai continui fallimenti. Quasi come un bambino che impara a camminare e anche se cade riprende a provarci quasi senza ricordare la caduta, con il sorriso sulle labbra e la leggerezza della vita che va avanti.

Giovanni sembrava averlo. Non lo conoscevo bene. Io lo auguro a noi che rimaniamo.

Io questo dono non ce l'ho. Ma insieme a voi e agli altri lo cerchiamo.

Un abbraccio a tutti

15 luglio 2017

François Becker - Réseau Européen Eglises et Libertés / European Network Church on the move - Francia

Dear friends of the San Paolo Community,

I learned with great sadness the passing away of Giovanni Franzoni.

Giovanni Franzoni was a strong supporter of the first forum of the People of God that took place in the frame of Council 50 in Rome on 20-22 of November 2015. I had the privilege to meet him several times in Rome in the frame of your community and I always received deep encouragement and solid advice from him.

Please convey my condolences to all the members of the community and to his family.

Giovanni is now living the third phase of his life in peace and in the light of God. It is a mysterious phase revealed to us by Christ and emphasized by St Paulus when he wrote (Rom 6, 8): "If, then, we have died with Christ, we believe that we shall also live with him."

We shall discover this mysterious life and share it with Giovanni and the whole mankind, on our turn, when we reach this phase through our terrestrial death.

In communion with the all of you

Best regards

15 luglio 2017

Gérard Lutte, Mojoca (Movimiento de joveves de la calle) – Città del Guatemala (*letto da Chiara Polcaro durante la celebrazione eucaristica*)

Grazie fratello, amico, compagno Giovanni Franzoni.

Amiche ed amici riuniti in questa assemblea per l'arrivederci a Giovanni Franzoni. Dal Guatemala, con le ragazze e i ragazzi di strada, siamo presenti con il cuore, in questa assemblea in cui ricorderemo un fratello amato che ci ha guidato soprattutto con il suo esempio nel tentativo di convertire la Chiesa cattolica nel vangelo di Gesù.

Ho incontrato per l'ultima volta Giovanni alla fine del mese di maggio di quest'anno.

Ci siamo abbracciati più a lungo del solito, coscienti che alla nostra età, per lo stato di salute, poteva essere l'ultimo abbraccio. Nell'ultimo incontro Giovanni era più affettuoso del solito e aveva ringraziato con tenerezza Kenia, la mia accompagnatrice.

Ho conosciuto Giovanni all'inizio degli anni '70. Avevo apprezzato molto la sua lettera pastorale "La terra è di Dio" che avevo letto alla luce della notte nella nostra Comunità di

Prato Rotondo: una lettera contro la speculazione fondiaria ed edilizia alla quale partecipavano ordini religiosi ed il Vaticano, tramite la "Società immobiliare".

Ho partecipato all'assemblea di fondazione della nostra Comunità di base.

Come voi qui presenti, ho camminato con Giovanni durante tutti questi anni.

Mi ricordo in particolare il nostro incontro in Nicaragua dove abitavamo nella stessa casa, in un quartiere popolare. Vivendo in America Latina, ho visto quanto la lettera pastorale di Giovanni sulla Terra come bene comune di tutte le donne e di tutti gli uomini, fosse ancora di bruciante attualità in questo continente, dove la terra è stata rubata alle comunità indigene. Qui il furto della terra non è solo l'impossibilità per i poveri di vivere in un'abitazione decente, ma anche la negazione del Diritto alla vita.

Giovanni ha appoggiato molto il nostro movimento dei giovani di strada del Guatemala, nel quale vedeva un'estensione dell'azione sociale della comunità tra i più poveri di un altro continente.

Ha sempre accolto con affetto le ragazze del Mojoca che partecipavano alla condivisione del pane in comunità.

Sorelle e fratelli, oggi è il giorno del pianto, del dolore, dell'addio.

15 luglio 2017

Giuseppina Panzironi, proprietaria del ristorante Biondo Tevere (*intervento durante la celebrazione eucaristica*)

Ricordo Franzoni dall'inizio, da quando prese i dodici ragazzi a Santa Maria della Pietà. Da allora l'ho sempre seguito, l'ho sempre avuto vicino. Non ho altre parole da dire, perché avete già detto tutto.

Lo ringrazio fermamente, lo ringrazio e non finirò mai di ringraziarlo per l'insegnamento che ci ha dato su tutto.

Grazie.

15 luglio 2017

Jawad Haidari, rifugiato afghano (*intervento durante la celebrazione eucaristica*)

Giovanni, la verità è che non sono in condizione che posso raccontare tutti i ricordi, dei momenti che abbiamo trascorso sulle strade. Addirittura sempre dicevi la Strada e la traccia, due cose importanti. La strada per camminare, non fermare e lasciare le tracce del tuo passaggio, i segni che sei passato da questa via. È vero, come dicevi, dobbiamo seguire le tracce di quelli che hanno trascorso prima di noi verso la realtà. Poi alla nostra volta anche noi dobbiamo lasciare le tracce, proprio come lumaca.

Oggi tutti noi affermiamo che eri sempre in viaggio, come Gesù hai lasciato tante tracce e la eredità da seguire per noi, per tutta la umanità e la generazione futura. Così tu rimarrai sempre con noi, con un grande spirito dentro di noi proprio nel nostro cuore.

Semplicemente direi che tu sei un dono di Dio e grazie a Dio che mi ha dato la possibilità di incontrarti, ma purtroppo solo negli ultimi momenti e per poco tempo. Mi hai cambiato personalmente, non sono più quello che ero prima di incontrarti.

So che adesso tu sei felice, sorridente perché sei liberato della vita terrena, condizionata. Stai volando nel cielo, non sei più legato a nessuno neanche alle cose. Ma solo che noi siamo rimasti legati a te, con tutto quello che ci hai insegnato, per questo legame

sentiamo il dolore dalla tua mancanza. Sappiamo bene che la vita non finisce qui, è giusto direi tu sei adesso con noi e anche vedi tutti noi, ma solo che il nostro occhio non ha la capacità di vedere oltre dei beni materiali.

Giovanni non ti dico ciao, come un ultimo saluto a separarci per sempre. No, no, perché tu sei sempre con noi, sei diventato una parte di noi e perciò voglio darti il benvenuto nel mondo della realtà e per raggiungerti con la realtà.

Mi mancherai tantissimo Giovanni.

15 luglio 2017

Luigi Colavincenzo - Amistrada, rete di amicizia con le ragazze e i ragazzi di strada

Cari amici,

la scomparsa di Giovanni arriva improvvisa e mi addolora profondamente.

Tutti perdiamo un maestro ma non il suo messaggio profetico ...

Questo è, naturalmente, il momento del distacco e del dolore ... ma il pensiero e le parole di Giovanni continueranno ad alimentare le nostre riflessioni e ci aiuteranno a mitigare la solitudine nel nostro impegno futuro.

Non sono a Roma ed oggi non potrò essere con voi per l'ultimo saluto a Giovanni ma mi auguro che non mancheranno altre occasioni per ricordarlo insieme.

Con amicizia un caro saluto a voi tutti.

15 luglio 2017

Marco Davite, redazione di "Protestantesimo" di Rai Due (intervento durante la celebrazione eucaristica)

Sono Marco Davite della rubrica "Protestantesimo" di Rai Due. Volevo fare una testimonianza personale. Ho conosciuto Giovanni alla fine degli anni '70 in quel laboratorio creativo di giornalismo che era COM-Nuovi Tempi, con la direzione di Giorgio Girardet. E Giovanni è stato per me un esempio straordinario di uomo di fede, di testimone del Vangelo oggi, ed in particolare di quella parola evangelica che a me risuona nel cuore e che è: "la verità vi farà liberi". E in questa libertà Giovanni ci ha creduto, per questa libertà Giovanni ha lottato e per questa libertà Giovanni ha pagato!

Due anni fa papa Francesco è venuto da noi nella Chiesa Valdese, a Torino, in una visita pastorale ed ha chiesto perdono per i comportamenti - ha detto - non cristiani, che la Chiesa ha avuto nei confronti di questi testimoni del Vangelo di tanti secoli fa. A me piacerebbe se papa Francesco chiedesse perdono anche a Giovanni, testimone del Vangelo, oggi.

15 luglio 2017

Margherita D'Angelo - Comunità di S. Paolo - Roma (intervento durante la celebrazione eucaristica)

In inglese c'è un'espressione per descrivere un modo di pensare non convenzionale e scevro di preconcetti "to think out of the box", pensare fuori dalla scatola.

La prima volta che mi è stata spiegata questa espressione l'ho subito collegata a Giovanni. Allora oggi, vedendo Giovanni nella cassa, non sono triste. Sono più che altro sorpresa: come è stato possibile infilarlo lì dentro?

Ma poi allargo lo sguardo: intorno alla cassa ci sono i ragazzi e le ragazze del Laboratorio. Molti non li vedevo da allora, ed i bambini che ricordavo hanno lasciato il posto a giovani uomini e donne.

Anche loro hanno risposto all'appello della scomparsa di Giovanni ed hanno serrato le fila intorno a quella bara per dirci che l'amore è più forte della morte.

Incontrare i loro occhi mi fa pensare che siamo noi il seme di cui ci parla la Bibbia, quello caduto sul terreno fertile e curato con amore e pazienza.

Allora non piango e sorrido: la vita non è eterna, ma ciò che è eterno sono le cose fatte per amore. E ciò che di Giovanni è amore non è lì dentro, è oggi qui, negli occhi e nei cuori dei presenti.

Ciao Giovanni, che la terra ti sia lieve.

15 luglio 2017

Maria Antonietta Comand – Comunità di S. Paolo – Roma (*intervento durante la celebrazione eucaristica*)

Ripercorrendo l'insegnamento di Giovanni non possiamo dimenticare la "Terra è di Dio". La lettera pastorale con la quale richiamava al fatto che all'uomo la terra è data in uso e che non può essere oggetto di speculazione come, denunciava, veniva fatto dal Vaticano nella città di Roma. Nella stessa lettera affermava che non era più tempo per i monaci di restare dentro la sicurezza delle mura dei conventi ma, come nel passato erano stati promotori della rinascita della civiltà attraverso la salvaguardia dell'agricoltura e della cultura attraverso i monaci amanuensi, così ora, in una società violenta, era necessario uscire nelle città e assumere le cause e le lotte degli ultimi.

Giovanni dava seguito alla lettera uscendo dall'Abbazia di San Paolo e la comunità con lui. Oggi, qui, in questo capannone privo di mura in mezzo al parco e davanti alla Basilica di San Paolo, in coerenza, si rivela l'inutilità delle mura poiché "Dove due o più persone sono raccolte in mio nome, lì è chiesa, lì c'è Dio".

15 luglio 2017

Maria Chiara Mastrantonio - Roma (*intervento durante la celebrazione eucaristica*)

Condivido pienamente l'intervento che ha fatto Marilisa, sul discorso che qui abbiamo - diciamo - una comunità nella comunità, che è la comunità degli scout.

Due ricordi velocissimi. Giovanni era l'assistente del gruppo femminile, che si chiamava "Fuoco". Durante una route, la route delle "Cinque terre", eravamo un bel gruppetto di ragazze con lui, si camminava con lo zaino sulle spalle, e discutevamo. Erano i primi anni '70, c'era un movimento giovanile che aveva sfaccettature positive, ma anche negative. Iniziavano già azioni di terrorismo e cose di questo genere. E Giovanni ci parlava di questo, ci parlava in maniera molto aperta. Lui era molto fiducioso verso i movimenti giovanili e noi, parlando con lui in quella route, facemmo una cosa che non avevano mai fatto gli scout, studiammo il contratto collettivo di lavoro dei metalmeccanici, una cosa che proprio non stava né in cielo né in terra! Lui ci ha dato il coraggio e la forza di continuare, di iniziare una sperimentazione, che all'epoca era proprio impensabile, che è stata la co-educazione tra ragazzi e ragazze insieme, che crediamo sia stato un passo in avanti per tutta l'associazione. Da queste esperienze sono nate molte famiglie, che sono stabili da

quarant'anni, con i figli e i nipoti e quindi penso che sia stata una testimonianza cristiana, cattolica importante.

L'altro ricordo è legato alla Sala Rossa. Non potremo mai dimenticarla la Sala Rossa, quando si cominciava a parlare della comunità. Era sempre aperta: entravamo e uscivamo, c'erano i cani, c'erano i bambini, c'era di tutto!

Diciamo grazie a Giovanni perché ci ha dato un'apertura - e come dice Marilisa - un'apertura gioiosa, ma di un vivere anche normale, anche se con lui abbiamo fatto delle cose eccezionali.

15 luglio 2017

Maria Grazia Bondesan e la Comunità di Piovascò (Torino)

Carissimi amici e amiche della Comunità di San Paolo, anche la nostra piccola Comunità cristiana di base di Piovascò desidera unirsi al vostro dolore e a quello della moglie per la morte di Giovanni.

Quanto sono stati utili per la nostra fede la sua testimonianza e le sue lotte per una Chiesa e una società più giusta, alla luce dell'Evangelo.

I suoi libri ci hanno dato idee nuove, ma soprattutto hanno incrementato in noi la voglia di continuare a leggere la Bibbia e di cercare il sentiero di Gesù.

Caro Giovanni,

voglio ricordarti così come ti avevo visto tanti, tanti anni fa al Convegno delle Cdb a Firenze. In un momento di festa, tu ci invitavi a ballare e noi giovani ragazzi/e seguivamo il tuo "trenino", sapendo che la nostra scelta di vivere la fede in modo liberante, la dovevamo anche a te!

Ora sei tra le braccia di Dio, ma continua anche da lassù a gettare semi di Speranza, su questa Terra e su di noi, affinché sappiamo coltivarli ogni giorno.

Con tanto tanto affetto

15 luglio 2017

Maria Manfredonia

Ho appena saputo che Don Franzoni è morto. Nei primi anni '80, quando ero in Italia, a Roma, io ho fatto parte della vostra comunità di base, del collettivo per il riconoscimento nella società degli omosessuali (anche se io non sono omosessuale).

Sono valdese, ma ho condiviso gli scopi e il lavoro delle comunità di base e in modo particolare la vostra.

Vogliate accettare le mie sentite e sincere condoglianze, per la scomparsa di Don Franzoni che, anche per me, è stato una guida.

Con amicizia

15 luglio 2017

Marilisa Vumbaca – Roma (intervento durante la celebrazione eucaristica)

Voglio esprimere il mio grazie a Giovanni, perché, se sono quella che sono e se ho vissuto la vita che ho vissuto fino ad oggi, lo devo a lui. Non solo a lui ma molto a lui. Perché lui è stato quello con cui, in qualche modo, ho condiviso l'adolescenza. L'ho conosciuto quando avevo sedici anni, lui ne aveva trentanove, era il giovane abate di san Paolo. La mia crescita

di adolescente, la mia ricerca di identità, in qualche modo, si accompagnava alla sua ricerca di identità di quel periodo, ai suoi cambiamenti e quello per me è stato fondamentale, perché io sono cresciuta, diciamo, senza fatica, perché la fatica delle scelte dell'adolescenza lui me l'ha molto alleggerita col suo insegnamento, che mai era cattedratico, che mai era pedante, ma, con quella che era la sua personale ricerca, ha aiutato me a ricercare, a crescere.

Vorrei ricordarlo per due aspetti, due cose che con lui abbiamo condiviso: la prima, sempre in quegli anni, i primi anni Settanta, la voglio ricordare con un'immagine, più che con le parole: quando andavamo con la macchina, con la sua otto e cinquanta, ricordo, al Manicomio di Santa Maria della Pietà, dove era ricoverato un giovane schizofrenico (*penso che alcuni di voi lo ricorderanno*) che abitava in Via Ostiense, che con alcuni della Comunità seguivamo. Ricordo queste domeniche in cui andavamo lì per trovare questo giovane martoriato, distrutto, legato al letto, sporco di escrementi, trattato come una cosa, come spero che non si debba mai più ripetere, perché questa era la realtà dei manicomi di allora. Ecco, Giovanni anche in questo campo, la lotta per la chiusura dei manicomi, è stato un precursore. È stato Giovanni che mi ha fatto conoscere Basaglia, lui aveva già letto "L'identità negata", era sempre avanti su tutte le cose. Mi piace ricordarlo anche in questo suo aspetto, di ricerca, di accoglienza e di amore nei confronti delle persone più sofferenti.

L'altra cosa che voglio ricordare, anche perché sono presenti qui oggi tante e tanti scout, è che Giovanni è stato il nostro sacerdote/assistente del gruppo scout di San Paolo, poi è stato nostro assistente anche Isidoro, ed ho piacere che sia qui con noi anche lui oggi. Come assistente scout lo voglio ricordare come una persona che anche in questo campo ci ha insegnato tanto e ci ha dato tantissimo, però era anche una persona estremamente gioviale, riusciva ad essere ragazzo con noi, quando lui aveva 39/40 anni, e noi non avevamo nessun timore di rapportarci con lui in una maniera amichevole. Anche con noi ragazze, in quegli anni '68,'69, anni ancora abbastanza arretrati dal punto di vista della parità uomo-donna, Giovanni non aveva nessun problema ad andare in macchina con me e altre guide del gruppo scout ed andare in un posto per fare qualcosa che era importante fare per chi aveva bisogno o anche andare a fare la spesa al campo o al campo della comunità a Salaiole. Con Giovanni abbiamo condiviso tante serate al campo intorno al fuoco, tante frittate di pane che lui mi ha insegnato a fare, tanti, tanti bei ricordi. Lo dico, mi sembra importante, anche per tutti gli amici scout che sono qui presenti e lo ricordano con tanto affetto, tanto amore.

15 luglio 2017

Mario Marchiori, parroco – Ronco di Cossato (Biella)

Carissimi fratelli e sorelle della comunità di Dom Giovanni Franzoni, ho atteso fino all'ultimo per vedere di mettere insieme le cose e poter partecipare al funerale del carissimo Giovanni, che un mese fa era salito fin quassù per raccontarci del concilio e del suo percorso umano di fede di spiritualità. ma non mi è possibile. Un incontro indimenticabile con la presenza di Mons. Luigi Bettazzi, unici padri conciliari italiani ancora in vita.

Anche nell'ottobre 2015 siamo stati privilegiati del dono della sua parola della sua presenza ieratica. Per noi non è morto ma vive e vivrà portando frutti inimmaginabili.

Un abbraccio a voi tutti e anche alla sua amata sposa terrena, dal momento che la madre chiesa è stata poco indulgente con lui, come con tanti altri suoi figli e figlie, nonostante lo

Spirito Santo fosse stato sdoganato da Papa Giovanni e da quegli anni non fosse più ritenuto prerogativa della chiesa gerarchica, tanto meno cattolica.

Mi unisco questa sera e domani nella preghiera e nel ricordo di un uomo di Dio in continua ricerca e ormai consapevole che stava per portare a compimento la sua vita terrena, vissuta da risorto.

Vedremo che molti cercheranno di appropriarsi della sua esperienza, della sua saggezza, della sua profezia, della sua spiritualità e lungimiranza, usciranno montagne di scritti e lui sorriderà complice con le persone che hanno camminato e sofferto con lui fino alla fine e con distacco per la tanta ipocrisia di molti ... è la sorte dei profeti ...

Con gratitudine, nostalgia e serenità!

15 luglio 2017

Marta Ricci – Comunità di S. Paolo – Roma (*intervento durante la celebrazione eucaristica*)

A vederci tutti qua i ragazzi in cerchio intorno a te come Yukiko ha voluto, mi sembra di fare un tuffo nel passato, quando eravamo piccoli e ti guardavamo con gli occhioni sgranati e tu rispondevi a tutte le domande che ti facevamo, anche a quelle che noi dicevamo essere stupide, per te non lo erano mai. Avevi un pensiero, un commento, mai giudicante per ciascuno di noi. Io ero *Martona* ... non ci hai mai giudicato anche se le nostre fedi ogni tanto vacillavano. Sapevi essere un maestro, quindi saggio, ma anche estremamente moderno. A volte dicevi parole di cui magari noi giovani ci stupivamo.

Un mese fa ci hai chiesto di fare un incontro e l'abbiamo fatto in maniera molto frettolosa nello spazio adiacente alla stanza grande della comunità e poi abbiamo detto: "*Va bene ne riparlamo a settembre*". Però non si farà. Io ho sempre pensato che mi sarei sentita in colpa il giorno che ci avresti lasciato, per non aver avuto abbastanza tempo per parlare con te. Sinceramente non mi ci sento, però spero che riusciremo a portare avanti la tua eredità in qualche modo, non so ancora come.

Grazie.

15 luglio 2017

Massimo Silvestri – Comunità di S. Paolo – Roma (*intervento durante la celebrazione eucaristica*)

Caro Giovanni, tu ora non ti trovi tra i morti perché sei mite e puro di cuore e, secondo le beatitudini, i miti e puri di cuore erediteranno la terra e vedranno Dio (dal vangelo secondo Matteo).

Tu ora hai raggiunto la felicità presso Dio e vogliamo immaginarcela partendo da due esperienze di felicità della nostra vita messe a confronto con due brani della scrittura.

La prima esperienza è quella del gioco dei bambini, che è gratuità e libertà, e che, se si svolge sotto l'occhio benevolo dei genitori, è anche pienezza e serenità.

Ti immaginiamo mentre giochi, come un bambino, davanti a Dio e sei la sua delizia tutto il giorno; sei esuberante di gioia e ti rallegri in ogni momento al suo cospetto (dal libro dei Proverbi: descrizione della Sapienza durante la Creazione).

La seconda esperienza è quella degli innamorati che si guardano intensamente negli occhi, quasi a sciogliersi l'uno nell'altro, e vorrebbero prolungare all'infinito questa sensazione.

Ti pensiamo come sei oggi, giovane, sorridente e di una risplendente bellezza, mentre stai in piedi di fronte a Dio e lo guardi negli occhi e Lui non ti distoglie lo sguardo (dal libro di Giobbe: suggestione di Gérard Lutte).

15 luglio 2017

Maurizio Portaluri – Manifesto 4 Ottobre - Brindisi

Il gruppo di amici di Brindisi del M4O sono vicini alla Comunità di San Paolo e rendono grazie per la testimonianza di vita e di idee di Giovanni.

Un abbraccio

15 luglio 2017

Nanni Daneo – Comunità di S. Paolo – Roma (*intervento durante la celebrazione eucaristica*)

Io porto il messaggio di un mio nipote, che ha conosciuto Giovanni veramente per poco tempo, partecipando al laboratorio di religione. Giovanni ha incendiato il suo animo e il bambino, quando ieri gli ho detto: “Edoardo è morto Giovanni!”, è scoppiato in un pianto estremo e poi, quando è arrivata la sua mamma gli ha dettato, questa letterina:

Caro Giovanni,

ti ringrazio di tutto quello che mi hai dato. Sono stato felice di incontrarti. Prego per te e tu prega per me.

Ti voglio bene, ci vediamo nella città celeste di Gerusalemme.

15 luglio 2017

Paola Guagliumi – Comunità di S. Paolo – Roma (*intervento durante la celebrazione eucaristica*)

Nonostante io sia sulla soglia dei 50 anni, faccio ancora parte dei giovani e forse, dicevo prima a Dea, vengo per questo, perché qui mi sento ancora giovane.

Penso di essere stata veramente fortunata, e parlo un po' per tutti noi, ad aver conosciuto Giovanni, che ci ha dato un'immagine di Dio e della Chiesa luminosa, che ci siamo portati dietro, anche allontanandoci a volte dalla Comunità; chi è andato fuori d'Italia o in altre città, chi torna sporadicamente.

Anch'io ricordo come Marta quell'incontro purtroppo breve in cui Giovanni ci chiedeva conto proprio di questo, di parlare delle nostre radici e del perché ci si allontana e si ritorna.

Ho ripensato alla parabola del Semiatore. I semi devono anche allontanarsi per andare a fecondare altri terreni, che magari non sarebbero stati fecondati. Quindi tutti noi che l'abbiamo conosciuto portiamo nelle nostre vite quello che lui ci ha dato, che ci ha aiutato a tirar fuori, perché non era un insegnante nel senso tradizionale, che mette dentro le cose, ma aiutava a farle emergere. Mi piace immaginare che siamo come i semi che dal soffione volano via.

Grazie Giovanni

15 luglio 2017

Rita Paciotti – Comunità Luogo Pio - Livorno

Abbiamo appreso della scomparsa di Giovanni Franzoni, non possiamo essere presenti ai funerali ma vi siamo vicini partecipando con riconoscenza e affetto al suo ricordo.

Capisco il vostro stato d'animo, credo che sia qualcosa che assomigli a quello che ho provato con la scomparsa di Martino e poi di Carla. La partenza di Giovanni (anche se non ho avuto rapporti personali stretti con lui, era per me un mito che mi ha avviato in un percorso significativo) ha rinnovato il senso di vuoto, di smarrimento. Non ci sono parole ma solo domande senza risposte. Le nostre comunità sono in grado di riempire questo vuoto? Per ciò che mi riguarda, a distanza di tempo non è avvenuto, ma penso che per voi sarà diverso. Le colonne portanti non credo che possono essere sostituite. Viviamo nel ricordo ma soprattutto riflettendo su ciò che siamo, su ciò che ci preme, insomma sulla nostra vita perché sia Giovanni che Martino hanno contribuito a forgiarla per quello che è.

Saluti carissimi e un abbraccio da me, Mario e da tutta la nostra comunità.

15 luglio 2017

Roberto Dotta, abate del monastero di S. Paolo - Roma (intervento durante la celebrazione eucaristica)

È un dovere e un piacere venire a dare l'ultimo saluto a chi mi ha preceduto nel battesimo, a chi mi ha preceduto nei voti monastici, che sono un riprendere i voti del battesimo, a chi mi ha preceduto nella vita secondo la regola di san Benedetto nella casa qui vicino, a chi ha segnato la storia.

Voglio portare anche la testimonianza di preghiera e vicinanza di alcuni abati e monaci, anche d'Europa, che in queste ore mi hanno chiamato.

Giovanni rimarrà nella mente di tutti noi con il suo sorriso, con la sua determinazione a cercare Dio da vero monaco, a cercarlo sulla strada che il Signore stesso ci ha indicato nel Vangelo, quando dice: "Io sono la Via, la Verità e la Vita".

Ecco, io sono certo che lui in questo momento sta godendo della visione beatifica di luce, di amore e di verità, che scorrendo milioni di pagine ha cercato nei libri e percorrendo chilometri di strade ha cercato di testimoniare nel mondo. Ancora oggi qui, chiuso in questa scatola, come diceva una sorella prima, riesce a comunicarci qualcosa!!

Dio, Padre di misericordia, accogli nel tuo amore infinito, nel tuo abbraccio immenso, il nostro fratello Giovanni. Amen.

15 luglio 2017

Salameh Hashour, imam

Sono un imam musulmano, portavoce della comunità palestinese, e voglio dire che la pace del Signore vi avvolga tutti quanti.

Nella tradizione mistica nostra si dice - è il Signore che parla - "i cieli e la terra non possono contenermi, ma mi può contenere il cuore della mia creatura che mi ama".

Il Signore ha abitato per moltissimi anni nel cuore di don Franzoni, fonte di amore della parola della verità, della giustizia e della pace. Ha speso la sua vita per l'amore, per la luce, per la giustizia e per la pace, convinto che noi, prima di essere musulmani, cristiani, ebrei, atei o qualunque altra cosa, siamo esseri umani. Ha dato la sua testimonianza nel dare testimonianza di umanità e di appartenenza alla stessa razza umana.

Sono convinto che lui ci sente adesso perché per me la morte non è altro che il corpo che sparisce, ma l'anima trascende sempre il tempo e lo spazio, perché non ha tempo e spazio. Prego il Signore che lo possa far vivere nella pace e nella serenità, godendo della sua beatitudine, del suo amore e della sua luce.

Grazie. Arrivederci

15 luglio 2017

Sergio Bertolotti - Cinisello Balsamo - Milano

A quanti hanno amato l'ex abate Franzoni, vengo a porgere anche le mie condoglianze. Desidero, nel contempo, condividere con voi alcune parole che mi sono state di conforto alla perdita di diversi miei confratelli. Sono le promesse di nostro Signore e di Suo Figlio per i defunti. L'Onnipotente, osservando il dolore che si prova alla dipartita di una persona amata, ha più volte ricordato - nella Sacra Bibbia - ciò che compirà in favore dei meritevoli che sono deceduti: li risusciterà a Suo tempo!

Nella Sua Parola possiamo leggere, ad esempio, ciò che disse sull'argomento al profeta Daniele - anche lui uomo consacrato a Dio - al termine della sua vita centenaria, ovvero: "Va Daniele va pure verso la tua fine. Molti di quelli che dormono nella polvere verranno risuscitati e anche tu sarai risorto nella resurrezione dei giusti dell'ultimo giorno" (Dan. 12, 2.13). Mentre al profeta Isaia fu ricordato: "Per certo io, Geova vostro Dio, per mezzo del mio spirito e della mia rugiada, farò tornare in vita i retti che giacciono impotenti nella polvere" (Is. 26, 19).

Anche Cristo, prima di essere lui stesso risuscitato dal Padre celeste, consolò coloro che erano in lutto per una persona buona e perbene con la promessa: "L'ora viene in cui tutti questi che sono nelle tombe commemorative verranno risuscitati per la vita eterna" (Gv. 5, 28-29).

Le resurrezioni che fece seguire a questa dichiarazione (Lazzaro, la figlia di Iairo, il figlio unigenito della povera vedova); quelle che le precedettero ad opera dei profeti Elia ed Eliseo; la sua stessa resurrezione e quelle che seguirono per intercessione degli apostoli Pietro e Paolo, consentono di dichiarare con fede le parole che si trovano anche nella preghiera cattolica del Credo: 'Credo nella resurrezione della carne; credo nella vita eterna; amen!'. Enunciazione questa sostenuta dalle parole dell'apostolo Paolo il quale con cognizione di causa - e per divina ispirazione - scrisse: "I morti saranno destati per la vita senza fine grazie al sacrificio di riscatto di Cristo ... Egli ha vinto la morte per sempre strappandole il velenoso pungiglione" (I Cor. 15, 42, 54-57).

Come ci ricordano le Sacre Scritture, è assai vicino il tempo in cui al Messia verrà dato il comando di governare 'in Terra come in Cielo' mediante il Regno che tanto invociamo nel Padrenostro (Salmo 2).

Allora, su questo pianeta tornato ad essere quel paradiso che era all'inizio della creazione, Geova Dio e Suo Figlio richiameranno dalle tombe i meritevoli che sono deceduti nel corso del tempo (iniziando dal fedele Abele) e li restituiranno agli affetti di quanti li stimarono e vollero loro bene! Nell'attesa del meraviglioso giorno in cui non avremo più tombe su cui dolerci continuiamo a tenere una forte presa sulla speranza della resurrezione che come un'ancora ci terrà forti nella fede.

15 luglio 2017

Sigrid Grabmeier, Chair We are Church International

Dear members of Comunità cristiana di base di San Paolo,
very sad we heard about Giovanni Franzoni's parting. He was a warmhearted companion of We are Church International from the very beginning.

The wonderful welcome we received from the St Paul's community when the founders of We Are Church International joined them for Eucharist and a wonderful lunch is still in mind. Those of us who met him during several activities of We are Church International in Rome are grateful to have met him, who gave an example what true Christian community should be. We will remember him.

"God is love. That is, beginning and ending of human life is within God" (Dietrich Bonhoeffer)
15 luglio 2017

Simone Della Monica, missionario comboniano - Brasile

Cari Fratelli e Sorelle della comunità,
partecipo al vostro dolore e celebrazz con voi la vita di Giovanni piena di impegno, donazione e ricerca della verità e della libertà.

Ora pensando a lui mi è venuta in mente questa frase famosa spesso riferita al compagno Che Guevara:

"Ci sono uomini che lottano un giorno e sono bravi, altri che lottano un anno e sono più bravi, ci sono quelli che lottano più anni e sono ancora più bravi, però ci sono quelli che lottano tutta la vita: essi sono gli indispensabili." (Bertolt Brecht)

Se permetti Giovanni la dedico a te.

Con affetto

15 luglio 2017

Stefania, Paolo, Andrea e Maria Chiara Pandolfo – Comunità di S. Paolo – Roma *(letto da Nives Riccio durante la celebrazione eucaristica)*

Cari tutti, un minuto di silenzio e di raccoglimento per la morte dell'amico, fratello, maestro, Giovanni.

Caro Giovanni, tu sarai sempre l'esempio di un'integrità ed onestà totali, di un fuoco che arde di amore per tutti, uomini e donne, con le loro forze e loro debolezze.

Ciao, Giovanni! Il tuo esempio sia un faro e ora riposa in pace, e dalla casa del Padre sorreggici sulla via del bene, della fratellanza e della condivisione nel nostro povero destino di uomini.

15 luglio 2017

Stefano Toppi – Comunità di S. Paolo – Roma *(intervento durante la celebrazione eucaristica)*

In comunità abbiamo ricevuto tantissimi messaggi, da singoli, comunità, comunità europee, associazioni e persone che l'hanno conosciuto, messaggi lunghi, messaggi brevi. Se dovessimo leggerli tutti staremmo qui fino a questa sera. Allora il nostro impegno sarà quello di raccogliarli, mandarli alla nostra segreteria e pubblicarli sul nostro sito, in modo che siano accessibili a tutti. Io ho un debito personale con una delle nipoti di Giovanni, che vive a Firenze e, non potendo venire oggi, mi ha chiesto di leggere questo suo breve messaggio:

Ciao zio,

come con papà un rapporto particolare, come amo dire siano i Franzoni ... particolari.

Hai dedicato la tua vita a grandi battaglie sempre ed esclusivamente a favore degli "ultimi" di ogni dove ed hai pagato un grande prezzo, grande davvero ... ma questo è il prezzo della libertà, libertà di espressione di pensiero.

Hai scritto una grande pagina di storia e chissà quanto ancora ci vorrà prima che le alte sfere facciano outing ed ammettano di averti isolato solo perché la tua voce a favore dei diritti era troppo forte o troppo avanti per quell'epoca.

Grazie per tutto quello che mi hai insegnato, è tutto dentro di me, nel mio DNA e spero di averlo passato ai miei figli, vola in alto accompagnato dal nostro affetto ... sei già nelle braccia di Gesù.

Luisa Franzoni, con Marco, Mafalda, Anna Maria e Rosaria

15 luglio 2017

Tania La Tella, presidente Centro Donna L.I.S.A., Associazione Donne in Genere

Carissime/i, il Centro antiviolenza Donna L.I.S.A. di Roma partecipa al dolore della Comunità di San Paolo per la scomparsa di Giovanni Franzoni e ne ricorda lo spirito libero e aperto, che ha fatto di lui l'uomo che è stato: sempre dalla parte di chi non aveva potere.

15 luglio 2017

Valerio Gigante – redazione Adista, agenzia di informazione (*intervento durante la celebrazione eucaristica*)

Non dovevo dire altro se non portare la testimonianza del collettivo di redazione di Adista, per cui la figura di Giovanni è stata essenziale, tutte le volte che chiamava, che lo chiamavamo noi, che veniva e ci suggeriva testi, riflessioni, argomenti di cui discutere. Per noi è stato importantissimo sia individualmente che collettivamente come redazione. E tutte le volte che il noi prevale sull'io, io penso sempre alla testimonianza e al magistero di Giovanni.

Grazie

15 luglio 2017

Virginia Mazzi – Comunità di S. Paolo – Roma (*intervento durante la celebrazione eucaristica*)

Io vorrei dire due parole del mio ricordo di Giovanni e della comunità. Ho partecipato al Laboratorio di religione nei lontani anni '80. Sono la figlia di Marilisa, che ha fatto parte del gruppo scout, seguito da Giovanni, prima in Basilica e poi, quando si sono spostati, nella comunità, in via Ostiense.

Non sono credente, quindi nel tempo la mia frequentazione della comunità è diventata sempre più sporadica. Però conservo un ricordo importante, Giovanni ha sempre rappresentato un punto di riferimento nella mia vita, per i valori, per le battaglie che ha portato avanti, per il coraggio di certe scelte, per la sua coerenza. Mi porto dentro tanto. Ogni volta che avevo modo di scambiare due parole con lui, era sempre fonte di ispirazione, di stimolo. Riusciva sempre a dire qualcosa che fosse poi spunto di riflessione, per il suo intuito, per la sua profondità.

Conservo un ricordo dolcissimo della comunità, di come mi ha accolta, e dei ricordi da bambina, quando durante la messa della domenica, che era appuntamento fisso con i miei genitori, andavamo a rubacchiare a fine messa il pane e il vino della comunione, oppure giocavamo con Maria Teresa e Raffaele Meale negli spazi della segreteria, con la paura che Rosario ci scoprisse. La comunità per me ha sempre rappresentato un luogo accogliente, un luogo dove chiunque potesse dire la sua e anche gli ultimi potessero essere ascoltati, anche chi aveva la cosa meno interessante da dire, aveva uno spazio per esprimersi. E Giovanni è riuscito a dar vita insieme a tante altre persone a tutto questo.

Lo ricordo con molto, molto affetto e porterò sempre dentro di me le tante cose che mi ha insegnato.

15 luglio 2017

Yousef Salman, comunità palestinese di Roma e del Lazio (*intervento durante la celebrazione eucaristica*)

A nome dei palestinesi di Gaza, del Libano, di tutta la diaspora non posso che fare un grande ringraziamento a Giovanni per quello che ci ha insegnato, quello che ha fatto per noi e quello che ci ha dato. Tantissime volte ci ha aiutati nel portare medicinali e tanti altri aiuti a livello umanitario.

Giovanni è stato il perno di quello che è stato fatto non solo per la Palestina, ma credo per tutti i deboli e tutti quelli che hanno bisogno in tutte le parti del mondo.

Quindi, grazie Giovanni, per quello che ci hai insegnato e grazie per quello che hai dato a tutti noi. Sarai sempre nei nostri cuori e nelle nostre lotte per una Palestina libera che ha sofferto moltissimo e continua a soffrire e anche per un mondo diverso, migliore di questo.

Grazie Giovanni.

15 luglio 2017

Flora Niedda – Comunità di S. Paolo – Roma

Mi ricordo che da piccola, ero forse in prima media, se non addirittura alle elementari, mi assegnarono un tema la cui traccia prevedeva che parlassimo di un nostro idolo, qualcuno che prendevamo a riferimento, una sorta di eroe insomma. Dopo aver passato in rassegna tutti i miei attori e cantanti preferiti, ricordo di aver pensato che non fossero adatti a quel tema, che fossero soluzioni troppo banali e poco significative e pensai allora a qualcuno che fosse più vicino a me, un modello concreto. Così parlai di Giovanni, pur non sapendo ancora assolutamente nulla delle sue battaglie, prima all'interno e poi fuori della Chiesa. Mi erano bastati i pochi incontri in Comunità, al Laboratorio di Religione, il suo modo di parlare, di coinvolgere noi bambini, di farsi bambino anche lui ...

Credo che Giovanni sia stato l'unico maestro, nel senso più completo del termine, della mia infanzia, anche se me ne accorgo veramente solo adesso, e rimpiango di non aver avuto il tempo, o forse il coraggio, di fargli molte più domande. Credo anche però di esser stata ingannata dall'idea di eternità e di certezza che emana dalle persone grandi di spirito come lui, che dà l'illusione che non ci lasceranno mai.

Anche quando mi sono allontanata un po' dalla Comunità ho continuato a pensare che, in qualsiasi momento ci fossi ricapitata, lui ci sarebbe stato, pensavo che così doveva essere, perché da che mi ricordo è stato una costante nella mia vita, e, so che è egoistico da dire, ma avrei voluto approfittarne di più.

16 luglio 2017

Laura Bologna – Comunità di S. Paolo – Roma

Mi sento fortunata. Ma che cos'è la fortuna? Forse è semplicemente poter dire di aver avuto delle opportunità e essere riuscita a coglierle. Per questo mi sento fortunata di aver incontrato questa comunità, una seconda famiglia, dove poter capire, scoprire, interrogarsi e rendere migliore il mondo. Fortunata di conoscere con il tempo la forza della condivisione con la comunità. Quella forza che mi ha aiutato e mi aiuta a sopportare le tante difficoltà della vita.

Mi rallegro pensare a quanto la mia vita sia stata piena di Giovanni e quanto la sua vita sia stata piena di noi tutti.

Lui si porta con sé un pezzettino di noi e noi ci teniamo stretto l'immensità che ci ha lasciato, cercando di farci sempre quelle domande scomode che lui era solito fare perché riusciva a guardare oltre i confini.

Per ciò che avete creato insieme io vi ringrazio, e come il cervo che guarda con un occhio indietro e un occhio avanti (*) riusciremo a creare altro.

16 luglio 2017

(*) Questa immagine del cervo era ricorrente nei discorsi di Giovanni degli ultimi tempi. Ci raccontava come il Talmud interpretava l'ultimo capitoletto del Cantico dei Cantici, là dove dice che l'amante insegue l'amata correndo come un cervo. Come corre il cervo? Mentre il cavallo corre con la testa dritta, il cervo corre con la testa storta, perché con un occhio guarda avanti per non perdere di vista l'amata, ma con l'altro occhio guarda indietro per non perdersi nessuno nella corsa.

Maurizio Biondo – Comunità di S. Paolo – Roma

Io, purtroppo, ieri non c'ero perché ero al lavoro.

Comunque vorrei dire due semplici parole per aiutare tutti a metabolizzare il doloroso evento che ci ha colpito: quello che è successo non è una tragedia, tutti sapevamo che prima o poi avremmo vissuto questo giorno, compreso Giovanni, che era una persona integra e che ha avuto una vita lodevole.

Non l'hanno ammazzato, è stato solo Dio che lo ha voluto a fianco a sé in paradiso.

16 luglio 2017

Piera Cori - Perugia

Ora che Giovanni è tra le braccia di Dio si farà luce su di lui anche tra noi, per mostrare la statura della sua fede in Dio e del suo amore per il popolo. È il percorso di tutti i profeti ...

16 luglio 2017

Valerio Ricci – Comunità di S. Paolo – Roma

Saluto a Giovanni

Fai buon viaggio Giovanni,
Cane randagio troppo spesso calpestato,
Acqua di un terreno tante volte seminato,
I cui frutti, se non ancora splendenti, scintilleranno negli anni.

Fai buon viaggio oratore,
Quel groviglio del Verbo che fatica a svelarsi,
Soffio di un'anima che ci dice 'non fermarsi',
Chiameremo anche te mendicante d'amore.

Fai buon viaggio maestro,
Un giorno mi dicesti 'grazie, da te oggi ho imparato qualcosa',
Era quando insieme commentavamo 'Bocca di Rosa',
Parlavi ad un cuore ancor troppo maldestro.

Fai buon viaggio Giovanni,
Anima blandula nel chiederci di ricordare,
L'amore che offrisci a noi da ricambiare,
Sorridente leggero al mare degli affanni.
16 luglio 2017

Armando Poggi

Con Giovanni va via o forse rivive una parte della storia di tanti di noi. Lo conobbi a distanza di qualche settimana dalla mini assemblea tenutasi presso la Gregoriana il 7 novembre 1971 all'indomani del Secondo Sinodo Ordinario dei Vescovi tenutosi a Roma dal 30 settembre al 6 novembre, che doveva trattare e dare direttive, nello Spirito del Concilio, su temi di particolare rilevanza che non sto a ricordare. Le conclusioni furono, come ricorderai, deludenti, grazie all'ingerenza di Paolo VI, pesantemente esercitata, come già aveva fatto durante il Concilio avocando a sé la questione "celibato dei preti" messa all'ordine del giorno per essere affrontata in una sessione dai Padri Conciliari. Ci riunimmo per dare vita ad una vibrata protesta attraverso la voce di un Movimento, che costituimmo, (il "7 Novembre"). Eravamo, se non ricordo male, una ventina di preti tra i quali c'erano Pietro Brugnoli, Luigi Sandri, Ciro Castaldo, Rosario Mocchiari, Fernando Cavadini ed io. Il Movimento "7 Novembre" non ebbe lunga vita, ma aggregò diverse persone e contribuì a dare impulso alle varie istanze innovative che venivano dalla "Chiesa Altra" che stava crescendo in Italia. In quel periodo ci incontrammo diverse volte con Giovanni che aveva data, se ben ricordo, la sua adesione al Movimento sebbene, forse, non molto convinta. Vivevo a Roma in quel periodo presso la sede del Movimento in via Alessandro Severo, poco distante dalla Basilica di S. Paolo. Fecero parte della Direzione Nazionale del Movimento oltre alle persone già citate altre persone, di cui ne ricordo alcuni; Girardet (pastore Valdese) Molari (teologo), Gentiloni, Marcello Vigli, Piero Trupia. Giovanni era a latere, ma quando interloquiva i suoi

interventi erano puntuali, circostanziati sui temi del Concilio (come ricordiamo tutti era stato Padre Conciliare) e profondi sulla speranza della fede.

Ci rincontrammo nell'affollata assemblea eucaristica nel 1973. Quando "concelebrammo" con lui, non sull'altare ma dai posti trovati nella Basilica la sua "Ultima Messa" a S. Paolo Fuori le Mura. Abbiamo trascorso insieme momenti di riflessione e di preghiera in Notre Dame durante l'Assemblea Internazionale delle CdB. a Parigi. Ci siamo ancora rivisti a Napoli a casa di Ciro Castaldo dopo un incontro al quale parteciparono con lui, Enzo Mazzi e Marcello Vigli. E poi a via Ostiense presso la Comunità in occasione del quarantesimo o trentacinquesimo (non ricordo bene) anniversario di vita della Comunità di S. Paolo.

L'ultima volta che l'ho visto, e questo lo ricordo bene, fu in un convegno organizzato dalle Comunità del Cassano/Scampia. Ebbi il piacere di sedere allo stesso tavolo e pranzare con lui, ricordando in fraternità tutti i momenti sopra descritti. Ci mancheranno in particolar modo la sua saggezza, il suo amore per la "Chiesa Altra", la sua voce ed i suoi scritti profetici.

C'è un barlume di gioia nei nostri cuori pensando al felice incontro nella casa del Padre di Giovanni con Ciro Castaldo, Enzo Mazzi, Gigi Rosadoni, Agostino Zerbinati e con i tanti altri che insieme a noi hanno condiviso la Speranza. Certo è che Papa Francesco dovrà trovare molto tempo per onorare le tante tombe dei profeti che con don Primo Mazzolari e Don Lorenzo Milani hanno fatto sentire la propria diversa voce nella Chiesa di Dio.

18 luglio 2017

Raffaele Nogaro, vescovo emerito di Caserta

Per me Franzoni è un vero padre della chiesa. È giusto che papa Francesco lo riconosca. In Giovanni Franzoni, cui ho sempre creduto, riconosco la vera profezia.

Accedere alla novità di Gesù significa uscire dagli schemi, spalancare orizzonti che scuotono gli animi e anche scandalizzare: "È beato colui che non si scandalizza di me".

Penso che questa beatitudine appartenga a tutti coloro che hanno condiviso la testimonianza di Franzoni.

18 luglio 2017

Comunità di San Leone – Roma

Cari amici della Comunità di San Paolo,

abbiamo partecipato con voi alla liturgia di commiato di Giovanni Franzoni. È stata un'occasione per ripensare alla storia condivisa in questa città nella quale è difficile incontrarsi, ma, quando ci si ritrova, c'è la meraviglia di aver vissuto con lo stesso ritmo, con identiche priorità, con analoghe difficoltà l'impegno evangelico, pur senza il contatto continuo.

Per diversi di noi il primo contatto con Giovanni è stato nel 1973, con la lettera che, annunciando la liberazione del prossimo Giubileo, sosteneva l'impegno che, poco più che adolescenti, prendevamo con il quartiere, con la città, mentre ribadivamo la necessità di "uscire dall'ombra del campanile". Lo testimonia il volantino che alleghiamo in copia e che invitava i cristiani romani ed italiani a partecipare alle manifestazioni che, in diverse città (a Roma a Piazza del Popolo il 12 settembre 1973), denunciavano le non facili condizioni di vita dei cittadini.

Il 9 ottobre 2014 abbiamo invitato Giovanni a San Leone perché parlasse alla Comunità su “Dagli anni del Concilio Vaticano II a papa Francesco” attraverso i suoi “ricordi di cattolico marginale”. Durante questi decenni qualche “ex bambino” dei nostri ha partecipato al Laboratorio di Religione.

Portiamo con noi il ricordo e la testimonianza, sempre pagata di persona, della sua difficile ricerca, in tempi di grandi cambiamenti, di una coerenza radicale ai principi ultimi: la Parola di Dio, il Concilio Vaticano II, la vita con i suoi dolori, la pace, gli uomini, le donne, i bambini ... Così ricordiamo Giovanni Franzoni, abbracciandovi con affetto.

19 luglio 2017

Giuseppe Miglio - Chiesa Cristiana Evangelica Battista di Roma – Garbatella

Alla Comunità Cristiana di Base di San Paolo

Carissimi/e nel Signore,

è con grande dispiacere aver ricevuto la triste notizia della dipartita di Giovanni Franzoni che ricordiamo con affetto per la sua apertura al dialogo ecumenico e la sua dedizione e solidarietà verso i minimi della nostra società.

Ci stringiamo a voi in preghiera e con affetto certi della consolazione che proviene dalla Parola del Signore, così come l’Apostolo Paolo ci dice nella I lettera ai Corinzi:

“Perciò, fratelli miei carissimi, state saldi, incrollabili, sempre abbondanti nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore”.

Con affetto in Cristo Gesù

19 luglio 2017

Piera Rella – Comunità di S. Paolo - Roma

Agli amici e alle amiche della Comunità,

Dobbiamo continuare così!

Dopo il dolore, lo scoraggiamento e il nervosismo di giovedì sera, siamo stati capaci di lavorare insieme in maniera molto costruttiva venerdì mattina, producendo una liturgia corale in cui ciascuno ha dato il meglio di sé. Venerdì pomeriggio, mentre si vegliava Giovanni, abbiamo lavorato insieme, prima come “angeli del ciclostile” come si diceva una volta e poi distribuendoci i compiti pratici per il giorno dopo.

Sabato tutto ha funzionato bene e ne è uscita una celebrazione corale (cfr. Luca Kocci su Il Manifesto di domenica 16 luglio 2017).

Grazie a tutti e tutte!

Certo a Giovanni lo dovevamo, ma ancor più dobbiamo far continuare l’esperienza della nostra Comunità d’ora in poi, finché ce la faremo.

“Dal momento in cui si nasce, si vive e si muore ogni giorno. Se si vive bene, si allontana la morte, anche se la vita si consuma. E si vive bene se si sta dalla parte degli oppressi” (parole di Giovanni in uno dei suoi ultimi interventi, riprese da Fabiola e messe come incipit nell’articolo di Luca Kocci citato)

19 luglio 2017

Lidia e Romano Baraglia – Comunità di S. Paolo – Roma

Grazie alla vita

Signore, grazie per averci prestato un tuo amico di nome Giovanni. Te lo sei ripreso, ma in questi ultimi sessant'anni, ci ha insegnato un sacco di cose. Per noi è stato una specie di Prometeo, per quanto riguarda l'uso della parola. Voleva che imparassimo a chiamare le cose per nome e non accettava di abbassare la qualità del messaggio, ma pretendeva elevare il livello di comprensione degli ascoltatori.

Grazie, per Giovanni, o Signore, che non era uno fissato su un argomento, ma spaziava a 360 gradi sul mondo, sul cosmo e sull'universo, senza lasciarsi schiacciare dall'impresa titanica.

Grazie per Giovanni, o Signore, che - come altri prima di lui - aveva scoperto che nulla di ciò che è umano gli era estraneo.

Grazie anche a te, Giovanni, per quello che hai insegnato ai nostri figli. Dopo anni, decine d'anni, la tua parola sta portando i frutti che noi si pretendeva: amore, solidarietà.

La tua lezione magistrale è la pratica della povertà. Il papa questa volta ha capito. Rimangono però troppi Principi della Chiesa.

21 luglio 2017

Marco Eller

Ho saputo della scomparsa di Giovanni Franzoni soltanto il giorno della veglia funebre, alla mia uscita dal ricovero in ospedale per una brutta crisi depressiva...

Vorrei ricordare il suo grande insegnamento anche per un fiorentino non credente che da bambino ebbe da lui l'iniziazione al catechismo cattolico e che poi volle riprendere i contatti grazie alla conoscenza comune con don Roberto Dotta, attuale abate di San Paolo.

Mi auguro che la sua testimonianza, legata alla teologia della liberazione e ai "preti operai" di Firenze e dintorni possa essere presto raccolta in un'apposita pubblicazione.

Per parte mia manterrò per sempre la memoria di quell'uomo retto e di così libera coscienza.

Grazie, Giovanni!

23 luglio 2017

Associazione Pro Loco – Bettona (Perugia)

La notizia che Giovanni ci ha lasciati ha provocato in noi una profonda e sincera tristezza.

È stato bello, interessante, partecipare al progetto per il Porto di Gaza, ci ha resi più sensibili e consapevoli. [...]

Rimarranno ricordi indelebili le frasi di Giovanni nella nostra "Sala Preziotti" e agli "impianti sportivi S. Antonio" nella sua ultima visita a Bettona.

Un abbraccio forte a tutta la Comunità.

24 luglio 2017

Comunità di Oregina - Genova

Le donne e gli uomini della comunità di Oregina esprimono la loro profonda gratitudine a Giovanni. Ha messo continuamente in gioco la sua vita per il recupero della dimensione radicalmente umana e laica della visione cristiana nel solco dei movimenti di lotta per la giustizia sociale ed ambientale.

Innestato nella viva tradizione della chiesa cattolica, Giovanni non soltanto l'ha vissuta con autonomia e coraggio, ma l'ha aperta anche a nuovi sentieri. Il sapore delle sue parole e la forza dei suoi gesti profetici ci hanno accompagnato e accompagneranno a lungo nell'incessante cammino di fede.

24 luglio 2017

Marco Cantarelli - Vicenza

In questi giorni, si affollano nella mia mente tanti bei ricordi, mescolati a profonda tristezza e immensa riconoscenza.

Se dovessi riassumere in una formula quel che Giovanni ha rappresentato per me (e non credo solo per me), direi: mi ha "liberato". Intendo dire che quel che imparai da lui, ancora giovanissimo scout, quindi in comunità, poi a Com-Nuovi Tempi, persino come suo "portaborse" in giro per l'Italia nelle memorabili campagne elettorali del '75 e '76, e ancora in Nicaragua negli anni '80, ha rappresentato una sorta di "impianto generale" per la comprensione della realtà e di "strutturazione" del discorso di fede, che resistono validamente negli anni.

Mi è spiaciuto moltissimo non poter arrivare a Roma in tempo per i funerali, ma è stato impossibile trovare posto su un treno. Ho, però, visto la cerimonia grazie allo streaming di Radio Radicale e letto i vari contributi apparsi su vari media.

Mi auguro che, fra qualche tempo, ci sia l'occasione per un momento di riflessione più ponderato sulla grandezza della figura di Giovanni e sul suo contributo alla chiesa universale e alla società italiana, in particolare.

Un abbraccio!

24 luglio 2017

Elena Santonico – Comunità di S. Paolo – Roma

Leggo finalmente il racconto di quei giorni [riportato all'inizio]. Che gioia. Quelli sono stati momenti e giorni di speranza, non di fine. Di speranza per il futuro.

E questo sentimento lo colgo perfettamente in quelle parole. Che gioia infinita.

25 luglio 2017

Enrico Peyretti - Torino

Ero all'estero quando Giovanni è morto. Condivido con cuore amico, e con tanta gratitudine, le cose belle e cristiane scritte su di lui da varie persone, come quelle di Luigi Sandri.

Franzoni mi invitò varie volte a colloqui con lui, presentando i suoi libri. Voglio cercare gli appunti che presi quando venne a Torino l'ultima volta, invitato dalle cdb, e parlò favorevolmente - lui considerato il contestatore avventurista! - con comprensione e rispetto, della pietà popolare tradizionale, che Papa Francesco rispetta, e non solo delle nuove teologie. Davvero, dai margini, si vede più lontano che dal centro, in tutte le direzioni.

Grazie, Giovanni, grazie, amici di Giovanni! Il suo mite fedele coraggio sarà riconosciuto.

25 luglio 2017

Umberto Bonincontro, parroco a Modica (Ragusa)

Ho appreso la notizia della morte di Giovanni mentre mi trovavo in Irlanda e mi è dispiaciuto tantissimo. A leggere adesso la circostanza della morte sono rimasto molto toccato. Io di Giovanni avevo, ed ho, una grande stima. Un cattolico scomodo, come tanti ce ne vorrebbero in questa nostra Chiesa, specialmente adesso quando di "scomodo" c'è solo Papa Francesco.

27 luglio 2017

Simone Baraglia – Rio de Janeiro - Brasile

Il pensiero di Giovanni, in questi giorni, mi attraversa la mente senza preavviso, come un raggio di sole che a momenti passi tra le nubi.

Mi sarebbe piaciuto conoscerlo in maniera più personale, ma i suoi pensieri e sentimenti sono rimasti per me inaccessibili, schermati dalla sua sapienza di professore. Forse anche perché, in età adulta, l'ho incontrato molto di rado.

Di lui ho soprattutto ricordi lontani, dei tempi del catechismo per noi bambini.

Lo ricordo come un padre imperturbabile - già allora doveva avere i capelli bianchi - che non si scompondeva davanti alla nostra indisciplina, alle nostre domande e, apparentemente, neppure davanti alle conseguenze delle sue scelte all'interno della chiesa. Credo che avesse sviluppato una grande capacità di tolleranza rispetto a posizioni che riteneva ingiuste. Una qualità non comune, questa, come anche la coerenza e il coraggio di andare fino in fondo.

Ho visto la messa del suo funerale, un bellissimo momento di condivisione. Nel video ho visto persone che non vedevo da decenni. Alcuni dicevano di non frequentare la Comunità da molti anni, altri di aver preso altre strade o di non essere più credenti, eppure erano lì. E allora ho pensato che Giovanni lasciava il segno.

Un abbraccio affettuoso a tutta la Comunità

31 luglio 2017

Claudio Santoro – Avola (Siracusa)

Sono Claudio Santoro, uno dei tanti componenti del gruppo di base "Camminiamo insieme" di Avola (Siracusa).

La notizia della scomparsa di dom Franzoni (13 luglio) ci ha colpito e addolorato, cogliendoci in un periodo estivo, dove, nonostante molti di noi non risiedano più ad Avola, ma sparpagliati un po' ovunque, ci si ritrova.

Abbiamo sentito imperioso il desiderio di ricordare Giovanni, di non rassegnarci a far passare senza un gesto, un ricordo la figura dell'Abate.

Ci siamo mossi, in particolare Elia Li Gioi, per approntare una celebrazione eucaristica che fosse a lui dedicata e nel corso della quale venisse ricordate la sua vita, la sua figura che abbiamo avuto il privilegio di condividere in alcune giornate siciliane del dicembre del 1973.

Elia è riuscito a ottenere non solo l'ospitalità della Parrocchia del Sacro Cuore di Avola (un grazie al parroco Vincenzo Rametta), ma che la Messa venisse officiata dal Mons. Angelo Giordanella (Vicario Generale della Diocesi di Noto) che ebbe modo di conoscere Giovanni quando allora era un giovane seminarista.

È stata una Messa sobria, misurata e intensa. Non solo noi abbiamo avuto modo di ricordare il nostro fratello maggiore, ma anche Mons. Giordanella ci ha sorpreso con parole pacate che hanno ricordato la "schiena dritta" di Giovanni e la coerenza che ha contraddistinto tutta la sua lunga esistenza.

Un momento di vera e propria riconciliazione e di fratellanza, davvero molto bello. Eravamo oltre una ventina provenienti da Avola, Veneto, Lazio, Lombardia, Toscana, Emilia Romagna.

Penso che Giovanni sarebbe stato contento.

Un abbraccio

4 agosto 2017

Bruno Bellerate – Rocca di Papa (Roma)

Non sono stato un assiduo frequentatore della CdB S. Paolo, sia per la scomodità per me, sia per un'assenza di spontanea sintonia con Giovanni. Perché? Tenterò, qui, di chiarirlo anche a me. In lui, forse, fiutavo una voce più adusata a farsi ascoltare che ad ascoltare.

Aveva ricoperto la carica di abate, equivalente a quella di un vescovo per certi aspetti, tanto che fu tra i più giovani membri delle ultime sezioni del Vaticano II: il che ne accrebbe ulteriormente il "peso", l'autorità, cosa di cui mi pare di averne colto, in lui, la consapevolezza.

E questo, a mio avviso, ne ha affievolito la capacità di senso critico, tanto da conferirgli una sicurezza, nelle sue posizioni, scritte e orali, che ne hanno fatto un "maestro"!

Già in "La terra è di Dio" mi pare che quello si possa cogliere, dove ignora la "Abìa Yala" dei popoli indigeni, la cui posizione, a parer mio, è più accettabile e corretta.

Questo è stato, secondo me, un limite di Giovanni, che tuttavia, come ombra, ne evidenzia i grandi, indubitabili meriti, al di là della sua non eccellente apertura, centrata, invece, sui problemi locali e riferiti all'istituzione ecclesiastica.

Tra i meriti accennerò in particolare alla sua sorprendente capacità di perdono, di ironizzare sulle sue "condanne" ecclesiastiche e di sopportare ogni tipo di critica.

7 agosto 2017

Arturo Sosa, preposito generale dei gesuiti – Roma

Care amiche e cari amici della Comunità di base di S. Paolo, un mese fa moriva il nostro fratello Giovanni. La notizia mi ha raggiunto mentre mi trovavo in viaggio in Indonesia e Cambogia, dove ho visitato i gesuiti impegnati apostolicamente in quei paesi, con i loro collaboratori laici e le loro opere.

Anche se è già passato un mese da allora desidero esprimere tutta la mia partecipazione al vostro dolore per questa morte, che segna profondamente la vita della Comunità e ha ferito il cuore di ciascuno di noi. Una morte in qualche modo prevista (mi avevate detto che le sue condizioni generali di salute erano meno buone di quanto apparisse) ma certo almeno per me improvvisa, dopo l'incontro avuto con voi, quando ho potuto riabbracciarlo, con emozione e gratitudine, insieme a molti di voi in particolare quelli dell'antico e vivo Gruppo Biblico.

Ringrazio il Signore di averlo potuto fare prima che morisse, Mi sarebbe molto dispiaciuto se questa occasione non mi fosse stata offerta.

Ringrazio veramente dal profondo del cuore per quell'abbraccio e quelle parole che abbiamo potuto scambiarsi. Lui intellettualmente vivace e profondo come lo ricordavo dai miei anni di studente di teologia, che aveva avuto il dono di poterlo frequentare in quei tempi così controversi ma insieme molto ricchi della Chiesa italiana, e anche della Chiesa tutta. E da parte mia, contento di aver potuto ridirgli, dal ruolo che ricopro, la stima e gratitudine di allora; anzi accresciute nel tempo.

L'incontro con lui, l'ascolto delle vostre condivisioni, che porto ancora nel cuore (soprattutto quelle sofferte fino alle lacrime), la semplice e insieme cordialissima cena hanno costituito un vero dono per me, di cui, insieme al Signore, ringrazio ancora ciascuno di voi.

Lo stesso Signore benedica tutte le vostre vite e il cammino della Comunità, anche per l'intercessione dall'alto di Giovanni. Ciò che lui ha seminato in termini di passione per Dio e passione per l'uomo non cessi di fiorire e fruttificare.

Vi abbraccio

13 agosto 2017

Renato Rizzo, portavoce del gruppo "Manifesto per Padova senza razzismo e discriminazione religiosa"

Care amiche e amici,

mi permetto di proporvi una riflessione sulla lunga vita del nostro amico Giovanni Franzoni da poco scomparso e che in un arco di tempo molto lungo ha lasciato a tutti noi testimonianza di uno straordinario impegno per il progresso della nostra società e dei suoi valori umani, civili e religiosi.

Impegno concretizzatosi fin dalla fine degli anni Sessanta nel supporto all'obiezione di coscienza al servizio militare, nonostante il forte contrasto con la fetta più conservatrice della gerarchia ecclesiastica, dei cappellani militari e, nella mia città di Padova, anche del diffusissimo organo diocesano "La difesa del popolo".

Successivamente, seguivo il suo impegno contro la guerra in Vietnam, per l'adeguamento della legislazione italiana alle mutate condizioni sociali con le leggi sull'aborto e per il divorzio. Non stupisce, quindi, il fatto che per tutti questi impegni sostenuti con estremo rigore e senza ipocrisie, sia stato allontanato dal suo ruolo nella basilica di San Paolo fuori le mura a Roma.

So che fino all'ultimo continuò la sua opera nella comunità ecclesiale in via Ostiense, in un luogo aperto a dibattiti, discussioni, confronti e all'ospitalità per iniziative culturali e religiose di varie etnie asiatiche e africane.

L'ho conosciuto alla fine degli anni Sessanta durante una delle tante iniziative del nostro gruppo di Padova sull'obiezione di coscienza; l'ho ritrovato a Roma tre anni fa, e poi l'ultima occasione fu quando, nel mese di maggio di quest'anno, gli portai alcune copie del libro per il quale con straordinaria generosità aveva scritto la prefazione: "Lasciate che i pargoli. Storie di presunta educazione cattolica nell'Italietta democristiana".

Non dimenticherò mai la serenità con cui quel giorno mi accolse, mi invitò ad andare al microfono per spiegare il motivo della mia presenza e poi la cortesia, pur se visibilmente affaticato, con cui mi rivolgeva la parola durante il pranzo comunitario alla fine dell'assemblea domenicale.

Numerosi, voi eravate in quell'ampia sala con me; ora io sono spiritualmente di nuovo là con voi e Giovanni.

Vi abbraccio.

19 agosto 2017

Antonia Pandolfi – Comunità di S. Paolo - Roma

La mattina dell'1 agosto ci ritrovammo al cimitero Flaminio. Un piccolo gruppo, Yukiko, Jawad e altri amici e amiche della comunità, oltre a me, Anna Maria Marino, Chiara Germondari, Gianni Novelli, Eugenia, Basilio e Antonella, per prendere le ceneri di Giovanni e per dargli un ultimo saluto.

L'incaricato dell'agenzia funebre consegnò a Yukiko l'urna con le ceneri di Giovanni. L'emozione fu veramente grande da parte mia e penso di tutto il gruppo, quando Yukiko pregò ciascuna/o di noi di prendere l'urna tra le nostre mani. L'urna, di colore grigio scuro di forma cilindrica molto bella come struttura, ce la passammo uno alla volta lentamente, ed infine Yukiko volle consegnarla a Jawad, che la tenne tra le sue mani, visibilmente commosso.

Poi, spinti dal grande desiderio di avere un ricordo di quei momenti così intensi che stavamo vivendo, decidemmo di scattare una foto. Giovanni era tra noi, sia pure in forma evidentemente diversa, ma sicuramente presente dentro ciascuna/o di noi.

Dopo esserci salutati, ci incamminammo separatamente in direzione di Roma; Yukiko con in mano l'urna di Giovanni nella macchina con Jawad. Anch'io mi unii a loro. Arrivammo a via Magenta, dove temporaneamente furono portate le ceneri in quella abitazione dove tante volte, Livio ed io abbiamo accompagnato Giovanni la notte di Natale dopo avere partecipato all'Assemblea Eucaristica.

Salutai Yukiko e Jawad con la promessa di rivederci presto. Mi incamminai nella direzione della metropolitana della Stazione Termini e, riassorbita dal caos del traffico, cominciai a pensare di relazionarmi con Giovanni con modalità diverse, tutte da ricercare, nella speranza di essere ancora sostenuta dal suo coraggio, dalla limpidezza del suo pensiero di fronte alle inevitabili difficoltà che si presenteranno lungo il cammino della vita che resta.

Uno dei tratti che mi preme sottolineare di Giovanni era la sua capacità di saper valorizzare il pensiero, anche il più semplice, delle persone che dialogavano con lui, capacità basata a mio avviso, soprattutto nel saper ascoltare. Con Giovanni era possibile sentirsi liberi di esprimersi come con pochi altri/e, senza alcun timore di essere giudicati negativamente anche quando il modo di sentire, di vedere, di pensare divergeva dal suo. Nel dialogare con Giovanni non era possibile rimanere indifferenti, lui apriva sempre degli spiragli di riflessione e spazi di speranza anche di fronte a situazioni difficili; spesso diceva "bisogna sperare l'insperabile".

Giovanni è stato per me un Profeta; sono stata molto fortunata ad averlo incontrato e come me tutta la mia famiglia: I miei genitori, le mie sorelle, in maniera diversa, anche i miei fratelli, sono stati attraversati dall'insegnamento di Giovanni. Egli ha aperto le nostre menti su temi a noi tanto cari e fondamentali, temi riguardanti aspetti religiosi, sociali e politici. Cosa dire dell'aiuto che ci ha dato in occasione di gravi lutti verificatisi all'interno della nostra famiglia; la morte prematura della sorella Giuseppina deceduta a soli 32 anni nel giro di quaranta giorni, a seguito di una grave malattia sorta all'improvviso; il decesso di Nicoletta che molti

della Comunità hanno avuto modo di conoscere e che molta parte ha avuto nella storia della nostra Comunità, soprattutto al momento del suo nascere. Riguardo alla morte di Loreta, Giovanni e Yukiko hanno avuto la capacità di infondere coraggio, oltre che alla nostra famiglia a tutta la Comunità, il coraggio di ricercare punti di riferimento su cui poter contare. Io ritengo che per tutti noi sia importante “fare memoria” della storia di Giovanni cercando di mettere in pratica i suoi insegnamenti, non solo con riti religiosi o celebrazioni laiche, ma facendosi “pane spezzato” in mezzo all’Umanità, con la consapevolezza che la realizzazione del “Regno” potrà essere raggiunta, ogni qualvolta che sapremo cogliere l’occasione per farci coinvolgere nelle vicende allegre o dolorose che attraversano queste nostre realtà siano esse umane, del mondo animale o vegetale.

23 agosto 2017

Comunità La Porta – Verona

Giovanni Franzoni e Verona

Siamo alla fine degli anni '70, Verona, città sonnacchiosa e conservatrice, conosce finalmente, sulla scia del Concilio Vaticano II°, fermenti di cristianesimo aperto e attivo che scuote giovani preti e gruppi di giovani accompagnati da preti-operai e militanti attivi nella sinistra cattolica e nella locale Comunità Valdese.

Inizia la diffusione, anche in alcune parrocchie di punta, di pubblicazioni alternative; tra queste il settimanale “COM fatti e commenti sull'uomo e sulla fede” tra i cui redattori figura Giovanni Franzoni che nel 1973 aveva pubblicato la Lettera Pastorale “La terra è di Dio”, diffusa in modo straordinario a Verona durante l'occupazione popolare delle “Case Mazzi”. La diffusione a Verona di questa rivista - poi divenuta “Com Nuovi Tempi” con il ricco contributo della base Valdese - raggiungerà in pochi anni le 500 copie.

È in questo frizzante clima che viene invitato a Verona “Dom Franzoni”, nel frattempo colpito dalle sanzioni curiali; presenta la sua lettera pastorale “La terra è di Dio” in una assemblea molto partecipata. Il salone principale del palazzo della Gran Guardia non ha mai visto tante persone (molte centinaia) raccolte su un tema religioso.

Da quel momento Giovanni è un riferimento costante per tutte e tutti coloro che sono in ricerca di una fede liberante ispirata dai vangeli.

Se ne avrà conferma nel 1980; nonostante anni di accanimento della curia veronese sopra i preti che accompagnavano i gruppi e i movimenti più attivi, si tiene proprio a Verona il Convegno Nazionale delle Comunità Cristiane di Base (“*Esperienze di vita e ricerca di fede all'interno della crisi della società contemporanea*” Verona, 25-27 aprile 1980).

Parteciparono migliaia di persone da ogni parte d'Italia, da Verona città e provincia.

Dal gruppo di donne e uomini veronesi che hanno lavorato per la preparazione e gestione del convegno nasce la Comunità Laica “La Porta” a fianco delle “resistenti” Comunità “Letizia” e Comunità “La Madonnina”, attorno ai loro Preti-operai.

La teologia e la catechesi di Giovanni saranno da allora molto seguite a Verona anche grazie alle pubblicazioni curate dalla Comunità di base di S. Paolo in Roma, dall'editore Rubettino e dalle Edizioni Università Popolare di Roma.

Le bambine e i bambini della comunità “La Porta” (che lo chiamano “il gigante”) lavorano sui libretti cui Giovanni ha contribuito con il “laboratorio di religione” della sua comunità.

La sua assidua partecipazione ai frequenti Collegamenti Nazionali delle Cdb e agli annuali Convegni e/o Seminari ha favorito tra noi anche la diffusione delle sue conoscenze sulla “mistica ebraica” e sulla teologia del 1900.

L'avvio anche in Italia del cammino della Lettura Popolare della Bibbia, proveniente dal Brasile per lo stimolo di diversi missionari e missionarie rientrate, non poteva non incrociare l'esperienza delle CdB, che hanno tratto il loro primo alimento proprio dalla Teologia della Liberazione, fuoco di Vita e Resistenza di fronte alle feroci dittature Latino-Americane.

Così, quando nel 1999 viene convocata la 1ª Settimana Biblica Nazionale, che si realizzò in collaborazione con il CUM di Verona con il Tema “Lettura Popolare della Bibbia”, con la presenza di Frei Carlos Mester (ideatore del metodo con Paulo Freire) e Tea Frigerio, Saveriana delle Missionarie di Maria, da anni missionaria in Brasile e impegnata nel CEBI (Centro Ecumenico Studi Biblici), non potevano mancare le CdB con Giovanni Franzoni; indimenticabile la Concelebrazione finale “senza discriminazioni”.

Negli anni seguenti le Cdb organizzano diversi “Campi giovani” che captano l'interesse di molte ragazze e ragazzi curiose/i delle tematiche religiose; Franzoni sarà più volte testimone autorevole e apprezzato. Molte volte gli stessi giovani parteciperanno anche agli Incontri Nazionali “adulti”.

Nel cuore di tutte e tutti noi resterà vivo il ricordo dello spessore profondamente umano di questo “maestro e uomo del nostro tempo” capace di diffondere con semplicità la grande Cultura che possedeva e che sapeva veramente mettere al servizio di tutte/i con umiltà e disponibilità.

Giovanni ha condiviso con noi tutte/i le sue scelte di Vita e di impegno politico (Referendum ed elezioni) portandoci a comprendere con largo anticipo che “il personale è politico”.

27 agosto 2017

Agnese-Anissa Manca – Comunità di S. Paolo - Roma

Caro Giovanni,

è in Comunità che ti ho incontrato la prima volta, nel lontano 1978, quando Tarcisio ed io vi siamo approdati, dopo aver fatto il giro delle “sette Chiese” come si suol dire, al rientro in Italia dai nostri paesi di “missione”: il Giappone per Tarcisio e per me il Medio Oriente.

Da allora ho avuto il piacere e l'onore, di pregare con te, di ascoltare i tuoi interventi domenicali, sempre pieni di saggezza e molto liberanti nell'interpretazione che davi alle scritture. Sei stato sempre profondamente spirituale e profondamente umano, nel collegare gli insegnamenti della Bibbia e del Vangelo alla vita di tutti i giorni. Non ti sei mai atteggiato a maestro davanti a tutti noi, sei stato umile, aperto agli altri, rispettoso delle opinioni di tutti e sempre pronto a dare una mano a chi avesse necessità di una parola, di un consiglio o di un aiuto concreto.

Abbiamo collaborato insieme, e con noi l'intera comunità, per la Palestina, per Gaza specialmente, coi progetti per portare l'energia fotovoltaica prima all'Ospedale Al-Shifa di Gaza City, mettendo all'asta il tuo preziosissimo anello ricevuto da Paolo VI, come Abate della Basilica di S. Paolo di Roma, poi per illuminare il Porto di Gaza affinché i pescatori, speronati la notte dalle motovedette militari israeliane, potessero attraccare in sicurezza e in ultimo per le batterie necessarie all'impianto fotovoltaico dell'Ospedale Jenin di Gaza, così che potesse funzionare al meglio anche nelle ore notturne. Il tuo e nostro obiettivo è

stato quello di aiutare la popolazione di Gaza a rendersi autonoma nel campo energetico per poter sopravvivere alle interruzioni di corrente operate da Israele che non ha esitato a bombardare la stessa centrale elettrica della Striscia di Gaza.

Sei stato presente a tutte le iniziative che abbiamo fatto per la raccolta fondi, informando della situazione in cui versa la popolazione di Gaza e suscitando coinvolgimento e impegno di chi ti ascoltava.

Giovanni, sei stato per noi un buon compagno di viaggio, una guida, un esempio, uno stimolo a non vivere per noi stessi, ma a condividere ciò che abbiamo e ciò che siamo con quanti incrociano il nostro cammino. GRAZIE!

Ci manchi fisicamente, ma ti sentiamo presente nei nostri cuori e nella nostra vita.

4 settembre 2017

Antonella Cammarota – Comunità di S. Paolo - Roma

La prima volta che Giovanni Franzoni è stato a Messina lo avevamo invitato per intervenire alla settimana teologica diocesana, organizzata dalla FUCI e dai Laureati cattolici. Era ancora abate della comunità di San Paolo. Lo abbiamo ospitato a casa mia, ricordo che mia mamma era molto emozionata all'idea di avere un vescovo in casa. Tanti anni dopo Giovanni mi racconta che si ricorda di mia mamma e delle braciolettine di melanzane che gli aveva preparato. Da allora non ci siamo più persi. Finché sono stata a Messina facevo parte della comunità cristiana di base del Petrarco e del movimento dei cristiani per il socialismo. Telefonavo di tanto in tanto a Giovanni per chiedergli consigli sulle cose da fare. Ricordo in particolare il referendum per il divorzio e il suo incoraggiamento a discutere con le persone che mi stavano vicine per spiegargli che i cattolici potevano votare no e la mia scelta di tenere dei comizi nel mio paese d'origine, Vibo Marina.

Quando sono arrivata a Roma circa vent'anni fa, per stare vicina a mio figlio che nel frattempo aveva manifestato problemi psichiatrici, mi è sembrato naturale fare riferimento alla comunità cristiana di base di San Paolo. La comunità organizzava, fra le altre attività, la cena del martedì dove partecipavano alcuni pazienti dell'ex manicomio di Roma che erano stati accolti e seguiti da alcuni membri della comunità fra cui lo stesso Giovanni. Giovanni non solo ci ha accolti, ma non ha mai smesso di stupirci con la sua capacità di dare un senso anche a quei ragionamenti che a me sembravano assurdi e incomprensibili. Insieme a Yukiko sono venuti a trovare mio figlio in ospedale più di una volta e ci hanno invitato a casa loro. L'impegno di Giovanni e della comunità e la loro solidarietà verso i pazienti psichiatrici ci ha permesso di utilizzare una parte del fondo "Fausto" per avviare Laboratori integrati per pazienti, volontari e operatori dell'associazione Solaris (associazione di familiari di pazienti psichiatrici di cui faccio parte). Sono grata a Giovanni per avermi insegnato a non giudicare, ma a provare a vedere sempre le cose da un'ottica diversa, non prevista.

4 settembre 2017

Misa Chiavari – Comunità di S. Paolo - Roma

Caro Giovanni,

ho vissuto a Carbonia dal 1978 al 1981 e lì ho frequentato e scoperto per la prima volta una Comunità di base diretta da Giampaolo Rosso, parroco/operaio, unico in Italia. È venuto

Giuseppe Barbaglio e, all'uscita dalla chiesa, la mia amica Angela Borghero distribuiva Com-Nuovi Tempi. Lì c'è stata la mia caduta da cavallo, come S. Paolo! Ho scoperto una nuova religione cristiana che andavo cercando da tempo.

Tornata a Roma sono venuta alla redazione di CNT di cui ho fatto parte e dove ti ho conosciuto. Leggevi i miei articoli e davi la tua approvazione per la pubblicazione. Lì ho scoperto la tua storia di cui ero in ammirazione.

Con l'aiuto di Barbaglio ho scelto i vari esami sulle scritture che ho seguito alla Pontificia Università Gregoriana perché avevo bisogno di capire in cosa stavo credendo. Mi hai accolta alla comunità di via Ostiense dove ogni domenica ascoltavo la tua parola liberatrice. Se oggi sono quella che sono lo devo a te!

Grazie Giovanni! Ti sento sempre accanto come un amico fedele ed un maestro di vita cristiana come avevo sempre sognato di vivere e che con te è diventata realtà!

Grazie Giovanni!

4 settembre 2017

Tarcisio Alessandrini – Comunità di S. Paolo – Roma

Mi piace ricordare il carissimo Giovanni ponendo in risalto alcune sue riflessioni che ho letto e rileggo nelle cosiddette "Ri-trattazioni" (2 settembre 2003) in merito alla sua lettera pastorale, ormai famosa sotto ogni cielo, "La terra è di Dio" del 9 Giugno 1973.

A pag. 161 Giovanni scrive che

"Il tema fondamentale è la destinazione universale dei beni del creato...si trattava di affermare il diritto dei poveri a una condizione di vita libera e degna di attingere le proprie risorse dai beni del creato. Si trattava di evidenziare la responsabilità dell'umanità intera, e dei cristiani in particolare, di fronte al problema della fame, del sottosviluppo e della privazione di valori culturali che colpiva molte popolazioni della terra e segnava pesantemente con lo stigma dell'emarginazione anche il nostro paese e la stessa città di Roma".

Quello che ora vorrei sottolineare e condividere con tutti è quanto a Giovanni preme scrivere dopo le suddette citazioni:

"Questo indipendentemente dal ricorso a metafore religiose o a testi biblici. Intendo dire che il ricorso al linguaggio religioso, per me quasi contrattuale e motivato dal fatto che ci si accingeva a celebrare grandi eventi come i Giubilei che si richiamavano a pratiche religiose, codificate nella Bibbia, non vuole essere una affermazione di esclusiva nell'interpretazione dell'universo; i credenti che ricorrono al simbolismo religioso non sanno nulla di più degli atei o degli agnostici in fatto di verità e di giustizia".

È del tutto chiara ed evidente la straordinaria ampiezza di vedute di Giovanni, non disgiunta da onestà intellettuale, avulsa da ogni arroganza e da ogni esclusivismo, disponibile al confronto-dialogo tra pari nei confronti di coloro che, in base alle proprie conoscenze umane e "senza fare riferimento a simboli o eventi religiosi" (pag.162) si battono per la giustizia e la pace.

Tanta gratitudine a Giovanni per essere stato un BUON COMPAGNO DI VIAGGIO che noi continueremo a fare per la giustizia e la pace.

4 settembre 2017

Eugenia Colaprete – Comunità di S. Paolo – Roma

Sei entrato in casa. Ancora indossavi la lunga veste nera illuminata da una croce di legno chiaro. Ero emozionata, eri vescovo, abate nullius, ma la voce, il sorriso, il tu immediato e spontaneo era vero: era un tu che dava fiducia, invitava al dialogo, allo scambio di idee, sentimenti, emozioni. Carlo ed io ti abbiamo presentato i nostri quattro figli: per Checco hai avuto parole di incoraggiamento, ci hai consigliato il gruppo M.T. (malgrado tutto) degli scout e poi ... le cose divine.

Lunga amicizia: ora ti immagino a conversare con quelli che ti hanno preceduto, in letizia, e la Sapienza gioca con voi.

5 settembre 2017

Patrizia Cupelloni – Comunità di S. Paolo – Roma

Assenza più forte presenza

Dal 13 luglio ogni giorno ho un pensiero per Giovanni. I miei pensieri si muovono intorno a due parole, due stati d'animo, due temi. "Familiare, familiarità". E accanto, intrecciata a questa memoria, la riflessione sul "dio straniero".

Ho incontrato Giovanni tantissimi anni fa attraverso mio padre. L'Abate era andato in Vaticano dove mio padre lavorava come responsabile del laboratorio del restauro dei musei vaticani per chiedere un intervento in basilica. Al ritorno a casa, mio padre a pranzo raccontò alla famiglia dell'incontro, parlò di Franzoni con grande entusiasmo, colpito dal suo portamento pari al suo carisma. Nessuno allora, e neanche Giovanni, poteva rappresentarsi lo svolgimento successivo dei fatti. Arrivo in Comunità nel '74, frequentavo in quegli anni i seminari di Balducci e Cristiani per il socialismo, poi nel tempo la Comunità, Giovanni diventa familiare. Attraversa la mia vita, orienta senza parole le mie scelte, mi arricchisce, come ha fatto con ognuno di noi, spartendo con noi la sua di vita e la sua quotidianità, fatta di grande coerenza, di forte fede e di grande umanità. Poi abbiamo cominciato a mangiare insieme, lui ha conosciuto la mia famiglia, le case, gli amici. Abbiamo condiviso non solo le sue scelte, la sua forza, la sua coerenza, ma soprattutto abbiamo con lui condiviso il suo modo coraggioso e generoso di attraversare il tempo. L'esperienza del suo invecchiamento, le preoccupazioni per il futuro della comunità e di sua moglie. Non voleva usare la parola morte, sottolineava l'esperienza del morire, che attraversa tutta la vita, e di come la vita si intrecci con tante forme di morte, non gli piaceva la parola fine.

Spesso ci ha chiesto di pensare ad un gruppo che elaborasse le trasformazioni della Comunità. Desiderava che ognuno di noi si abbonasse a Confronti e che soprattutto lo leggesse. Quando alcuni anni fa ha iniziato a sollecitarci, Lucio e me, sul tema dell'igiene delle parole (preferiva il termine igiene al termine cura, preoccupato che il secondo fosse impregnato di un alone medicalizzante), la familiarità con Giovanni è improvvisamente cresciuta: con le polpette, gli gnocchi, i gelati, per arginare il fastidio della dentiera ... così spezzando la vita abbiamo con lui scoperto i problemi di Canneto, le questioni della sua salute, e ascoltato le canzoni napoletane, "Suzanne", di L. Coen, d'Andrè, e visto film ... che Giovanni in qualche modo vedeva ... questa familiarità ci piaceva, ci aiutava, ci manca. L'estraneità nel rapporto con il padre e la madre, l'estraneità che pure si percepisce nell'intimo dei rapporti più stretti pensavo di averla incontrata, di doverla attraversare e tollerare, ma quando Giovanni parlò, qualche anno fa, in occasione di un convegno

nazionale delle comunità di base, del “dio straniero” ho come toccato quanto fosse per me difficile dirmi credente e come contemporaneamente fossi ostinata nel cercare la fede. Pensavo di aver risolto la questione nel credere che la fede fosse ricerca. Che essere cristiani fosse seguire l’insegnamento umanitario e solidale di Gesù testimoniato nei Vangeli, che la gerarchia avesse tradito, smarrito la via ... non avevo mai pensato ad un dio che parla una lingua sconosciuta e che usa parole che ancora non si conoscono, che indossa abiti dalla foggia tanto desueta da coprire il genere e l’appartenenza. Un dio lui stesso in cerca di forma e di terra, una compagnia straniera e segreta che ci sia vicino e ci tocchi. Mi piacerebbe che la condivisione di questa esperienza tutta da costruire possa essere per la comunità “il senso del nostro stare insieme”.

7 settembre 2017

Rocco Brindisi - Potenza

Era il 1976. Giovanni aveva letto alla radio una mia poesia sulla Morte di Pasolini. Andai a trovarlo, in via Ostiense, e cenammo con un barattolo di melanzane sott’olio che gli aveva portato un amico calabrese. Passai tre giorni bellissimi e piansi, durante l’Eucarestia, io che non entravo in chiesa da diversi anni. Dormivo da Angela, un’amica della comunità che non dimenticherò mai. In quella casa vidi quella donna meravigliosa e il figlio, Emanuele, togliere le zecche al loro cane, nel bagno. Non sapeva come aiutare il figlio che si bucava, ma quella scena mi impressionò per la disperata dolcezza. Facemmo una lunga passeggiata con i ragazzi del manicomio, che avevate preso con voi e che sprizzavano una insperata felicità. Un’altra sera, a cena, cantai una canzone lucana; eravamo in tanti e Giovanni improvvisò un dialetto sconosciuto, il mio, in maniera esilarante.

L’ultima sera del mio soggiorno, accompagnammo Jolanda sul posto dove batteva (*). Durante il tragitto (stavo sul sedile di dietro), Jolanda attaccò un corteggiamento a Giovanni così fraternamente osceno, che Giovanni, preso alla sprovvista, si voltò più volte a guardarmi per chiedere il mio aiuto. Jolanda aveva bevuto e il suo delirio aveva qualcosa di principesco.

A proposito della canzone lucana: siamo arrivati al 2009, sono passati tanti anni. Vengo a Roma a presentare il mio libro “Il bambino che viveva nello specchio”. Stefano mi aspetta alla fermata dei pullman. All’entrata della comunità, vedo Giovanni: so che riesce a stento a intravedermi; gli vado incontro e, dopo l’abbraccio, gli canto due versi di quella canzone. Giovanni sorride e, su quei versi, accenna una danza.

7 settembre 2017

(*) Cfr. “Autobiografia di un cattolico marginale – 2014, Rubbettino editore” pag. 108:

“Spesso alla fine della cena [in comunità] l’accompagnavo alla sua postazione alle Terme di Caracalla, col rischio di passare per il “protettore”

Stefano Toppi – Comunità di S. Paolo – Roma

I viaggi di Giovanni

Molti hanno ricordato la figura, il pensiero, le qualità di Giovanni. Io, più semplicemente, vorrei ricordare il “Giovanni viaggiatore”. Anche perché a me, come ad altri amici della comunità e non solo, è capitato di essere suo compagno di viaggio.

I suoi sono stati per lo più viaggi di impegno e di testimonianza, ma anche di amicizia. Nulla so del suo viaggiare prima del mio arrivo in comunità, 46 anni fa. Ma ho un se pur vago sentore della quantità di chilometri cumulati a partire dalla sua uscita dall'abbazia ed il suo trasloco un po' più avanti in via Ostiense (prima 102, poi 152).

Per la verità, già quando era ancora abate, mi era capitato di accompagnarlo in un viaggio con la sua mitica 500 fino a Livorno, lungo l'Aurelia, per una conferenza al teatro dei Quattro Mori organizzata da Martino Morganti ed i suoi. Il ritorno poi era stato in quattro persone, a noi due si erano uniti Dea (ancora nemmeno pensata come compagna della mia vita!) ed un suo amico (mi ero chiesto chi fosse ...). Poi un altro viaggio insieme ad altre amiche della comunità era stato in auto fino a Crotona, chiamati dai giovani fratelli Monte, una famiglia impegnata nella chiesa locale.

Ma la grande quantità di chilometri Giovanni deve averla cumulata dopo appunto la sua uscita dall'abbazia e in particolare in coincidenza con la battaglia per la libertà di coscienza dei cattolici per il voto sul referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio. Lo chiamavano tutti a parlare, da Avola a Bolzano. Fino a che si è fermato, ubbidendo all'ingiunzione della curia vaticana a non tenere più "comizi", obbedienza che comunque non gli ha risparmiato la sospensione "a divinis".

È arrivata poi l'epoca del suo lavoro a "Com Nuovi Tempi". Qui una delle sue funzioni, oltre a scrivere per la rivista, era una sorta di "marketing", andando a parlare in giro per l'Italia e aiutando così la diffusione del settimanale. Tanto doveva essere frenetico il suo viaggiare che ricordo che una volta, anni dopo, ci ha raccontato che era arrivato con il treno alla stazione di Lecce e, non avendo trovato nessuno ad attenderlo, aveva telefonato a CNT e aveva chiesto: "Vai a vedere la mia agenda: cosa c'è scritto Lecce o Lecco?".

Oltre all'Italia, ha avuto mete anche all'estero. Non le conosco tutte, ma sicuramente Libano per il Soccorso Sociale Palestinese, Tunisia per incontrare Arafat in esilio, Israele e territori palestinesi, Nicaragua, con Yukiko, e poi Giappone per il loro matrimonio. Altre in Europa. Le destinazioni che conosco bene sono quelle che ho condiviso con lui, specialmente da quando sono andato in pensione: Copenhagen (battesimo della "Università del bene comune", con Amoroso, Petrella, Scandurra, Galbraith jr. e tanti altri italiani e stranieri), Sibiu (III Assemblea Ecumenica Europea), Madrid (Congresso di Teologia delle Redes Cristianas), più di una volta Verona, Bolzano, la Sila per "Nuovi orizzonti", Pescara, per ritirare il premio laicità, Napoli-Scampia e poi Palma Campania per andare a trovare il vecchio amico don Pierino Manfredi (quello che, per obbedienza, vestiva sempre in abito talare, anche ai convegni delle CdB), San Vito dei Normanni, qualche viaggio per gli Incontri nazionali CdB, Firenze e Messina per la presentazione della sua autobiografia e qualche altro che al momento non ricordo.

Se a tutti questi aggiungiamo i chilometri dei suoi spostamenti settimanali da Canneto a Roma e ritorno, credo che raggiungiamo un numero considerevole di chilometri.

L'ultimo viaggio fatto insieme a lui è stato quello a Ronco di Cossato (Biella), e poi Torino e Pinerolo, nell'ottobre del 2015. Viaggio che avrei dovuto ripetere il 12 giugno di quest'anno, se un incidente con la bicicletta non mi avesse messo fuori causa. Quando don Mario, parroco di Cossato, mi ha chiesto cosa pensassi riguardo alla possibilità che Giovanni tornasse a parlare da lui insieme a mons. Bettazzi, io, in cuor mio, ho pensato che non sarebbe stato il caso, date le condizioni in cui lo vedevo, però non me la sono sentita di

prendere la decisione al suo posto e così gli ho telefonato per chiederglielo. Lui mi ha detto subito di sì.

Jawad, il fido accompagnatore nei suoi trasferimenti da Canneto a Roma, ha preso il mio posto. Quando è tornato Yukiko mi ha detto che aveva visto Giovanni affaticato e sofferente. L'ultimo viaggio con lui l'ho mancato e con esso anche qualche occasione per essere più paziente e comprensivo verso di lui. Ma non è di questo che volevo parlare. Volevo solo dare un ricordo di Giovanni "globe trotter".

7 settembre 2017

Antonella Tarricone – Comunità di S. Paolo – Roma

Quando ho saputo della morte di Giovanni il mio primo pensiero è andato a lui e a come era andato via.

La mia più grande preoccupazione durante questi ultimi anni era la progressiva degenerazione del suo corpo e il suo non essere più autosufficiente, soprattutto per i problemi legati alla vista. In compenso però la sua mente era in grado di compensare i limiti fisici e volare via come quella di un adolescente.

Giovanni ci ha lasciati in modo dignitoso e tranquillo per sé stesso e per tutti noi. Nei giorni che sono seguiti alla sua morte ci sono state emozioni forti e anche tanta voglia di parlare di lui.

E io, quando penso a Giovanni, tra i tanti ricordi che affiorano alla mia mente, ho sempre presente quando veniva a casa nostra (mia e di Basilio) nel periodo peggiore della mia vita, mentre facevo la chemioterapia, e lui mi chiedeva come stessi, aggiungendo sempre: "Certo questa malattia ti fa proprio bene perché sei sempre più bella". Io sorridevo e lo ringraziavo, poi pensavo: "Certo detto da te Giovanni che non vedi più bene?!?!"

Questo era Giovanni con il suo umor, con il suo essere imprevedibile e con il suo sentire anche se non vedeva. Aveva capito che in quel momento della mia vita stavo mettendo in ballo tutta la forza che avevo.

Grazie Giovanni

10 settembre 2017

Yukiko Ueno

Nell'ultimo periodo Giovanni si era notevolmente debilitato. Quando dovevo andare a Roma per lavoro, lui, dal suo letto, mi fissava con quegli occhi di non vedente. Mi fissava, come per dirmi: "Addio!" Forse era cosciente dell'indebolimento della sua forza fisica e aveva paura che non ci saremmo rivisti più. Io, che stupidamente non mi ero accorta della situazione, gli dicevo "Ciao, torno verso le 8:00 o 8:30". Dall'espressione della sua faccia capivo che mi avrebbe voluto dire: "Così tardi?" Appena rincasata, andavo a sentire il suo respiro, e lo sentivo, per fortuna. Il 13 luglio però non è andata così...

Giovanni è stato molto amato da tutti. Dopo circa 8 anni di lavoro al collegio di Farfa, dove era stato mandato con il compito di chiuderlo, è stato eletto abate della Basilica di San Paolo. Allora la gente della zona di Fara Sabina ha organizzato una comitiva con un pullman grande per andare in Basilica per festeggiare questo evento. "Era per noi una festa", mi ha detto una signora che allora era una bambina di 5 o 6 anni, ma era già innamorata di Giovanni! Nell'autobiografia Giovanni racconta di una signora piccola, anche lei arrivata in

pullman, che tra le file di prelati si era avvicinata a lui, già vestito da abate, portandogli in regalo una cesta di erbe profumate, che aveva raccolto all'alba.

Anche gli ex alunni del collegio di Farfa gli volevano e gli vogliono bene, soprattutto quelli che gli davano più impegni, cioè più fastidi. Uno, che è diventato medico veterinario, appena saputo della morte di Giovanni è scappato di casa senza portare niente con sé e non è rientrato per ore e ore. Gli voleva tanto bene, come tutti gli altri ex alunni, anche dopo mezzo secolo.

Le vicende di dopo le conosciamo tutti. Quanto dolore gli ha procurato la costrizione alle dimissioni dall'incarico di abate, solo per non aver tappato la bocca ad un giovane che, durante la celebrazione in Basilica, era intervenuto criticando l'operazione speculativa della banca del Vaticano. Forse questo mio ragionamento potrebbe essere troppo semplicistico, ma, anche secondo me, Giovanni ha fatto bene a non tappargli la bocca, altrimenti non sarebbe più stato Giovanni. Diceva che quello che l'ha salvato dalla disperazione era stato studiare, studiare e studiare.

Nell'ultimo periodo non poteva più mangiare il cibo normale, prendeva lentamente solo cibi molto liquidi. E a tavola sentivo la mia incapacità di aiutarlo. Rimanevo solo a guardare il profilo del suo viso, bello come sempre.

Giovanni mi ha dato tanto. Voglio abbracciarlo e sentire la sua tenerezza ancora almeno per un'altra volta.

11 settembre 2017

Marialuisa e Alberto Milani – Comunità di Bologna

Siamo appena tornati dal nostro primo incontro, dopo le vacanze estive, dalla Casa di Ruffillo, dove questa sera eravamo di turno per ricordare la Cena del Signore.

Grazie al prezioso fascicolo che giorni or sono avevamo ricevuto, sul ricordo di Giovanni, abbiamo preparato la Cena, proponendo la stessa commossa e toccante liturgia che avete svolto per i suoi funerali.

Abbiamo introdotto anche noi con la toccante testimonianza di Dea, poi abbiamo proseguito con le letture, i canti, il canone e le preghiere, per unirvi a voi tutti, mentre con le parole di Giovanni, abbiamo ringraziato il Signore per aver potuto anche noi, da moltissimi anni, meditare, non da soli, ma in Comunità.

Ma soprattutto abbiamo voluto ringraziare il Signore per il profetico dono, a tutta l'umanità, di Giovanni, che con i suoi pensieri ora 'sepolti in noi' continuerà ad indicarci la strada.

Siamo uniti a tutti voi nello spezzare anche noi il pane e soprattutto nel chiedere, sulla scia di Giovanni, di continuare qui ed ora, a costruire il Regno, diventando noi pane, per ogni fratello in difficoltà.

Con queste, ormai notturne poche righe, volevamo ringraziarvi, a nome di tutta la nostra Comunità e stringervi a tutti voi in un fraterno e caro abbraccio.

16 settembre 2017

Vito Tedeschi – Carife (Avellino)

Conobbi l'abate al Capranica in un ritiro e mi dispiacque la sua uscita di scena. Se non si fosse messa in mezzo la politica, avrebbe creato molte comunità in Italia. Io nelle parrocchie della mia zona lotto contro formalismo e criminalità.

Saluti alla comunità e condoglianze

16 settembre 2017

Carmelo Labate – Comunità Nuovi Orizzonti - Messina

Grazie a Dio per averci dato nel tempo della nostra vita una figura come Giovanni Franzoni, nobile per la profonda spiritualità radicata nella Parola, nobile per aver intrapreso con coraggio iniziative di liberazione del popolo di Dio derivate dalla Parola del Primo e Nuovo testamento e indicate nei documenti conciliari, nobile per aver vissuto la gran parte della sua vita nel "silenzio" come un benedettino fuori le mura o, meglio, sulla soglia per poter dire sempre di appartenere alla Chiesa che pure lo emarginava, nel silenzio dell'ora et labora, del tempo nel quale i drammi della gente si facevano preghiera e la preghiera si trasformava in esortazioni di cambiamento ecclesiale e sociale. Delle tantissime volte che incontrai Giovanni due mi sono rimaste più forti: la prima quando a Messina, alla Camera di Commercio, spiegò in maniera più concreta la parabola del Samaritano (spiegazione oggi divenuta comune); la seconda quando al Santuario di Gibilmanna mi disse in maniera determinata: stare ai confini è una precipuità evangelica del credente per servire con più libertà il bisogno tenendo lo sguardo all'Emmanuele-Cristo, il Dio che si va ritirando per lasciare spazio all'uomo. A dire il vero mi sarei aspettato che in tanti anni arrivasse qualcuno della chiesa-gerarchia a chiedergli scusa. Ma il Signore non l'ha abbandonato e adesso, benché cieco con gli occhi del corpo, Giovanni contempla il volto del Padre.

17 settembre 2017

Fausto Tortora – Comunità di S. Paolo - Roma

Contro la santità

Io non credo sia un caso che Giovanni nella sua rubrica su "Confronti", Note a margine, nel corso dell'ultimo anno e mezzo sia tornato ben quattro volte sul tema dei santi e del sacro. Da marzo 2016, al novembre e poi a dicembre dello stesso anno, fino ad aprile 2017 è come se Giovanni volesse lasciarci un'idea precisa. Anche a futura memoria, affinché non si consumassero equivoci o fraintendimenti.

Quando si verificò lo "spettacolare viaggio della salma di padre Pio per esporlo a Roma", Giovanni lo definì "un penoso dispiego di espedienti atti a far crescere...la dipendenza psicologica e l'aspettativa di benefici e grazie". E mette in guardia "...che dietro questa oggettivizzazione del sacro – a parte il rischio di cadere nell'idolatria – si nascondono interessi di bassa lega." E ricorda come una sorta di tentazione l'ipotesi avanzata dai discepoli di impiantare sulla vetta del monte Tabor "...delle tende per rendere perenne la visione mistica. Gesù immediatamente si sottrae e annuncia che bisogna scendere nella condizione contingente, affrontare il tradimento, la passione, la Croce." E conclude: "Distratti e pavid, nel decorso dei secoli i cristiani, molto spesso, hanno tentato di imprigionare il sacro e il divino in una confezione di profumo o addirittura in accumulazioni di ricchezze e di potere."

Affrontando poi la questione del rapporto fra santi e miracolo, lo definisce un "abbinamento improprio" e auspica una sorta di relativizzazione di questa definizione: innanzitutto geografica, ma poi proprio in rapporto all'evento "miracolo", che apre la via alla

canonizzazione, e sul quale ricorda invece la posizione rigorosa della scienza, auspica "...che il nome santo venga usato in modo meno impegnativo..."

E torna ancora sull'argomento, il numero successivo di "Confronti", con un pezzo intitolato "Ambiguità della protezione dei santi". In questa occasione ricorda due vescovi del Mezzogiorno: Michele Natale, napoletano, che cercava di educare il popolo (e i suoi governanti) alle grandi idee della Rivoluzione francese, prima fra tutte la libertà, e morì impiccato e straziato dalla gente. Miglior sorte toccò a Giuseppe Capecebatto, tarantino, finito in esilio e invisato a clero e popolo perché si opponeva alla pratica dei panegirici, ovvero all'invenzione da parte di alcuni frati, specializzati in quest'arte, di attribuire miracoli ai diversi santi patroni. E accrescere così la fama degli stessi e delle relative pratiche devozionali (ed economiche), attraverso le "limosine".

Giovanni, infine, mette in guardia dalla sacralizzazione dei poteri politici e dall'arbitrarietà con cui da sempre, perfino la chiesa cattolica, attribuisce la qualifica di santi: lui ricorda il caso del vescovo Prisciliano, vescovo spagnolo del IV secolo, finito poi accusato dai suoi sodali vescovi, "che lo ritenevano disobbediente alle deliberazioni di Concili locali, ed erano, invece, insofferenti ai suoi richiami ad uno stile di vita ascetico. Torturato e, infine, nel 385, decapitato". Chissà se, mentre dettava queste righe, era attraversato da un pensiero vagamente autobiografico.

Io vorrei che tutta la comunità faccia memoria di queste riflessioni. Oggi e in futuro per camminare insieme nella precaria serenità di una storia comune che vogliamo continuare.

17 settembre 2017

Giovanni Del Vecchio

Non voglio spendere parole sul dolore che ha accompagnato la notizia della morte di Giovanni, dolore che mi ha colto quando ero molto lontano e impossibilitato a tornare a Roma in breve tempo. Non sono mai stato bravo a parole – specie in queste circostanze.

Su questo rubo solo le parole di qualcun altro, della comunità di Firenze, che durante la cerimonia ha ben detto "quello che ci dovevamo dire ce lo siamo detto fra noi".

È di quello che invece ci ha lasciato che volevo parlare, del Giovanni vivo e ancora con noi, con cui continueremo a confrontarci e che continueremo a raccontare agli altri - facendolo vivo agli altri.

Il nostro incontro con Giovanni è avvenuto per caso; con quella incalcolata puntualità e misterioso ingegno che porta i sentieri delle nostre vite ad incrociarsi perfettamente in un'ora e in un qui irripetibili.

Qualche anno fa ho cominciato ad accompagnare Giovanni in auto e ogni settimana aspettavo quel momento in cui un po' tutto questo correre frenetico della vita di ogni giorno si sospendeva e provavo una pace unica, al riparo dall'ordinaria inquietudine.

Da quella prima volta in cui mi ha indicato la strada verso Canneto, nonostante il buio e la cecità senza sbagliare un colpo, posso dire che non ha mai smesso di aiutarmi a trovare l'orientamento nel mio viaggio personale grazie alle lunghe e preziose chiacchierate con lui. La generosità che ha contraddistinto ogni momento della sua vita si è dimostrata anche quando con Sara, Simone, Andrea e poco dopo Riccardo, gli abbiamo chiesto la possibilità di realizzare nella terra sua e di Yukiko, il desiderio che da un po' ci accompagnava: quello

di coltivare la terra insieme, attività che abbiamo da sempre visto come una buona pratica condivisa più che come un'attività strettamente produttiva.

Giovanni e Yukiko hanno fatto sì che potessimo non solo usufruire della terra, ma anche di una tavernetta dove dormire e mangiare nei giorni di lavoro, rinfrescarci dalla calura estiva e riscaldarci con una confortante stufa in inverno.

Nell'abbraccio di quella casa, abbiamo scoperto la possibilità di poter fare le cose insieme proprio a partire da quel gesto, da un dono ricevuto che è stato sicuramente motore del continuo scambio gratuito di risorse ed energie fra di noi.

Spesso ci siamo confrontati con Giovanni su quello che pensavamo, sui suoi stimoli, sulle sue suggestioni, e su quello che volevamo fare.

Ci ha guidato in un viaggio che partiva dall'osservazione dei processi biologici basilari di una cellula, per passare all'analisi etologica dei comportamenti animali ed intrecciarsi poi con studi paleo-antropologici sulla riproduzione e con diversi passi delle Scritture o di altri testi sacri.

Ci ha mostrato un approccio storico-critico alle religioni, al di là del tempo vuoto, omogeneo e lineare in cui la storia le vuole costringere, accrescendo in noi la curiosità per l'importanza delle questioni che esse aprono anche e soprattutto per la vita concreta.

Abbiamo fatto esperienza con Giovanni di un pensiero ecologico per la sua stessa movenza, per la sua attitudine a cogliere le relazioni nella loro complessità, e ad implicare diversi livelli e strumenti di lettura del mondo circostante.

Dal Talmud con il suo peculiare intreccio plurale di storie e punti di vista spesso contraddittori, alle diverse posizioni dei padri della chiesa sulla distinzione tra lavoro fisico e lavoro intellettuale ... dalle riflessioni sulla biologia di Edgar Morin, Konrad Lorenz all'attività di Capacelato o di altri intellettuali di fine settecento... dalle trappole in cui cade Agostino nell'interpretare Genesi ai geniali racconti inventati da lui di sana pianta per meglio esplicitare come vedeva il rapporto tra evoluzionismo e creazionismo...

Quello che più mi lasciava stupito del suo modo di ragionare era l'estrema freschezza di un pensiero dinamico, mai tentato di fermarsi a riposare su assunti comodi quanto spesso immobilizzanti. Una caratteristica di un pensiero giovane, che a dispetto dell'età anagrafica dimostrava l'acutezza di una critica che spesso poco appartiene alla nostra generazione.

Ma soprattutto di un pensiero in grado di far dialogare tutto questo sapere intorno ai più alti argomenti con le ragioni e i problemi di chi di solito non ha la possibilità di far sentire la propria voce; di ascoltare nello stesso modo e di dare la stessa importanza alle parole di un matto, ai fini discorsi teologici di un operaio, alle prime parole incerte di uno straniero, al gesto quasi impercettibile di un malato o di un disabile grave, di dare una voce a chi insomma è impegnato quotidianamente in *una lotta per le cose rozze e materiali, senza le quali non esistono quelle più fini e spirituali*, una voce da cui spesso si imparano le cose più importanti.

Il libro di Lorenz, che abbiamo letto insieme, termina dicendo che all'aggressività umana - iperbole dell'aggressività animale causata dalla specifica potenza astrattiva dell'animale umano, e dalla mancanza o debolezza di eventuali comportamenti compensativi - può essere combattuta nella sua pur spaventosa malvagità, con una risata, con l'ironia e l'autoironia che può provocare un distacco utile per una sospensione, in certe situazioni (tipicamente umane) di crescita esponenziale della conflittualità.

Mi piacerebbe accostare questa riflessione anche a quella che era un'altra idea di Giovanni: scrivere un libro che fosse una raccolta di tutti i detti umoristici dei filosofi, compito di cui lui non poteva occuparsi e che lasciava volentieri a noi.

Questo spunto, credo sia una preziosa indicazione da seguire, nel corso della storia delle idee, più che l'edificio astratto dei grandi sistemi filosofici incaricati di capire l'uomo e il mondo, la freschezza di una battuta, di una risata o di un gesto, che fa cadere come un castello di carte il sistema di turno giudicato appena prima necessario o addirittura naturale, e poi vanificato dal procedere della vita stessa.

Un procedere identificato da un preciso *ritmo* - come dimostra del resto la batteria che Giovanni voleva su un palchetto in tavernetta - che è quello del ri-partire.

L'importante non è partire, ma ri-partire.

Ciao Giovanni, grazie di tutto.

17 settembre 2017

Alice Corte – Comunità di S. Paolo – Roma

Dopo la morte di Giovanni, nel ricordo, vorrei scrivere molte cose. I pensieri si bloccano, fermati dal ritorno alla razionalità, che un po' ferma le emozioni. Vorrei scrivere molte cose, ma forse non è ancora il tempo. Aggiungo allora solo qualche altro ricordo, sensazione.

Alla morte di Giovanni una delle prime persone che ho sentito è stata Daria. Daria, come me, conobbe Giovanni già da bambina, frequentando il laboratorio di religione della Comunità di San Paolo. Giovanni ci parlava di cose serie, serissime, e lo faceva a volte in maniera complicata, ma sempre evocativa, altre usando un linguaggio semplice.

Lo abbiamo conosciuto quando stava elaborando un libro dal titolo semplicissimo: "Merda" (Merda. Note di teologia delle cose ultime). E parlava spesso di un argomento per noi tabù e comunque bizzarro, tra le labbra di un anziano ex abate. Ci suscitava ilarità e, come giustamente ricordato da Daria in quella telefonata, abbiamo bei ricordi con Giovanni, anche per le sue strampalate uscite editoriali, le battute, la costante voglia di mettere in moto nuovi progetti. Mi ricordo di recente una forte preoccupazione per la possibilità (solo per i ricchi) di andare nello spazio, che si poteva tradurre in nuove sfide per l'etica sul sesso.

Tornando alla nostra infanzia (mia e di Daria), poco prima del 2000, il laboratorio decise di produrre un fumetto per spiegare il Giubileo. Un progetto grande e da grandi, che abbiamo prodotto collettivamente, con il fondamentale supporto di Mauro, il padre di Daria, un'altra delle persone che chi ha frequentato il laboratorio ha avuto il privilegio di conoscere.

E tornando a Giovanni, posso aggiungere solo che non si fermava mai, diceva che viveva solo per mettere in moto le proprie idee e che cercava costantemente modi per praticarle. Non è un caso se nella sua casa di Canneto, vicina a terre sabine a lui familiari già dalla giovane età grazie all'abbazia di Farfa, sia ora nato un progetto di orto.

Giovanni continua a progettare, ad animare giovani ed ex giovani che sono passati per il laboratorio di religione o per casa sua. Più che una sepoltura nella memoria dei vivi, direi che Giovanni è sepolto anche nei loro progetti.

7 ottobre 2017

Rassegna stampa

confronti n° 9 - 2017

Giovanni, ciao

Claudio Paravati

Fino all'ultimo dom Franzoni, per noi semplicemente Giovanni, chiamava in redazione preoccupato che il pezzo fosse arrivato in tempo, e che tutto fosse a posto. Le sue si chiamavano, negli ultimi anni, "Note del margine", rubrica fissa del nostro mensile. Giovanni lo fondò, in quegli anni si chiamava *Com Nuovi Tempi*, e nacque da persone come lui, e come Giorgio Girardet, che precorsero i tempi, con spirito impavido, critico, sincero e, possiamo dircelo, profetico.

Giovanni ci regalò gli ultimi suoi pensieri sul tema della fine della vita, che guida tutto il numero monografico che state leggendo. Un pezzo breve, una paginetta in cui troviamo Seneca, Arya Sura, e Dante. Così era Giovanni: tutto si tiene insieme, le tradizioni più diverse, in un dialogo profondo e, come ha testimoniato per tutta la vita, fecondo.

In redazione oggi c'è chi con Giovanni ha lavorato fianco a fianco, e chi invece l'ha conosciuto solo gli ultimi anni. In tutti e tutte noi è rimasto un dolore che ci ha messo alla prova. Eppure le parole di Giovanni ci danno ancora la fiducia e la carica per non smettere mai quell'opera di testimonianza che lui seppe incarnare con tanta autorevolezza. Con parole che trascinarono chi l'ascoltava; con discorsi che in tanti, tantissimi, ricordano per l'appunto come profetici.

Giovanni, ciao.

Morire vivendo e vivere morendo (e non è un gioco di parole)

Giovanni Franzoni

L'11 luglio, due giorni prima di morire, il nostro amatissimo Giovanni ci inviava il suo atteso contributo, dedicato – casualità? premonizione? – a “vivere morendo e morire vivendo”.

Questo è dunque l'ultimo dei moltissimi suoi scritti per Confronti, una rivista da lui amata, che ora rimane senza il suo apporto prezioso.

Quanto enunciato nel titolo non è un'esercitazione verbale, ma il netto rifiuto di una rappresentazione della morte come fatto estraneo totalmente alla vita. Molti ancora si rappresentano la morte come un evento tremendo nelle mani di un Dio creatore e signore, giustiziere e punitore di quanti non riconoscono la sua sovranità assoluta. La morte è rappresentata come un essere estraneo, cavalcante un destriero scheletrico e agitante una falce con la quale uccide i viventi e li sottopone al Dio giudice; ma questa visione mitica della morte viene oggi, da molti, onestamente rifiutata, a favore, invece, di una rappresentazione del morire come un fatto insito, fin dalla nascita del vivente, nella stessa sua origine e nella sua crescita.

Già Seneca, nella sua lettera a Lucilio, enunciò questa convivenza fra vivere e morire: *Ita dico: ex quo natus es, duceris. Haec et eiusmodi versanda in animo sunt si volumus ultimam illam horam placidi exspectare cuius metus omnes alias inquietas facit* («Dal momento in cui sei nato, tu sei avviato alla morte. Dobbiamo avere sempre in mente tali pensieri, se vogliamo aspettare sereni quest'ultima ora, la cui paura ci rende inquiete tutte le altre». Seneca, *Lettere a Lucilio* – traduzione di Giuseppe Monti - I, 4, 9).

E, più avanti (III, 24, 19-20): *Memini te illum locum aliquando tractasse, non repente nos in mortem incidere sed minutatim procedere. Cotidie morimur; cotidie enim demitur aliqua pars vitae, et tunc quoque cum crescimus vita decrescit* («Ricordo che tu una volta hai trattato questo argomento, che, cioè, noi non incappiamo all'improvviso nella morte, ma ci avviamo a poco a poco verso di lei.

Moriamo ogni giorno: ogni giorno, infatti, ci è tolta una parte della vita; anche quando il nostro organismo cresce, la vita decresce»).

Da tutt'altra sponda, in un testo buddhista si asserisce la stessa verità definendo gli stati condizionati come fatti che impediscono l'illuminazione e l'approdo al Nirvana: «[il Bodhisattva dice al re]: Sin dalla prima notte in cui l'uomo prende dimora nel grembo materno, egli, con passo sicuro, procede, o re, verso la morte».

(Arya Sura, *La ghirlanda delle nascite. Le vite anteriori del Buddha*, a cura di Raniero Gnoli, Rizzoli, cap. 32, par. 21). Spiega il curatore: «Arya Sura, l'autore di questa raccolta o "ghirlanda" (mala) non è un semplice compilatore... è un poeta ed un grande scrittore. Il sanscrito è da lui trattato con tanta padronanza e perizia che la sua opera può felicemente competere con quella della grande poesia classica indiana... L'epoca in cui visse Arya Sura, come quella di tanti altri poeti e pensatori dell'India, è incerta. La grande purezza e semplicità della lingua danno tuttavia da pensare che egli non sia vissuto dopo il III-IV secolo dopo Cristo».

Comprendo quanto possa essere faticoso per il vivente di oggi riconoscere come mortiferi gli stati condizionati, quali la dipendenza dall'alcol o dal fumo o dalla droga o dal consumismo dei messaggi pubblicitari. Però è così: e, per essere onesti, non si è riconosciuto il morire; dovremmo, perciò, avere gratitudine per coloro che strada facendo hanno provato ad indicarci che le dipendenze sono sempre mortali.

Avendo fatto riferimento a Seneca e a testi buddhisti, è giusto ricordare anche quanto afferma Dante Alighieri nel canto XVI del Purgatorio, 113-114, versi nei quali il nostro sommo poeta vede che quanto c'è nella spiga provenga sempre dal seme («se non mi credi, pon mente a la spiga, ch'ogn'erba si conosce per lo seme»).

GIOVANNI FRANZONI

(1928- 2017)

fondatore della Comunità
cristiana di base di San Paolo
a Roma e tra i fondatori
di Com Nuovi tempi
e di *Confronti*.

Muore dom Franzoni, l'ex abate delle Comunità di base che votava Pci



Giovanni Battista Franzoni, più noto come dom Franzoni, in una foto degli anni '60 quando era ancora un benedettino (ansa)

Fino al '73 era un ascoltato benedettino della basilica di San Paolo fuori le mura a Roma, con le omelie contro il capitalismo. Poi la cacciata dalla Chiesa, dopo le denunce delle collusioni fra Vaticano e poteri forti, il favore a divorzio e aborto e l'adesione al partito di Berlinguer. Teologo ascoltato da Paolo VI, poi si definì "un cattolico marginale"

di PAOLO RODARI

Repubblica on-line - 13 luglio 2017

Se ne è andato in silenzio, come ha vissuto l'ultima parte della sua vita. Ai margini di una Chiesa che per anni l'ha emarginato, tenuto in disparte. Giovanni Franzoni, classe 1928, ex abate benedettino della basilica di San Paolo fuori le mura a Roma, è morto oggi nella sua casa di Canneto (Rieti), dove viveva da tempo.

Fino al 1973 era abate nullius, cioè non dipendente da nessun vescovo ma solo dal Papa, alla basilica di San Paolo Fuori le Mura a Roma. Teologo ascoltato da Paolo VI, il più giovane italiano al Concilio Vaticano II. Poi l'estromissione, arrivata dopo la denuncia delle collusioni fra Chiesa e poteri forti, la presa di posizione a favore del divorzio, la dichiarazione di voto per il Pci. Le sue omelie erano come fuoco, a favore della Chiesa dei poveri e contro il capitalismo. Allora era una voce che non si poteva ignorare.

Dom Giovanni Franzoni ("dom", dal latino dominus, è predicato d'onore attribuito ai monaci benedettini), ha vissuto da prete ridotto allo stato laicale ma non scomunicato, fra i primi animatori delle Comunità di base che cercano di cambiare le strutture della Chiesa senza una bandiera che connoti il loro status di credenti. La sua Comunità ha sede a Roma in un

locale spoglio ma dignitoso di via Ostiense. Tavoli di legno attorno ai quali ancora Franzoni, con discrezione, fino all'ultimo ha concelebrato messa con gli amici. Fra loro anche alcuni sacerdoti: spezzavano il pane recitando l'anafora assieme. "Un cattolico marginale", si definì lui stesso nell'"Autobiografia" pubblicata da Rubbettino, defilato e, per anni, dimenticato dalle gerarchie. Anche se, due anni fa, un segno per lui fausto arrivò: alla presentazione del suo libro in Campidoglio intervenne, a sorpresa, anche Matteo Maria Zuppi, allora vescovo ausiliare di Roma, oggi arcivescovo di Bologna.

In una intervista a Repubblica raccontò di come avvennero le sue dimissioni da abate di San Paolo, lo strappo con le gerarchie che lo portò a fondare la Comunità di base in una fabbrica dismessa dell'Ostiense dopo le prese di posizioni sul divorzio e aborto: "In Vaticano mi denigravano. Dicevano che mi ero venduto al Pci. Una domenica in basilica un giovane pregò perché suo figlio potesse crescere in una Chiesa dove non si fa speculazione finanziaria come aveva da poco fatto, con tanto di deplorazione pubblica da parte dell'Associazione Bancaria Internazionale, lo Ior. Paul Mayer, a quel tempo segretario dei Religiosi, reagì. Mi disse che visto che ero così "democratico" dovevo accettare le sue condizioni: sottoporre ogni atto pubblico al parere dei superiori. Presi tempo. In una riunione della Comunità si alzò Vincenzo Meale. Disse che dovevo obbedire perché altrimenti sarei stato l'unico a pagare. Però, spiegò, "è certo che se accetta la censura, la mia esperienza con la Comunità finisce qui". Fu un lampo, un'illuminazione appunto. Risposi: "Ho capito". E il lunedì seguente dissi a Mayer che volevo dimettermi. E così ebbe inizio la mia nudità". Prego? "Spogliato di ogni sicurezza, mi trovai fuori dall'apparato ecclesiastico. Certo, non ero ancora sospeso a divinis. Fu dopo che dovetti lasciare l'abito".

Dopo il Concilio la Chiesa aveva aperto al rinnovamento. Franzoni la pungolava, deciso a tornare sui testi biblici per recuperare la figura storica di Gesù e il suo autentico messaggio. Fu Pier Paolo Pasolini a scrivere di lui: "Non c'è sua predica che prendendo convenzionalmente il pretesto dal Vangelo o dalle Lettere di San Paolo, non arrivi implicitamente ad attaccare il potere". Ben altro dicevano Oltretevere. Un giorno in Basilica gli mandarono l'abate Tonini, dei monaci Silvestrini. Disse ai monaci che vivevano con lui che il Papa piangeva per causa sua. In pochi gli rimasero amici. Fra questi il cardinale Pellegrino. All'inizio del '74 Franzoni aveva già lasciato la Basilica e abitava in un appartamento di via Ostiense. Pellegrino andò a trovarlo, e alla domanda su perché fosse a Roma rispose: "Non ho niente da fare qui, sono venuto solo per chiederti scusa per come ti abbiamo trattato".

Fu sempre nel '74 che Il Tempo esultò così alla notizia delle sue dimissioni: "L'abate rosso si è messo da parte: speriamo che stia tranquillo". Ma fermo non stava. Girava l'Italia per il referendum sul divorzio. Il cardinale Poletti, vicario del Papa a Roma, gli disse di cercarsi una diocesi in cui incardinarsi. Lui trovò Frascati. Poletti gli disse che era troppo vicina a Roma. "C'è un chilometraggio minimo, vostra Eminenza?", gli chiese Franzoni. Nessuna

distanza era sufficiente. Così l'ex abate aprì una sua Comunità di base, senza attendere il placet di nessuno. Poletti preparò una lettera per chiedere spiegazioni. La recapitò presso la "sedicente Comunità cattolica di base". Fu l'unico appellativo, sedicente, che l'istituzione riuscirà a darle in tanti anni.

La riduzione allo stato laicale avvenne il 4 agosto 1976. I motivi furono che Franzoni si era detto favorevole all'aborto "perché se esiste deve essere regolamentato", e aveva dichiarato la propria adesione al Pci. Quando arrivò la lettera Franzoni era a Nusco, in provincia di Avellino. Disse: "Andai in trattoria con i ragazzi. A metà del pranzo mi si bloccò lo stomaco, la gola. Non riuscii a deglutire nulla. Per oltre due anni ho fatto fatica a inghiottire cibo asciutto".

Da quel giorno Franzoni ha fatto una sua strada. Nessuno, entro le mura leonine, gli ha mai mandato un segnale. Anche per la messa celebrata da Ratzinger nel 2012 con i padri conciliari nessuno si è ricordato d'invitarlo. Il cattolico marginale si è eclissato sempre più ai margini. Fino alla morte.

Rieti, è morto a Canneto di Fara Giovanni Franzoni, l'ex abate rosso



Giovedì 13 Luglio 2017

<http://www.ilmessaggero.it/rieti/>

RIETI - È morto oggi a Canneto di Fara Sabina Giovanni Franzoni, classe 1928, ex abate benedettino della basilica di San Paolo fuori le mura a Roma.

Ne dà notizia Luigi Sandri, giornalista e scrittore della Comunità di base di San Paolo fondata dallo stesso Franzoni. Era stato eletto nel 1964 abate di San Paolo e partecipò, in quanto tale, alle ultime due sessioni del Concilio Vaticano II. Nel post-concilio si impegnò sia per l'attuazione della riforma liturgica sia per favorire un impegno sociale dei cristiani alla luce del Concilio. Si impegnò anche sul fronte dei problemi internazionali in particolare battendosi per chiedere la pace per il Vietnam.

Nel 1970 scrisse una lettera aperta all'allora presidente della Repubblica Giuseppe Saragat perché la festa del 2 giugno non fosse caratterizzata dalla presenza eccessiva delle armi ma da rappresentanti dalla società civile. Nel giugno 1973 pubblicò una lettera pastorale nella quale denunciava le speculazioni edilizie a Roma che sarebbero state sostenute, secondo la sua denuncia, anche da ambienti vaticani. Da lì le divergenze con la Santa Sede che lo portarono a dimettersi da abate e nel luglio '73 e a trasferirsi in un piccolo appartamento per continuare a vivere come monaco.

Lo seguì un gruppo di uomini e donne che formarono la Comunità cristiana di base di San Paolo che esiste tuttora. In occasione del referendum sul divorzio si espresse a favore della libertà di coscienza aggiungendo che avrebbe votato «no» alla cancellazione di quella

legge, ponendosi così in aperto contrasto con i vertici della Conferenza episcopale italiana. Decisione che gli costò, ad aprile del '74, la sospensione 'a divinis'.

Poi in occasione delle elezioni politiche nel giugno del 1976 annunciò pubblicamente che avrebbe votato per il Pci.

«Per volere di Paolo VI, nell'agosto successivo fu ridotto allo stato laicale», riferiscono dalla Comunità di San Paolo. Continuò poi la sua vita impegnandosi per cause sociali e scrivendo libri. Nel 1990 si era sposato. Negli ultimi tempi si era espresso per il diritto dei malati terminali di avere una morte degna decisa da essi stessi. La Comunità di Base riferisce ancora che negli ultimi mesi era entrato in contatto con l'attuale abate di San Paolo con il quale «era nato un dialogo fraterno».

È MORTO DOM FRANZONI: QUELL'ABATE CHE PIACEVA AI COMUNISTI

Da PrimaPagina on-line

periodico indipendente del sud senese, del Trasimeno e dell'orvietano

venerdì 14th, luglio 2017

ROMA – Me lo ricordo benissimo. Era il 1977, lo invitammo a Chiusi a fare una conferenza. I comunisti che invitavano un prete. Non un compagno della Federazione o del Comitato centrale. Un prete. Anzi un abate. Che da pochi mesi era stato “ridotto allo stato laicale”. Cioè sospeso dalle gerarchie ecclesiastiche, perché era un “non allineato”. Si chiamava Giovanni Franzoni, Dom Giovanni Franzoni. Dom, con la M, come si usa per i monaci benedettini. È morto ieri a quasi 90 anni. Ma da tempo si era eclissato in una comunità nel reatino. Si era fatto da parte.

Negli anni '70 le sue omelie nella Basilica di San Paolo fuori le Mura fecero epoca. E scalpore. Come fece scalpore la scelta dichiarata di quell'abate sui generis di sostenere la battaglia prima per il divorzio e poi per l'aborto e di aderire al Pci. **Era stato il più giovane prelato italiano a partecipare al Concilio Vaticano II, era molto ascoltato da Paolo VI e le sue omelie erano invettive contro il capitalismo e per un ritorno ad una chiesa dei poveri, un po' come Papa Francesco adesso... Solo che allora faceva più effetto. Dom Franzoni si era spinto oltre le posizioni stesse di Don Milani, la dichiarazione di voto per i comunisti di Berlinguer fece gridare allo scandalo e quando si dimise da Abate della basilica di San Paolo, in seguito alle pressioni dei piani alti del Vaticano, quelle dimissioni furono un atto di accusa vero e proprio nei confronti delle collusioni tra la Chiesa e i poteri forti. Fu il primo ad accendere i riflettori sulla finanza disinvoltata dello Ior... Era il 1974. L'anno del referendum sul divorzio.**

Da allora Giovanni Franzoni fu estromesso dalla Chiesa ufficiale, ma mai scomunicato. Ha continuato, fino alla fine, a vivere e a celebrare il vangelo in una comunità di base, ricavata presso una fabbrica dismessa... Era un prete, anzi un frate strano. Che piaceva molto anche a noi comunisti di allora. Più di tanti dirigenti ingessati e ancora stalinisti dentro che circolavano nel partito. Quando sento parlare oggi Papa Francesco sui migranti, sul lavoro, sul capitalismo, mi tornano in mente Don Milani e Dom Franzoni, due figure di chiesa che hanno contribuito non poco alla mia personale formazione politica e culturale. E io in chiesa non ci vado. Non ci andavo allora e non ci sono mai andato.

Quando come comunisti di Chiusi invitammo Don Franzoni, era inverno. Era da poco uscito il “carteggio” tra Berlinguer e il vescovo di Ivrea Bettazzi, su Rinascita, il settimanale del Pci. Anche quello fece scalpore. E ci fece pensare, e discutere non poco. Come le omelie di Franzoni. Le due cose ci sembrarono in qualche modo collegate. Erano altri tempi e anche a Chiusi, nelle sezioni di partito non si discuteva solo di marciapiedi o di candidature...

Marco Lorenzoni

COMUNICATO STAMPA

Giovanni Franzoni, la creatività ecumenica della condivisione

*Il messaggio di vicinanza del presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia,
pastore Luca Maria Negro, alle Comunità cristiane di base*

Roma, 14 luglio 2017 (NEV/CS28) – “A nome degli evangelici italiani e mio personale desidero esprimere alla Comunità di San Paolo e a tutto il movimento delle Comunità cristiane di base i nostri sentimenti di simpatia cristiana per la scomparsa di Giovanni Franzoni. Giovanni è stato una figura profetica, un grande testimone non solo della stagione conciliare (come abate di San Paolo a Roma è stato il più giovane dei “padri conciliari” nelle ultime due sessioni del Vaticano II), del rinnovamento della teologia cattolica e dell’impegno dei cristiani nella società, ma anche dell’ecumenismo, soprattutto attraverso la rivista ecumenica “Com Nuovi Tempi” (oggi mensile “Confronti”), nata nel 1974 dalla fusione del settimanale di area cattolica “Com” con l’evangelico “Nuovi Tempi”; un progetto ecumenico, questo, che la Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI) ha sempre sostenuto con convinzione. Personalmente ho avuto per anni il privilegio di lavorare al suo fianco nella redazione di Com Nuovi Tempi, e ho imparato molto dalla sua cultura (teologica e non solo), dalla sua creatività, dal suo senso della giustizia e dalla sua profonda umanità”.

Con queste parole il pastore Luca Maria Negro, presidente FCEI, ha voluto ricordare Giovanni Franzoni, morto ieri, 13 luglio, a Canneto Sabino. Giovanni Franzoni, nato in Bulgaria nel 1928, è stato sacerdote, abate, padre conciliare al Concilio Vaticano II, teologo, scrittore; ha fondato la Comunità di base di San Paolo. In un [servizio di Protestantismo-RAIDUE](#) dedicato ai quarant’anni delle Comunità di base di Roma, Franzoni aveva parlato della nascita e della storia dei movimenti cristiani di base, del ruolo e dei limiti delle istituzioni cattoliche, di impegno sociale e di libertà di coscienza. Un estratto del servizio verrà riproposto nella puntata del prossimo 30 luglio su RAIDUE.

La rivista Confronti e la cooperativa Com Nuovi Tempi ricordano la figura di Franzoni, che “ogni mese su Confronti, davvero fino all’ultimo – scriveva la sua rubrica ‘Note dal margine’, dove affrontava le questioni più diverse. Proprio una settimana fa ci aveva inviato il suo articolo per il numero monografico che uscirà a settembre sul fine vita, nel quale esprimeva ‘un netto rifiuto di una rappresentazione della morte come fatto estraneo totalmente alla vita’”.

Addio Giovanni Franzoni, “cattolico marginale”

Opinioni 14 luglio 2017

di: Patrizia Cecconi

Un anno terribile questo 2017. Sembra che i “grandi vecchi” si siano dati appuntamento in un mondo migliore e uno dopo l’altro stanno lasciando questa valle. Ieri è toccato a Giovanni Franzoni, pochi giorni fa ad Ettore Masina, prima di lui a Stefano Rodotà, prima ancora a monsignor Capucci e ad altri grandi che per fortuna escono dalla vita, ma non dalla memoria perché ciò che hanno fatto e che hanno lasciato resta e seguita, almeno lo speriamo, a dare frutti.

Giovanni Franzoni, prima di essere sospeso a divinis per le sue posizioni di decisa critica alla Chiesa intesa come chiesa del potere e per le sue posizioni rivoluzionarie e “spudoratamente” di sinistra circa le libertà civili, era stato apprezzato padre conciliare, tanto che Paolo VI, lo stesso che poi lo avrebbe sospeso e posto allo stato laicale, ne aveva grande stima.

Faceva parte degli uomini (e donne ovviamente) di quella generazione nata verso la fine degli anni “20, che avevano vissuto il fascismo e la guerra da bambini e che a metà del secolo scorso, appena maggiorenti, avevano l’entusiasmo e la spinta al cambiamento capace, ancora dopo altri venti anni, di tenere insieme sogni e progetti della generazione successiva con i sogni e i progetti di chi aveva conosciuto, suo malgrado, il fascismo.

Negli anni “60 era monaco benedettino e questo non gli impediva di impegnarsi per il Vietnam, successivamente sarebbe stato impegnato più o meno per tutte le situazioni tragiche che direttamente o indirettamente erano prodotte dal capitalismo che lui regolarmente condannava. A partire dagli anni “90 si attivò per il popolo iracheno e nel 2005 riuscì ad avere un filmato terribile in cui si dimostrava che gli americani avevano utilizzato la popolazione di Fallujah, e non solo, per sperimentare armi nuove, tremende e ufficialmente vietate. Armi laser e “microonde” oltre all’uranio arricchito e al fosforo bianco di cui poi avrebbero fatto grande uso anche gli israeliani contro la popolazione gazawa.

Insomma anche lui era un uomo scomodo. Scomodo ma con grande carisma e capace di farsi seguire ed amare fino ai suoi ultimi giorni vita.

Chi scrive lo conobbe personalmente solo una quindicina di anni fa, dopo averne letto e sentito per anni. Quando lo conobbi ormai non era più “dom” ma laico e sposato con Yukiko, una giornalista giapponese, gentile e dolcissima, conosciuta in Nicaragua. Abitava a Canneto, in una casa della campagna Sabina, con sua moglie e un certo numero di grandi cani che spaziavano liberamente tra l’esterno e l’interno accogliendo chi andava a trovarlo con una certa affabilità canina che, nonostante le rassicurazioni di Yukiko e sue, incutevano una notevole “soggezione”. Era molto amato anche in Sabina e chi aveva studiato presso i benedettini dell’abazia di Farfa, lo ricorda ancora come l’abate-professore di storia e filosofia. Pur essendo stato importante abate dell’abazia e basilica di San Paolo ed avendo fondato la Comunità in cui ancora un mese fa, quasi cieco, era presente per un incontro sulla Palestina ed aveva preso la parola applaudito come sempre, Franzoni partecipava, compatibilmente con le sue condizioni di salute, ovunque venisse chiamato a parlare di pace.

Attenzione, c'è modo e modo per parlare di pace e sicuramente dom Franzoni non sarebbe stato sospeso dalla Chiesa se avesse parlato di pace in quel modo che non crea problemi a chi si trova in condizione dominante e lascia invariata la situazione di chi chiede giustizia.

Proprio perché Franzoni accettava ogni incontro in cui potesse invitare ad “agire” per la pace tenendola strettamente legata alla giustizia, il 6 agosto del 2006 accettò di partecipare ad una serata organizzata in un piccolo paese della Sabina. Il 6 agosto non è un giorno normale nella storia dell'umanità nata dal XX secolo in poi. Inoltre la moglie di Franzoni è giapponese e lo sapeva molto bene cosa significa quella data. Quindi l'ex abate tenne il suo discorso spiegando che Hiroshima non fu solo uno dei più criminali atti contro l'umanità commessi dagli Stati Uniti per il numero di morti e di contaminati dalle radiazioni con tutto quel che ne sarebbe conseguito, ma fu, verosimilmente, la sperimentazione su popolazione inerme, con la scusa della guerra al Giappone, di un'arma micidiale e quindi un messaggio inviato, tramite i corpi dilaniati di migliaia di innocenti, alle altre potenze mondiali. Aggiungendo che chi fosse stato duro d'orecchi, qualche giorno dopo avrebbe potuto capire il messaggio attraverso il replay su Nagasaki. Fu qui che “dom” Franzoni aggiunse quanto successo a Fallujah, in Iraq, nel 2004, con quelle armi terribili che torturarono e uccisero migliaia di adulti e bambini. Altro esperimento? Può darsi, ma fatto in silenzio ed uscito solo per caso e per il coraggio professionale di alcuni giornalisti italiani e di un ex militare americano.

Franzoni era abituato ad esprimere le sue condanne senza fare sconti a nessun signore di turno. Le cose che disse quella sera in un piccolo paese non aveva problemi a ripeterle in sedi più significative. Perché in fondo, cosa che non va dimenticata, Giovanni Franzoni era stato uno dei più giovani padri conciliari, e del Concilio Ecumenico II aveva realmente raccolto il testimone. Il suo obiettivo morale (ma si potrebbe anche definire Politico in senso nobile) era quello di metterne in pratica i principi. Da qui la critica al capitalismo nonché la denuncia del malaffare tra chiesa e finanza.

Ovviamente le sue idee, essendo idee di giustizia e di condanna del potere che, nei fatti, ne era la negazione, erano idee di sinistra, quando per sinistra si intendeva un dato insieme di valori, gli stessi che Franzoni vedeva in quella che definiva la Chiesa dei poveri antagonista alla Chiesa del potere.

Fu nel 1976 che per le sue prese di posizione pubbliche venne privato dell'abito talare e questo fece godere i giornali della destra italiana che già da un paio d'anni avevano sperato che, viste le incompatibilità col potere ecclesiastico, si sarebbe fatto da parte.

Non si fece mai da parte, Franzoni. Per fortuna! E la Comunità di san Paolo da lui fondata nel 1973 seguita a riunirsi nei locali che lui stesso riuscì ad ottenere tanti anni fa sulla via Ostiense a Roma.

Locali in cui fioriscono centinaia di iniziative sociali e tra queste, da molti anni, numerosissime iniziative a favore del popolo palestinese perché Giovanni Franzoni, al popolo palestinese schiacciato dall'occupazione, dedicava tanta energia e grande passione.

In particolare la situazione vissuta nella Striscia di Gaza sotto assedio da oltre dieci anni, con i massacri periodici commessi dall'esercito israeliano ha rappresentato per lui in questi ultimi anni, un impegno a ridurre almeno in parte le sofferenze di quel milione e ottocentomila persone – di cui un terzo bambini- private, oltre che della libertà, di acqua potabile ed energia elettrica. Fu proprio la CdB di san Paolo a proporre e realizzare, alcuni anni fa, le prime forniture di pannelli solari per fornire energia, indipendentemente dai ricatti israeliani, a uno degli ospedali più grandi di Gaza e per illuminare il porto.

Le accuse di servire i terroristi lo facevano ridere. Ridere, non sorridere, ed essendo un teologo oltre che un predicatore, trovava sempre qualche frase presa dal Vangelo per tacitare i provocatori.

Insomma, se ne va un uomo che ha combattuto tutta la vita contro il potere che provoca miseria e dolore e lo ha fatto con estremo coraggio, come viene chiesto a un cristiano o, come lui stesso si definiva, a un “cattolico marginale”. Reso marginale proprio dalla sua irriverenza verso chi non rispetta il dettato del Vangelo che è stato la sua guida sia da monaco che da laico.

È morto dom Franzoni, ex abate di San Paolo poi comunista

di *Redazione online* - Lug 14, 2017

Il ricordo del vescovo emerito di Ivrea, Luigi Bettazzi. Fu teologo ascoltato da Paolo VI e il più giovane italiano presente al Concilio Vaticano II

«**Forse i suoi atteggiamenti di contrasto** non permetteranno lo si ponga tra i profeti, accanto a don Mazzolari e don Milani, ma non gli tolgono il merito di una profezia – sulla Chiesa dei poveri, sull'ecologia, sulla nonviolenza e la pace – perseguita con sincerità e con coraggio e con la coscienza di una fede sincera. Gliene restiamo grati». Così il vescovo emerito di Ivrea monsignor Luigi Bettazzi, già presidente di Pax Christi Italia, ricorda Giovanni Franzoni, unendosi al lutto della famiglia e della [Comunità cristiana di San Paolo](#) da lui fondata. Franzoni è morto a 89 anni nella sua casa di Canneto (Rieti). Fino al 1973 era abate di San Paolo Fuori le Mura, valente teologo ascoltato da Paolo VI e il più giovane italiano al Concilio Vaticano II.

«**Penso alla sua attività negli anni** caldi dopo il 1968; il suo libro “La terra è di Dio” (cui seguì poi “Anche il cielo è di Dio. Il credito dei poveri”) anticipava i problemi ecologici oggi sul tavolo della politica internazionale – dice monsignor Bettazzi -. Le sue prese di posizione sulla Chiesa dei poveri e sul dialogo con i comunisti sembrano appartenenti al passato, ma la sua dichiarazione di aver votato comunista lo portò alla riduzione allo stato laicale».

«**Il suo temperamento ardente** ma soprattutto il legame con la Comunità di San Paolo – prosegue - , che aveva fondato e diretto fino ai nostri giorni, lo portarono a prese di posizioni di critica e di contestazione molto forti al di là di ogni compromesso (ad esempio di prendere domicilio nella mia diocesi, pur restando a Roma), che indussero poi la Chiesa a decisioni drastiche». «Era rimasto, anche vivendo da laico (e sposandosi) uomo di fede – sottolinea -. L'avevo incontrato il mese scorso, presentando insieme in una parrocchia piemontese il Concilio Vaticano II, di cui eravamo rimasti gli ultimi membri viventi italiani, ed era stato molto pacifico e fraterno».

14 luglio 2017

Addio a Franzoni, l'ex abate del Concilio

È morto a Canneto (Rieti). Fu uno dei simboli del progressismo degli anni Sessanta e Settanta. Si espresse in favore del divorzio e del voto al Pci

LA STAMPA - PUBBLICATO IL 14/07/2017

PAOLO PETRINI

ROMA

È morto giovedì 13 luglio a Canneto (Rieti) Giovanni Franzoni, classe 1928, ex abate benedettino della basilica di San Paolo fuori le mura a Roma, una delle figure simbolo del cattolicesimo progressista degli anni Sessanta e Settanta, che fu ridotto allo stato laicale da Paolo VI. Della morte di "Dom" Franzoni ha dato notizia Luigi Sandri, giornalista e scrittore della Comunità di base di San Paolo fondata dallo stesso Franzoni.

Eletto nel 1964 abate di San Paolo, Franzoni partecipò, in quanto tale, alle ultime due sessioni del Vaticano II. Nel post-Concilio si impegnò sia per l'attuazione della riforma liturgica sia per favorire un impegno sociale dei cristiani alla luce del rinnovamento conciliare. Si impegnò anche sul fronte dei problemi internazionali in particolare battendosi per chiedere la pace per il Vietnam.

Nel 1970 scrisse una lettera aperta all'allora Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat perché la festa del 2 giugno non fosse caratterizzata dalla presenza eccessiva delle armi ma da rappresentanti dalla società civile. Nel giugno 1973 pubblicò una lettera pastorale nella quale denunciava le speculazioni edilizie a Roma che sarebbero state sostenute, secondo la sua denuncia, anche da ambienti vaticani. Da lì le divergenze con la Santa Sede che lo portarono a dimettersi da abate e nel luglio 1973 e a trasferirsi in un piccolo appartamento per continuare a vivere come monaco. Lo seguì un gruppo di uomini e donne che formarono la Comunità cristiana di base di San Paolo, tuttora esistente.

In occasione del referendum sul divorzio si espresse a favore della libertà di coscienza aggiungendo che avrebbe votato "no" alla cancellazione della legge Fortuna-Baslini, ponendosi così in aperto contrasto con i vertici della Conferenza episcopale italiana e con le indicazioni del Papa. Decisione che gli costò, ad aprile del 1974, la sospensione *a divinis*. Successivamente, in occasione delle elezioni politiche nel giugno del 1976, annunciò pubblicamente che avrebbe votato per il Pci. «Per volere di Paolo VI, nell'agosto successivo fu ridotto allo stato laicale» riferiscono dalla Comunità di San Paolo.

Franzoni continuò poi la sua vita impegnandosi per cause sociali e scrivendo libri. Nel 1990 si era sposato. Negli ultimi tempi si era espresso per il diritto dei malati terminali di avere una morte degna decisa da essi stessi. La Comunità di Base riferisce ancora che negli ultimi mesi era entrato in contatto con l'attuale abate di San Paolo con il quale «era nato un dialogo fraterno».

L'ultimo saluto a Franzoni, Maestro del dialogo

di **Gian Mario Gillio**

Giovanni (Mario) Franzoni è mancato ieri all'età di 88 anni nella sua casa di Canneto (Rieti) dove viveva da tempo e dopo una vita dedicata al prossimo e alla teologia

[...] E Gesù fu marinaio

finché camminò sull'acqua,

e restò per molto tempo

a guardare solitario dalla sua torre di legno,

e poi quando fu sicuro

che soltanto agli annegati potessero vederlo,

disse: «Siate marinai

finché il mare vi libererà».

E lui stesso fu spezzato,

ancora prima che il cielo si aprisse

abbandonato, quasi umano,

Egli sprofondò in fondo al vostro giudizio

come una pietra.

E tuttavia vuoi viaggiare insieme a lui

vuoi viaggiare insieme a lui ciecamente,

e forse avrai fiducia in lui

perché Egli ha toccato il vostro corpo perfetto

con la mente.

Suzanne – Leonard Cohen

«A nome degli evangelici italiani e mio personale – ricorda attraverso l'agenzia stampa Nev il presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei), il pastore **Luca Maria Negro** – desidero esprimere alla Comunità di San Paolo e a tutto il movimento delle Comunità cristiane di base i nostri sentimenti di simpatia cristiana per la scomparsa di Giovanni Franzoni. Giovanni è stato una figura profetica, un grande testimone non solo della stagione conciliare (come abate di San Paolo a Roma è stato il più giovane dei "padri conciliari" nelle ultime due sessioni del Vaticano II), del rinnovamento della teologia cattolica e dell'impegno dei cristiani nella società, ma anche dell'ecumenismo, soprattutto attraverso la rivista ecumenica "Com Nuovi Tempi" (oggi mensile "Confronti"), nata nel 1974 dalla fusione del settimanale di area cattolica "Com" con l'evangelico

«Nuovi Tempi»; un progetto ecumenico, questo, che la Fcei ha sempre sostenuto con convinzione. Personalmente ho avuto per anni il privilegio di lavorare al suo fianco nella redazione di *Com Nuovi Tempi*, e ho imparato molto dalla sua cultura (teologica e non solo), dalla sua creatività, dal suo senso della giustizia e dalla sua profonda umanità».

Giovanni (Mario) Franzoni è mancato ieri all'età di 88 anni nella sua casa di Canneto (Rieti) dove viveva da tempo, la sua vita l'ha dedicata al prossimo e alla solidarietà. Così le sue battaglie «politiche» per la ricerca della verità e della giustizia, sempre all'insegna della sua fede cristiana.

Dom Franzoni, ordinato sacerdote nel 1955, fu costretto ad abbandonare (sospeso a divinis) il clero nel 1976 per aver dichiarato il proprio appoggio al Pci. Prima di allora era stato padre conciliare come abate della Basilica di San Paolo fuori le mura di Roma. Poi, negli anni Settanta, furono noti l'appoggio alle lotte operaie e le azioni sociali nate per contrastare ogni forma di guerra, ingiustizie e disuguaglianze. Passioni civili che divennero per Franzoni una missione imprescindibile. Lo faceva attraverso prediche e comizi tenuti ovunque e dove poteva, nella «sua» chiesa che poi sorse non lontano dalla sua Abbazia: la Comunità di base di San Paolo sull'Ostiense, sia nelle piazze, nelle fabbriche e nelle comunità sparse in Italia.

Una comunità, quella di base di San Paolo, che si è sempre spesa per la difesa dei beni comuni, per l'emancipazione del ruolo femminile, muovendosi nella speranza che la chiesa cattolica, un giorno, potesse essere riformata e vivere nella piena comunione ecumenica e interreligiosa, scevra da sovrastrutture e impedimenti teologici, per Franzoni ovviamente superabili.

«Un uomo che ha precorso i tempi – così lo ricorda **Mirella Manocchio**, presidente dell'Opera per le chiese metodiste evangeliche in Italia (Opcei) –, lottando per battaglie storiche nel nostro paese, in nome di una fede che ha testimoniato con forza, rinvigorendo anche quella di chi ha camminato con lui. Un esempio di cristiano – prosegue Manocchio –, di fratello, che mancherà enormemente non solo all'interno delle chiese, ma anche nella vita pubblica. Da giovane padre conciliare, ebbe la lungimiranza di dedicarsi alle battaglie per i diritti di tutti, che ancora oggi sono all'ordine del giorno. Solo che Giovanni le iniziò decenni prima e con parole che potremmo definire profetiche».

Franzoni è sempre stato «un anticonformista» e lo dimostrava spesso, esprimendosi con forza su temi etici e bioetici, sociali e soprattutto teologici, riflettendo sul significato e con tanto pragmatismo sulle cose terrene e spirituali: l'eutanasia, le cose divine, la Salvaguardia del Creato.

«Ho conosciuto e collaborato con Dom Franzoni a metà degli anni Settanta, quando aveva fatto scelte difficili e in tempi difficili – ricorda il moderatore della Tavola valdese, il pastore **Eugenio Bernardini** – e precorrendo idee e proposte che oggi fanno parte del programma del pontificato di papa Francesco. È stato uno dei protagonisti di quella fase ecumenica, tra protestanti e cattolici del dissenso, che consentì l'esperienza giornalistica di fusione tra le riviste *Nuovi tempi*, di area protestante e *Com*, di area cattolica, facendo nascere prima *Com Nuovi Tempi* e poi *Confronti*, che ancora oggi continua il suo impegno nel dialogo ecumenico e interreligioso».

Giovanni era un istrione e «volava alto». Un intellettuale e un raffinato teologo, e di lui Pier Paolo Pasolini diceva: «Non c'è sua predica che non arrivi implicitamente ad attaccare il potere». «Prediche», quelle di Giovanni, conservate nei cuori delle persone della sua comunità e per tutti noi, nella innumerevole pubblicistica e produzione libraria, che oggi sono e restano la sua eredità.

«C'è chi si affanna, in questo periodo, a trovare nella chiesa cattolica romana cambiamenti e aperture – scrive Franzoni nello spazio della sua rubrica, oggi l'ultima riflessione, pubblicata nel numero di luglio/agosto di *Confronti* dove ha raccontato un suo recente incontro in Piemonte, condiviso negli intenti e nelle riflessioni, con monsignor Bettazzi, un dialogo intercorso tra gli ultimi due testimoni conciliari –, che, dopo i pontificati soffocanti di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, si manifestano in più regioni e diocesi, in conseguenza del Concilio vaticano II. Il tutto, in un governo di papa Francesco volutamente innovativo ma chiaramente ostacolato da resistenze conservatrici. La novità

– ci è parso – sia questa: la chiesa cattolica non è una piramide nella quale la ricerca di fede è pilotata da un vertice monarchico, ma, in questa *Ekklesia*, prevale (dovrebbe prevalere) l’ascolto della Parola, sottratta ai compromessi con i poteri del modo secolare».

Franzoni, nel suo intimo, era anche quel «Giobbe» (l’ultimo giusto che l’Antico Testamento mette alla prova, e con lui la sua fede) al quale decise di dedicare un libro, uscito per Com Nuovi tempi nel 1997 «Giobbe, l’ultima tentazione» che nel 2007 divenne un Cd audio (auspichiamo, dato il valore dell’opera, che possa essere ristampato): un’elaborazione aggiornata, con la voce narrante di Franzoni accompagnato da musiche eseguite in modo originale da musicisti professionisti di Roma, tra le quali emerge *Suzanne*, di Leonard Cohen, da Franzoni fortemente voluta. Un lavoro discografico e intellettuale che Franzoni ha eseguito con passione e un forte afflato spirituale; una sorta di testamento che vive ancora oggi nella sua nuda voce. Franzoni, proprio come Giobbe, non ha avuto una vita facile, ma la sua tenacia e la sua comunità non lo hanno mai lasciato solo. Messo a dura prova dalla vita, dalla sua amata chiesa che lo ha confinato «al margine» per le sue idee e le sue iniziative dirompenti, decise di titolare la rubrica su *Confronti: Note dal margine*. Note, appunti, che oggi sono musiche e riassumono, come può farlo solo un’opera sinfonica, l’eredità di un grande uomo, di un fratello, di un amico, di un Maestro.

I funerali avranno luogo domani mattina, sabato 15 luglio, alle 10.30, presso il Centro anziani del Parco Schuster, via Ostiense 182/G, a Roma.

Buon viaggio Giovanni.

Giovanni Franzoni: mons. Bettazzi, “un uomo di fede sincera con il coraggio di una profezia sulla Chiesa dei poveri”

Agenzia SIR

14 luglio 2017

“Forse i suoi atteggiamenti di contrasto non permetteranno lo si ponga tra i profeti, accanto a don Mazzolari e don Milani, ma non gli tolgono il merito di una profezia – sulla Chiesa dei poveri, sull’ecologia, sulla nonviolenza e la pace – perseguita con sincerità e con coraggio e con la coscienza di una fede sincera. Gliene restiamo grati”. Così il vescovo emerito di Ivrea mons. Luigi Bettazzi, già presidente di Pax Christi Italia, ricorda Giovanni Franzoni, unendosi al lutto della famiglia e della Comunità cristiana di S. Paolo a Roma da lui fondata. “Penso alla sua attività negli anni caldi dopo il 1968; il suo libro “La terra è di Dio” (cui seguì poi “Anche il cielo è di Dio. Il credito dei poveri”) anticipava i problemi ecologici oggi sul tavolo della politica internazionale – dice monsignor Bettazzi -. Le sue prese di posizione sulla Chiesa dei poveri e sul dialogo con i comunisti sembrano appartenenti al passato, ma la sua dichiarazione di aver votato comunista lo portò alla riduzione allo stato laicale”. “Il suo temperamento ardente ma soprattutto il legame con la Comunità di S. Paolo – prosegue -, che aveva fondato e diretto fino ai nostri giorni, lo portarono a prese di posizioni di critica e di contestazione molto forti al di là di ogni compromesso (ad esempio di prendere domicilio nella mia diocesi, pur restando a Roma), che indussero poi la Chiesa a decisioni drastiche”. “Era rimasto, anche vivendo da laico (e sposandosi) uomo di fede – sottolinea -. L’avevo incontrato il mese scorso, presentando insieme in una parrocchia piemontese il Concilio Vaticano II, di cui eravamo rimasti gli ultimi membri viventi italiani, ed era stato molto pacifico e fraterno”.

RICORDO DI GIOVANNI FRANZONI

Pierluigi Di Piazza – 14 luglio 2017

Publicato sul sito dell'Associazione "Centro Balducci" e sul Messaggero Veneto

Giovanni Franzoni è stato fra noi alla fine del novembre 2014, nel Centro Balducci, per la presentazione del suo libro "Autobiografia di un cattolico marginale" e nella chiesa parrocchiale per la celebrazione dell'Eucarestia.

Il titolo del libro è molto significativo e attuale anche oggi venerdì 14 luglio dopo la sua morte avvenuta ieri, all'età di 89 anni, quando sui mezzi di comunicazione considerati più importanti quasi non si ricorda, perché coinvolti nei giri di personaggi e parole contingenti, variabili mentre le grandi questioni dell'umanità, migrazione in primis, permangono senza avvio di soluzioni, fra una battuta e le battute di risposta.

Eppure Giovanni Franzoni ha vissuto in modo intenso, intelligente, da precursore gli ultimi decenni cruciali nella storia del nostro paese e della Chiesa cattolica.

Un uomo che ha assunto diversi compiti e importanti responsabilità come Abate nella comunità monastica benedettina di San Paolo fuori le mura a Roma. Come tale è stato presente alle ultime due sessioni del Concilio Vaticano II. Centinaia di persone ascoltavano le sue omelie di profondità e attualità sorprendenti, anche perché preparate con la comunità nella serata precedente.

Una comunità con una crescente partecipazione dei laici, donne e uomini, con l'attenzione ai poveri con la ricerca di una più autentica testimonianza evangelica.

Nel 1967 dopo l'enciclica "Populorum progressio" di Paolo VI Giovanni Franzoni si avvicina in un clima di partecipazione e di scoperta alle lotte non violente; incontra le diverse comunità di base; prende posizione per il disarmo, scrive una lettera al Presidente della Repubblica per esprimere contrarietà alla parata militare del 2 giugno, sceglie di digiunare per sostenere le lotte di resistenze di liberazione del popolo vietnamita; e successivamente contro la guerra Pakistan-India, esprime contrarietà all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole e alla presenza dei cappellani militari e ad altri aspetti del concordato.

È presente nelle fabbriche e riceve l'accusa di aver sporcato l'abito talare.

Crescono posizioni e reazioni anche violente nei suoi confronti da parte di gruppi intransigenti e reazionari.

Iniziano le visite inquisitorie, lui accetta le condizioni che gli chiedono dall'alto e il 2 luglio 1973 dà le dimissioni da Abate.

Per il referendum sul divorzio del 1974 partecipa a incontri e dibattiti pubblici sostenendo l'importanza di uno Stato laico e in esso della libertà di scelta.

Su un altro piano si pone la scelta del matrimonio con il coinvolgimento della fede.

Gli viene ingiunto di non partecipare a dibattiti pubblici e poi viene sospeso "a divinis" per 2 anni. Nel giugno del 1976 dichiara pubblicamente di votare PCI e il 31 luglio è ridotto allo stato laicale. La comunità di San Paolo diventa comunità di base, la cui sede per gli incontri e le celebrazioni è in uno stanzone di via Ostiense: qui si riflette, si elabora, si prendono posizioni, si celebra la fede. Lui è presente come riferimento e animatore, anche della rivista "Com - Nuovi tempi".

Nel 1991 si sposa con rito civile presso l'ambasciata italiana a Tokyo con Yukiko Ueno una giornalista giapponese atea, conosciuta in Nicaragua.

A Giovanni Franzoni sempre, fino a questo ultimo periodo in cui è stato segnato da una progressiva cecità, tante persone si sono rivolte. Perché? Per la sua fede profonda, la sua intelligenza acuta, la sua umanità partecipe e questo a prescindere dalle sanzioni canoniche ricevute. Così lui stesso racconta: "Quando fui privato dell'esercizio del ministero presbiteriale mi sono trovato come prete "sui generis", davanti a penitenti "sui generis". Mi veniva chiesto di esercitare una sorta di ministero penitenziale sotterraneo. Prima arrivarono compagne di noti attori che avevano vissuto "more uxorio", pure giornalisti, generali dell'esercito in punto di morte che confessavano di essere stati nascostamente comunisti, vescovi che confidavano il pentimento per qualche atto di esercizio della loro autorità che qualsiasi altro prete avrebbe considerato lodevole, abati in procinto di concludere la loro vita e altre persone. Questo esercizio sotto traccia ha costituito per me un ministero particolare di marginalità".

Anche Gesù di Nazareth è stato marginale e lo è anche nel mondo che a parole si dice cristiano, ed è ancora marginale. Ma non è forse una costante che dalla marginalità profonda e ricca di significati e di senso emerge il futuro più umano? Ha scritto testi di profondità e illuminazione. Uno per tutti per la sua qualità profetica è "la terra è di Dio" del 1973 anticipando le grandi e attuali questioni connesse.

Quando è stato fra noi a Zugliano ho colto in quell'uomo ormai non vedente, accompagnato da amici della Comunità di base di San Paolo una fede profonda, una intelligenza viva e acuta, una sapienza del cuore che, tra l'altro, lo aveva portato a vivere momenti di intensa reciprocità con i bambini presenti.

Grazie caro Giovanni Franzoni per la tua intensa e speciale testimonianza.

Il lutto. Morto Giovanni Franzoni: «cattolico del dissenso»

Gianni Gennari - venerdì 14 luglio 2017

Avvenire

Aveva 89 anni. Lo chiamavano l'abate rosso. Benedettino, padre conciliare nell'ultima fase del Vaticano II, aveva fondato la "Comunità di San Paolo"

Giovanni Franzoni, prete nel 1955, già abate benedettino di San Paolo e padre conciliare nell'ultima fase del Vaticano II, fondatore, iniziatore e guida della sua 'Comunità di San Paolo', di nuovo laico negli anni 70 e sposo dagli anni 90: è morto ieri, a 89 anni. Nato in Bulgaria, ove lavorava suo padre, ma cresciuto nella Firenze di Giorgio La Pira, di don Lorenzo Milani e di molti altri cristiani 'singolari' e significativi per tanti, anche oltre le mura della Chiesa. Significativo anche lui: scrittore, polemista, guida per molti, amato e respinto, discusso sempre, capace di aprire nella vicenda della Chiesa cattolica italiana echi che sono andati anche ben al di là dei confini ecclesiali. Da giovane frate insegnò filosofia e storia a Farfa, ma la sua elezione come abate di San Paolo lo trasformò nel più giovane 'padre' al Concilio nelle ultime due sessioni.

Abate amatissimo dai suoi confratelli, per esempio capace di assistenza speciale, delicata e fraterna soprattutto ai monaci anziani, spesso (e non solo allora) troppo dimenticati... Un "padre" e "fratello" anche come abate. Alla base il Concilio Vaticano II alla luce del Vangelo e i problemi sociali del momento, soprattutto nella stagione del '68, che dal maggio francese arrivò anche nella comunità cattolica mossa dal rinnovamento conciliare. Era il tempo nel quale la visione sociale di un marxismo sognato 'dal volto umano' affascinò non pochi anche nella nostra società.

Uomo capace di guida autorevole, sensibile alla problematica sociale per quello che riguardava la città dell'uomo e della donna, ma nella Chiesa capace di sollevare interrogativi che si ricollegavano alla grande tradizione patristica, spesso rivista anche alla luce delle elaborazioni sociologiche della cultura di sinistra: basterà ricordare uno dei suoi primi scritti, «La Terra è di Dio», che riprendeva temi antichi alla luce della realtà del tempo vissuto nella Chiesa e nella società. Se la terra è di Dio, chi se ne impadronisce tradisce la paternità di Dio per consegnarla al potere iniquo – che cioè produce ingiustizia – dell'uomo, allora è fuori strada... È noto che alcuni passi della costituzione conciliare *Gaudium et spes* furono anche dovuti ai suoi suggerimenti. Paolo VI lo stimava, ma quando le vicende della società italiana videro Franzoni e i suoi su posizioni politiche e dottrinali non capite, e tanto meno approvate, dalla pastorale cattolica, arrivarono dolorose e dure lacerazioni che solo il tempo successivo avrebbe portato tutti a capire meglio e con maggior senso di equilibrio.

Fu comunque tra i primi a vedere il rischio delle ricchezze amministrare a nome della Chiesa, e a ragionare polemicamente sulla funzione di istituzioni di Chiesa (lo lor, per esempio, e già nel 1973). Arrivò il 1974, anno decisivo, e portò conseguenze pesanti, con la forte opposizione dell'ex «abate rosso» al referendum abrogativo della legge sul divorzio, voluto dalla Dc di Fanfani e che in qualche modo – nonostante esitazioni e dubbi di Paolo VI stesso – 'costrinse' la Chiesa come tale ad appoggiare l'abrogazione dalla nuova disciplina: fu una sconfitta che segnò non solo quel tempo. La sua comunità aveva preso parte attiva al cosiddetto 'Convegno sui mali di Roma' del 1974. Le elezioni politiche e comunali del 1975 e 1976, teatro dei successi del Pci di Berlinguer, furono determinanti per uno strappo 'politico' ulteriore di Franzoni e dei suoi. E nel 1975, dopo la sospensione a divinis dell'anno

prima, arrivò anche la dimissione dallo stato clericale. Nella realtà di quegli anni, egli vide e segnalò anche la trasformazione anti-ideologica e pluralista dei partiti della sinistra italiana, e in particolare del Pci berlingueriano: ne seguì l'accusa di marxismo e sovversione sociale.

Franzoni nel 1991 aveva sposato una giornalista giapponese, e fino alla fine, anziano e malato, ha continuato a scrivere, parlare, sempre attento anche alle posizioni diverse, ma onestamente capace di giudizio anche sorprendente, e aiutando sempre la maturazione della coscienza di chi lo incontrava. La sua comunità ha continuato negli anni la celebrazione domenicale e l'azione sociale in un locale della via Ostiense avuto dalla Abbazia di San Paolo. Dopo 40 anni, nel 2014 ha riassunto la sua avventura, pienamente di mondo e nonostante tutto anche di Chiesa, nella "Autobiografia di un cattolico marginale" (Rubbettino), importante per capire al fondo la sua sempre rinnovata vita sociale e, nonostante tutto, ecclesiale. Arriva l'ora della pace: si chiudono gli occhi, morendo, ma per vedere tutto, e pienamente.

È finalmente possibile riabilitare il dissenso nella Chiesa?

Giovanni Franzoni

[Alessandro Santagata](#)

Il Manifesto - EDIZIONE DEL [14.07.2017](#)

Dopo la visita di papa Francesco a Bozzolo e Barbiana, la triste notizia della scomparsa di Giovanni Franzoni pone alla Chiesa una domanda che, in una certa misura, riguarda la natura stessa dell'operazione di recupero della memoria che il pontefice sta compiendo fin dal suo insediamento.

È finalmente giunto il tempo per riabilitare il dissenso? È possibile oggi che la Chiesa compia una riflessione sincera sui suoi anni Settanta e sulla repressione che colpì le punte più avanzate del rinnovamento post-conciliare?

Come è stato fatto notare anche dalle pagine di questo giornale, nel caso di don Milani sarebbe sbagliato parlare di una «riabilitazione», dal momento che la sua ortodossia non è mai stata in dubbio.

Il problema si pone invece di fronte a coloro che scelsero la strada della contestazione aperta, della disobbedienza consapevole delle conseguenze disciplinari che avrebbe comportato.

Viene subito alla mente il caso di don Enzo Mazzi, strappato con violenza dalla sua comunità. E poi don Marco Bisceglia, negli anni Ottanta fondatore dell'Arcigay, ma un tempo alla testa della comunità di Lavello, da cui fu mandato via nel 1974 per aver sostenuto il divorzio prima di essere sospeso *a divinis*.

E naturalmente Franzoni, l'«abate rosso» della basilica di San Paolo fuori le mura nel quartiere Ostiense, anche lui vittima della repressione per essersi sottratto alla campagna referendaria antidivorzista, e divenuto famoso a livello nazionale per la sua adesione (non iscrizione) al Pci in quel caldissimo anno elettorale che fu il 1976.

C'è molto di più però nella biografia di Franzoni... Ci sono dentro le principali contraddizioni della Chiesa del secondo Novecento, a partire da quelle generate dal Concilio Vaticano II, a cui Franzoni ha partecipato attivamente come uno dei padri vicini a Paolo VI, salvo poi essere stato estromesso da tutte le celebrazioni successive dell'evento. C'è soprattutto la storia della comunità di San Paolo, organizzata in maniera «orizzontale» da laici, donne e uomini, che erano immersi nelle vicende sociali e politiche della società, della città e del quartiere.

San Paolo è stato un modello per la rete delle comunità di base, che ha cercato non di fondare un'altra Chiesa, ma di realizzare dal basso una «chiesa altra», in cui la liturgia è gesto collettivo di confronto e si riscopre il senso della parola ecclesia. Arrivano poi gli anni Ottanta e Franzoni e la sua comunità si fanno trovare sempre in prima linea in difesa della 194, nelle vertenze del movimento operaio, e in tempi più recenti contro le guerre in Iraq e Afghanistan. Nonostante quella che veniva considerata un'involuzione del percorso conciliare, non è mai venuto meno l'impegno per testimoniare l'esistenza di un cattolicesimo diverso da quello che negava a Piergiorgio Welby il funerale religioso e mette le donne ai margini della Chiesa.

Sappiamo che negli ultimi anni Franzoni aveva manifestato la sua simpatia per l'aggiornamento avviato da papa Francesco, senza tuttavia riuscire a ottenere un contatto diretto.

A questo punto resta solo da capire se il papa è disposto a fare i conti fino in fondo con un passato scomodo che chiama in causa i grandi nodi che si è proposto di sciogliere. Agli eredi di quella stagione di disobbedienza tocca invece domandarsi se una conciliazione della memoria è necessaria o comunque auspicabile.

Dom Franzoni, fuori le mura con la bussola del Vangelo

Un cattolico marginale. Addio a Giovanni Franzoni. Da abate della basilica di san Paolo fuori le Mura inverò la chiesa conciliare. Pacifista, dalla parte degli ultimi e dei lavoratori, nel '76 fu espulso dal clero



Un'immagine di dom Franzoni

Luca Kocci

Il Manifesto - EDIZIONE DEL 14.07.2017

«Un cattolico marginale». Così si era definito egli stesso, nella sua autobiografia pubblicata qualche anno fa (da Rubbettino). Giovanni Franzoni, monaco benedettino, abate della basilica di San Paolo fuori le mura a Roma prima di essere allontanato, sospeso e dimesso dallo stato clericale dal Vaticano per le sue scelte politiche troppo di sinistra per la Chiesa democristiana di allora, è morto ieri a Roma vicino agli 89 anni di età, che avrebbe compiuto il prossimo 8 novembre.

Nato a Varna, in Bulgaria, nel 1928, entra presto nell'ordine benedettino. Nel 1955 viene ordinato prete e subito dopo inviato all'abbazia benedettina di Farfa (Rieti). Nel 1964 la prima svolta: viene trasferito a Roma come abate della basilica di San Paolo fuori le mura.

Da abate di San Paolo – una dignità che di fatto lo equiparava a un vescovo – acquisisce il diritto a partecipare alle ultime due sessioni del Concilio Vaticano II (a 36 anni era il più giovane padre conciliare italiano), dove sostiene i principi della collegialità e della sinodalità, guardati con preoccupazione dai settori ecclesiali conservatori.

Intanto si lascia provocare dalle contraddizioni della città e di un quartiere popolare come era allora San Paolo. Inizia a prendere forma una comunità «orizzontale» fatta anche di laici, donne e uomini, che vuole vivere il Vangelo nella storia: l'opposizione alla parata militare del 2 giugno e ai cappellani militari, le manifestazioni contro la guerra in Vietnam, i digiuni per la pace fra India e Pakistan, il sostegno all'obiezione di coscienza al servizio militare, l'attenzione agli emarginati – in particolare i

reclusi nell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà – le lotte degli operai licenziati della Crespi, una fabbrica di infissi vicina alla basilica.

A San Paolo si realizza anche quella piena partecipazione dei laici alla vita della Chiesa proclamata dal Concilio e mai compiuta: l'omelia della messa domenicale, celebrata in basilica dall'abate Franzoni, viene preparata il sabato sera in un confronto collettivo e paritario con i laici.

Una testimonianza e una azione pastorale che non passano inosservate. Fascisti e cattolici tradizionalisti protestano: irruzioni violente in basilica, scritte minacciose sui muri del quartiere («Franzoni al rogo», «Franzoni Giuda»). Le gerarchie ecclesiastiche sorvegliano la comunità ma non trovano elementi per intervenire con delle sanzioni canoniche. Fino al 1973, quando un giovane, durante la messa in basilica, legge una preghiera contro lo Ior.

Il confine è stato oltrepassato. Franzoni è costretto alle dimissioni da abate di San Paolo. Prima però, pensando all'imminente Giubileo del 1975, pubblica la lettera pastorale *La terra è di Dio*. La terra è di Dio e quindi non può essere usata come strumento di dominio, spiegava Franzoni nella sua lettera, che diventa anche un severo atto d'accusa contro la speculazione fondiaria ed edilizia (portata avanti con il silenzio e la complicità dell'istituzione ecclesiastica), e contro gli stretti legami fra Chiesa e poteri economici, all'ombra della Democrazia Cristiana.

Fuori dal tempio – la basilica di San Paolo – nasce la comunità cristiana di base di San Paolo e inizia un'altra storia che prosegue ancora oggi, seguendo una «stella polare»: desacralizzare e riappropriarsi del Vangelo per incarnarlo nella storia, in piena autonomia e libertà di coscienza.

Frattanto Franzoni viene sospeso a divinis perché nel 1974 si schiera a favore del divorzio. E poi, nel 1976, quando dichiara che alle elezioni voterà per il Pci viene dimesso dallo stato clericale. L'istituzione ecclesiastica chiede «di sacrificare le proprie scelte politiche perché pregiudicanti l'adesione a Cristo». Ma «l'adesione a Cristo non pone questa pregiudiziale», scriveva Franzoni a don Macchi, segretario di Paolo VI.

Poi ci sono il referendum sull'aborto e il coinvolgimento in tutte le lotte sociali degli anni '80 e '90, quando Franzoni, tornato laico, si sposa (nel 1990) con Yukiko, giapponese, insegnante di sostegno, in Italia per tradurre e studiare Gramsci insieme a Mario Alighiero Manacorda.

Il resto è storia di ieri. L'opposizione alle guerre in Iraq e Afghanistan, il referendum sulla legge 40 contro l'ordine di astensionismo arrivato dal cardinal Ruini, il sostegno alle battaglie di Beppino Englaro e Piergiorgio Welby, commemorato a San Paolo mentre Ruini gli aveva negato il funerale religioso, le attività con i profughi afgani, le battaglie contro il Concordato e i cappellani militari, ma anche i percorsi di fede con il gruppo biblico e il gruppo donne che, seguendo il filone della ricerca teologica e biblica femminista, approfondisce le tematiche riguardanti la condizione delle donne nella Chiesa e nella società.

La definizione di «cattolico marginale», allora assume un doppio significato: è stato messo ai margini dalla Chiesa di Roma ma ha vissuto sempre accanto agli emarginati dal sistema.

La voce profetica di Franzoni

Trentino 14 luglio 2017

Luigi Sandri

Giovanni Franzoni, una delle personalità più coraggiose della Chiesa italiana, punito dalle gerarchie ecclesiastiche per aver difeso la libertà di coscienza e di voto politico, è morto ieri – presso Roma – all'età di ottantotto anni.

Nato nel 1928 in Bulgaria (dove i genitori si trovavano per lavoro), crebbe a Firenze. Fattosi benedettino, nel 1964 fu eletto abate della basilica di san Paolo fuori le Mura, e dunque anche capo dell'annesso monastero. In quanto tale partecipò come “padre” alle ultime due sessioni del Vaticano II. Nel post-Concilio si impegnò per aiutare la Chiesa romana ad essere coerente con quanto aveva appena affermato nella Grande Assemblea. Nel 1973, con la lettera pastorale “La terra è di Dio”, denunciò le compromissioni vaticane con la speculazione edilizia a Roma; fu perciò, di fatto, costretto a dimettersi da abate. Lasciò la basilica e – con un folto gruppo di fedeli che lo avevano sempre sostenuto – fondò la Comunità cristiana di base di san Paolo. Nel '74 si batté per affermare la libertà di coscienza nel referendum sulla legge del divorzio; ma, siccome i vertici della Conferenza episcopale italiana si erano impegnati per il “sì” all'abrogazione di quella normativa, per punizione Franzoni fu “sospeso a divinis”. E, dopo che, nel '76, dichiarò che alle elezioni politiche del giugno di quell'anno avrebbe votato PCI, fu ridotto allo stato laicale.

Egli, insieme alla Comunità di san Paolo, continuò però le sue battaglie, a favore del pluralismo politico dei cattolici in Italia. Sul fronte internazionale, ebbe molto a cuore i drammi del Medio Oriente, sperando in una pace nella giustizia tra israeliani e palestinesi; e, con l'America latina, fu vicino ai teologi della liberazione. Ha scritto diversi libri di carattere teologico e biblico, ma sempre agganciati a temi “caldi”. La sua prassi di comunità – che mette in questione il concetto di “sacerdozio”, insistendo invece su quello di “ministero” (servizio) all'interno del “popolo di Dio” – ha aperto prospettive finora non accolte dall'ufficialità cattolica. Un altro tema di riflessione caro a Franzoni fu quello del fine-vita. Quando il cardinale Ruini negò i funerali in chiesa di Piergiorgio Welby, invitò la sua sposa a un'Eucaristia nella Comunità di san Paolo.

Negli ultimi mesi si era incontrato con l'attuale abate di san Paolo, don Roberto Dotta: tra i due era nata un'amicizia – della quale papa Francesco era perfettamente al corrente – che, forse, avrebbe potuto avere sviluppi non scontati. Ma sorella morte ha portato via Franzoni prima che l'establishment ecclesiastico trovasse il coraggio di scusarsi delle molte sofferenze inflitte ad un profeta che, nelle sue scelte concrete e nei suoi scritti ha indicato una Chiesa mite, orientata dalla parte degli ultimi, rispettosa della libertà umana, ricca solo di Vangelo, compagna di cammino di tutte le persone di buona volontà, e audace: perché “Ecclesia semper reformanda”, la Chiesa deve sempre essere in stato di riforma.

In ricordo di Giovanni Franzoni

Maurizio Portaluri

15 luglio 2017

<https://manifesto4ottobre.blog/2017/07/15/in-ricordo-di-giovanni-franzoni/>

È morto il 13 luglio a 88 anni Giovanni Franzoni, uno dei padri del dissenso cattolico in Italia. Meglio di me in questi giorni ne ripercorreranno la biografia numerosi ed autorevoli interventi giornalistici. Dirò semplicemente come e quando sono venuto in contatto con Giovanni Franzoni.

Un modo abbastanza comune a molti di coloro che lo hanno conosciuto è quello dei suoi numerosi scritti, libri e articoli e conferenze realizzate ininterrottamente sino alla morte. Persino da quando era diventato cieco dettava agli amici i suoi pensieri per le diverse pubblicazioni. Solo qualche mese fa aveva tenuto una conferenza a Fasano e esattamente un mese di prima di morire un dibattito con mons. Bettazzi sul Concilio Vaticano II di cui era stato componente, come Abate di San Paolo fuori le Mura, nella III e IV sessione. Dei suoi libri sono due quelli che ricordo con maggior interesse e simpatia. **La Terra è di Dio (EdUP 2007)**, una “lettera pastorale” (l’abate di San Paolo aveva dignità di Vescovo) pubblicata nel 1973 prima delle sue dimissioni da Abate e scritta con il gruppo di laici che si era formato intorno a lui e che costituirà il nucleo della comunità cristiana di base, ancora molto attiva, che lo seguirà nel suo allontanamento forzato operato dalla gerarchia romana. (A questo riguardo è molto interessante come si giunse alle dimissioni: posto di fronte al dilemma tra il cambiar modo di essere chiesa e rimanere fedele alla sua comunità scelse la seconda). In questa lettera illustra i fondamenti biblici dei limiti della proprietà privata. Non si trattava di un esercizio teorico, era la risposta di una comunità cristiana al sacco edilizio di Roma realizzato negli anni '60 e '70 dalla Democrazia Cristiana con l'appoggio delle Gerarchie cattoliche.

Un altro libro più recente è quello dell’**Autobiografia di un cattolico marginale (Rubettino, 2014)** nella quale, attraverso la sua esperienza personale si ripercorre la storia italiana e religiosa dell’Italia della seconda metà del ‘900. Franzoni fu ridotto allo stato laicale non per divergenze dottrinali, ma perché nel 1976 dichiarò che avrebbe votato PCI!

Quasi alla stessa distanza temporale tra i due libri si collocano i due incontri personali. Entrambi fugaci, guarda caso entrambi prima di una sua conferenza. Il primo credo nel 1977 nel liceo classico di Brindisi dove ero studente. Aderivo al movimento studenti di Azione Cattolica. Franzoni era stato sospeso *a divinis* da poco e girava per l’Italia con il sostegno del PCI tenendo conferenze su cristianesimo e marxismo. L’arcivescovo di Brindisi si era raccomandato di non contestarlo perché aveva notizia che visse ancora come un chierico, cioè da celibe. Prima della conferenza mi avvicinai a lui, mi presentai e gli chiesi come potesse conciliare la lotta di classe con il cristianesimo. Lui mi rispose con molta cortesia chiedendomi se non fosse vero che nelle nostre famiglie borghesi e cattoliche si ripetesse spesso che la vita è una lotta lasciandomi intendere che questa lotta era una lotta di classe come quell’altra però ad escludere i poveri.

Il secondo avvenne a Roma al convegno nazionale delle comunità di base nel dicembre 2014. Mi avvicinai al tavolo dei relatori e gli chiesi il permesso di registrare la sua relazione. Acconsentì senza meno e mi chiese da dove venissi. A sentire Brindisi, mi disse che gli piaceva ciò che scrivevano quelli di Brindisi su questo blog.

Quanti non hanno smesso di sperare in una profonda riforma del cristianesimo, addolorati per la sua morte e vicini alla Comunità di San Paolo, rendono grazie per la sua testimonianza e per la sua riflessione.

Rubbettino – Focus – Spunti di lettura e approfondimento

15 luglio 2017

La scomparsa di Don Franzoni

Con Franzoni scompare una delle voci profetiche più audaci e forti del cristianesimo contemporaneo. Teologo colto e arguto, testimone della misericordia infinita di Dio. Lo vogliamo ricordare con le parole che la Segreteria nazionale delle Comunità di Base italiane ha usato per annunciarne la scomparsa.

«Un maestro, un profeta, un padre, un cristiano coraggioso, un annunciatore intenso ed appassionato del Regno di Dio, un profeta del nostro tempo

La sua profonda preparazione biblica e teologica, unita ad un attento interesse per le ricadute sulla vita delle persone delle ricerche scientifiche, ci ha aiutato negli anni ad affrontare con coraggio i problemi urgenti posti all'umanità – e a noi – dalla violenza del sistema capitalista e patriarcale.

Ha saputo leggere i “segni dei tempi” con più coerenza di tanti altri predicatori e ci ha incoraggiati/e e sostenuti/e nel percorrere strade nuove per cooperare a "rimettere al mondo" il mondo.

Lo ricorderemo sempre con immenso affetto e, soprattutto, ci impegniamo a far tesoro dei suoi insegnamenti e del suo esempio di vita.

Con queste emozioni e con questi sentimenti esprimiamo alla sua famiglia e alla sua comunità tutto il nostro affetto solidale e partecipe.»

Di Franzoni, Rubbettino ha pubblicato alcuni dei suoi saggi più belli e significativi.

15/07/2017

È morto Giovanni Franzoni

È morto il 13 luglio a Canneto, in provincia di Rieti, Giovanni Franzoni. Nato l'8 novembre 1928 a Varna, in Bulgaria, si era formato negli ambienti cattolici fiorentini ispirati e animati dall'opera di Giorgio La Pira e di don Lorenzo Milani. Compiuti gli studi presso il collegio Capranica e il Pontificio ateneo Sant'Anselmo, fu ordinato sacerdote nel 1955. Eletto nel 1964 abate di San Paolo fuori le mura, partecipò, in quanto tale, alle ultime due sessioni del concilio Vaticano II. La sua interpretazione della dottrina sociale della Chiesa e le sue scelte politiche furono all'origine di una dolorosa vicenda all'interno della diocesi di Roma e della Chiesa in Italia che portò nel 1976 alla sua riduzione allo stato laicale. Lasciato l'ordine dei benedettini, proprio nei pressi dell'abbazia diede vita, in un edificio dismesso, alla comunità di San Paolo

Giovanni Franzoni, un campione della laicità delle istituzioni

Critica Liberale – ItaliaLaica

15 luglio 2017

Marcello Vigli

Critica Liberale pubblica - assieme a ItaliaLaica - questo ricordo di Franzoni. Uomo di profondissima fede è stato sempre ammirato da noi per il suo rigore laico. Lo abbiamo avuto vicino dai tempi del "Manifesto laico" fino all'adesione dell'Istituto dei laici italiani.

Da laici, lo abbiamo sempre ammirato per la sua convinzione che si potesse essere uomini di fede religiosa ma avversi al clericalismo e al potere ecclesiastico. È stato con noi in molti eventi in cui la sua saggezza, il suo carisma e il suo rigore sono stati al servizio della laicità.

In paesi non clericali, come invece è il nostro, Franzoni sarebbe stato meno misconosciuto e non relegato in ambienti ristretti.

Riposi in pace. e.ma.

Giovanni Franzoni ha vissuto da protagonista i suoi lunghi anni di cristiano e di cittadino, nei diversi ruoli ricoperti nella Chiesa, senza che i media prestassero molta attenzione al suo operato, se non nei momenti conflittuali. Per questo, solo nel ricordo che ne sta emergendo dai messaggi, di quanti lo hanno conosciuto, emerge la complessità del suo impegno di cui è difficile cogliere l'ampiezza.

Primaria resta la sua scelta di coinvolgersi, quando era ancora abate, nella ricerca emergente fra i cattolici che, fedeli alla radicalità del messaggio conciliare, si sentivano chiamati ad assumersi diretta responsabilità nella costruzione della Chiesa come comunità evangelizzante.

Divenne così punto di riferimento per quelle, che si chiamarono Comunità cristiane di base, nella loro scelta di rifiutare le condizioni privilegiate concesse alla Chiesa italiana dal regime concordatario, esplicita nel loro primo convegno nazionale e che ha poi continuato ad ispirare il loro impegno nella costruzione di un modo nuovo di essere chiesa.

In questa prospettiva le sue scelte politiche furono ispirate al sostegno del diritto della Repubblica di introdurre nella sua legislazione gli istituti del divorzio e dell'aborto, pur non considerandoli compatibili con l'etica cattolica. Dalla condanna di questa netta distinzione derivarono le sanzioni impostegli dall'autorità ecclesiastica.

Faceva paura, a chi continuava a credere in una Chiesa concordataria, che il tema della laicità fosse declinato all'insegna della piena responsabilizzazione dei cattolici, chiamati a non prevaricare nella loro partecipazione al processo di costruzione di una società solidale fondata su principi e valori da tutti condivisi.

Per questo Franzoni può essere collocato a pieno titolo fra quanti hanno contribuito alla promozione della laicità nella società italiana meritando il loro consapevole ricordo.

Celebrazione collettiva per Giovanni Franzoni: «Ciao fratello, amico e compagno»

Dom Franzoni. Letture bibliche e evangeliche, canti religiosi e laici. In 500 a ricordare la sua vita e il suo percorso

Luca Cocci

il manifesto - EDIZIONE DEL 16.07.2017

«Dal momento in cui si nasce, si vive e si muore ogni giorno. Se si vive bene si allontana la morte, anche se la vita si consuma. E si vive bene se si sta dalla parte degli oppressi».

SONO STATE LE ULTIME PAROLE pubbliche di Giovanni Franzoni, pronunciate domenica scorsa in quella che poi è stata la sua celebrazione eucaristica di commiato nella Comunità cristiana di base di San Paolo.

Lì ha percorso il proprio cammino di fede da quando, nel 1974, venne allontanato dalla basilica di San Paolo fuori le mura – di cui era abate – e poi sospeso a divinis per le sue scelte politiche troppo di sinistra per la Chiesa democristiana di quel tempo, fino al 13 luglio, giorno della sua morte.

Le ricorda una donna della Cdb di San Paolo, durante il funerale di Franzoni, celebrato ieri mattina sotto un tendone del Centro anziani del Parco Schuster, accanto alla basilica, dove si sono ritrovate cinquecento persone per dare l'ultimo saluto a Franzoni, anzi a «Giovanni, fratello, amico e compagno», come viene ripetuto in numerosi interventi.

UN FUNERALE secondo lo stile delle Comunità di base: una celebrazione collettiva, in cui si alternano letture bibliche ed evangeliche, parole tratte dai libri di Franzoni («la vita non è bella quando non ci si sente circondati da amore»), canti religiosi e laici, come *Eppure il vento soffia ancora*, di Pierangelo Bertoli.

Intanto si raccolgono le offerte da destinare ai palestinesi di Gaza e ai bambini di strada del Guatemala seguiti da Gerardo Lutte, un altro dei preti della stagione del dissenso cattolico; e come *Gracias a la vida*, di Violeta Parra, ricordando gli esuli cileni accolti nella comunità di San Paolo dopo di golpe di Pinochet del 1973.

Fra i presenti, oltre alle compagne e ai compagni di strada di Franzoni nella Cdb di San Paolo e nelle altre comunità di base – dall'Isolotto di Firenze al Cassano di Napoli –, anche gli scout, oggi 50-60enni, che ebbero come assistente Franzoni quando era ancora abate.

POI MINA WELBY, che era qui anche dieci anni fa, quando in comunità venne celebrato quel funerale religioso che il card. Ruini negò a suo marito.

«Pezzi» di Chiesa cattolica romana, come il direttore della Caritas di Roma, mons. Enrico Feroci, e l'attuale abate della basilica di San Paolo, per «dare l'ultimo saluto a chi mi ha preceduto nella comunità benedettina».

I redattori delle riviste con cui Franzoni ha collaborato, Confronti (erede di Com, fondata anche da Franzoni) e Adista. Rappresentanti e credenti in altre fedi: valdesi, metodisti, musulmani, perché «prima di essere ebrei, cristiani, musulmani o atei siamo esseri umani», dice l'imam dei palestinesi di Roma.

Molti prendono la parola. Il coordinatore nazionale di Pax Christi, don Renato Sacco, legge il messaggio di mons. Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, presente al Concilio Vaticano II insieme a Franzoni e anch'egli fra i protagonisti del dialogo fra cattolici e comunisti negli anni '70-'80: «le sue prese di posizione sulla Chiesa dei poveri e sul dialogo con i comunisti sembrano appartenenti al passato», scrive Bettazzi, ma gli resta «il merito di una profezia sulla Chiesa dei poveri, sull'ecologia, sulla nonviolenza e la pace, perseguita con sincerità, con coraggio e con la coscienza di una fede sincera». «Ha lasciato la sicurezza dei muri del convento per far parte di una comunità che si è messa in cammino, senza pecore o sudditi», ricordano altri.

«PAPA FRANCESCO ha chiesto perdono ai valdesi per le persecuzioni inflitte loro nei secoli scorsi, mi piacerebbe che ora lo facesse anche nei confronti di Franzoni e dei suoi compagni», suggerisce Marco Davite, caporedattore della trasmissione Rai Protestantesimo.

«Vedo Giovanni in questa cassa e mi chiedo: come è possibile rinchiudere i suoi pensieri lì dentro?», domanda Margherita, una donna della Cdb di San Paolo.

Poi la bara, poggiata in terra e «accerchiata» dai giovani della comunità davanti ad un tavolo-altare rivestito con la bandiera della pace, viene sollevata e portata fuori, fra gli applausi di tutti e la commozione di molti. «Ciao fratello, amico, compagno Giovanni Franzoni».

Dom Franzoni, l'abate rosso dimenticato anche da Bergoglio

La parabola dell'ex benedettino che fino alla sua morte ha sperato invano di potersi riconciliare con la Chiesa istituzione. Icona dei progressisti, il teologo tendeva la mano alla destra cattolica

di GIOVANNI PANETTIERE

Publicato il 17 luglio 2017

Roma, 17 luglio 2017 - Nemmeno la Chiesa di **Francesco** l'ha riabilitato, neanche il Papa della misericordia. **Dom Giovanni Franzoni**, scomparso giovedì scorso a 89 anni, è morto da ex. Ex monaco benedettino, ex prete, ex abate rosso della basilica di San Paolo fuori le mura, salvo rarissime eccezioni, trattato fino all'ultimo come un fantasma ingombrante da una Chiesa istituzione che negli anni '70 lo sospese *a divinis* prima di ridurlo allo stato laicale. Nel processo canonico ai suoi danni i detrattori ebbero vita facile a far passare per un tesseramento la sua dichiarazione di voto al **Pci**. Una trappola, l'ha sempre definita dom Franzoni, orchestrata da quei settori ecclesiali che non avevano alcuna remora a irrompere nella basilica di San Paolo per disturbare le sue omelie contro la guerra nel Vietnam, le speculazioni edilizie della Gerarchia cattolica, a favore di un dialogo con i marxisti nell'ottica di un socialismo dal volto umano e di una cattolicità schierata concretamente al fianco degli ultimi. Ce ne era abbastanza per metterlo 'fuori le mura', per spogliarlo delle sicurezze ecclesiastiche e dimenticarlo. L'apice di questa *damnatio memoriae* si raggiunse nel 2012. Il nome di dom Franzoni, che aveva preso parte alla terza e alla quarta sessione del **Vaticano II**, venne ommesso dall'elenco dei padri conciliari ancora in vita, in occasione delle celebrazioni ufficiali per i 50 anni dall'apertura del Concilio. Un'assemblea che lo vide, vescovo più giovane fra i partecipanti, nel gruppo di estensori della *Gaudium et spes* (1965), la costituzione pastorale sulla Chiesa e il mondo. Poteva bastare una conversione, se non per azzerare, quantomeno per ridurre le distanze. La Chiesa ha un debole per i pentiti. Se non li fa santi, poco ci manca. Ma dom Franzoni non ha mai incarnato il modello del figliol prodigo. Di contro ha sempre difeso il suo appoggio alle leggi sul **divorzio** e sull'**aborto** fino a schierarsi in tempi più recenti a favore dell'**eutanasia passiva**. Teologo mai banale, argomentava le sue tesi, ancorandole alla *Bibbia*. Poi uno poteva condividere o meno le sue istanze: la Chiesa plurale, che andava predicando, escludeva le scomuniche, persino per i lefebvriani di cui comprendeva le ragioni. Forse perché quando entrò al Concilio si muoveva ancora su posizioni

piuttosto prudenti. La sua era una proposta radicale, senza compromessi, se vogliamo, difficile da capire per chi, non avendo vissuto la stagione del cosiddetto '**dissenso cattolico**' in cui lui giocò un ruolo di prim'ordine, oggi si interroga sulla sua decisione di rinunciare, una volta sospeso *a divinis*, all'abito da monaco e tenere a battesimo la Comunità di base di San Paolo. Il suo messaggio, anche se mitigato, non avrebbe trovato un'eco maggiore, continuando dall'interno del sistema ecclesiastico la battaglia per la purificazione della Chiesa? Non è stato forse questo il compromesso accettato da don Primo Mazzolari, **don Lorenzo Milani**, da un vescovo come monsignor Tonino Bello?

Sono trascorsi oltre quattro anni dall'inizio del pontificato di Bergoglio, un tempo più che sufficiente per escludere che l'ex arcivescovo di Buenos Aires fosse all'oscuro della parabola ecclesiale e umana di dom Franzoni. La conosceva per come le era stata raccontata da alcuni suoi collaboratori che nell'abate rosso hanno sempre visto un elemento di scandalo, una figura divisiva. persino alla fine quando era cieco e malato. Si è detto e si è scritto che la sua cdb è un'altra Chiesa rispetto a quella cattolica, che lui negava l'autorità del Papa e, più in generale, del clero. Chi lo ha conosciuto e ascoltato sa che dom Franzoni predicava una **Chiesa altra**, non diversa da quella romana; era allergico a qualsiasi forma di santificazione del papato, a partire dalla canonizzazione a tempi di record di **Giovanni Paolo II**; infine, fedele al dettato originale del *Nuovo testamento*, parlava di presbiteri e non di sacerdoti, rifiutando la clericalizzazione del popolo di Dio al punto che, pur essendo un'icona della sinistra cattolica, tirava il freno sul **sacerdozio femminile**.

Una manciata di anni fa scrisse una lettera privata a Bergoglio. In seguito gli donò una copia delle sue memorie, *Autobiografia di un cattolico marginale*. A fargli da tramite un religioso di alto rango con cui negli ultimi anni era entrato in amicizia. Dal Papa nessuna risposta, nessuna apertura a un incontro con quel padre conciliare caduto in disgrazia. Sembra che Francesco stesse valutando il da farsi, tra resistenze e sotterranee richieste di riabilitazione. Eppure l'occasione per un gesto di riconciliazione era stata lì, a portata di mano, con la stesura della *Laudato sii*, l'enciclica del Papa sull'ambiente, datata 2015. Per certi versi la lettera pastorale dell'allora abate di San Paolo fuori le mura, *La terra di Dio* (1973), che scosse le coscienze anche di credenti lontani dalla sua sensibilità, può essere intesa a pieno titolo come anticipatrice del documento bergogliano. Vuoi per l'appello alla cura del creato, vuoi per il monito a non sfruttare il pianeta, a non farne uno strumento di arricchimento personale, di sopraffazione del fratello. Sarebbe bastata una citazione, una nota. E, invece, nulla. Come se quel testo non c'entrasse, o peggio, non fosse mai stato dato alle stampe.

Anche se pubblicamente preferiva non soffermarsi sull'argomento, in cuor suo dom Franzoni sperava in un segno di riappacificazione della Gerarchia cattolica. **Coniugato dal 1991**, la moglie è una

giornalista giapponese atea, non desiderava la riammissione nel clero, oggettivamente difficilissima, ma non impossibile, considerata la presenza di preti uxorati anche in Occidente, vedesi i pastori protestanti rientrati in comunione con Roma dopo il via libera di Benedetto XVI nel 2009. L'ex abate voleva giustizia, quello sì, senza per questo indossare i panni della vittima. Anzi, quasi fosse 'affetto' dalla Sindrome di Stoccolma, si ostinava a considerare **Paolo VI**, che inizialmente l'ebbe in gloria e che poi avallò la sua riduzione allo stato laicale, il Papa più progressista del '900. Era stato Montini, spiegava, a spogliarsi per primo nel 1964 del triregno, simbolo del potere pontificio sugli imperatori e sulle realtà celesti.

Più cauto il suo giudizio su Bergoglio. Ne apprezzava la simpatia, il richiamo a una Chiesa povera dei poveri; aveva salutato con favore l'apertura ai **sacramenti per i divorziati risposati**, mettendosi a disposizione per un dialogo con chi, nella galassia conservatrice, non riusciva ad accettare la svolta. Tuttavia, l'autore de *Il Diavolo, mio fratello* (1986), nel quale si nega l'esistenza di Satana così come descritto nell'immaginario popolare, stigmatizzava i frequenti rimandi a Lucifero di Francesco; invocava un Sinodo dei vescovi deliberativo; spingeva per una riforma della dottrina sulla famiglia e non solo della pastorale; coglieva troppi tentennamenti nella ridefinizione della Curia romana e avrebbe fatto a meno dello Ior.

Per il suo funerale la Conferenza episcopale italiana ha preferito non inviare alcun messaggio. Sabato, alla cerimonia di fronte a quella che è stata la sua basilica, hanno preso la parola tra gli altri l'attuale abate di San Paolo fuori le mura, **dom Roberto Dotta** - il suo è stato un ricordo sentito, non di circostanza -, e monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas di Roma. Assente l'arciprete di San Paolo, il **cardinale James Harvey**, che nel novembre scorso aveva incontrato dom Franzoni durante la consegna solenne, in comodato d'uso gratuito, dei locali del seminterrato di via Ostiense 152/B dall'abbazia alla Cdb di San Paolo. Un piccolo gesto di vicinanza che l'ex benedettino aveva apprezzato molto, ma che non è riuscito (come poteva?) a scaldare oltre quarant'anni di gelo.

C'è voluto mezzo secolo, perché un Papa si recasse a pregare sulle tombe di **don Mazzolari** e don Milani. Anche a volerlo, questo non sarà possibile per dom Franzoni, la cui salma, per sua espressa volontà, è stata cremata e consegnata alla moglie. Paradossalmente a Francesco o ai suoi successori basterà una parola per riconciliare la Chiesa con un pastore in anticipo sui tempi. Con chi, come ha lasciato scritto lui stesso nella autobiografia, decise di rinunciare al ministero di abate per obbedire alla sua comunità dei fedeli, per non lasciare sola quella porzione di popolo di Dio a lui affidata, che invocava la sua guida e rischiava la dispersione al di fuori del cristianesimo. Quell'addio significò anche non deludere l'allora segretario della Congregazione per i religiosi, monsignor Paul Mayer,

che, in disaccordo totale con la linea del benedettino, gli aveva imposto di sottoporre ogni atto pubblico ai superiori. Come dire, l'aveva già messo da parte. Non restava altro che 'spogliarsi', non rimaneva che obbedire. Strano, ma anche i profeti più inquieti sanno farlo.

G. Franzoni, sulla breccia fino all'ultimo

SETTIMANA news

17 luglio 2017

di: David Gabrielli

La morte di Giovanni Franzoni (per infarto, il 13 luglio, a Canneto – Rieti) dovrebbe indurre la Chiesa italiana a riflettere su alcuni snodi ecclesiali che, intrecciati con la vita e le scelte di un tale personaggio, di fatto pongono all'intera "Ekklesia" domande che non possono più essere eluse.

Da "padre" conciliare a... semplice monaco

Nato nel 1928 in Bulgaria – ove i genitori si trovavano per lavoro –, Mario crebbe poi a Firenze; dopo il liceo entrò, a Roma, al collegio ecclesiastico Capranica e quindi tra i benedettini (assumendo il nome religioso di Giovanni Battista), studiando al Pontificio Ateneo S. Anselmo.

Nel marzo 1964 fu eletto dai monaci abate di San Paolo fuori le Mura e, perciò, divenne membro della CEI e "padre" conciliare alle ultime due sessioni del Vaticano II.

Il desiderio di inverare la "partecipazione del popolo di Dio" lo spinse a invitare i parrocchiani (San Paolo, allora, era anche parrocchia) a incontrarsi con lui, nel monastero, il sabato sera, per riflettere insieme sulle letture bibliche dell'indomani. Fu in questo scambio che, sollecitato dalla gente – operai, insegnanti, mamme di famiglia, teologi, universitari, impiegati – la sua esegesi delle letture sacre arrivò a confrontarsi sempre più con l'oggi, spesso doloroso, di Roma, dell'Italia e del mondo.

Il 9 giugno 1973 pubblicò *La terra è di Dio*, una lettera pastorale che, tra l'altro, denunciava la speculazione edilizia nella capitale, alimentata anche da compromissioni vaticane. Fu perciò insistentemente invitato a dimettersi, cosa che fece nel luglio successivo.

Quando egli uscì dal monastero, fu seguito da un notevole gruppo di donne e uomini che da anni ogni sabato con lui riflettevano sulla Bibbia: nacque così la Comunità cristiana di base di San Paolo, che si collocò a poche centinaia di metri dalla basilica.

Il referendum sul divorzio. La riduzione allo stato laicale

In vista del referendum sulla legge del divorzio, previsto per il 12 e 13 maggio 1974, nel febbraio di quell'anno il Consiglio permanente della CEI invitò fortemente i cattolici a votare SÌ all'abrogazione di quella legge.

Nell'aprile successivo Franzoni contrastò apertamente l'indicazione dei vescovi, e sostenne che pure i cattolici avevano il pieno diritto di votare in coscienza, e dunque anche per il NO alla cancellazione della legge.

Alla fine di quel mese le autorità ecclesiastiche lo sospesero *a divinis*. E, nel 1976, dopo che annunciò che avrebbe votato PCI alle elezioni politiche, che si sarebbero tenute nel giugno di quell'anno, ai primi di agosto fu ridotto allo stato laicale.

Un cattolico marginale

Tornato semplice cristiano (tra l'altro, si sposerà con Yukiko, giapponese), Franzoni si impegnerà in molteplici battaglie: consigliere del PCI in un "municipio" di Roma; solidale con i palestinesi profughi in Libano; attento al mondo dell'handicap, soprattutto psichico.

Sul fronte più propriamente teologico, Giovanni porterà avanti una riflessione sui ministeri, mettendo in questione il concetto di "sacerdozio" (mediazione necessaria tra la persona e il Signore), a favore invece del potenziamento dei "ministeri", i servizi necessari a una comunità ecclesiale, aperti a uomini e donne.

Interpellato dal tribunale ecclesiastico in vista della beatificazione di papa Wojtyła, Franzoni elencò le ragioni che, a suo parere, la scongiuravano: nessuno ne tenne conto.

Grande, poi, fu l'impegno di Giovanni a favore di una legge sul fine-vita che, infine, desse al malato – o a chi da lui delegato – la parola decisiva per una fine degna.

Pur essendo, ormai, diventato cieco, egli – accompagnato da qualcuno della Comunità di San Paolo – ha percorso l'Italia (l'ultima volta, in Piemonte, un mese prima di morire) per portare avanti le sue idee. Sperava di poter incontrare papa Francesco; ma ciò non è stato possibile. Tuttavia, negli ultimi mesi aveva conosciuto il nuovo abate della basilica Ostiense, don Roberto Dotta: e tra i due era nata un'amicizia della quale Giovanni era molto riconoscente.

Del resto, l'abate, con due suoi confratelli, il 15 luglio è stato presente all'eucaristia celebrata per i funerali di Franzoni che si sono svolti in un Centro per anziani, a lato della basilica Ostiense; e ha rivolto alle moltissime persone presenti alcune accorate parole, ricordando il suo "predecessore".

C'era anche don Enrico Feroci, direttore della Caritas di Roma. Altre presenze ufficiali della diocesi di Roma, e della Chiesa cattolica, non c'erano. Epperò la Santa Sede e la CEI non possono archiviare il "caso Franzoni" senza farci i conti. Lo richiede la giustizia.

Dalla sua autobiografia, intitolata *Un cattolico marginale*, emerge come era lui: coraggioso, coerente, mite verso quegli ecclesiastici che lo avevano punito, mai soddisfatto di risposte semplici a problemi complessi, e sempre aperto a nuove sfide.

Due giorni prima che morisse (ma noi non sapevamo che sorella morte era ormai in viaggio!), al termine di considerazioni varie sul mondo, oppresso da guerre, e sulle nostre limitatezze, mi disse: «Ah, Luigi: noi passiamo, ma l'amore di Dio resta».

Giovanni Franzoni. Qualche flash sulla vita e le opere di un “cattolico marginale”

Confronti on-line 21 luglio 2017

di Luigi Sandri

Tratteggiare pur velocemente, a pochi giorni dalla sua scomparsa (13 luglio), la vita e le opere di Giovanni Franzoni, è impresa ardua. Siamo ancora immersi nella commozione, nei ricordi, nel pensiero della veglia che, accanto alla sua bara, facemmo nel salone della Comunità cristiana di base (Cdb) di san Paolo la notte tra il 14 e il 15 luglio e, poi, nella rivisitazione delle immagini toccanti del funerale che, sabato 15, vide tantissime persone raccolte nel salone del Centro anziani del parco Schuster, a lato della basilica ostiense. E così abbiamo dato l'ultimo saluto al nostro Giovanni, di fronte – ma non dentro! – a quella basilica e a quel monastero ove fu abate dal marzo 1964 al luglio 1973, quando da pressioni ecclesiastiche fu “costretto” a lasciare quell'alta carica, in forza della quale era stato “padre” del Concilio alle ultime due sessioni del Vaticano II, e anche membro della Conferenza episcopale italiana (Cei).

A tempo debito, sarà necessario ripercorrere più attentamente e più ampiamente l'intera sua esperienza, anche perché non si disperda una testimonianza umana ed evangelica che riteniamo preziosissima, e che l'angelo della morte non dovrebbe occultare. Intanto, però, presi dall'urgenza di mettere insieme almeno alcuni spezzoni della sua vita, e volendo rispondere a domande di nostri lettori e lettrici, qui e ora cerchiamo di rivisitare alcune tappe più decisive della sua esistenza, e segnalare alcune sue opere. Dunque, pochi flash che, però, possono illuminare un cammino e fare intuire il “chi è” del nostro indimenticabile Giovanni.

Un uomo con i suoi limiti

Quando muore qualche esponente di spicco del mondo ecclesiastico – ma così accade, sovente, anche in campo laico e nell'arena politica – sul “caro estinto” si tessono lodi e lodi, mai accennando a qualche pur piccolo limite dello scomparso, non raramente in vita fieramente avversato.

Dunque, in morte di Giovanni Franzoni, dico subito che lui non mi sembrava perfetto. A volte era cocciuto: con me – cultore della precisione dell'Ansa... – gli capitava di insistere all'inverosimile nell'attribuire a un dato Concilio del lontano passato un'affermazione che era invece di un altro, e cedeva di malavoglia quando gli portavo un volume che dimostrava in modo irrefutabile il suo *qui pro quo*. Altre volte, in un articolo su un determinato argomento si perdeva in parentesi, e in parentesi nelle parentesi, uno stile che avrebbe disorientato chi lo avesse letto; ma bisognava faticare per indurlo a tralasciare dettagli ridondanti, e andare al sodo.

Con la vecchiaia, e la cecità, quando in Comunità interveniva durante l'Eucaristia, a commento delle letture del giorno, a volte tendeva a ripetere un'idea pur già più volte espressa nelle domeniche precedenti, il che ogni tanto spazientiva qualche ascoltatore. Insomma, Giovanni aveva questi, e altri, limiti oggettivi e soggettivi di vario tipo. Non era un santo, né un santino. Era, però, un uomo vero: mite, generoso, determinato, disposto a pagare un alto prezzo personale per sostenere idee e scelte che riteneva giuste. Ed era un discepolo di Gesù di Nazareth di straordinaria caratura – se è lecito dall'esterno esprimere una tale impressione che, ovviamente, non intende entrare nel segreto della coscienza e nel mistero del giudizio di Dio.

La mia opinione – altri, nella variegata cattolicità italiana, la pensano diversamente: avranno le loro ragioni – era, ed è, che Giovanni sia stata una delle persone che più, negli ultimi decenni, hanno onorato e resa bella la Chiesa cattolica; anzi, la Chiesa universale; anzi la *Ekklesia* tout court. Qualcuno penserà che questo mio

giudizio sia motivato dall'affetto (una consuetudine con lui di quarantasei anni!), e sia, dunque, fragile e parziale. Tuttavia, ritengo, *contra facta non dantur argumenta*. E che fatti!

Da “padre” conciliare a... *La terra è di Dio*

Nato nel novembre 1928 in Bulgaria – ove i genitori si trovavano per lavoro – Mario crebbe poi a Firenze; dopo il liceo entrò, a Roma, al collegio ecclesiastico Capranica e quindi tra i benedettini (assumendo il nome religioso di Giovanni Battista, sempre poi da lui usato), studiando al Pontificio Ateneo sant'Anselmo. Nel marzo 1964 fu eletto dai monaci abate di San Paolo fuori le Mura e, perciò, divenne membro della Cei e “padre” conciliare alle ultime due sessioni del Vaticano II. Egli – me l'ha ripetuto molte volte – entrò in Concilio come “conservatore”, ma ben presto “si convertì”, e appoggiò i “progressisti” su tutti i temi-chiave (collegialità episcopale, la Chiesa come popolo di Dio che cammina nella storia, la partecipazione dei battezzati alla vita concreta della comunità cristiana, diritto alla libertà religiosa, ripudio dell'antisemitismo, apertura ecumenica, dialogo con i seguaci di altre religioni e anche con i marxisti, insonne impegno per i diritti umani e per la pace nella giustizia). Tuttavia, egli non prese mai la parola in Concilio.

Alla sua conclusione si diede un gran da fare, nel piccolissimo territorio del quale era “ordinario” e con autorità magisteriale, per attuare, con la sua gente, quanto la Grande Assemblea aveva insegnato e prospettato. Il desiderio di inverare la “partecipazione del popolo di Dio” lo spinse a invitare i parrocchiani (San Paolo, allora, era anche parrocchia) a incontrarsi con lui, il sabato sera, nella “sala rossa” del monastero – così chiamata per via del broccato rosso che adornava le pareti – per riflettere insieme sulle letture bibliche dell'indomani. Fu in questo scambio che, sollecitato dalla gente – operai, operaie, insegnanti, padri e madri di famiglia, teologi, universitari, impiegati/e – la sua esegesi delle letture sacre, esposta in basilica la domenica all'omelia della messa di mezzogiorno, si aprì sempre più a confrontarsi con l'oggi, spesso doloroso, di Roma, dell'Italia e del mondo dilaniato da guerre.

Giovanni aveva fiducia in ciò che veniva “dal basso”, e istintivamente vedeva con favore – seppure non acriticamente – i movimenti che, in vari paesi del mondo, tentavano di dare protagonismo e dignità a masse da secoli tenute ai margini. Anche in basilica, fu questo continuo rapportarsi con la gente – “La Chiesa è il popolo di Dio”, aveva affermato il Concilio – che lo spinse a crescenti prese di posizione pubbliche: la solidarietà agli operai licenziati da una fabbrica situata nella zona Ostiense; la nonviolenza come via per superare i conflitti tra i popoli; i digiuni per la pace in Vietnam ed in Bangladesh (quando nel 1971 scoppiò la guerra perché il Pakistan orientale voleva essere indipendente); l'invito (1970) al presidente della Repubblica Saragat a caratterizzare il 2 giugno, festa della Repubblica, non più con parate militari ma con rappresentanze della società civile e del mondo del lavoro.

La pace è sempre stata un suo grande assillo. Perciò, anche a livello minimo della parrocchia, favori, per quanto poté, ogni iniziativa che, a suo parere, avvicinasse la pace nella giustizia là ove la “tranquillità dell'ordine” era violata. E, per fare qualche esempio, fu ben contento quando (anni 1971-72) due universitari che frequentavano la basilica andarono in Irlanda del Nord per un campo di lavoro organizzato dalla cattedrale inglese di Coventry. O una ragazza della parrocchia partì infermiera volontaria in una zona disastrosa dell'Africa.

In questa scia – aiutato da persone che lo seguivano più da vicino, e non solo la domenica, e che erano sensibili a certe tematiche sociali, e alle nuove idee di Franco Basaglia – Giovanni decise di fare le pratiche necessarie per far uscire dal Santa Maria della Pietà (il manicomio di Roma) alcuni giovani che, senza famiglia, di fatto erano trattati come handicappati psichici, assumendosi la responsabilità del loro mantenimento e del loro – se possibile – inserimento sociale.

Come *Confronti*, poi, non possiamo dimenticare il ruolo decisivo avuto da Giovanni per la nascita, nel marzo 1972, di *Com* – giornale slegato dalle gerarchie ecclesiastiche, ma invece legatissimo alle esperienze delle Comunità cristiane di base e molto aperto ai “cattolici critici” – che, nell'autunno del '74, si fonderà con un settimanale evangelico, dando vita a *Com Nuovi Tempi*, trasformatosi poi, nel 1989, nel mensile *Confronti*.

Franzoni fece sempre parte della redazione, dando un corposo contributo all'impostazione della rivista, per la quale scrisse numerosissimi articoli. Da dieci anni, poi, aveva una sua rubrica fissa, *Note dal margine*; il numero di luglio-agosto di quest'anno, chiuso pochi giorni prima della sua morte, riporta il suo intervento; e un altro suo scritto appare nel numero monografico di settembre (dedicato al fine-vita!), e da lui inviatici l'11 luglio.

Naturalmente, incontrando la gente del quartiere ostiense, una zona popolare ove molti cattolici votavano a sinistra, Giovanni non poté evitare di affrontare un problema pastorale, oggi superato, ma allora incombente: il "dogma" dell'unità politica dei cattolici. In poche parole: secondo le gerarchie ecclesiastiche i cattolici coerenti dovevano votare per la Democrazia cristiana; chi, tra loro, votava Msi – "cattolicissimo"! – da esse era comunque ben tollerato; spiacenti, invece, erano quanti sceglievano i partiti "laici" (repubblicani e liberali, considerati "anticlericali"); intollerabili quanti votavano Psi e, peggio, Pci. E tra la gente che frequentava la "sala rossa", vi erano molti socialisti e comunisti. Giovanni non ebbe nessuna difficoltà ad avere buoni rapporti con tutti. Oltretutto, però, erano irritati che egli ammettesse come legittimo, per un cattolico, votare *anche* a sinistra.

Per Franzoni, invece, il principio del rispetto del pluralismo politico doveva essere assolutamente garantito. Non vi erano – sosteneva – cattolici di serie A perché votavano un determinato partito e di serie B perché ne votavano un altro. Tuttavia, in quel preciso contesto storico, impegnarsi, come faceva lui, in alcuni temi sociali, o anche ecclesiali ma con inevitabili riflessi pubblici, significava spesso porsi in contrasto con la Dc al potere e, indirettamente, con le gerarchie ecclesiastiche filo-democristiane. Dunque, l'abate da più parti fu accusato di "fare politica". Quei prelati che, invece, sostenevano pubblicamente, o di fatto, la Dc... non facevano politica, ma... solo "azione pastorale"!

Come abate di San Paolo, Giovanni accolse in basilica – con tutti gli onori – il patriarca di Costantinopoli, Athenagoras, e il papa copto Shenouda III, ambedue venuti a Roma per la prima volta (nel 1967 e nel '73) a incontrare il romano pontefice, allora papa Montini; e favorì, accogliendoli nel monastero, i "Dialoghi paolini", incontri di studiosi internazionali, cattolici ed evangelici, per approfondire la conoscenza dell'apostolo delle genti.

A proposito di un altro aspetto – il rinnovamento liturgico auspicato dal Concilio – egli sollecitò le persone presenti alle sue celebrazioni in basilica a intervenire spontaneamente alla "preghiera dei fedeli": il che andò tranquillo, fino a che tali orazioni erano dedicate a pregare il Signore di aiutare la nonna inferma, o un figlio a trovar lavoro. Ci furono, però, anche invocazioni di altro tipo. Un tizio, che qui chiameremo Ottavio, e che era militante in un gruppo parafascista dedito a difendere la Civiltà cristiana come un tempo (1571) si fece a Lepanto contro i turchi, elencò una serie di iniziative di Giovanni da lui ritenute "pericolose", e con voce altissima terminò il suo *J'accuse* con queste parole: «Abate Franzoni, sei un traditore!». Quest'attacco plateale non dispiacque a quella parte della Curia romana che riteneva Franzoni insopportabile, e che brigava per scolarlo. Essa, invece, fu assai turbata da una "preghiera dei fedeli" di questo genere: «Ti prego Signore di far sì che quando mio figlio sarà grandicello non ci siano più nella Chiesa romana gli scandali dello lor».

Il riferimento era a una denuncia, di quei giorni, di autorità internazionali che accusavano la banca vaticana di operazioni finanziarie torbide. A causa di questa "preghiera", riportata in Curia da qualche zelante frequentatore delle messe dell'abate, Giovanni fu convocato Oltretutto, ove gli imposero il controllo delle preghiere "spontanee". Al suo rifiuto di farlo («Come posso controllare le preghiere?»), e constatata la rigidità inflessibile dell'altra parte, egli comprese che il suo tempo come responsabile di una delle quattro basiliche maggiori di Roma stava per scadere. E accettò di dare le dimissioni, entro la metà di luglio. Perché non prima?

Si era all'inizio della primavera del 1973, e Giovanni, aiutato da un gruppo di persone di fiducia, stava ultimando *La terra è di Dio*. Si trattava di una lettera pastorale – per i fedeli del minuscolo territorio sul quale aveva giurisdizione e autorità magisteriale; ma che, naturalmente, spaziava oltre. In vista del Giubileo indetto da Paolo VI per il 1975 sul tema "Rinnovamento e riconciliazione", in essa affrontava il problema della terra, dono di Dio e "bene comune" e, in quel contesto, prospettava l'ideale della povertà della Chiesa e denunciava la speculazione edilizia a Roma, sostenuta anche da istituzioni legate al Vaticano.

Quella lettera, uscita a metà giugno mentre era in atto l'Assemblea generale della Cei, della quale Giovanni era membro di diritto in quanto abate della basilica ostiense, sollevò grande eco sia in campo ecclesiale che nell'opinione pubblica. Quel testo, comunque, segnò anche la fine dell'"abate rosso" – così veniva chiamato. Celebrata la festa di San Benedetto (11 luglio) scattarono le dimissioni: egli uscì per sempre dalla basilica, portando con sé solo una piccola valigetta con un minimo di vestiti, idealmente seguito da un notevole gruppo di donne e uomini che, nella "sala rossa", erano diventati suoi amici. Nacque così la Comunità cristiana di base di san Paolo, che si collocò in uno stanzone a poche centinaia di metri dalla basilica, e che là il 2 settembre 1973 celebrò insieme a Giovanni, tornato semplice monaco, la sua prima Eucaristia.

Il referendum sul divorzio. La riduzione allo stato laicale

In vista del referendum sulla legge del divorzio, previsto per il 12 e 13 maggio 1974, agli inizi di quell'anno partì in Italia un'animata campagna politica (Dc e Msi erano per il "Sì" all'abolizione della legge; tutti gli altri partiti, per il "No"); da parte sua, in febbraio il Consiglio permanente della Cei, con una "Notificazione", invitò fortemente i cattolici – come impegno morale – a votare per l'abrogazione di quella legge. Nell'aprile successivo Franzoni contrastò apertamente l'indicazione dei vescovi e, in un libretto intitolato *Il mio regno non è di questo mondo* (affermazione di Gesù a Pilato: Gv 18,36), sostenne che anche i cattolici avevano il pieno diritto di votare in coscienza, come ritenevano meglio, e dunque anche per il No. In discussione – rilevò – non era il sacramento del matrimonio, ma una legge di uno Stato laico (e la difesa della laicità dello Stato fu un altro costante impegno di Giovanni; perciò criticò a fondo il Concordato del 1929, e quello "nuovo" del 1984, per i privilegi che dava alla Chiesa cattolica in Italia). Ma, inesorabili, alla fine di quel mese le autorità ecclesiastiche sospesero Franzoni "a divinis", cioè non poteva più, lecitamente, celebrare i sacramenti.

La punizione vaticana suscitò molte polemiche e, dal punto di vista canonico, lasciò più di un dubbio: che "delitto" aveva mai commesso l'ex abate? Aveva espresso un'opinione politica che si poteva condividere o meno; tuttavia, perché "sospenderlo"? Tanto più che, quando verso la fine di aprile le autorità religiose gli proibirono di tenere pubbliche conferenze sul referendum, egli obbedì; ma pochi giorni dopo lo punirono egualmente. Ad ogni modo, per un anno si astenne dal celebrare, ponendosi in attesa di un "ripensamento" delle autorità: che, però, non venne. Del resto, le remore e riserve vaticane allora non erano fondate su motivazioni teologiche, ma scaturivano da avversità politiche, come tutti noi comprendemmo bene.

Ritenendo comunque ingiusto il silenzio ufficiale, e partendo dal presupposto che la "sospensione a divinis" è, di regola, temporanea, in attesa di un chiarimento definitivo (assolutorio o condannatorio), Giovanni, vista la latitanza vaticana, alla Pasqua del '75 decise di riprendere a celebrare. Tuttavia, come diremo più avanti, le celebrazioni nella Cdb di san Paolo avevano una non piccola particolarità liturgica e teologica che ridimensionava il ruolo del "sacerdote".

Nel 1976, proprio su *Com Nuovi tempi*, annunciò che alle elezioni politiche – si sarebbero tenute nel giugno di quell'anno – avrebbe votato Pci (partito del quale, sia detto per inciso, non prese mai la tessera). Conseguenza: ai primi di agosto fu ridotto allo stato laicale. Quale il motivo di una tale drastica punizione? Per capire, occorre, come sempre, situare l'evento nel suo contesto storico. Il 22 luglio '76 Paolo VI aveva sospeso "a divinis" monsignor Marcel Lefebvre, il capo dei "tradizionalisti" che contestava radicalmente il Vaticano II e alcune riforme post-conciliari volute da papa Montini. La decisione del pontefice suscitò fortissime, seppur sotterranee, rimostranze da parte di quei porporati, di Curia e non, che ritenevano "esagerata" la misura contro il vescovo ribelle e, d'altra parte, giudicavano troppo condiscendente il pontefice verso un Franzoni considerato "debordante". Insomma, accusavano il papa di punire solo "a destra" e di tollerare "a sinistra".

Giovanni ci ha raccontato (l'aveva appreso da qualche prelado amico) delle febbrili ricerche, da parte vaticana, di un ecclesiastico "di sinistra" da punire, per calmare le accuse dei "conservatori". Infine, Oltretevere si ritenne che punire lui fosse la misura più semplice, bi-partisan e a portata di mano. E così egli, dopo un grottesco processo-farsa istituito in gran fretta, e dove non ebbe la minima possibilità di difendersi adeguatamente, fu ridotto allo stato laicale. Da "padre" conciliare a laico! Come se l'essere laico nella Chiesa significasse far parte di una classe minore: eppure – notava Giovanni, con un pizzico di humour: un dono che lui aveva – Gesù era

“laico” e non apparteneva alla classe sacerdotale del tempio di Gerusalemme. Più volte egli mi e ci narrò questa vicenda: sempre senza infierire sui suoi inquisitori e, anzi, benevolmente quasi cercando di trovare giustificazioni al loro operato.

La riflessione sui ministeri e sull’Eucaristia

Dall’agosto 1976 iniziò dunque la... seconda parte della vita di Giovanni, durata fino alla morte, e sempre mescolata – per la sua vicenda pubblica – con l’esperienza della Cdb san Paolo.

Già negli anni ’74-’75 si era molto discusso, in comunità, sul problema dei ministeri: che diceva, in proposito, il Nuovo Testamento? Le conclusioni alle quali, anche con l’assistenza di illustri esegeti (come il benedettino Jacques Dupont o il biblista Giuseppe Barbaglio), arrivammo, erano ben note al mondo teologico, ma non alla gente semplice: Gesù non ha mai previsto “sacerdoti” (=mediatori necessari tra Dio e l’uomo) per la sua comunità. E la prima *Ekklesia* favorì solo dei multiformi “ministeri” (=servizi) per il suo bene-essere, aperti tanto a uomini che donne, quale che fosse il loro stato di vita.

Dopo prolungate e accalorate discussioni, desiderosi di “riappropriarci dei ministeri”, pensammo di mantenere, grosso modo, lo schema della messa consueta, ma con varianti decisive: non ci sono paramenti; l’Eucaristia domenicale viene celebrata da tutte e tutti insieme, e perciò il canone (infine redatto da noi) viene letto coralmemente da tutte e tutti i presenti; la Comunità, a prescindere se ci siano o no “preti” ordinati, spezza il pane memore della morte e della risurrezione di Gesù, il quale aveva detto: “Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (*Matteo* 18, 20). Il “laico” Giovanni accettò volentieri questo nuovo cammino.

Con il tempo la riflessione, anche teologica, ma partendo dalla prassi, sui ministeri e sull’Eucaristia, si è approfondita; e chi voglia saperne di più può leggere *Fate questo in memoria di me. Condividere il pane nell’Eucaristia e nella vita* – il contributo che la Cdb san Paolo inviò al Sinodo dei vescovi che nel 2005 avrebbe affrontato il tema dell’Eucaristia (testo completo in *Adista documenti* n. 6, 22-1-2005).

Il riferimento al Sinodo è l’occasione per dire che Giovanni, con la Cdb san Paolo, fece le scelte ecclesiali che ritenne, in scienza e coscienza, di dover fare; però non fu, e non si considerò mai un’isola felice, o una torre d’avorio. Al contrario: per apprendere più e meglio mantenne (mantenemmo) continui rapporti con esperienze simili, soprattutto in America Latina, in Italia e in Nord Europa. Chi può dimenticare, ad esempio, la visita che fece alla nostra Comunità il vescovo emerito di San Cristóbal de Las Casas, Samuel Ruiz, “naturalmente” anche lui in Messico emarginato per il suo impegno a fianco degli indios del Chiapas? L’abbraccio tra lui e Giovanni fu commovente. E così fu con vescovi brasiliani che presero parte alle nostre celebrazioni eucaristiche.

In Comunità venne anche monsignor Clemente Riva († 1999), vescovo ausiliare responsabile della zona Sud di Roma, il quale in sostanza ci riconobbe «come una realtà di fede della zona pastorale di mia responsabilità».

A livello di Sinodi, poi, la nostra Cdb inviò a varie Assemblee le proprie riflessioni sul tema in esame. Nessuno mai, né sotto papa Wojtyła né sotto papa Ratzinger, dal Vaticano rispose dando almeno un segno di ricevuta. Ciò, invece, è avvenuto sotto papa Bergoglio: quando la Cdb inviò le sue proposte per i Sinodi del 2014 e ’15 sul problema della famiglia (e dell’eventuale ammissione all’Eucaristia delle persone divorziate e risposate), ricevemmo un segnale di ricezione.

Prima della celebrazione eucaristica in comunità, la domenica Giovanni raccoglieva i bambini (dai sei anni in su) e i ragazzi in quello che aveva chiamato “Laboratorio di religione”. In quell’ambiente si parlava di Dio, di Gesù, di Bibbia, di Chiese, di religioni, di mondo: ma in un clima di straordinario dialogo che permetteva a ciascuno/a di sentirsi non gravato da nozioni e imposizioni ma, piuttosto, protagonista in una ricerca che aiutava la libertà a dischiudersi. Era proprio un “laboratorio” di gioia, di responsabilità e di continua scoperta.

In Comunità hanno trovato piena accoglienza anche gruppi organizzati di omosessuali cristiani.

Un cattolico “marginale”

Molti sono i libri scritti da Giovanni “laico”. Si rimane impressionati nel vedere quanti temi egli abbia toccato, e come abbia osato affrontare anche argomenti tabù, proponendo soluzioni ardite. Con *Il diavolo, mio fratello* (1986, prima edizione) Franzoni riprende la tesi di Origene: questi, nel III secolo, sosteneva che in un futuro indefinito il Signore avrebbe ricomposto l'ordine turbato del cosmo e delle sue creature, e avrebbe salvato anche Satana. In molti scritti, poi, Giovanni ha ribadito la sua convinzione: l'inferno non è eterno. Una dannazione “eterna” – egli affermava – era impensabile con la misericordia straripante di Dio.

Più volte Giovanni ha scritto sui Giubilei, considerandoli – sul fondamento delle Scritture ebraiche – come momenti alti di restituzione della dignità alle persone schiacciate dall'ingiustizia, e come occasione propizia per «fare riposare la terra» spesso rapinata da mani crudeli ed egoiste.

Quando, dopo che nell'estate del 2005 fu avviato l'iter per la beatificazione di Giovanni Paolo II, anch'egli a Roma fu chiamato, dal Tribunale ecclesiastico, a testimoniare: in un documentato memorandum egli spiegò le ragioni per le quali, a suo parere, papa Wojtyła non potesse essere beatificato (quel pontefice – rilevava tra l'altro Franzoni – aveva punito la libertà teologica nella Chiesa, impedito di accertare gli affari torbidi dello Ior, e isolato monsignor Oscar Romero); ma nessuno tenne poi conto del suo parere negativo.

Sul piano ecumenico, Giovanni ha favorito la “ospitalità eucaristica”: qualche volta la Cdb san Paolo è andata a piazza Cavour a partecipare alla Santa Cena celebrata nel tempio valdese di Roma; e qualche volta è venuto alla nostra Eucaristia un gruppo di valdesi e di altre Chiese legate alla Riforma. Inoltre, nel 2007 Franzoni è stato a Sibiu, Romania, per la III Assemblea ecumenica europea.

Un altro tema al quale egli ha dedicato vari libri è quello legato al fine-vita, e al rispetto della volontà di chi, tenuto in vita artificialmente per anni, chiede che gli sia “staccata la spina”.

Nel dicembre 2006 il cardinale Camillo Ruini, vicario di Roma, d'accordo con Benedetto XVI, negò i funerali in chiesa di Piergiorgio Welby, perché – sentenziò il porporato – si era suicidato (questi, che da molti anni soffriva di distrofia muscolare progressiva, aveva chiesto che gli fosse staccato il respiratore che artificialmente lo teneva in vita). Allora, pochi giorni dopo, Giovanni con la Cdb invitarono la moglie di Piergiorgio, Mina, ad un'Eucaristia in ricordo dello scomparso, del quale condividemmo – sul piano morale – la piena legittimità, umana e cristiana, della sua scelta.

In molti libri Giovanni ha toccato il tema donna. Inutile dire che egli – che nel 1981 nel referendum sull'aborto difese il diritto della donna a decidere – sognò una Chiesa ove i ministeri fossero aperti a donne e uomini, a prescindere dal loro stato di vita (matrimoniale o meno). Nel 1990, a Tokyo, con rito civile, egli aveva sposato Yukiko Ueno, una studiosa giapponese con la quale egli ebbe modo di confrontarsi, non senza difficoltà, su culture assai differenti da quelle occidentali ma, proprio per questo, capaci di dischiudergli nuovi orizzonti.

Negli ultimi anni Giovanni – sempre difensore del diritto dei palestinesi ad avere anche loro uno Stato, accanto a quello di Israele – aveva “riscoperto” l'ebraismo, leggendo il Talmud. Questa prospettiva aveva offerto a Franzoni interpretazioni inedite, e particolarmente arricchenti, dei rabbini sui miti delle origini come narrati nel *Genesis*. Per questa via, egli aveva iniziato a porre profonde e motivate domande critiche all'intera costruzione dogmatica cattolica sul “peccato originale”.

L'ultima preoccupazione (in ordine di tempo) che Giovanni più volte espresse in quest'anno 2017, da Pasqua in poi, era questa: mentre procediamo fiduciosi e determinati nel nostro cammino dovremmo anche – sottolineava – guardare dietro di noi, per cercare di spiegarci con chi, soprattutto in una parte del clero, non riusciva assolutamente ad accettare le nostre posizioni, sperando di giungere, pur magari senza arrivare ad una conclusione unanime, a stringerci la mano. Un'ipotesi – secondo molti di noi – francamente utopistica: ma Giovanni ci teneva moltissimo a fare questo sforzo e questo tentativo. Così ipotizzava di andare in Molise a parlare con quei cinque parroci che avevano fatto suonare le campane a morto quando la Camera in aprile (2017) aveva approvato la legge sul fine-vita.

A parte i suoi libri, praticamente su ogni numero di *Confronti* Giovanni affrontava un tema scomodo e, come precisava il titolo della sua ultima rubrica, lo faceva “dal margine”. Adesso la sua assenza ci peserà davvero. Speriamo di saper tener vivo il suo spirito, e di far crescere la sua eredità, straordinariamente ricca di valori, di ipotesi, di sfide, di sogni e di speranze.

Decine e decine di testimonianze, al suo funerale, hanno mostrato come la parola e l'esempio di Giovanni abbiano aiutato ragazze e ragazzi di un tempo – oggi donne e uomini maturi – a vivere in modo responsabile, con il cuore ben aperto per rimanere solidali con i curvati dalla vita e dalle ingiustizie del mondo. Molte di queste persone si sono dichiarate non più cristiane, o non più credenti. Parlando, negli ultimi mesi, di questo fenomeno, già ampiamente noto, Giovanni mi diceva, sereno e sorridente: «Lo dicono loro di non essere più credenti. Invece, forse lo sono più di me. E, comunque, saranno in prima fila tra i “benedetti dal Padre mio” quando il Cristo glorioso dirà loro: “Avevo fame e mi avete dato da mangiare”».

Dopo l'Eucaristia di domenica 2 luglio scorso, toccava a me, per turno, invitare Giovanni a pranzo. Essendo lui cieco, occorreva guidarlo con prudenza sul marciapiede, verso il vicino ristorante “Al Biondo Tevere”, luogo storico di ristoro per la nostra Cdb. Faceva un caldo tremendo, ma sotto un pergolato si poteva respirare. Affrontammo tantissimi argomenti: la cifra del nostro parlare fu la sua dolcezza nel ripensare al suo passato ecclesiale con benevolenza verso chi, nelle gerarchie vaticane, lo aveva fatto tanto soffrire. Io lo guardavo: la sua pelle raggrinzita era trasparente, quasi si vedevano le ossa. Faticava a inghiottire un boccone. Sembrava esausto. Immaginai abbastanza prossima la sua fine per i molti acciacchi, e gravi mali, che lo minacciavano; ma non la pensavo imminente.

Martedì 11 luglio ci sentimmo al telefono: mi domandò se avevo ricevuto il suo commento per *Confronti* di settembre – il numero monografico che si prepara già in luglio, e quest'anno, guarda caso!, dedicato al finevita. Ero, io, infatti, il “revisore” dei suoi pezzi che egli, cieco, dettava – come se li leggesse, ma li aveva pensati a memoria! – ad un giovane collaboratore scelto proprio per questo aiuto. Alla mia conferma che avevo letto, e... dato l'ok, era tutto felice. E, dopo un ultimo giro di riflessioni, che spaziarono dall'Italia al mondo, dalle guerre in Medio Oriente ai molti limiti e alle inadeguatezze della nostra Comunità, Giovanni se ne venne fuori con queste parole: «Ah Luigi!, noi passiamo, ma l'amore di Dio resta». Ci salutammo festosamente dandoci l'arrivederci per domenica 16 luglio in comunità: aveva la sua solita voce, chiara, squillante, di una persona malgrado tutto felice e vogliosa di vivere. Sorella morte, però, decise diversamente.

La mattina di giovedì 13 luglio, a Canneto (Rieti), ove abitava, si alzò regolarmente e si intrattenne con varie persone fin verso mezzogiorno. A quell'ora disse a Yukiko di sentirsi un poco affaticato, e si coricò in una stanzetta vicino alla cucina. Verso le 13,00 essa lo chiamò: «Giovanni, il pranzo è pronto». «Eccomi», rispose lui con voce allegra. Passò qualche minuto di silenzio; non vedendolo arrivare, la moglie entrò nella stanza: lo trovò con una gamba fuori dal letto come per alzarsi, ma ormai morto – per infarto – senza fare nessun lamento. Avvertiti da lei, già nel primo pomeriggio, in molti della comunità accorremmo a dare l'ultimo abbraccio a Giovanni.

Trasportata la sera di venerdì 14 in Comunità, a Roma, la sua salma è stata vegliata da noi, a turni, tutta la notte. A pregare di fronte alla bara è venuto – accompagnato da don Isidoro, un suo antico amico dai tempi dell'abbazia, e da un giovane monaco – anche il nuovo abate di san Paolo, don Roberto Dotta. Nei mesi scorsi i due si erano incontrati, e tra loro era nata una bella amicizia che rasserenava Giovanni. Il quale sperava vivamente di incontrare anche papa Francesco, perché tramite don Roberto gli aveva fatto pervenire la sua autobiografia, con un'intensa dedica; ma non è stato possibile. L'abate di san Paolo, con i due monaci (iniziativa, abbiamo motivo di pensare, della quale il papa era al corrente, e consenziente) ha partecipato anche ai funerali di Franzoni: una presenza consolante. Quando, portata a spalla dai giovani della nostra Comunità, la bara di Giovanni attraversava il parco Schuster per entrare nel Centro anziani dove sarebbero state celebrate le esequie, le campane della basilica ostiense suonarono. Così aveva deciso don Roberto.

C'era anche, alle esequie, monsignor Enrico Feroci, direttore della *Caritas* di Roma. E, dal Piemonte, in morte di Giovanni, monsignor Luigi Bettazzi (classe 1923!), già vescovo di Ivrea, aveva ricordato con parole affettuose il “collega” di Concilio.

Ai funerali, affollatissimi, erano presenti – a titolo personale o delegati delle rispettive comunità – anche evangelici di varie Chiese legate alla Riforma, e musulmani. Tra i convenuti, che poi si sono comunicati in massa, anche numerosi presbiteri e molte suore, e amici venuti da lontano. Sul fronte ufficiale ci si aspettava, ovviamente, una qualche più evidente partecipazione delle autorità vaticane, e della Cei, per l'ultimo saluto a un "padre" conciliare. Così non è stato: e queste assenze non possono non porre domande ineludibili all'intera Chiesa cattolica italiana.

Però sappiamo bene che Giovanni non avrebbe voluto, da parte nostra, recriminazioni di sorta. Come lui non recriminò, ma risolse il tutto con una battuta bonaria, quando il 12 ottobre 2012 Benedetto XVI aveva invitato in udienza e a pranzo tutti i vescovi, ancora viventi e capaci, malgrado l'età avanzata, di viaggiare, che avevano partecipato al Concilio aperto da Giovanni XXIII cinquant'anni prima, l'11 ottobre 1962. Il "padre" conciliare Franzoni non fu però invitato. Si vede che in Vaticano era considerato – per dirla con parole spesso ripetute da Jorge Mario Bergoglio per altre categorie di persone umiliate – uno "scarto". Giovanni rimase un pochino mortificato per essere stato ignorato; ma con noi non lo fece pesare, né pronunciò parole amare per quest'ennesimo sgarbo. Epperò fino alla fine egli, per l'istituzione ecclesiastica, è rimasto un "segno di contraddizione", indigeribile.

*

Adesso si volta pagina. Giovanni non c'è più: noi, però, faremo il possibile per onorare la sua eredità. E abbiamo perfino un lembo di speranza che la sua Chiesa – la cattolica romana, nelle sue varie articolazioni, in particolare la Santa Sede e la Cei – arrivi finalmente ad avere l'ardimento di rimettere sul candelabro ecclesiale colui che, secondo molti, è stato un profeta del nostro tempo; e a riflettere, con coraggio autocritico, sulle vicende del 1974-76, che portarono – tra l'altro – Giovanni, con molti altri ed altre, ad essere un "cattolico marginale", come lui fu definito dall'editore della sua autobiografia. "Marginale" fin che si vuole, ma davvero "cattolico" per aver tentato, con alterne fortune, di affrontare, alla luce del sole, e tuttavia praticamente ignorato dall'ufficialità istituzionale e, salvo ben rare eccezioni, dal mondo teologico cattolico, aspermi problemi teologici, antropologici ed etici.

Egli affrontò consapevolmente la sfida – ardua, affascinante e dolorosa – di cercare di vivere l'evangelo in una società complessa, "liquida" e difficile come la nostra, e in una Chiesa, in alcune sue parti istituzionali e non, del "consenso" e del "dissenso", talora lenta ad accogliere le beatitudini proclamate da Gesù, ben sapendo che il Suo regno non è di questo mondo.

GIOVANNI FRANZONI: FUORI LE MURA, DENTRO LA STORIA

Valerio Gigante

Tratto da: [Adista Notizie n° 27 del 22/07/2017](#)

39026 ROMA-ADISTA. Senza **Giovanni Franzoni** la Chiesa e la società italiane non sarebbero le stesse. È bene sottolinearlo, quando muore una personalità del suo calibro. Non tanto per esaltarne in modo postumo le qualità e l'opera (su queste pagine non ve ne sarebbe del resto bisogno, perché per 50 anni *Adista* ha puntualmente seguito e dato notizia di ciò che Franzoni faceva e diceva assieme alla sua comunità), ma perché il senso dell'esistenza è anche questo: cercare di cambiare in senso positivo e progressivo la realtà che ci circonda, cercando di essere parte attiva dei movimenti di trasformazione del reale. Giovanni Franzoni a questi movimenti ha avuto il merito non solo di prendere parte, ma anche di promuoverli egli stesso ed in qualche modo di "guidarli". Le virgolette sono obbligatorie, perché Franzoni il leader non lo ha mai voluto fare. Come **Enzo Mazzi** ed altri preti che hanno partecipato alla costituzione del movimento delle Comunità di Base, ha preferito piuttosto spogliarsi dell'immaginario culturale e religioso legato alla figura del prete, figura "sacra" e quindi separata dagli altri, collocata in alto per essere guida dei suoi fedeli, "pastore" di un gregge; Franzoni ha scelto di essere semplicemente Giovanni, un membro della comunità in cammino assieme agli altri nella ricerca della verità; consapevole che la verità si cerca; si cerca assieme perché individualmente non c'è liberazione né salvezza; e soprattutto non si proclama dall'alto di un pulpito, ma si vive nella storia incarnata degli uomini e delle donne, specie se oppressi.

Nato a Varna, in Bulgaria, nel 1928, Franzoni trascorse la propria adolescenza a Firenze. A Roma iniziò la formazione al sacerdozio prima al Collegio Capranica e alla Gregoriana di Roma, poi nell'ordine benedettino, completando gli studi teologici presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo. Fu ordinato prete nel 1955. Nel marzo 1964 fu eletto abate dell'abbazia di San Paolo fuori le Mura a Roma e, poiché alla carica di abate era connessa la dignità episcopale, partecipò alle ultime due sessioni del Concilio Vaticano II, risultando il più giovane tra i padri conciliari.

Negli anni del post concilio tentò di incarnare quanto vissuto nella temperie conciliare all'interno della propria comunità e dentro il proprio ordine religioso. Soprattutto sui temi come la liturgia e l'ecumenismo. Aveva promosso le "Settimane di San Paolo", giornate di studio che vedevano riuniti assieme eseliti cattolici, ortodossi e protestanti. Nel contempo, si interrogava – insieme ai confratelli – su quale fosse il ruolo di un monastero che era collocato "fuori" dalle mura aureliane, ma che ormai era profondamente "dentro" la città. Ma nella Roma democristiana, dove fortissima era l'alleanza tra gerarchia ecclesiastica, ceto politico, imprenditori e Democrazia Cristiana, con il Vaticano "in casa", le difficoltà di una presenza critica della Chiesa nella società erano maggiori che in altre parti d'Italia

Franzoni, monaco e teologo dinamico, aperto e sensibile alle dinamiche sociali e politiche di quegli anni, ebbe il coraggio di andare contro questo rigido sistema di potere e relazioni. La comunità di S. Paolo, tra il 1967 e l'inizio degli anni '70, si trovò a discutere e a prendere posizione sulle vicende più controverse che animavano il dibattito dell'epoca, dentro e fuori la Chiesa: dall'opposizione al Concordato tra Stato e Chiesa alla condanna della guerra in Vietnam; dalla necessità di aprire un dialogo tra cristianesimo e marxismo alla contestazione del "dogma" dell'unità politica dei cattolici nella

Democrazia Cristiana; dal divorzio alla richiesta di maggiore partecipazione di laici e donne alla vita della Chiesa; dalla solidarietà con le lotte studentesche ed operaie, che percorrevano la città ed il Paese, all'impegno contro il militarismo e la corsa agli armamenti. Il Vaticano e la Congregazione benedettina risposero a queste aperture inviando, senza esito, una visita canonica e due visite apostoliche. Nel luglio del 1973 l'abate Franzoni pubblicò uno dei suoi testi più celebri: *La Terra è di Dio*. In esso dom Giovanni, che come abate aveva autorità magisteriale ed era membro della Conferenza episcopale italiana, denunciava le collusioni delle istituzioni cattoliche con la speculazione edilizia nella capitale. Un mese dopo, il 12 luglio, anche in seguito alle pressioni della Santa Sede sull'Ordine, Franzoni e la comunità decisero che era necessario continuare il percorso iniziato "fuori le Mura", ma ormai anche fuori dall'abbazia. Trovarono perciò un locale di proprietà dell'abbazia stessa e ceduto in comodato d'uso a poco più di un chilometro da S. Paolo, in via Ostiense 152/B, quella che continua ad essere la sede della Comunità di Base. Lì, il pomeriggio di domenica 2 settembre 1973, presenti molte persone, Giovanni celebrò la prima messa.

Seguirono poi, in modo del tutto conseguente, l'impegno di Franzoni a fianco degli intellettuali, dei preti, dei religiosi che si riconoscevano nel fronte dei "Cattolici del no" al referendum abrogativo del divorzio. La conseguenza fu la notificazione a Franzoni della sospensione a divinis latae sententiae, con la proibizione di celebrare i sacramenti. Il 19 luglio del 1974 Franzoni venne anche dimesso dall'Ordine benedettino, rimanendo semplice prete, in più "sospeso".

Il divieto di celebrare i sacramenti imposto a Franzoni accendeva intanto dentro la comunità un dibattito su come celebrare l'eucarestia. Cominciò ad emergere la volontà di proseguire l'esperienza cristiana "sacramentale" senza necessariamente un presbitero di riferimento. Sempre sul fronte politico, nel 1976 Franzoni, sul settimanale che era stato fortemente voluto dalla comunità, *Com Nuovi Tempi*, scrisse che alle imminenti elezioni avrebbe votato per il Pci. La reazione fu durissima. Il 2 agosto il card. Poletti, che era allora vicario del papa per la diocesi di Roma, emanò il decreto di riduzione di Giovanni allo stato laicale.

Nel 1981, Franzoni, assieme alla sua comunità, fece un importante pronunciamento per la libertà di voto nel referendum (17 maggio) sull'abrogazione della legge sulla interruzione volontaria della gravidanza. Vanno poi menzionati l'impegno per l'ecumenismo (il rapporto con il mondo della Riforma fu profondo, fecondo e fondamentale per la crescita dell'esperienza del movimento delle CdB), quello a favore del Nicaragua sandinista, la solidarietà con i Paesi dell'America Latina schiacciati dalle dittature, il sostegno a fianco di tutti i teologi e vescovi progressisti osteggiati dal Vaticano. Nel 2003 la CdB partecipò a tutte le grandi manifestazioni pubbliche contro la guerra; nel 2005 contrastò la campagna astensionista del card. Camillo Ruini sul referendum abrogativo della legge 40; nel 2006 si schierò a favore del diritto di Piergiorgio Welby di porre fine alle sue sofferenze; nel 2009 sostenne le ragioni di **Beppino Englaro** che voleva interrompere la vita artificiale della figlia **Eluana** (Franzoni è peraltro socio onorario dell'associazione Libera Uscita per la depenalizzazione dell'eutanasia). Fino alle settimane recanti, dove proprio su *Adista*, Franzoni sosteneva il diritto di dj Fabo a concludere in maniera dignitosa la sua esistenza terrena.

I tanti doni di un maestro di fede e politica

Peppe Sini 24/07/2017

Tratto da: Adista Documenti n° 28 del 29/07/2017

Nel volgere di pochi giorni così tanti maestri e compagni ci hanno lasciato. Ieri è morto anche Giovanni Franzoni, che non solo per me ma credo per l'intera mia generazione di militanti del movimento delle oppresse e degli oppressi in lotta per la liberazione dell'umanità, di amiche e amici della nonviolenza nel suo concreto darsi, è stato uno dei maestri maggiori e un compagno esemplare di lotte, che sempre sapeva infondere lucidità e coraggio anche nelle prove più ardue, anche di fronte a un tale oceano di dolore e ferocia che spiriti meno ardenti, intelligenze meno ardite, cuori meno traboccanti di amore del suo ne sarebbero stati sopraffatti, pietrificati, annichiliti.

Ma Giovanni Franzoni era forte di una fiducia immensa in quell'amico che si diceva figlio dell'uomo, e sapeva che è compito di ogni persona cooperare al bene comune, contrastare ogni concrezione di male, ogni concrezione di violenza smascherando, dissipando ogni nebbia di menzogna col soffio vivo dell'umano sentire e pensare e operare in un continuum creaturale e salvifico, in un processo aurorale e ascendente, che amici assai cari fermamente ritengono essere il disegno e il piano del mondo (e questo sentire forse meglio di ogni altro hanno saputo illustrare - ciascuno a suo modo - Teilhard de Chardin ed Ernst Bloch). E che è certo un modo per dire il compito storico dell'umanità in questa vicenda comune che è insieme individua esistenza e integra civiltà, limite e coscienza del limite, conflitto e inveroamento, eredità e travaglio della nascita, l'attingimento del punto di vista della totalità sociale nella lotta contro ogni oppressione (alla scuola di Rosa Luxemburg, Virginia Woolf, Hannah Arendt - ed oggi di Martha C. Nussbaum, Eve Ensler, Vandana Shiva) e l'infinito letto nel volto sofferente dell'altro di Emmanuel Levinas.

Assiduamente leggendo lungo decenni non solo i suoi libri, ma anche quelle imprese pubblicistiche e psicagogiche preziose che sono state e restano Com - nuovi tempi prima e Confronti poi, il magistero di Giovanni Franzoni ha illuminato anche il mio sentire e comprendere, interpretare ed agire; come quelli di tante e tanti, sovente anticipando questioni e ragionamenti rivelatisi ineludibili. La sua incandescente lettura del testo biblico e la sua appassionata risposta ai segni dei tempi erano un unico movimento di pensiero, un unico rivolgimento amoroso, un medesimo invito ai compiti dell'ora, un ascolto e un appello alla lotta generosi e persuasivi sempre.

Come Ernesto Balducci, come Giulio Girardi, come tanti altri maestri e compagni ed amici, Giovanni Franzoni ci lascia una pluralità di doni e un legato non lieve: non sarà facile senza il conforto della sua parola continuare nella lotta comune, ma questa lotta – che le innumerevoli iniziative resistenti e solidali in cui era impegnato ricomponesse a unità – dobbiamo continuarla. Anche nel suo ricordo, anche recando nella memoria il suo volto e le sue parole. Quanti di noi sono credenti nella speranza annunciata; e quanti di noi – come chi scrive queste righe – nulla vedono o presagiscono oltre l'orizzonte immanente del mondo naturale, storico-sociale, mentale e culturale, e pensano che tutto necessariamente finirà, finché vi sarà umanità nel mondo, e lottiamo affinché ad ogni persona sia riconosciuta pienezza di dignità, eguaglianza di diritti, infinito valore; sia riconosciuto il diritto alla vita, alla giustizia, alla libertà, alla solidarietà e alla condivisione; e lottiamo in difesa dell'umanità e del mondo vivente di cui l'umanità stessa è parte. Condividiamo il pane, opponiamoci alla violenza, salviamo le vite.

*Ho in casa, suo dono di tanti anni fa, una delle gru di Sadako fatte da sua moglie Yukiko: in questo momento mi sembra in procinto di spiccare il volo.

La libertà cristiana di scegliere

Raniero La Valle 24/07/2017

Tratto da: Adista Documenti n° 28 del 29/07/2017

La morte di Giovanni Franzoni è un lutto per la Chiesa italiana ed è – come del resto lo fu quella di don Milani, il cui valore di recente è stato riconosciuto dai capi della Chiesa cattolica – un lutto per la società italiana.

Per la società e la Chiesa, perché, all'incrocio (o sulla croce) di questi due modi di essere degli uomini insieme, si sono consumate le vite e le testimonianze di "dom" Franzoni come di don Milani.

È un'interazione che di solito non viene evocata, quando si parla della morte di un uomo di Chiesa, così come si tace della Chiesa quando muore un uomo delle istituzioni, magari noto come "non credente", come fu di recente nel caso di Stefano Rodotà. Tuttavia grande è l'influenza dell'uno e dell'altro, quando la personalità è forte e l'impegno pubblico è strenuo, su ambedue i mondi, religioso e civile.

Ciò vale soprattutto per la storia italiana dopo il Concilio Vaticano II. È stato poco studiato (e per nulla dalla cultura laica) l'impatto che il Concilio ha avuto sullo sviluppo della società, anche politica, italiana, sull'evoluzione del diritto, sulla storia delle istituzioni civili. Eppure è stato un impatto fortissimo, decisivo.

Basti pensare alla revoca della legittimazione sacrale al partito cattolico (fu quella per l'Italia la vera fine della concezione carolingia o costantiniana del potere, della "cristianità"), basta pensare all'irrompere della secolarizzazione, veicolata dal Sessantotto, che la Chiesa aveva anticipato nel Concilio.

Basta pensare alla variabile introdotta nella politica italiana dall'incognita referendaria, inaugurata dal "NO" cattolico all'abrogazione della legge sul divorzio, e poi della 194 sull'aborto.

Basta pensare al rinnovamento del diritto di famiglia, con la sottrazione della donna al dominio maritale; basta pensare all'interdetto che prima del Concilio gravava perfino sul dialogo con i socialisti (i "punti fermi"!), e che diventa dopo il Concilio alleanza di governo con i comunisti, pagata col sangue di Moro e con la morte angosciata di Paolo VI.

È chiaro che un così grande sommovimento storico ha portato con sé frutti e scorie, grano e zizzania, che non si possono separare ora, ci penserà la storia, o la coscienza profonda del popolo, a farne l'inventario.

Ora, in tutti i passaggi di questo incrocio di Chiesa e società, di fede e storia, dopo il Concilio, Giovanni Franzoni è stato al centro, è stato coinvolto, è stato protagonista: ha scelto e ha dato legittimità e forza alla libertà cristiana di scegliere.

Per questo la sua vita, dopo l'avvio fulgente come abate di San Paolo fuori le Mura fino al 1973, è stata vissuta nella solitudine istituzionale, attraverso i vari passaggi delle dimissioni da abate, della sospensione a divinis (1974) e della riduzione allo stato laicale (1976); solitudine istituzionale che lo ha visitato anche nella morte, avvenuta il 13 luglio mentre era solo nella sua casa di Canneto (Rieti),

e che è stata lenita e compensata, fino alla fine della vita, dalla sequela e dall'affetto della Comunità di Base che egli aveva fondato nell'androne di via Ostiense al momento del suo esodo dalla basilica.

Quell'esodo aveva anticipato l'immagine della "Chiesa in uscita" che sarebbe stata resa canonica da papa Francesco; ed anche l'atto magisteriale che l'aveva preceduta: la lettera pastorale scritta come abate di San Paolo, "La terra è di Dio", era stata la proposta di una uscita della Chiesa dall'involucro di una Chiesa temporalista.

Infatti prendendosi cura della terra anticipava la Laudato si' di papa Francesco, ma nello stesso tempo affermava che la cura della terra richiedeva anche un atteggiamento di povertà e di spossessamento, a cominciare dalle proprietà fondiari che la Chiesa aveva a Roma e dalle speculazioni edilizie che vi prosperavano, contro cui doveva levare la sua voce perfino un'istanza istituzionale della Chiesa romana, nel famoso convegno del febbraio 1974 su "i mali di Roma".

Ma se lì doveva cominciare la solitudine istituzionale di Giovanni Franzoni, non per questo veniva meno il rispetto e la stima – anche se anonima – di molti uomini di Chiesa; e fu una bella sorpresa quando due anni fa alla presentazione della sua autobiografia nella grande sala dei Musei capitolini, si presentò inaspettato il vescovo ausiliare di Roma, Matteo Zuppi, da poco arcivescovo di Bologna.

Era l'autobiografia di "un cattolico marginale", e la presentammo al Campidoglio, di cui del resto Franzoni era stato per alcuni mesi al servizio, come consulente dell'Assessorato "Roma cambia millennio, progetti per una città aperta e solidale", che avevamo messo su in vista del 2000 (ma poi rapidamente stroncato) all'ombra della giunta Rutelli.

Un altro ponte lanciato sulla sua solitudine fu l'intervento richiestogli per un convegno biblico, e l'anno scorso, quando l'attuale abate di San Paolo e il cardinale Harvey, arciprete della basilica, fecero visita alla comunità di via Ostiense e insieme a lui hanno letto la pagina paolina sulla diversità dei doni in un unico Spirito.

Giovanni Franzoni continuerà a vivere in ciò che ha seminato, e anche nella lezione delle contraddizioni che ha attraversato.

Non ha fondato un ordine, un'obbedienza, una chiesuola con pretese di durata, ma lascia un'eredità spirituale che sarà custodita da quanti lo hanno amato e poi ancora sarà riscoperta, come Dio vorrà.

La Chiesa in uscita di Giovanni Franzoni

Ludovica Eugenio 24/07/2017

Tratto da: **Adista Documenti n° 28 del 29/07/2017**

DOC-2866. ROMA-ADISTA. La morte di **Giovanni Franzoni**, avvenuta lo scorso 13 luglio (v. Adista Notizie n. 27/17 e articoli nel numero blu allegato) ha arrecato un grande dolore in tante persone provenienti da contesti religiosi e culturali diversi tra loro e ha suscitato in tanti il desiderio di raccontare il frammento di vita e di fede condiviso con lui, il seme di impegno politico e sociale che l'amicizia con lui aveva depresso nel profondo di ciascuno. Ne è stato un momento illuminante il funerale, durante il quale numerose sono state le testimonianze espresse a titolo personale o di movimenti e associazioni (v. Adista Notizie 28/17 allegato). **Per Raniero La Valle**, la scomparsa di Giovanni Franzoni è un lutto «per la società e la Chiesa, perché all'incrocio (o sulla croce) di questi due modi di essere degli uomini insieme, si sono consumate le vite e le testimonianze di "dom" Franzoni come di don Milani». **E per Peppe Sini**, direttore responsabile del Centro di ricerca per la pace e i diritti umani di Viterbo, «era forte di una fiducia immensa in quell'amico che si diceva figlio dell'uomo, e sapeva che è compito di ogni persona cooperare al bene comune, contrastare ogni concrezione di male, ogni concrezione di violenza smascherando, ogni nebbia di menzogna dissipando col soffio vivo dell'umano sentire e pensare e operare». Di seguito riportiamo i due interventi.

UN RICORDO DI GIOVANNI FRANZONI IN RIVA ALLO STRETTO

NuovoSoldo.it 25 luglio 2017

di Citto Saija

Giovedì 13 luglio, all'età di 89 anni, è morto Giovanni Franzoni, ex abate benedettino della basilica di S.Paolo fuori le mura.

Per i giovani che non hanno vissuto direttamente gli anni del Concilio Vaticano II e gli anni '70, vorrei ricordare che Giovanni Battista Franzoni fu un giovanissimo padre conciliare (aveva solo 36 anni) e un profeta nella Chiesa italiana e universale.

Entrato nell'ordine benedettino nel 1950, nel 1964 fu eletto dai monaci, abate di S.Paolo e, come tale, partecipò alle due ultime sessioni del Concilio.

Il 12 luglio del 1973 si dimise da abate. Alla fine di settembre lasciò l'Abbazia portando con sé una piccola valigia con gli effetti personali, la Bibbia, il Breviario e la regola di S.Benedetto per continuare, come "monaco laico", tra la gente.

Il 27 aprile 1974 fu sospeso a divinis dal cardinale vicario di Roma Ugo Poletti e, il 31 luglio del 1976 fu ridotto allo stato laicale dall'ex Sant'Uffizio con il consenso del papa Paolo VI.

Per conoscere meglio Giovanni Franzoni mi permetto proporre la lettura della sua autobiografia pubblicata, con il titolo "Autobiografia di un cattolico marginale", dall'editore Rubbettino nel 2014.

In questo momento di tristezza mi piace sottolineare la continua presenza, per più di 40 anni, di Giovanni Franzoni in riva allo stretto, a Messina e in altri luoghi della Sicilia e della Calabria.

Sin da quando era abate di S.Paolo e fino ai nostri giorni, Giovanni è stato vicino a tanti di noi con la sua amicizia e con il suo magistero.

Ho avuto occasione di incontrarlo recentemente a Messina, il 15 gennaio 2015, per un incontro pubblico presso la ex Chiesa di S.Maria degli Alemanni, promosso dalla piccola comunità di padre Scalia e da alcuni fra ex redattori del periodico messinese degli anni '70 "Un Popolo in cammino".

Giovanni aveva 87 anni, era quasi cieco ma aveva l'entusiasmo di sempre nel testimoniare il Vangelo di Cristo nella realtà di oggi e tra gli emarginati. Lui che certamente era stato un monaco emarginato dai poteri forti ecclesiastici.

In quell'occasione ho potuto acquistare l'Opera Omnia di Giovanni Franzoni, edita da Edup (in 5 volumi) dal 2006 al 2013.

Franzoni è arrivato per la prima volta a Messina quando era ancora abate di S.Paolo, nel marzo del 1973.

Su proposta di gruppi e persone che erano portatori, nella Chiesa messinese, di un impegno reale di rinnovamento, l'arcivescovo padre Francesco Fasola (non amava il titolo di eccellenza), invitò dom Franzoni a tenere una relazione nella settimana teologica che si svolse dal 25 al 30 marzo.

Quella "Settimana", come leggo nelle vecchie pagine del mensile "Un Popolo in cammino", fu diversa dalle altre "per la novità dei discorsi e la vitalità del dibattito".

In quell'occasione Franzoni affermava come “la vera teologia... si fa quando insieme si cerca di conoscere meglio Dio, partendo dalle esperienze concrete di ognuno”, evidenziando gli squilibri e le distorsioni presenti nelle strutture sociali. Era di fatto il metodo della teologia della liberazione.

E Giovanni, alla presenza dell'arcivescovo che seguiva scrupolosamente e con grande attenzione le relazioni della “Settimana”, parlava anche di “una Chiesa legata intensamente alle speranze e alle lotte degli ultimi e degli oppressi, che sia povera con i poveri, libera con i liberi, uguale tra gli uguali”. Sono discorsi che oggi, nel ventunesimo secolo, ascoltiamo anche da papa Francesco.

Dopo le dimissioni da abate, Franzoni è tornato a Messina l'8 ottobre del 1973 per una conferenza-dibattito su “Vangelo e conversione”, organizzata dal giornale “Un Popolo in cammino” e dal Gruppo cristiano “Agape”, composto da cattolici e protestanti.

In quella conferenza, Franzoni ribadiva il principio che il cristiano non può essere “neutrale”. Il cristiano, cioè, “quando non vive sulla propria pelle le lotte e le contraddizioni sociali non ha assolutamente il diritto di giudicare i fatti politici, nazionali e internazionali”. E, nella sua relazione, ha cercato anche di distinguere la Chiesa dallo Stato Vaticano. Proprio in quei giorni il Vaticano aveva riconosciuto la giunta dei generali criminali cileni capitanati da Pinochet.

Ancora, durante un momento conviviale in occasione di un dibattito promosso a Reggio Calabria dai “Cristiani per il socialismo”, personalmente ho fatto un'intervista a Franzoni, poi pubblicata su “Un Popolo in cammino”.

Abbiamo affrontato vari problemi: violenza e nonviolenza, rapporti interpersonali, l'emarginazione dei malati di mente, la realtà delle comunità cristiane di base, la Bibbia e le lotte di liberazione.

Vorrei anche ricordare una impegnatissima due giorni catanese con i gruppi cristiani di base e una sua pubblica relazione, sempre a Catania, su “Fede e impegno politico”.

E' questo un tema affrontato proprio in questi giorni da papa Francesco. Giovanni Franzoni ne parlava negli anni '70!

Un altro incontro con Franzoni, sempre sul Vangelo e sulla conversione, è stato molto bello e partecipato a Barcellona Pozzo di Gotto, nei locali parrocchiali di S. Sebastiano.

In oltre 40 anni, molti credenti e non credenti messinesi hanno condiviso la lotta e la testimonianza cristiana di Giovanni Battista Franzoni e sono stati a lui vicini anche nei momenti del dolore, della sofferenza, della persecuzione e della emarginazione.

Oggi Franzoni è sempre vivo tra noi, ne dobbiamo parlare, dobbiamo riproporre l'attualità della sua teologia e della sua pastorale in un proficuo dialogo tra credenti e non credenti, tra giovani e anziani.

La storia certamente riconoscerà la sequela evangelica del monaco di strada Giovanni Battista Franzoni.

Non per acquisire autorità, ma per promuovere umanità

Marcello Vigli

Tratto da: [Adista Notizie n° 28 del 29/07/2017](#)

Giovanni Franzoni benedettino, abate dell'abbazia di San Paolo a Roma, il più giovane padre conciliare italiano nelle due ultime riunioni del Vaticano II, promotore di una comunità di laici, donne e uomini, impegnati con lui a realizzare la Chiesa del Concilio, fu dimesso dallo stato clericale per volontà di Paolo VI subito dopo che, nelle sue omelie domenicali discusse preliminarmente con la sua comunità, aveva aggiunto alle sue sistematiche critiche sui mali della società anche analisi e giudizi su quelli dell'istituzione ecclesiastica.

La terra è di Dio, lettera pastorale contro la diffusa speculazione fondiaria con la complicità della Dc e dei suoi sostenitori cattolici, fu il suo ultimo atto ufficiale. Pubblicata nel 1973 dalla cooperativa Com, editrice del settimanale omonimo (nato a Bologna per iniziativa di alcuni giornalisti espulsi dalla redazione della prestigiosa rivista dei dehoniani Il Regno e trasferiti a Roma con il decisivo sostegno delle comunità cristiane di base) rappresentò una tappa importante nella vita dell'ex abate. Inserì infatti Giovanni, con il suo prestigio, non solo all'interno del nascente movimento dei cristiani di base, ma anche nell'alveo di un rinnovato ecumenismo, anch'esso di base. Questo è uno dei campi che Franzoni ha molto coltivato, senza gesti clamorosi, con i suoi scritti e le sue scelte caratterizzate sempre da una ricerca teologica impegnata a fare del messaggio evangelico un decisivo contributo alla costruzione di una società capace di vivere in pace la dimensione planetaria.

Anche nell'esercizio della cittadinanza politica il suo impegno è stato esemplare per la coerenza con cui ha vissuto la distinzione fra politica e religione nella dimensione della laicità, riconoscendo il diritto-dovere dello Stato di scegliere in piena autonomia una normativa per la famiglia rispettosa delle idee e dei valori condivisi dalla maggioranza dei cittadini, anche se non accettati dalla morale cattolica. Non ha mancato, perciò, di far sentire il suo impegno per la difesa delle leggi sul divorzio e sull'aborto, così come mai ha sconfessato la sua adesione alla politica del Partito comunista, con cui fu giustificata la dimissione dallo stato clericale.

Non scoraggiato dalle gravi menomazioni imposte dalle condizioni della sua salute, specialmente la perdita della vista, ha continuato a vivere la vita della sua comunità e del movimento delle Comunità cristiane di base, Cdb, fino all'ultimo giorno: la domenica prima di morire, stanco e sofferente, era là a portare il suo contributo alla riflessione durante l'eucarestia comunitaria.

Non è certo che fra qualche decennio un papa andrà a inginocchiarsi sulla sua tomba, come Francesco ha fatto su quelle di Mazzolari e di Milani. È certo però che, chi vorrà scrivere con onestà la storia della Chiesa italiana degli ultimi decenni, non potrà prescindere dalla testimonianza, dalla ricerca teologica, dai comportamenti e dagli insegnamenti, affidati a numerosi volumi, di Giovanni Franzoni.

Chi, invece, vorrà solo continuare la sua opera dovrà sentirsi, come lui, cristiano/a fedele all'impegno di evangelizzare costruendo il Regno, rifuggendo, cioè, dalla tentazione di usarne l'annuncio per acquisire consenso e potere.

Giovanni il potere ha saputo lasciarlo, immergendosi in quella parte di umanità che, sfuggendo a ipocriti irenismi, affronta quotidianamente la lotta per evitare che i poveri siano sfruttati, i deboli siano oppressi e le minoranze siano emarginate. È questa la giustizia, fondamento della carità, che Franzoni ha esercitato segnando un confine insuperabile con chi, fra i cristiani, la considera strumento di promozione ecclesiale: la Chiesa si costruisce per promuovere umanità; non per acquisire autorità, tanto meno privilegi.

L'eredità di Franzoni, paladino della laicità

Confronti on-line

10 agosto 2017

di **Alfonso Pascale**

Non è ancora trascorso un mese dalla morte di Giovanni Franzoni e forse un primo e rapido scandaglio della sua eredità culturale andrebbe tentato. Non è semplice perché siamo dinanzi ad una testimonianza umana ed evangelica di prim'ordine. Un profilo sintetico del suo percorso è stato efficacemente tracciato da Luigi Sandri su questa rivista: [Giovanni Franzoni. Qualche flash sulla vita e le opere di un "cattolico marginale"](#).

"Padre" conciliare

Abate di san Paolo fuori le Mura dal 1964, Franzoni fu "padre" conciliare alle ultime due sessioni del Vaticano II. Entrò "conservatore", ma presto si "convertì" e sostenne gli "innovatori" su tutti i temi-chiave (la collegialità episcopale, la Chiesa come popolo di Dio che cammina nella storia, la partecipazione dei battezzati alla vita concreta della comunità cristiana, la libertà religiosa, il ripudio dell'antisemitismo, l'apertura ecumenica, il dialogo con i seguaci di altre religioni e anche con i marxisti, l'impegno per i diritti umani e per la pace nella giustizia). Un patrimonio dottrinale che egli volle immediatamente attuare nella comunità che guidava, con il coinvolgimento della gente, indipendentemente dalle loro opinioni politiche, e nel vivo dei gravissimi problemi sociali che attanagliavano Roma.

La sua vicenda si collegava idealmente a quella analoga dell'ex teologo cistercense Bernard Besret, consigliere di diversi vescovi belgi e francesi sui temi della riforma degli ordinamenti monastici durante i lavori conciliari e, poi, priore dell'abbazia di Boquen, trasformata in un laboratorio per la riscoperta dei valori evangelici originari.

La Chiesa dei poveri

L'assillo di Franzoni era l'attenzione concreta alla sofferenza umana: i popoli sconvolti dalle guerre e le persone che subivano maltrattamenti. Si prodigò, ad esempio, per far uscire dal Santa Maria della Pietà (il manicomio di Roma) alcuni giovani e si assunse la responsabilità del loro mantenimento e del loro inserimento sociale.

Ma ben presto, l'assoluto rispetto del principio del pluralismo politico dei cattolici, a cui non venne mai meno, lo portò a confliggere con le gerarchie ecclesiastiche filo-democristiane. Il contrasto raggiunse il

culmine con la pubblicazione della lettera pastorale *La terra è di Dio*, in cui l'abate della basilica ostiense anticipava il problema della terra, dono di Dio e "bene comune", e della frattura ecologica che si era prodotta. In tale quadro, egli prospettava l'ideale della povertà della Chiesa e denunciava la speculazione edilizia a Roma, sostenuta anche da istituzioni legate al Vaticano.

L'eco suscitata da quel testo (cui seguì poi *Anche il cielo è di Dio. Il credito dei poveri*) negli ambienti ecclesiali e nell'opinione pubblica risuonò a tal punto che Franzoni accettò di dimettersi dalla sua carica e si trasferì, con il "suo" popolo, in uno stanzone a poche centinaia di metri dalla basilica. E in tale luogo nacque la Comunità cristiana di base di san Paolo che è ancora operante.

Il referendum sul divorzio

In prossimità del referendum sulla legge del divorzio, previsto per il 12 e 13 maggio 1974, il Consiglio permanente della Cei, con una "Notificazione", invitò fortemente i cattolici – come impegno morale – a votare per l'abrogazione di quella legge. Franzoni contrastò apertamente l'indicazione dei vescovi e, in un libretto intitolato *Il mio regno non è di questo mondo*, sostenne che anche i cattolici avevano il pieno diritto di votare in coscienza, come ritenevano meglio e, dunque, anche per il NO. "La controversia – rilevò – non riguarda il sacramento del matrimonio, ma una legge di uno Stato laico". Questa presa di posizione costò a Franzoni la sospensione *a divinis*, che gli impedì di celebrare lecitamente i sacramenti.

Il voto al Pci

Il 25 aprile 1975, ricorrendo il trentesimo anniversario della Liberazione dell'Italia dall'oppressione nazifascista, ci furono molte manifestazioni politiche e culturali sul valore dell'impegno politico e sulla responsabilità laica da parte di tutta la comunità civile del paese e di tutte le culture socio-politiche, già protagoniste della scrittura della Costituzione, nella costruzione di una cittadinanza inclusiva e solidale. Numerosi cattolici, sacerdoti e laici, parteciparono a pubblici dibattiti. E, nell'ambito di un siffatto confronto molto ampio, alcuni di loro – con un approccio di non eccezionalità, ma di una normale scelta laica e libera – richiesero e ottennero l'iscrizione al Pci.

La cosa non passò inosservata. Il 13 dicembre 1975, il Consiglio permanente della Cei emanò la "Dichiarazione" 254 che così recitava: «È incompatibile con la professione di fede cristiana l'adesione o il sostegno a quei movimenti che, sia pure in forme diverse, si fondano sul marxismo, il quale nel nostro Paese continua ad avere la sua più piena espressione nel comunismo, già operante fra noi anche a livello culturale e amministrativo». L'allusione al Pci era evidente. E così alcuni preti che avevano aderito a questo partito, come Mario Campli, presero la parola pubblicamente per opporsi alla "Dichiarazione" della Cei e smettere, autonomamente e liberamente, il servizio presbiterale.

Si trattò di una silenziosa diaspora che l'allora papa Paolo VI aveva considerato opportuno non contrastare con una attenta "pastorale" interlocuzione, bensì favorire, anche con l'intento di spingere ai margini della Chiesa (che la *Lumen Gentium* definisce "popolo di Dio"), e comunque fuori dall'organizzazione ministeriale, parti importanti del dissenso cattolico.

Franzoni, che non aveva aderito al Pci, annunciò su *Com-Nuovi Tempi* che alle elezioni politiche – in programma il 20 giugno 1976 – avrebbe votato quel partito. In agosto venne, pertanto, ridotto allo stato laicale.

Un cattolico marginale

Su molti temi Franzoni ha assunto posizioni in contrasto con le gerarchie cattoliche. Nel referendum sull'aborto (1981) ha difeso il diritto della donna a decidere. In materia di fine-vita, ha affermato il rispetto della volontà di chi, tenuto in vita artificialmente per anni, chiede che gli sia "staccata la spina". Perciò quando – dicembre 2006 – il cardinale Camillo Ruini, vicario di Roma, d'accordo con Benedetto XVI, ha negato i funerali in chiesa di Piergiorgio Welby, perché – a suo parere – si era suicidato, pochi giorni dopo Franzoni ha invitato la moglie di Piergiorgio, Mina, ad un'Eucaristia della Comunità di base in ricordo dello scomparso.

Ma il desiderio cocente di Franzoni, nell'ultimo periodo della sua vita, è stato di incontrare papa Francesco, a cui aveva fatto pervenire il suo ultimo libro *Autobiografia di un cattolico marginale*. Purtroppo, l'incontro non c'è stato. Tuttavia, sono andati a pregare sulla sua salma, in occasione delle esequie, don Roberto Dotta, il nuovo abate di san Paolo, e monsignor Enrico Feroci, Direttore della Caritas di Roma.

Le profezie di Franzoni

In ricordo di Franzoni, SIR, agenzia della Cei, ha pubblicato un'intensa dichiarazione di monsignor Luigi Bettazzi, l'ultimo "padre" conciliare vivente: «Forse i suoi atteggiamenti di contrasto non permetteranno lo si ponga tra i profeti, accanto a don Mazzolari e don Milani, ma non gli tolgono il merito di una profezia – sulla Chiesa dei poveri, sull'ecologia, sulla nonviolenza e la pace – perseguita con sincerità e con coraggio e con la coscienza di una fede sincera. Gliene restiamo grati».

Ma c'è un'altra profezia che – abbiamo visto – Franzoni ha perseguito con grande impegno: la difesa totale della laicità dello Stato. Partendo dalla lotta per affermare il pluralismo politico dei cattolici, egli si è impegnato su temi diversi, tra cui quelli legati al Concordato tra Stato e Chiesa cattolica (netta distinzione tra matrimonio civile e religioso, abolizione dell'insegnamento della religione cattolica nelle

scuole, ecc.). Se il Parlamento – e in esso tanti eletti cattolici – recentemente ha votato la legge sulle unioni civili e si appresta a varare quella sul testamento biologico, lo si deve anche al suo apporto. Al quale – va aggiunto – non è estranea nemmeno la scioccante dichiarazione del leader del Pd, Matteo Renzi, quando era premier: «Io sono cattolico ma ho giurato sulla Costituzione e non sul Vangelo».

Che ne sarà delle Comunità cristiane di base?

Come si è potuto notare anche dalla presenza di nutrite delegazioni ai funerali, Franzoni è stato punto di riferimento costante delle Comunità di base costitutesi in diverse regioni italiane. Esse hanno rappresentato, nel panorama delle aggregazioni cattoliche, un movimento del tutto peculiare con un richiamo esplicito al Concilio Vaticano II e, in particolare, alla riscoperta del valore delle chiese locali, quelle delle origini per intenderci, e di un cristianesimo che si incarna nella storia degli uomini. Una bella ed efficace ricostruzione della loro vicenda è contenuta nel volume di Mario Campi e Marcello Vigli *Coltivare speranza. Una chiesa altra per un altro mondo possibile*.

Le Comunità di base hanno mantenuto un collegamento tra loro senza mai considerarsi un modello di pratica ecclesiale. Mentre i Neocatecumenali, i Focolarini, l'Opus Dei, i Legionari di Cristo, Sant'Egidio, Comunione e Liberazione si sono caratterizzati come movimenti in competizione tra loro ma legati direttamente al papa, spinti da una "spiritualità di conquista" per ritornare ad un "regime di ri-consacrazione" del cristianesimo, le Comunità di base hanno scelto di mettere costantemente alla prova la loro "fede in Dio e fedeltà alla terra" senza mai darsi un progetto organizzativo. Hanno vissuto un'idea di chiesa ancorata alla lettura comunitaria della Bibbia per ispirare ad essa la propria iniziativa sui problemi concreti della società.

Hanno cercato, in sostanza, di costruire dal basso una chiesa rispettosa delle scelte di ciascuna comunità, in una prospettiva di pluralismo teologico e istituzionale. Una chiesa povera dalla parte dei poveri praticata mediante i principi dell'autoconvocazione e della "porta aperta", senza tuttavia negare all'istituzione ecclesiastica la sua funzione di garantire, nelle forme ritenute storicamente più idonee, la presenza cristiana nel mondo. Una chiesa priva di potere e dotata solo dei mezzi necessari per assolvere alla sua funzione di evangelizzazione.

Con la scomparsa di Franzoni probabilmente si porrà, dinanzi alle Comunità cristiane di base, l'esigenza di un bilancio della loro esperienza. La Chiesa ufficiale è sempre più impegnata a riprendere il rinnovamento conciliare. Certo, bisognerà fare i conti con una complessa operazione culturale, messa in moto negli anni Novanta dal teologo e cardinale Joseph Ratzinger, divenuto papa Benedetto XVI: i messaggi fondamentali del Vaticano II, dopo decenni di silenzio da parte dei vertici ecclesiali, hanno

cominciato ad essere diffusi attraverso la revisione sul piano storiografico del rapporto tra tradizione cristiana e modernità, rivendicando alla Chiesa cattolica una funzione strategica e meriti nell'aver creato gli stessi presupposti della modernità e, in particolare, di quella libertà di coscienza che i popoli cristiani godono, ad esempio, rispetto alle nazioni islamiche. Certo, bisognerà fare i conti anche con le novità introdotte da papa Francesco, comprese le forme populistiche del suo approccio ai temi della società contemporanea. Ma è indubbio che il clima nella Chiesa non è più quello che caratterizzava i tempi di Paolo VI e Giovanni Paolo II. Ed è ormai maturo il tempo per indire un nuovo Concilio, come auspica Luigi Sandri nella sua ponderosa opera *Dal Gerusalemme I al Vaticano III. I Concili nella storia tra Vangelo e potere*.

Anche nel mondo della politica la situazione è profondamente cambiata. Non viene più affermata, nemmeno a livello teorico, l'unità politica dei cattolici. E ciascun credente compie le sue scelte politiche liberamente. In ultimo, l'iniziativa di un gruppo di persone appartenenti, in diversa maniera, al cosiddetto "mondo cattolico" volta a diffondere un "Appello dei cattolici per il NO" al referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, è stato prontamente rintuzzato da un nutrita schiera di cattolici, cristiani di altre confessioni, credenti di altre fedi e non credenti, di vario orientamento culturale e politico, sostenitori del NO o del SÌ, che hanno giudicato quell'"Appello" un modo integrista di intendere la fede, in contrasto con il Concilio Vaticano II che affermava la laicità delle scelte politiche. E in contraddizione – è da aggiungere – con la stessa storia del movimento delle Comunità di base.

Questa particolare angolatura della laicità in Italia appare ormai un'opzione largamente condivisa. Ed episodi come quello del 4 dicembre costituiscono atti regressivi che vanno soltanto deplorati, quando ormai il confronto tra diverse fedi, religioni, culture e saperi si è fatto molto più complesso. In un mondo in continua trasformazione, gli strumenti e le modalità per rendere proficuo il dialogo interculturale e interreligioso vanno completamente ridefiniti, a partire dal concetto stesso di laicità, che assume oggi una valenza generale molto più ampia rispetto al passato. Giovanni Franzoni si muoveva già da tempo su queste nuove frontiere.

Dal sito de *I Viandanti* 12 agosto 2017

LA TERRA È DI DIO

In ricordo di Giovanni Battista Franzoni



Molte sono le opere di Giovanni Franzoni – scomparso 88enne il 13 luglio scorso [] – ma, senza dubbio, la più importante è La terra è di Dio, una "lettera pastorale" datata 9 giugno 1973, vigilia di Pentecoste.*

In quanto abate (dal 1964) dell'abazia nullius di san Paolo fuori le Mura aveva partecipato, come "padre", alle ultime due sessioni del Concilio Vaticano II, ed era membro della Conferenza episcopale italiana. Egli era ben consapevole di avere, direttamente, "autorità magisteriale" – come precisava al n. 7 della sua lettera – solamente sul e nel minuscolo territorio che gli era stato affidato; tuttavia auspicava che il suo scritto, "per la dottrina biblica e le riflessioni teologiche in esso contenute possa essere utile a tutti i cristiani che vorranno prenderlo in considerazione".

La terra è di Dio, scritta in vista del Giubileo indetto da Paolo VI per il 1975, ed uscita proprio mentre era in corso l'assemblea generale della Cei, ebbe subito – soprattutto in ambito ecclesiale, ma anche sui media – grande eco, e provocò ovviamente reazioni diversificate. Leggendola oggi si può facilmente intuire il perché di tali variegati, e spesso contrastanti commenti. Infatti, anche se alcune sue pagine possono apparire datate, il senso complessivo del documento suscita tuttora, come fece allora, forte emozione e induce, con le sue analisi e le sue denunce, a porsi domande, radicali e ineludibili, su "come" la Chiesa romana – come ogni altra – dovrebbe porsi per essere, in un mondo violento, testimone fedele dell'Evangelo di Gesù e, dunque, contro la mercificazione della terra, "bene comune".

Rinviando, chi voglia cogliere appieno il pensiero di Giovanni Franzoni, ad una lettura del testo completo della lettera, qui ne riprendiamo una piccola parte che può, comunque, dare un'idea del suo contenuto. [Luigi Sandri].

*** **

(Tra i motivi che mi hanno suggerito di scrivere questa lettera) vi è l'Anno santo che proprio domani inizia la sua solenne preparazione nelle Chiese locali. Avrò come tema "la riconciliazione". (9)

A livello ecclesiale – come nota il card. Maurizio Roy [il 7 aprile '73], nelle sue *Riflessioni* per il decimo anniversario della *Pacem in terris* di papa Giovanni – la Chiesa può parlare di pace e di riconciliazione solo se, prima di tutto, in se stessa vive queste realtà: «Lo stesso ardore che i cristiani mettono nella lotta contro tutte le discriminazioni razziali, etniche, nazionali o ideologiche, deve riscontrarsi, per evitarle, nei loro rapporti nell'ambito del popolo di Dio». (13)

Non è più pensabile dunque oggi che si ricorra alla scomunica, né a quella canonica né a quella psicologica verso i cristiani o i gruppi comunitari che pur uniti nella comunità ecclesiale dalla stessa professione di fede in Cristo risorto, hanno teologie diverse o diverse opzioni politiche. (14)

Questo naturalmente riguarda tanto gli organismi ecclesiali e le comunità più orientati in senso conservativo, quanto le comunità più spinte verso il cambiamento. In entrambe le direzioni l'unico

atteggiamento autentico è il dialogo attento, rispettoso e aperto e non la preclusione fanatica del pregiudizio. (15)

A livello socio-politico, la riconciliazione di cui parla il papa non si potrà ottenere senza un previo giudizio. Si deve cioè discernere ciò che può essere composto e ciò che non può esserlo, ciò che può essere sanato e ciò che deve essere bruciato. Per indicare un solo esempio, la riconciliazione sociale non potrà essere un qualunquistico «amiamoci scambievolmente» che metta insieme ricchi e poveri, sfruttati e sfruttatori, lasciando ciascuno come e dove è. (18)

Riconciliazione sociale potrà esserci solo quando si sia fatta una seria analisi della società, si siano individuati i nodi da sciogliere, le cause profonde e strutturali che fanno sì che alcuni opprimano o schiaccino gli altri. Il cristiano ama tutti ma, appunto perché crede che ogni uomo è irripetibile, nel suo amore cerca di confrontarsi con le esigenze e la situazione di ciascuno. (19)

Ancora, la conversione, presupposto e coronamento della riconciliazione con Dio e con gli uomini, non può limitarsi alla *conversione del cuore*. Certamente ciascuno di noi deve convertirsi. Ma dobbiamo anche, per così dire, convertire le strutture che, necessariamente ed implacabilmente fino a che rimangono come sono, pongono delle condizioni da cui sgorgano – al di là di tutte le buone intenzioni e conversioni personali – gravissime conseguenze di oppressione sociale, culturale, politica. (22)

Lo crediamo per fede. Ma, quasi, a volte ci pare di poterlo toccare con mano e di sperimentarlo direttamente, che lo Spirito ci viene dato. Egli ci dischiude cammini che, in altri tempi, avremmo chiamato follia seguire. Egli conduce la Chiesa e le Chiese verso una terra che, a prima vista, tutti giureremmo desertica. Fiduciosi nella parola del Signore, siamo sicuri che questo deserto fiorirà. (23)

L'anno «sabbatico» (previsto dal Levitico) consisteva nel dare ogni sette anni un «riposo» alla terra, tutti i debiti contratti verso un amico o in genere quello che si chiamava «il prossimo» venivano condonati. Di conseguenza dovevano essere affrancati tutti coloro che per debiti fossero caduti in condizione di servitù. Così si adempiva alla volontà del Signore: «Non ci sarà tra voi alcun indigente o mendico» (Deut. 15,2-4). (72)

L'anno del «Giubileo», che ricorreva invece ogni cinquanta anni, consisteva in una redistribuzione delle terre che per qualche motivo avevano cambiato di proprietario. Le sventure o le negligenze, per cui qualcuno aveva perduto la propria porzione di terra affidatagli da Dio, non ricadevano così sulla generazione seguente. «Nell'anno del Giubileo ciascuno tornerà nei suoi possessi» (Lev. 25,13). (73)

Ritenere in proprio la terra dell'altro e disporne a piacere è dissacrare la terra, profanarla, sottrarla al dominio di Dio, porsi quindi in condizione non solo di immoralità sociale ma religiosa, cioè praticamente negare Dio nelle sue concrete manifestazioni. L'ineguaglianza sociale infrange la solidarietà sacra che contraddistingue il popolo in quanto tale e riguarda ogni individuo in esso. (74)

Inoltre tale affermazione di ateismo e di ineguaglianza sociale e religiosa si oppone ed è in contraddizione con il culto che ciascuno deve rendere a Dio: non può renderlo chi fa sua la proprietà di Dio e rapina «l'eredità» del fratello; non può esprimerlo il diseredato, poiché non ha più «la terra di Dio» su cui rendere il culto, ma è costretto a vivere su una terra di profanazione, di ingiustizia e di peccato; non può renderlo la terra, avulsa così dal suo unico e legittimo padrone e stornata dalla sua naturale finalità e privata infine anch'essa della presenza benefattrice di Dio. (75)

Nessuna meraviglia, pertanto, che di fronte al verificarsi di tali empie, sacrileghe, fratricide violenze, la voce di Dio si sia levata per bocca dei profeti, i suoi «inviati», risonando dura e inesorabile, con rimproveri, minacce, punizioni. «Guai a voi, che aggiungete casa a casa / e unite campo a campo, / finché non vi resti più spazio / e voi restiate ad abitare / nel mezzo del paese. / Ho udito con le mie orecchie il Signore degli eserciti: / "Di certo, tanti palazzi diventeranno una desolazione, / grandi e belli ma senza abitanti"» (Is. 5,8 ss.). (76)

Molti cristiani, in vista di certi progressi fatti dalla legislazione sociale, del resto più dovuti alle lotte degli operai che alla presa di coscienza di noi Chiesa, si sentono esonerati rispetto alle proprie gravi responsabilità religiose di fronte al persistente problema della povertà e della ineguale distribuzione dei beni terreni. Ad una Chiesa in stato di missione, come giustamente ripetiamo oggi, sembra quasi che il problema sia estraneo. A mio parere, uno dei peggiori «scandali» che offrono la Chiesa ed il popolo di Dio per essere credibili ed uno dei maggiori impedimenti alla «conversione» al vero ed unico Dio è invece la sperequazione economica fra gli uomini, il che equivale ad una esplicita contro testimonianza avversa a quella «familiarità»

che è di fatto insita nella ricezione del sacramento eucaristico e, insieme, ad un frazionamento blasfemo dell'unico corpo di Cristo. (90)

A livello economico, l'organizzazione ecclesiastica appare, chiaramente, come una delle forze capitalistiche che sono direttamente impegnate nel modo capitalistico di sviluppo della città e nella speculazione edilizia... Infatti: «Dallo schedario degli Enti religiosi nel Catasto Rustico di Roma risultano appartenenti agli stessi Enti circa 51milioni di mq [...]» (Adista 30-3-1972). (126)

Se si pensa che proprio i nostri ordini religiosi sono stati suscitati dallo Spirito nella Chiesa, attraverso i secoli, per contestare in modo profetico ed effettuale la mondanizzazione e la secolarizzazione della comunità cristiana che riponeva la propria confidenza nella potenza del denaro, delle strutture edilizie e delle alleanze con i potenti della terra, invece che nella «potenza di Dio» e nella forza del messaggio evangelico, viene da pensare che le nostre famiglie religiose siano diventate un sale ormai insipido e reso incapace di condire. (127)

- - - - -
[*] In occasione della ricorrenza del trigesimo della sua scomparsa, ci è parso significativo ricordare la figura di Giovanni Franzoni con una breve selezione di passi dalla sua Lettera pastorale, *La Terra è di Dio*, un atto di magistero episcopale che, al di là delle vicende successive che hanno coinvolto l'Abate Franzoni, resta a pieno titolo nel patrimonio della Chiesa. (V)

Memoria

Giovanni Franzoni

da *il foglio* - n.444, settembre 2017

www.ilfoglio.info

Giovanni Franzoni, deceduto il 13 luglio, rimane figura molto significativa dei movimenti ecclesiali seguiti al Concilio. Lui stesso padre conciliare, in quanto abate di San Paolo fuori le mura, non esitò a seguire le linee più radicali, sia in politica, sia in scelte morali e civili (come il referendum sul divorzio nel 1974), dell'evoluzione ecclesiale, che lo portarono alla emarginazione canonica. Divenne così l'esponente più noto e rappresentativo delle comunità di base, del dissenso dalla gerarchia sotto i diversi papi fino all'avvento di Francesco, che egli accolse con un respiro. Senza dubbio mantenne chiara una coscienza di fede evangelica, ecumenica, sociale. Nella esperienza e biografia di Franzoni, vediamo un cammino libero nei confronti dell'istituzione, e impegnato nella fedeltà ad una prassi cristiana, non individualistica ma comunitaria. Nella società secolarizzata, e spiritualmente molto povera, spesso asfittica, una figura di cristiano come la sua parla più del reticolo di istituzioni e messaggi della chiesa regolare. Ora, certo, papa Francesco ha dato una novità d'immagine e di messaggio evangelico notevole, ma, nei decenni precedenti, testimoni di vangelo cercato e purificato, sono stati spesso i cattolici marginali più di quelli totalmente integrati. Sia detto questo senza schematismi né tagli rigidi, ma valga come osservazione critica positiva. Il riconoscimento dato da Francesco a Mazzolari e Milani, certo postisi diversamente da Franzoni, ma pur essi emarginati, è mancato finora verso quest'ultimo. Non c'è fretta. La sequela di Gesù non è una organizzazione inquadrata, né una dottrina tutta definita, né una morale unica e certa, ma uno Spirito che si esprime e vive in più modi, su vie ora divergenti, ora convergenti, tutte in ricerca di ascolto e cammino evangelico. Esclusi gli estremi autosufficienti e sicuri di sé, esclusi i fondamentalismi di un vangelo potente e mondano (denunciato da *Civiltà Cattolica* come base della destra politica evangelicale), la chiesa-di-chiese ha da imparare questo pluralismo, questo ecumenismo interno, vivace ma pacifico, nello spirito di fratellanza. Il conflitto attuale di un filone di oppositori curiali contro Francesco, consiste tutto nella tensione tra dinamica storica del vangelo e organizzazione fissa, e continuità assoluta, indiscutibile. Riflettere sulla posizione vissuta da Franzoni, libertà senza rottura essenziale, sarà utile al cammino evangelico della chiesa-di-chiese.

confronti

allegato al numero 10 di ottobre -2017

Giovanni ancora vive tra noi

Confronti

Siamo stati naturalmente “costretti”, come *Confronti*, a domandarci che cosa potessimo e dovessimo fare per tener viva la memoria della persona, e dell’eredità morale e spirituale, del nostro amatissimo Giovanni Franzoni, scomparso il 13 luglio, da sempre parte della nostra redazione e dell’impresa complessiva della nostra rivista. Quando egli morì, il numero di luglio-agosto era già stampato, e pure ormai pronto quello monografico di settembre – ma, causa ferie, preparato in anticipo. Per tali motivi, al fine di venire incontro alle richieste di molti lettori/lettrici, impazienti di sapere, il 21 luglio decidemmo di mettere subito nel nostro sito (www.confronti.net) una “memoria” del nostro Luigi Sandri, che qui sostanzialmente riproponiamo per chi non frequenta internet.

Nei giorni della morte e dei funerali di Giovanni, e nelle settimane successive, moltissimi sono poi stati i messaggi e i commenti – giunti a noi, o apparsi altrove – in ricordo di Franzoni. E ora, che fare? Come prima risposta abbiamo scelto di dedicare al ricordo di Giovanni un fascicolo, questo, nel quale, attraverso le loro parole, cerchiamo di rappresentare alcuni dei vari “mondi”, religiosi e non, cristiani e non, che si sono sentiti interpellati dalla sua scomparsa. Tra le moltissime testimonianze, ne riportiamo solo una quindicina, già rese note o scritte apposta (da parte ebraica, musulmana e laica) per questo dossier, sufficienti tuttavia – riteniamo – a fare almeno intuire l’ampiezza di questo ventaglio. Altre e più corpose iniziative, per onorare il nostro Giovanni, proporremo nel prossimo futuro.

Una persona sempre pronta all'ascolto e al confronto

Pupa Garribba

L'autrice, che collabora con noi già da "Com Nuovi Tempi" e poi oggi con Confronti, rievoca il periodo in cui ha incontrato per la prima volta Franzoni, le loro diverse opinioni sul Medio Oriente e le battaglie che Giovanni portava avanti assieme alla sua comunità e alla nostra rivista.

L'ho incontrato tardi, Giovanni Franzoni, anche se da tempo percorrevamo le stesse strade. A cavallo tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta del secolo scorso ero in continuo movimento tra Italia ed Israele, quindi ho potuto seguire le sue battaglie per i diritti civili in modo molto discontinuo. Inutile dire che facevo il tifo per lui e per coloro che si battevano per l'introduzione del divorzio nel nostro paese, tanto che ancora oggi (e di anni ne sono passati parecchi) provo rimorso per non aver dato un contributo diretto a quella sacrosanta battaglia. Il primo contatto con lui l'ho avuto a metà degli anni '80, dopo la firma del presidente del Consiglio Craxi e del cardinale Casaroli sul nuovo Concordato tra Stato e Chiesa cattolica, a conclusione di lunghe trattative per sostituire le parti di quello mussoliniano diventate incompatibili con la Costituzione. Una per tutte, l'obbligo di frequentare le lezioni di religione cattolica in contrasto con l'articolo 3, che pone a suo fondamento l'uguaglianza dei cittadini senza distinzioni di religione. Con due figlie in età scolastica e come presidente del Consiglio d'istituto di una scuola media, ho seguito con molta attenzione anche il contemporaneo impegno dello Stato a superare i "culti ammessi", ebraismo incluso, che in prima battuta si era concretizzato con la legge 449 del 1984. Legge che regolava i rapporti con le chiese cristiane rappresentate dalla Tavola valdese, e prevedeva per i non cattolici che l'insegnamento della religione cattolica (Irc) non avrebbe avuto luogo in occasione dell'insegnamento di altre materie, né secondo orari con effetti per loro discriminanti. Facile immaginare la delusione nel constatare che, secondo le norme attuative del Concordato stabilite dall'Intesa tra il Ministero della Pubblica istruzione e la Cei, l'Irc era stato invece collocato all'interno dell'orario scolastico obbligatorio, con la possibilità di non avvalersene scegliendo tra alternative di valore non equivalente. Ho deciso subito di oppormi all'applicazione della circolare attuativa ed ho cercato una sponda alla quale

appoggiarmi; non avendo trovato ascolto presso il mondo ufficiale ebraico dell'epoca (era in piena trattativa con lo Stato per la sua Intesa), l'ho inaspettatamente trovata nelle pagine romane di *Repubblica*, che pubblicizzavano un incontro alla Facoltà valdese di teologia di Roma proprio su questo specifico argomento. In quell'incontro nella grande sala di via Pietro Cossa dove si riunirono non più di dieci persone – cattolici di base, laici, evangelici, insegnanti e un'ebrea – si posero le basi romane del Comitato nazionale Scuola e Costituzione, che si è battuto per anni con qualche notevole successo per salvaguardare i principi costituzionali nella scuola pubblica. Per aumentare il numero dei sostenitori alla nostra battaglia preparammo un appello, pubblicato questa volta sulle pagine nazionali di *Repubblica*, che si concludeva con un numero telefonico per stabilire un contatto diretto. Non avendo a disposizione né una sede e tanto meno un telefono, utilizzammo quello di Annamaria e Sandro Masini, che allora abitavano in casa degli anziani genitori di lei, avendo così la garanzia di una presenza continua. Con nostra grande sorpresa le telefonate arrivarono a valanga, tanto che il nostro gruppetto fu costretto a fissare turni fino a tarda sera per rispondere e registrare nomi e proposte dei nostri interlocutori. Fui io a rispondere alla telefonata di Giovanni, una delle prime: con l'impeto che metteva nelle cause che sposava, espresse tutta la sua indignazione per il mancato riconoscimento della facoltatività dell'Irc e si mise a nostra disposizione per il futuro. I miei contatti diretti con lui ebbero un nuovo impulso un paio di anni dopo quando Anna Maria Marengo, membro di Scuola e Costituzione, mi mise in mano una copia di *Com-Nuovi Tempi*. La lessi da capo a fondo e gliela restituii perché, pur avendola trovata stimolante in molte sue parti, mi aveva disturbata un articolo di Giovanni Franzoni sul conflitto israelo-palestinese. Va bene difendere la causa dei più deboli – mi ricordo che più o meno le dissi così – ma trovo ingiustificabile uno scritto tanto schierato da non poter essere preso in seria considerazione. Non dirlo a me, ribatté Anna Maria, scrivi una lettera a *Com- Nuovi Tempi* che sicuramente pubblicherà, e così feci. Arrivò puntuale la risposta dell'autore dell'articolo che mi invitava ad un prosieguo del dibattito, al quale naturalmente non mi sottrassi. Lo scambio di lettere finì con una telefonata dell'allora direttore Luca Maria Negro, che mi propose di smettere di scrivere missive e di collaborare invece con la sua rivista per aggiungere una voce ebraica a quelle di evangelici e cristiani di base. Iniziosi così il mio amichevole e duraturo rapporto con Giovanni, del quale divenni compagna in una redazione che egli coinvolgeva in lunghissime discussioni sugli argomenti che più lo appassionavano, dai quali era molto difficile staccarlo. Accettai più volte i suoi inviti a parlare anche del conflitto israelo-palestinese alla Comunità di san Paolo, con i suoi membri schierati massicciamente da una parte sola ma anche disposti ad ascoltare chi come me era al fianco dei più deboli, senza però rinunciare a vedere tutte le luci e le ombre di quella complessa questione. Per l'uscita del secondo dei quattro libri che ho curato per le Edizioni Com-Nuovi Tempi su argomenti di cultura ebraica (era dedicato ai "Simboli ebraici"), mi sembrò

naturale rivolgermi a Giovanni nel febbraio del 2000 per chiedergli la postfazione, che egli intitolò “Simbolo è comunicazione”. La riporto integralmente perché mi piace ricordarlo con le sue stesse parole, molto significative: «La conoscenza del mondo dei simboli dell’ebraismo incuriosisce tutti dal momento che il simbolo, per natura sua, è riconoscibile solo all’interno di una comunità che trova in esso una identificazione. La rottura dell’intimità esoterica per dare al simbolo una capacità di comunicazione universale è indizio di un nuovo atteggiamento umano. La comunità tende a rendere riconoscibili le proprie tracce dal momento che sul nostro capo non domina più la paura dell’altro. La comunità non si sente più cacciata, né cacciatrice, ma rende visibili e attraversabili i propri percorsi su questa terra che vorremmo trasformata da giungla a convito. Per chi, come lo scrivente, ha nella sua vita una, ancora incompiuta, esperienza monastica, il simbolo è richiamo alla semplicità nella comunicazione. Non dimentichiamo che “monaco” piuttosto che “solitario” significa “unificato”. Il monaco non è un dispregiatore della comunità, ma un sobrio dispensatore di segni. Per questo tiene le mani sotto lo scapolare, la lingua a freno, senza pretese di conquista. La parola, il gesto e lo sguardo acquistano quindi il loro significato per i silenzi che suppongono. Se l’ebraismo rompe il silenzio sui suoi simboli arcaici lo fa certo per comunicare le ricchezze accumulate in un secolare silenzio». Riposa in pace, caro amico, che il tuo ricordo sia di benedizione.

PUPA GARRIBBA ricercatrice di Storia orale.

“Mi ha insegnato cosa significa essere libero e critico”

Adnane Mokrani

Docente di islamistica a Roma in istituti pontifici, l'autore ricorda la consuetudine che ebbe con Franzoni e l'impressione che gli fece come cristiano radicale e umile, aperto all'umano e all'universale.

Vent'anni fa, ho messo piede in Italia. Era la prima volta che io, teologo musulmano, arrivavo nel paese che ospita, a Roma, il centro del cattolicesimo: dunque ero tutto emozionato, e anche un pochino preoccupato per le possibili difficoltà che avrei dovuto affrontare per inserirmi in questa per me del tutto nuova situazione. Ebbene, tra le persone che mi aiutarono ad “acclimatarmi” e a capire l'italianità, l'anima del bel paese, ci fu Giovanni Franzoni. Egli, infatti, non era arroccato in un rigido nazionalismo: al contrario, il suo spirito era aperto all'umano, all'universale. Il locale e l'universale si abbracciavano nella sua anima con una naturalezza impressionante! Per me, straniero, la sua persona era l'incarnazione di cosa significa essere un buon italiano, un italiano che abbraccia la sofferenza del mondo, solidale con gli oppressi e gli ultimi. Donne e uomini come lui esistono in Italia, e meritano d'essere conosciuti e riconosciuti, soprattutto dalle nuove generazioni. Perciò coltivare la memoria di Giovanni è una necessità, nel momento così confuso in cui viviamo. Giovanni mi ha insegnato, in modo molto vissuto e concreto, cosa significa essere cristiano, che non è altro che essere pienamente umano. Ho visto in lui la bellezza dei valori quando si trasformano nella vita reale delle persone. Era un cristiano radicale, umile; parlava con tutti senza complessi di superiorità né imperialismi camuffati. E mi ha insegnato cosa significa essere libero e critico, capace di sacrificare qualsiasi privilegio o posizione per onestà etica e intellettuale, per fedeltà al cammino di Gesù Cristo. Una fedeltà non ossessiva né identitaria, ma libera e aperta. Franzoni – a mio parere – è tra le persone che rappresentano un riferimento di umanità e di solidarietà senza confini né tribalismi. L'anello abaziale, ricevuto nel 1964 da Paolo VI e poi da Giovanni, ormai “laico”, pochi anni fa donato a un ospedale di Gaza, è un esempio molto espressivo per due motivi almeno. Innanzitutto come simbolo prezioso di solidarietà. E, poi, per il modo con cui Giovanni stesso ha spiegato il suo gesto come segno di fedeltà e non di oblio: «Se l'anello è un simbolo

di fedeltà vorrei che il gesto fosse considerato come tale e non venisse in alcun modo considerato come un atto di dissociazione dal mio passato ecclesiale». La fedeltà è nel donare e non nel possedere! È un simbolo dello spogliamento e della nudità di Giovanni che denuda l'ipocrisia e la mediocrità del potere. Mi ricordo una notte di Pasqua quando, nel salone della Comunità di base di san Paolo, Giovanni volle condividere con tutte e tutti i presenti le sue riflessioni. Disse che la Storia umana non è continuamente progressiva, di successo in successo: infatti – notò – ci sono alti e bassi, progressioni e regressioni, passi in avanti e ritorni indietro. Tuttavia, osservò, quello che conta veramente nell'evento pasquale è la "possibilità": è possibile vivere con onestà e secondo coscienza fino in fondo e subendo tutte le conseguenze. È possibile essere liberi, essere umani, essere universali, essere vivi... La possibilità significa fede e speranza in Dio e nell'umano, contro ogni cedimento o dismissione. Quelle parole, che sono alla fine la mia comprensione di quello che Giovanni ha detto in quella notte, riassumono una vita, la sua. Egli non è stato l'ultimo uomo onesto sulla terra; altri, fortunatamente, ce ne sono e ce ne saranno sempre. Ma lui è stato un maestro di quella possibilità che ci provoca, ci sfida e sveglia in noi quella umanità addormentata, talvolta stanca o dimenticata. La Pace sia su di te, caro Giovanni! *Salam*, come dice il Corano a proposito di Giovanni Battista, il Profeta Yahya: «Pace su di lui, nel giorno della sua nascita, nel giorno della sua morte e nel giorno della sua resurrezione» (Sura di Maria 19, 15).

ADNANE MOKRANI presidente del Cipax, docente presso la Pontificia Università Gregoriana e il Pontificio Istituto di studi arabi e d'islamistica di Roma.

Il “regno di Dio” va cercato su questa terra

Goffredo Fofi

Franzoni è stato in prima fila su tante battaglie, spesso anche accanto a laici e non credenti: il Concordato, lo Ior, la guerra in Vietnam, l'autunno caldo, il divorzio, la teologia della liberazione, la vicinanza al Pci berlingueriano e tante altre. E naturalmente la fondazione di “Com-Nuovi Tempi” prima e “Confronti” poi.

Ho parlato con Franzoni solo una volta, e non da solo, quando era già stato messo da parte dalla Chiesa cattolica, da frequentatore di più gruppi di “cattolici di base” in giro per l'Italia – ed era impossibile per chiunque si occupasse di minoranze non incrociarne, da Napoli a Firenze. Ma dom Franzoni era presente in molti modi per molte sue prese di posizione e per molte sue attività, alla nostra esperienza diciamo così sessantottina o, nel mio caso, che nel '68 avevo già fatto i trent'anni, pre-sessantottina. Lo si è trovato in prima fila in tante battaglie, molte delle quali comuni anche ai “laici” e ai non-credenti: la messa in discussione del Concordato, la critica durissima alla politica economica del Vaticano (lo Ior!), la guerra del Vietnam, l'autunno caldo, la battaglia per il divorzio, la difesa (la più “scandalosa” forse delle sue prese di posizione per i cattolici più convinti, oggi ancora) dell'eutanasia quando scoppiò il caso di Eluana Englaro, l'attenzione alla teologia della liberazione, la vicinanza al Pci berlingueriano, la fondazione di *Com-Nuovi Tempi* e poi di *Confronti*, una rivista dove, insieme al bollettino *Adista*, cercavamo quel confronto – importante e indispensabile, ci pareva, sia nella pratica che nella teoria – tra marxismo o post-marxismo e cristianesimo, tra socialismo e cristianesimo. Filo rosso di tutto questo, base e pulpito di trasmissione e di organizzazione, era la comunità di san Paolo, aperta ai bisogni di tanti, i poveri, gli immigrati, le prime associazioni di volontariato: una comunità che molti di noi hanno considerato come alternativa chiara, diversa per metodo e anche per intenti, alla comunità di Sant'Egidio. Va detto che in certi anni solo alcuni ambienti cattolici e i valdesi, e soprattutto – almeno per un certo tempo – i radicali, seppero resistere alla decadenza e corruzione dei movimenti, alla mutazione di un grande movimento studentesco in gruppuscoli neo-leninisti risibilmente rivali tra di loro, della sinistra tradizionale in governi di mediazione capitalista, e di un grande movimento operaio, di cedimento in cedimento, di accettazione in accettazione, in una componente tra altre di una piccola borghesia conformista, oggi

generalmente retrograda ed egoista, quando non razzista. Franzoni ha fatto in tempo a vedere questa decadenza e a soffrirne, nato dopo o vissuto più a lungo di quei preti e pastori di frontiera alla cui piccola schiera egli apparteneva, scomparsi prima di questo rapidissimo passaggio: Mazzolari, Milani, Vinay, Bello, Vannucci, Turollo, Saltini, e altri. Negli anni più caldi fui milanese o napoletano, non romano, e ebbi altri amici e maggiori, nel mondo laico o nel mondo religioso, ma le idee e le lotte di Franzoni erano presenti a noi tanti, e mi è istintivo collegarli oggi alla tradizione per tanti anni osteggiata del Concilio come all'attualità dell'opera di papa Francesco. E alla convinzione, che certamente fu anche di Franzoni come mi sembra essere di Francesco, che il "regno di Dio" va cercato su questa terra, con le nostre azioni e, sì, con le nostre lotte. E mi viene in mente, da critico cinematografico quale sono stato, il messaggio finale di un grande film brasiliano dei primi anni sessanta, *Deus e o Diabo na Terra do Sol* (in Italia *Il dio nero e il diavolo biondo*) dell'allora giovanissimo e amico Glauber Rocha: «La terra non è di Dio né del diavolo, è dell'uomo». E sta all'uomo di farne un paradiso oppure un inferno.

GOFFREDO FOFI saggista, attivista, giornalista
e critico cinematografico, letterario e teatrale.

*L'immagine dedicata a Giovanni Franzoni,
è stata gentilmente concessa da Mauro Biani*
<http://maurobiani.it/>

LA SOLITUDINE
DEL SAMARITANO,
OVVERO
LA COMPASSIONE.
MEGLIO SE VISSUTA
COME COMUNITÀ,
DI BASE.



A DOM FRANZONI
MAUROBIANI 2017